15CUL01A1502 ZALLCALL 12 21:44:20 02/14/98

Per pagare il canone Rai l'urgenza è massima.

l'Unità due

Fino al 28 febbraio la soprattassa è minima.
RAI

DOMENICA 15 FEBBRAIO 1998

Il futuro del centro storico della città ligure fa discutere urbanisti, intellettuali e amministratori

Genova a pezzi

Tabucchi: «È l'ora di buttare giù tutti i caruggi»

Ieri l'ultimo sgombero nei vicoli che tutto inghiottono

GENOVA. Il Buon Dio non regala più i suoi raggi da questi parti. Lo sosteneva già Fabrizio De André una trentina d'anni fa, figuriamoci oggi! «Zona in via d'estinzione» la definisce adesso lo scrittore Antonio Tabucchi. Vico Tacconi e Via Prè, poche decine di metri di distanza, lo stesso tarlo, la stessa malattia che quindici giorni fa ha portato al crollo di un edificio e alla morte di un giovane marocchino e che ieri ha provocato lo sgombro di sedici extracomunitari da un immobile in via di ristrutturazione. Siamo nel centro storico di Genova, nel quartiere di Prè, un angolo di medioevo sopravvissuto più per l'abbandono che non per la cura: 40 chilometri di caruggi, 150 ettari di storia e oltre 200 palazzi del Cinquecento e del Seicento che stanno in piedi per miracolo. Fernand Braudel lo definiva il principale esempio di città marittima medioevale esistente al mondo; Le Corbusier rievocava la struttura islamica dei vicoli. Ma forse aveva ragione Alexandre Dumas quando nel 1841 notava sui palazzi una «patina di tristezza incredibile». E ora la parola d'ordine più in voga sembra: diradamento.

Via Prè, Vico Tacconi, Vico Marinelle, Vico Macellari, Piazza Durazzo, Via della Pace: un dedalo scuro di paura, un Vajont dell'edilizia antica, un patrimonio monumentale che va in briciole, crolli veri e crolli annunciati, tanti piccoli «hotel abusivi della disperazione» per i clandestini. Niente di nuovo, dunque, rispetto a quello che scrisse Tabucchi nel 1985: «Qui è un'agonia diffusa, una lebbra lenta che ha invaso muri e case la cui fatiscenza è sorniona e inarrestabile, come la condanna».

«Piccun dagghe cianin» recitava una canzone interpretata da Gino Paoli negli intrepidi anni Sessanta-Settanta della speculazione edilizia quando le ruspe «uccisero» il quartiere più antico e significativo, quello di Madre di Dio e finanche la casa natale di Nicolò Paganini sostituita da una targa-ricordo. Ora si teme che il piccone torni davvero nel centro storico, più per necessità che per scelta. Nove palazzi sono in via di demolizione nei dintorni di Via Prè, due di essi non avevano neppure il numero civico. Sono stati sino all'altro ieri il nido segreto di qualche marocchino o l'alcova maleodorante di una Boccadirosa nigeriana. Il paesaggio umano del lungo vicolo che si chiama prima Via Prè e poi Via del Campo non è certamente più quello dei tempi di De André né tantomeno quello di Montale che davanti ai portici di Sottoripa scrisse: «Lo sai, debbo riperderti e non posso». Questi sono i vicoli dello spaccio, delle ronde ormai continue, delle battaglie tra bande rivali, la Casbah che tutto inghiotte e cela, il porto delle nebbie per i clandestini che approdano in Europa.

Non c'è più nulla di romantico nel degrado umano e urbanistico. Nel «budello» si incontrano le bancarelle autorizzate e quelle abusive, venditori di sigarette di contrabbando, soliti «vù cumprà», l'animazione dei negozi, ma nei caruggi laterali ecco la prostituzione, la droga, l'emarginazione, la paura. «Su 220 metri di via ci sono 25 saracinesche chiuse» denunciano i commercianti. Dove non passano più i genovesi stazionano gli extracomunitari. Avviene anche davanti alla chiesa di San Giovanni e alla Commenda che pure è stata restaurata per le Colombiane del '92 e da allora in attesa di una destinazione d'uso.

Di fronte all'emergenza la nuova giunta guidata da Giuseppe Pericu deve accelerare i tempi di intervento: mappatura delle aree a rischio, sicurezza e pulizia dei cantieri aperti da tempo, lotta all'abusivismo e all'occupazione degli edifici a rischio. Arrivano 46 miliardi dopo il decollo «pasticciato» della pratica recupero, lunghi anni d'attesa e tempo perduto. Con il nuovo accordo tra Comune, Cer e Ministero si cerca un soggetto adatto ad intervenire in Via Prè. «Dobbiamo vedere cosa resta valido del vecchio progetto e bisognerà valutare le condizioni di stabilità attuale di altri palazzi» sostiene l'assessore all'urbanistica, il professor Bruno Gabrielli.

L'urgenza riguarda proprio il carruggio un tempo luogo prediletto dalla mala e dal contrabbando, oggi scandalo edilizio senza fine. In dieci anni si sono risanati solo 27 alloggi e i cantieri sono irrimediabilmenti fermi per un contenzioso economico tra ente locale, imprese e Comitato edilizia residenziale. Tutto prende l'avvio dalla legge di edilizia sperimentale del 1982 che consente al Comune di acquistare circa 900 case sparse nel sestiere del centro storico. Nel 1986 nasce l'Ispre, il consorzio di una ventina di privati per il risanamento, nel 1987 vengono stanziati 43 miliardi per Via Prè, nel '91 vengono fatte sgombrate le prime famiglie. Ma pochi giorni prima del disastro, il Comune di Genova era stato costretto a stanziare un miliardo e 200 milioni per rendere sicuro e bonificare il cantiere di Via Prè dopo che l'Ispre aveva risposto picche a una diffida partita a inizio anno per la messa in sicurezza. Nonostante il progetto portasse la firma prestigiosa di Giancarlo De Carlo e nonostante le varie giunte comunali l'abbiano presentato sempre come il fiore all'occhiello delle loro gestioni, Via Prè è rimasta un buco nero, intrappolata nella sua storia antica e in storie moderne di burocrazia. Il palazzo «collassato» quindici giorni fa rientrava in un progetto di restauro di 350 appartamenti e i vecchi abitanti lo avevano abbandonato con la promessa di tornarvi.

Restaurare, abbattere, recuperare, diradare? La morte del giovane Hamid nel crollo di Vico Tacconi e la chiusura del palazzo in Via Prè 51, avvenuta ieri, sembrano riaver acceso il dibattito sul centro storico più esteso e vituperato d'Europa. «È un castello di carta, dunque è meglio una demolizione controllata che un disastro incontrollabile» sostiene Donatella Mascia, presidente dell'Ordine degli ingegneri. «Non diciamo che tutto è abbandonato, ci sono edifici sani e altri meno solidi. Gli abbandoni portano ai risultati disastrosi di questi giorni» afferma Liliana Pittarello, sovrintendente ai beni architettonici che nel centro storico ha posto 1.200 vincoli. «Se Genova ha perso il suo orgoglio, non deve perdere la sua anima» insiste il professor Ennio Poleggi, ordinario di Storia dell'Architettura. «Via Prè è il prodotto di un piano impantanato da almeno dieci anni al Ministero dei Lavori Pubblici» ha denunciato l'assessore regionale Romolo Benvenuto. «Leggi assurde e malfatte aprono contenziosi inestricabili» gli ha fatto eco da Roma il sottosegretario Mattioli. «Troppi miliardi a fondo perduto dati a consorzi di imprese che nulla hanno mai realizzato» ha scritto la professoressa Mariolina Besio della Facoltà di Architettura.

Molto caustico lo scrittore Antonio Tabucchi, sino a poco tempo fa professore di lingua e letteratura portoghese all'Università di Genova, che in quei vicoli ha ambientato «Il filo dell'orizzonte», uno dei suoi romanzi più noti: «Lascerei venir giù tutto. E in quel punto farei un bel ripulisti e poi costruirei un bel paio di arterie urbane moderne e funzionali. Su una bella placca di metallo, all'interno delle autostrade urbane, ci vedrei un'epigrafe come quella che c'è nell'arcone di Piazza della Repubblica a Firenze concepita da Isidoro del Lungo, quando l'architetetto Micheli a fine Ottocento trasformò la zona mediovale in un bel quartiere umbertino: "L'antico centro della città da secolare squallore a vita nuova restituito"».

Marco Ferrari

Sedici immigrati costretti a lasciare la casa

Il degrado urbano del centro storico di Genova continua a creare disagi e allarme: ieri mattina, sedici persone, tutte di origine marocchina, con permesso di soggiorno, lavoro, e regolare contratto d'affitto (1 milione e 200 mila lire al mese in una delle zone più degradate della città), sono state fatte allontanare da un edificio in via Prè, a poche decine di metri dal luogo in cui nelle scorse settimane erano crollati due vecchi palazzi, provocando anche la morte un ragazzo marocchino. «Il palazzo è integro ed è stata recentemente restaurata la facciata. Ma, compiendo la ristrutturazione delle scale, si è scoperto che la volta dell'ingresso dell'edificio era pericolante», questa la ragione del nuovo allarme.

Mirno Lucas

Due immagini del centro storico di Genova
Pesaresi/Contrasto

I'U musica
PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO
Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Il macabro annuncio nel giorno del nono anniversario della «fatwa»

L'Iran aumenta la taglia su Rushdie

NICOLA FANO

DUE MILIONI E MEZZO di dollari fin qui non hanno convinto nessuno a uccidere Salman Rushdie, sicché gli estensori della condanna a morte dello scrittore hanno deciso di autorizzare qualche sogno di gloria in più. A sentenza avvenuta (cioè a Rushdie assassinato) ha annunciato l'ayatollah Hassan Sanei, capo della Fondazione religiosa iraniana «15 Khordad», la taglia potrebbe anche aumentare.

Certo sarà difficile, per l'aspirante omicida di Rushdie, spendere quei quasi quattro miliardi e mezzo di lire: lo scrittore è costantemente protetto da un congruo numero di agenti inglesi ed è improbabile che l'eventuale assassino possa sfuggire loro. Ma c'è sempre chi spera nel fanatismo religioso: sicché, ecco qui, proprio nel giorno del nono anniversario di una delle farse più drammatiche di questi anni, l'annuncio iraniano. Che è stato fatto al mondo dalle pagine del giornale (iraniano) «Jomhuri-e Islami», nell'àmbito di un inserto speciale dedicato a Rushdie ed elegantemente aperto da una grande vignetta che ritrae un cappio ondeggiante sulla testa barbuta dello scrittore. Il medesimo giornale, ovviamente, riporta la dichiarazione del suddetto ayatollah che esorta i «musulmani di tutto il mondo a cogliere qualsiasi opportunità per uccidere Rushdie».

Ciò che in questa colossale intermittenza della ragione di fine millennio appare più inquietante è l'incapacità delle comunità internazionale di porre fine al delirio iraniano. Da anni, ormai, Rushdie gira scortato e sorridente per il mondo chiedendo interventi non tanto esclusivamente in suo favore quanto più generalmente in favore della libertà d'espressione, ma nulla di concreto egli è riuscito ad ottenere. Ogni volta che da ambienti diplomatici europei giunge la voce di un possibile ammorbidimento delle autorità iraniane (la «fatwa» non può essere revocata, in base alle leggi islamiche), puntuale arriva la smentita ufficiale da Teheran.

Ora, il governo Blair (Salman Rushdie è cittadino britannico fin da ragazzo) sembra intenzionato a fare più incisive pressioni sull'Iran: proprio ieri, il ministro degli esteri Robin Cook, anche a nome dell'Unione europea, ha lanciato un appello al governo di Teheran perché cancelli la condanna. La risposta sarà quella di sempre: non esiste la possibilità formale di revocare la «fatwa». Come se la vita e la libertà di un individuo potessero essere sottoposte soltanto a criteri di forma e burocrazia.

Totò
il Principe e la malafemmina

Un viaggio *d'ammore* dentro la poesia e le canzoni del grande Totò.
CD audio e T-shirt in edicola a 20.000 lire
cinema l'U

Per il docente arrivano il salario accessorio, la formazione in servizio, la possibilità di far carriera

Da prof a professionisti

Berlinguer prepara una revisione dello stato giuridico degli insegnanti Saranno come i medici in servizio nelle Asl, contratto tutto nuovo

Ci saranno anche gli insegnanti senza laurea, in giro per le scuole italiane. E ci saranno quelli che correggono i compiti in classe per non perdere nemmeno mezz'ora del loro prezioso tempo libero. Ma di sicuro ci sono tanti maestri e professori che sono stufi di essere considerati dei semplici impiegati, tristi quando prendono la busta paga, inferociti quando vengono mandati in «missione» fuori città e lo Stato gli fa un'elemosina di 5.000 lire. O quando si accorgono che le ore di straordinario vengono pagate 9.000 lire, meno di un'ora di lavoro normale. Ora, però, si cambia. E si cambia già dal prossimo contratto, la cui fase di rinnovo inizia tra poco. Gli insegnanti, assicura il ministro alla pubblica istruzione Luigi Berlinguer, faranno ancora parte del pubblico impiego, ma non saranno più dipendenti amministrativi. Al ministro piace fare l'esempio dei medici del servizio sanitario nazionale: anche loro fanno parte del pubblico impiego, ma nessuno si sognerebbe di considerarli sullo stesso piano, normativo e contrattuale, del travet che siede dietro la scrivania nell'ufficio dell'Usl. Il docente diventa così un professionista dell'insegnamento. Anche se non potrà avere un ordine professionale. L'insegnamento, per quanto esprima professionalità, svolge una funzione di interesse generale e il governo non vuole correre il rischio di un eccessivo corporativismo della categoria. «In questo settore va evitata l'autoreferenzialità - spiega Giovanni Di Fede, portavoce del ministro -. Non può diventare una professione che pensa solo ai propri diritti senza porsi i problemi di quelli generali. In questi ultimi anni, per esempio, gli interessi della categoria hanno danneggiato l'utenza». E comunque questo governo, semmai, gli ordini preferisce abolirli più che incentivarli.

Ordine o non ordine, d'ora in poi si dovrà fare i conti con la «specificità della professionalità docente» (un nome migliore per indicare la novità non è venuto in mente a nessuno). L'occasione viene dalla legge sull'autonomia scolastica e coincide con il rinnovo contrattuale, per il quale si aprirà tra poco la trattativa. «Stiamo preparando la direttiva per l'Aran, l'agenzia governativa che stipula i contratti del pubblico impiego - spiega il ministro Berlinguer -, ed abbiamo definito gli istituti giuridici contrattuali nuovi che possono trovare accoglimento per la specificità della professione docente. Gli insegnanti lamentano l'impiegatizzazione del loro ruolo e noi a questo diamo una risposta».

Per gli insegnanti potrebbe essere una svolta storica. Il loro lavoro viene finalmente riconosciuto, si comincia a parlare di carriera, a differenziare tra chi si impegna e chi non lo fa, a rimpolpare gli stipendi dei più bravi o dei più disponibili a spendere se stessi nell'insegnamento. Arriva finalmente il salario accessorio.

Tra i nuovi istituti giuridici che potranno essere inseriti nel contratto, la formazione in servizio, l'attività di ricerca, le figure di sistema, il collegamento con l'Università. Alcuni esempi. Oggi l'insegnante deve fare, in sei anni, 100 ore di aggiornamento professionale se vuole una differenziazione salariale. Sono i famosi «gradoni» delle 100 ore, che vengono aboliti. Spiega Giovanni Di Fede, portavoce del ministro: «Era diventato un automatismo, serviva a poco. Il problema era accumulare le ore, non fare qualcosa che avesse un senso per la propria formazione. Ora, invece, diventa un diritto/dovere, una risposta ad esigenze professionali, si possono fare aggiornamenti in piccoli gruppi». E chi lo fa avrà un riconoscimento.

Così come ci sarà un riconoscimento per chi si rende disponibile ad insegnare in scuole e quartieri disagiati: tre anni in una scuola dello Zen di Palermo valgono di più, per lo stipendio e la carriera, di tre anni passati in una comoda e tranquilla scuola del centro di Firenze. Così come si potrà scegliere, sempre nell'ambito delle ore settimanali, di dedicarne la metà all'insegnamento e la metà all'organizzazione di quelle attività previste dalla nuova autonomia scolastica. La carriera, insomma, non finisce come inizia. Ci sarà l'insegnante che dando di più e arricchendo la sua professionalità fa carriera. E avrà uno stipendio (poi si discuterà di come renderne visibile anche lo status) che non sarà uguale a quello che si limita a fare l'indispensabile.

Quello che uscirà dal rinnovo contrattuale sarà un nuovo docente. Anche se in realtà il contratto è solo l'avvio di questa riforma. La nuova professionalità docente va di pari passo con la riforma dell'autonomia scolastica che si avvia sì con questo contratto, ma che andrà a regime nel Duemila. Adesso sta ai sindacati utilizzare queste nuove possibilità per rendere più gratificante il ruolo di maestri e professori. Così gratificante, forse, da porre fine a quei casi di insegnanti che, da un anno scolastico all'altro, hanno l'influenza cronica. Il ministro non ha dubbi: «I sindacati sono d'accordo». Ma siamo solo all'inizio del cammino.

Silvia Biondi

> Berlinguer. I docenti saranno come i medici

> La figura di impiegati da tempo è inadeguata al ruolo

> Nella scuola entrerà il merito Premiato chi vale

IL GUADAGNO DEI PROFESSORI

COSÍ IN ITALIA...

Livelli scolastici	Anzianità	Stipendio lordo mensile
Maestri elementari	0 anni	2.404.833
	15 anni	2.902.583
	35 anni	3.520.667
Professori di scuola media	0 anni	2.610.417
	15 anni	3.187.417
	35 anni	3.901.500
Professori di media superiore	0 anni	2.610.417
	15 anni	3.285.500
	35 anni	4.095.500

...E NEI MAGGIORI PAESI

GRAN BRETAGNA
Sotto i 25 anni di servizio: 40 milioni di lire annue
Dopo 25 anni di servizio: oltre 60 milioni di lire annue

GERMANIA
Minimo: 3.750.000 lire mensili
Massimo: 6.200.000 lire mensili
Lo stipendio minimo è quello di un professore di ginnasio di prima nomina

FRANCIA
Stipendio iniziale: 35/45.000.000 di lire annue
Metà carriera: 45/60.000.000 di lire annue
Fine carriera: 75/90.000.000 di lire annue

STATI UNITI
Stipendio medio insegnanti nelle scuole pubbliche: 5.000.000 di lire mensili

P&G Infograph

TUTTE LE NOVITÀ

Scuola, con l'autonomia i presidi-dirigenti

La molla del cambiamento sul ruolo degli insegnanti viene dalla legge Bassanini che riforma il pubblico impiego. E modifica anche il decreto 29 del '93. Un grosso aiuto sulla strada della legge dell'autonomia scolastica approvata nel marzo del '97. La scuola cambia radicalmente e cambia anche la figura degli insegnanti, a cui viene riconosciuta più libertà nell'insegnamento e chiesto più responsabilità. Se la discussione sulla parte giuridico contrattuale del nuovo ruolo di docente inizierà già con la trattativa per il rinnovo del contratto, serviranno altri passaggi legislativi affinché le scuole approdino nel Duemila al pieno regime dell'autonomia. Essenzialmente si tratta di tre decreti. Quello sul dimensionamento degli istituti, che prevede lo stato giuridico per le scuole che hanno un bacino di utenza tra i 600 e i 900 alunni, sarà probabilmente presentato al consiglio dei ministri la prossima settimana. Il 27 febbraio, invece, il consiglio dei ministri discuterà il decreto che trasforma i presidi in dirigenti. Infine, il decreto sull'autonomia didattica e organizzativa che, assicurano al ministro, è già pronto ma che Berlinguer vuole sottoporre preventivamente ad una consultazione con gli interessati.

Centro Olistico
SORGENTE

i nostri servizi:

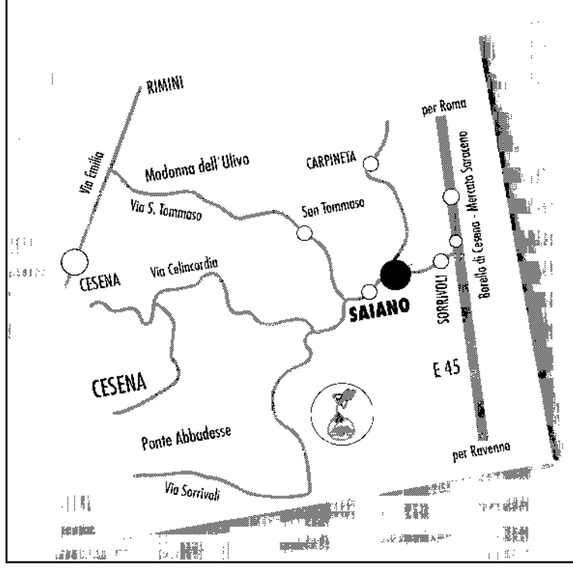
SEDUTE INDIVIDUALI
Pranoterapia
Massaggi Shiatzu - Tuina
Riflessologia Plantare

CORSI E SEMINARI
Psicodinamica
Tecniche di Psicoterapia
Rebirthing - Yoga
Chi Gung *(gestione propria energia vitale)*

STUDI MEDICI
Specializzazione e collaborazione con professionisti di:
Omeopatia - Chiroterapia - Dietoterapia

Il Centro Olistico Sorgente non si pone l'obbiettivo di essere una struttura ben organizzata in alternativa alle strutture mediche tradizionali, ma anzi si pone l'obbiettivo preciso di potenziare l'efficacia della stessa medicina.

il 17 FEBBRAIO '98 alle ore 21.00 per i lettore "De l'Unità" lezione GRATUITA di Chi Gung del maestro Cosimo Mendis insegnante della tecnica in California.



Per informazioni
iscrizioni e prenotazioni:
Centro Olistico Sorgente
Cesena (Fo) - tel. (0547) 30.62.38
dalle ore 8.30 alle 19.30
(tutti i giorni escluso il lunedì)
oppure
Tiziana Ramilli
tel. (0547) 21.244
Quinto Rag. Galassi
tel. (0547) 63.00.64 - (0360) 97.77.05
Fax (0547) 63.00.65

15EST01A1502 ZALLCALL 11 01:03:07 02/15/98

Si scalda il dibattito alla vigilia del viaggio in Usa del ministro degli Esteri. Asse Roma-Parigi per la trattativa

Dini: negoziare sul serio

Nell'incontro con Albright l'Italia chiederà un mandato ampio per l'Onu Bertinotti minaccia: trarremo le conseguenze di un appoggio all'attacco Usa

ROMA Kofi Annan non può essere il «postino» di Stati Uniti e Gran Bretagna, spedito a Baghdad per recapitare un ultimatum a Saddam Hussein. Su queste basi quella del Segretario generale delle Nazioni Unite non sarebbe una missione ma una farsa. A cui Italia e Francia non intendono partecipare. Un'azione militare nel Golfo è giustificabile solo se tutti i tentativi diplomatici dovessero rivelarsi fallimentari. Ma la via diplomatica va percorsa sino in fondo e con convinzione. Se così non fosse, verrebbe meno qualsiasi sostegno politico-militare. Questo, in sostanza, è quanto sosterrà Lamberto Dini nel suo incontro di domani a Washington con Madeleine Albright. Le risposte della Segretaria di Stato Usa saranno decisive anche per orientare la decisione del governo Prodi sull'uso delle basi Nato e statunitensi in Italia per un eventuale attacco contro l'Irak. In proposito, ribadisce all'Unità una fonte autorevole della Farnesina, «nulla è deciso». Di certo c'è il consolidamento dell'asse Roma-Parigi. La consultazione tra i due Paesi è permanente e ai massimi livelli governativi. Il terminale operativo è al Palazzo di Vetro, dove gli ambasciatori italiano e francese stanno portando avanti in queste ore la partita decisiva: dare all'auspicata missione di Annan, spiega la Farnesina, «margini di manovra adeguati a propiziare la ricerca di un compromesso accettabile a tutte le parti, teso ad assicurare la piena applicazione delle pertinenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e l'efficacia dell'azione in Irak della Commissione sul disarmo delle Nazioni Unite». A Washington Dini incontrerà anche Kofi Annan, al quale chiederà di recarsi a Baghdad «con un mandato ampio e flessibile». «Un mandato - spiega il ministro degli Esteri rispondendo alle domande dei giornalisti a margine degli Stati generali della sinistra a Firenze - che abbia il fine di trovare un'intesa che, però, deve portare all'apertura di tutti i siti sul territorio iracheno. Perché la Comunità internazionale - aggiunge - richiede sicurezza e certezza che non ci siano armi di distruzzione di massa che sarebbero pericolose non solo per l'area mediorientale, ma per tutta l'umanità. E non esagero». È lo stesso Dini a introdurre una nota di (tenue) ottimismo osservando che «stanno aumentando le forze convinte che si debba portare avanti uno sforzo diplomatico prima di tirare una qualsiasi conclusione». La sintonia tra l'Italia e Kofi Annan è totale: a testimoniarlo è «un messaggio di personale gratitudine» per la dichiarazione congiunta italo-russa del 10 febbraio scorso, inviato ieri dal Segretario generale dell'Onu a Romano Prodi. A renderlo noto è Palazzo Chigi. Prodi - continua la nota della Presidenza del Consiglio - ha dal canto suo espresso ad Annan «l'auspicio che gli sforzi in atto da parte delle Nazioni Unite possano portare rapidamente ad una soluzione pacifica della crisi irachena».

Flessibilità, compromesso: parole aborrite da Stati Uniti e Gran Bretagna, apertamente evocate, invece, da Italia e Francia, con il sostegno di Russia e Cina e di gran parte dei Paesi arabi. «Se Kofi Annan - sottolineano alla Farnesina - dovesse essere latore solo di un ultimatum a Saddam Hussein, la sua missione non avrebbe senso». E invece occorre uno sforzo di «fantasia» diplomatica per portare a casa i risultati sperati senza umiliare Baghdad. Venerdì sera l'ambasciatore di Francia a Roma, Jean-Bernard Mérimée, ha consegnato a Lamberto Dini un messaggio del suo omologo francese Hubert Védrine, centrato proprio sui contenuti di un possibile compromesso. Il messaggio è «top secret», ma una fonte occidentale all'Onu ne rivela all'Unità uno dei suoi punti: quello relativo alla riclassificazione dei «siti presidenziali» di cui chiedere l'apertura senza condizioni o limiti temporali alle ispezioni dell'Unscom. «In queste ore - dice sempre la fonte - Baghdad ha invitato Annan, mostrando maggiore flessibilità. Dobbiamo verificare questa asserita disponibilità e non lasciarla cadere nel vuoto». L'inevitabilità di un'azione militare, sottolineano ambienti di Palazzo Chigi, deve essere «chiara, inequivocabile», ma oggi, aggiungono, «esistono ancora spazi di trattativa con l'Irak per evitare il ricorso alle armi». E per evitare, anche, una frattura all'interno della maggioranza che sostiene il governo Prodi. Per il momento sul «piede di guerra» è scesa Rifondazione Comunista. «Occorre essere estremamente chiari - dice all'Unità Fausto Bertinotti -: se un governo di centrosinistra si disponesse a dare, sotto qualsiasi forma, il suo sostegno ad un attacco armato contro l'Irak, Rifondazione Comunista sarebbe costretta a trarne le dovute conseguenze». La memoria va all'iniziale voto contrario di Rc alla missione in Albania: «Una nuova guerra nel Golfo - avverte il segretario di Rifondazione - avrebbe un impatto ancor più devastante. Lo ripeto: la nostra avversione ad una concessione delle basi Nato e americane in Italia per un eventuale aggressione Usa contro l'Irak è radicale. Pensiamo che questa sarebbe una minaccia gravissima alla fisionomia di un governo che voglia essere considerato non dico progressista ma almeno civile».

Umberto De Giovannangeli

Reparti speciali dei marines a bordo della portaerei «Guam» durante un addestramento In alto una bambina durante la manifestazione pacifista a Londra In basso Clinton

L'opinione pubblica appoggia Clinton anche se la strategia è vaga

Americani pronti alla guerra ma l'obiettivo finale qual è?

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. Il copione - o il sermone , come qualcuno lo chiama - è ormai collaudato. Ed è il medesimo che, durante i lunghi mesi del «Desert Shield» (il periodo d'accumulazione di forze che, a cavallo tra il '90 ed il '91, precedette l'attacco militare contro Saddam), l'allora capo degli stati maggiori congiunti, generale Colin Powell, era andato predicando con un fervore da apostolo. Se scegli di andare alla guerra - recitava quel sacro testo strategico - definisci a priori, in modo «chiaro e raggiungibile», gli obiettivi dell'attacco. Ed assicurati quindi che tali obiettivi godano, tra le pareti di casa, d'un solido appoggio nella pubblica opinione. Questo - costruire preventivamente in casa propria le condizioni della vittoria - era il fine che avevano sette anni fa perseguito, con indiscussa efficacia, Bush, Baker e gli apparati militari americani. E questo è quello che in queste ore vanno cercando d'ottenere, in un sovrapporsi di pubblici discorsi ed in ammirevole sintonia, il presidente Clinton, il segretario di Stato Madeleine Albright, il segretario alla Difesa William Cohen, il consigliere per la sicurezza nazionale Samuel Berger ed il capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Henry Shelton. Se davvero le parole sono pietre, la guerra contro Saddam - la quinta, ormai, dopo il trionfo di Desert Storm - è per molti versi già cominciata. Ed è cominciata - come ieri ha ricordato Shelton - per far male e per durare. «La guerra - ha detto il generale - è una cosa sporca. Avremo dei morti e questo peserà...».

Il punto è: ha davvero Bill Clinton, in questi giorni di frenetica vigilia, offerto all'opinione pubblica americana e mondiale quegli «obiettivi chiari e raggiungibili» che impone la strategia militare? Molti lo dubitano. Nel 1990 Bush e Baker avevano costruito, sotto l'egida dell'Onu, un'imponente alleanza planetaria attorno ad un semplice - e, date le circostanze, quasi ovvio - traguardo: liberare il Kuwait, impedire che l'arbitrio della legge del più forte s'affermasse, in quei primi albori del dopo-guerra fredda, in una parte del mondo decisiva per gli equilibri internazionali. Che cosa si propone Clinton mentre, oggi, vanno di nuovo rullando i tamburi di guerra americani? Ufficialmente, nulla più di questo: garantire finalmente - con le buone se Saddam abbassa la testa, o con le cattive se sceglie di proseguire nella sua sfida - l'eliminazione di quelle armi di distruzione di massa che, ancor oggi in possesso del dittatore irakeno, sono «una minaccia per gli Stati Uniti e per il mondo». Un obiettivo che le circostanze rendono tutt'altro che chiaro. E che non pochi analisti considerano praticamente irraggiungibile per vie militari.

Le cifre parlano, a questo proposito un inequivocabile linguaggio: con tutti i loro limiti, le ispezioni dell'Onu hanno in questi anni scoperto ed eliminato molte pi£ armi di distruzione di massa di quanto, nei giorni di fuoco del Desert Storm, avessero fatto le 227.000 bombe sganciate sugli arsenali di Saddam. E mentre nulla lascia credere che nuovi bombardamenti possano oggi raggiungere più sostanziali risultati, assai probabile è che, per reazione, essi spingano l'Irak a chiudere per sempre le proprie porte alle ispezioni internazionali. Due giorni fa, parlando nel National Press Building di Washington, Samuel Berger ha prospettato un'azione «a scalare». Ovvero: bombardamenti massicci seguiti da «pause di riflessione», in attesa che, colpo dopo colpo, il rais di Bagdad venga a più miti consigli. Ma quanto a lungo può durare un simile «tira e molla»?

La verità è che l'iniziativa militare di Clinton sembra, a questo punto, essere assai più il surrogato che il prodotto d'una visione strategica. O, meglio ancora, tornando al «sermone» iniziale: la verità è che gli Usa sembrano oggi «andare alla guerra», non perché hanno obiettivi «chiari e raggiungibili» da perseguire, ma perché non ne hanno, in effetti, più alcuno. Nel 1991 Bush aveva fermato la guerra contro Saddam, rinunciando a «marciare su Bagdad», perché questo era ciò che imponeva la necessità di mantenere un'alleanza internazionale che il presidente aveva in quei giorni identificato come prodromo d'un nuovo «ordine mondiale». E soprattutto perché nessuno - Usa compresi - sapeva allora come affrontare le incognite del «dopo-Saddam». Clinton non ha in sette anni superato questo scoglio strategico - ieri ancora, anzi, ha ribadito che il suo obiettivo «non è quello di far cadere Saddam» -, ma ha in compenso sperperato gran parte del patrimonio di unità che aveva ereditato. I paesi arabi sono, quasi all'unanimità, contro l'ipotesi di un nuovo attacco militare. Eltsin ha, su questo tema, riesumato parole che non si udivano dai tempi della guerra fredda. L'Onu, umiliata da una politica che Clinton ha di fatto delegato ai settori piùreazionari del Congresso, ha perso peso e prestigio. E dei vecchi alleati soltanto Gran Bretagna, Canada ed Australia sembrano disposti a seguire gli Usa nella nuova campagna anti-Irak.

Vuole un vecchio assioma che, alla base di ogni guerra, vi sia una situazione di forza estrema o, per contro, una situazione di estrema debolezza. E Clinton sembra oggi scegliere la strada militare per entrambe le ragioni.

Massimo Cavallini

Pacifisti davanti a Downing Street

La Gran Bretagna è l'alleato più convinto degli Usa in un possibile attacco contro l'Irak. Ma almeno una parte dell'opinione pubblica non è sicura di volersi imbarcare in una operazione militare: piccoli segnali finora, ma significativi. Un centinaio di esponenti della sinistra laburista, con in testa l'anziano e combattivo Tony Benn ha organizzato un sit-in di protesta davanti al n.10 di Downing Street: la polizia è intervenuta per far spostare alcuni manifestanti e tenere libera una delle due corsie. Benn ha affermato che ciascun deputato in parlamento che voti per l'intervento militare avrà poi la responsabilità morale di ogni singola morte che si dovesse verificare nel conflitto. Non molto distante, davanti alla chiesa di St.Martin in the Fields - vicino a Trafalgar Square - un centinaio di quaccheri hanno tenuto una veglia silenziosa. La loro fede è rigidamente pacifista e gli aderenti alla setta sono obiettori di coscienza. distribuito volantini ai passanti innalzando cartelli con gli slogan «NO al bombardamento dell'Irak» e «La fame ha bisogno di pane non di bombe».

LE SCHEDE

GRAN BRETAGNA

Teorici dell'azione «muscolosa»

La strategia «muscolosa» del primo ministro Tony Blair e il suo sostegno al presidente Bill Clinton saranno l'oggetto di un dibattito parlamentare speciale alla Camera dei comuni martedì 17 febbraio. Blair può contare sul sostegno del partito laburista tutto intero - all'eccezione di un'ala sinistra molto marginale - dei liberali-democratici e dell'opposizione conservatrice, se si esclude una frangia molto legata agli ambienti di affari arabi. Un sondaggio recentemente pubblicato dal Gardian ha rivelato che il 56% degli interrogati sostiene un'operazione militare.

GERMANIA

Le basi aeree sono a disposizione

Il cancelliere Kohl ha dichiarato: «È chiaro per me che le basi aeree che abbiamo in Germania sono a disposizione degli Usa». La Germania è sempre solidale con gli americani che hanno assicurato la sua difesa durante tutta la guerra fredda. I tedeschi hanno anche un'attenzione particolare a Israele e alla sua sicurezza e temono un disimpegno degli Usa in Europa. Ma Otto Solms, presidente del gruppo parlamentare liberale, ha anche dichiarato che la Germania non parteciperà a nessuna delle operazioni militari e che non apporterà né sostegno logistico né umano.

SPAGNA

Si augura la pace ma prepara la guerra

Madrid si augura che la crisi del Golfo trovi una risoluzione «pacifica» e «apre» per questo fine. Ma se, dopo aver tentato «tutti gli sforzi diplomatici possibili» bisognerebbe ricorrere alla forza, la Spagna «si terrebbe fermamente a fianco degli alleati», ha dichiarato mercoledì scorso il capo dello Stato Aznar. Egli ha definito «il regime di Baghdad» come «unico responsabile» della crisi. Ciò significa che Madrid di allineerà su Washington e Londra se l'Irak non si piegherà. L'appoggio spagnolo dovrebbe consistere a fornire appoggi logistici per favorire il passaggio delle truppe americane.

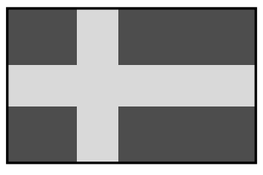
DANIMARCA

A fianco dell'alleato americano

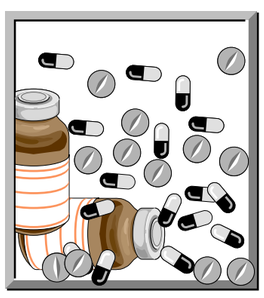
La Danimarca è pronta a partecipare ai progetti americani di un eventuale azione militare contro l'Irak, ha annunciato giovedì scorso il ministro degli affari esteri Niels Helveg Petersen. La natura del sostegno danese sarà deciso all'inizio di questa settimana ma il ministro ha già escluso l'invio di aerei da combattimento F16 nel Golfo. Il Parlamento dovrà dare il suo accordo a ogni azione concreta. Dunque un appoggio virtuale, solidaristico? I danesi non hanno mai tentennato sui principi ma sono tiepidiquanto a spendere uomini e mezzi in una guerra.

SVEZIA

Non c'è fretta per sparare



Stoccolma è molto attiva nel cercare di trovare una soluzione diplomatica. Anche se non esclude l'uso della forza come estrema decisione. Ma a condizione che essa sia decisa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. la Svezia si augura che il Consiglio di Sicurezza all'unanimità invii «un messaggio fermo» a Saddam ma giudica anche che «bisognerebbe che ci fosse tempo fra l'approvazione della risoluzione e l'uso della forza» per permettere una eventuale soluzione a livello diplomatico. Gli svedesi così appaiono i più tiepidi degli alleati degli Usa. Sono forse le uniche, vere colombe.



Rincorsa alla speranza per 17mila malati, solo in mille potranno provare la cura anticancro del prof. modenese

Alt al mercato nero

I Nas contro il traffico di somatostatina

Sarebbero diciassettemila le domande di accesso alla sperimentazione del metodo Di Bella, una valanga rispetto ai posti disponibili: solo mille in tutta Italia. Contro il mercato nero, intanto, denunciato venerdì dal presidente della Repubblica, sono scesi in campo i Nas. Comunque, nell'imminenza della sperimentazione del metodo, si delinea un «fronte» di dubbi e di riserve e non si esclude che emerga presto la figura del singolo medico obiettore verso la sperimentazione.

Da due comitati etici di centri che ospiteranno la sperimentazione sono venute le prime resistenze e perplessità: da quello dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, che ha espresso «forti riserve» su parte dei protocolli che saranno sottoposti a verifica, e da quello del Centro oncologico di Aviano (Pordenone) che ha accettato solo sette dei dieci protocolli. Dal fronte opposto arriva un invito: «Chi ha dubbi e riserve sulla sperimentazione del metodo Di Bella, non può partecipare alla stessa sperimentazione, deve essere da questa "esonerato"». L'invito, dal tono polemico, è dell'Aian (l'associazione che sostiene l'attività del fisiologo modenese), ed è diretto sia a centri sia a singoli medici.

A difendere l'obiezione è intervenuta Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera. «La libertà di coscienza del medico - ha sottolineato Bolognesi - è un bene da tutelare, così come quella di prescrizione e di cura a pazienti che, beninteso, siano stati correttamente informati sull'efficacia dei farmaci assunti. Per questo non mi stupirei - ha aggiunto - se, di fronte ad alcuni tipi di malattia tumorale per i quali l'efficacia del metodo tradizionale è dimostrata, si possano trovare dei medici che dicano "no" a sperimentare la somatostatina».

Sulla sperimentazione e sul monito di Scalfaro è intervenuta anche Gloria Buffo, responsabile del settore sanità del Pds. «Quando si affaccia una nuova speranza per la salute e invece del rigore e della prontezza nella verifica dell'efficacia prevalgono le iniziative improvvisate, compare la speculazione». «Mentre aspettiamo che la sperimentazione ci dica se le terapie Di Bella hanno un valore - continua Buffo - dobbiamo ridare al servizio sanitario nazionale la capacità, la credibilità, l'accessibilità che non ha sempre e ovunque».

Contro il mercato nero sono scesi in campo i Nas. Un migliaio di carabinieri del nucleo antisofisticazioni è impegnato in tutto il paese per scoprire il mercato nero dei farmaci usati nella terapia del professor Di Bella. «Abbiamo momentaneamente sospeso le altre attività per dedicarci a questo grave problema», ha dichiarato un ufficiale. Il comandante Alfio Nino Pettinato ha detto che i Nas «stanno lavorando da settimane sul problema della somatostatina e da mesi stanno facendo dei controlli a campione sulle farmacie del territorio nazionale».

Le domande di coloro che chiedono di sottoporsi alla sperimentazione del metodo Di Bella giunte, finora, ai centri regionali autorizzati sono una valanga: oltre 17.000 a fronte di 1.000 posti disponibili in tutta Italia. Per altri 1.600 pazienti è previsto, invece, un percorso di osservazione. Una volta terminata la selezione dei pazienti, la sperimentazione dovrebbe cominciare entro una decina di giorni. In Lombardia la sperimentazione avviene su due binari paralleli. Da un lato l'Istituto nazionale dei tumori e l'Istituto oncologico europeo sono stati coinvolti nella sperimentazione nazionale, dall'altro le 28 aziende ospedaliere, il Policlinico di Milano, il San Matteo di Pavia e gli ospedali civili di Sondrio e Lodi hanno adottato il protocollo di osservazione deliberato dalla giunta il 30 gennaio. È difficile, però, fanno sapere dai vari ospedali, conoscere il numero reale dei malati che hanno richiesto di sottoporsi alla sperimentazione regionale, in quanto le liste sono ancora aperte.

Tra le regioni in cui la domanda è forte c'è anche la Toscana con oltre 2.000 richieste in quattro centri, concentrate soprattutto al S. Chiara di Pisa (860) e al Careggi di Firenze (820); la Regione ha assicurato che saranno esaminate tutte.

Per la Calabria non ci sono dati precisi, ma secondo l'assessorato alla sanità della Regione le richieste sarebbero «alcune migliaia», mentre i posti disponibili dovrebbero essere tra i 20 e i 40.

Le divisioni tra favorevoli e contrari, intanto, crescono. Ed emergono anche dati importanti. Nel corso di un incontro tra medici e giornalisti tenutosi a Firenze una dottoressa fiorentina ha riferito di un'interessante affermazione che sarebbe stata pronunciata dalla Bindi. «Sapete cosa ci ha detto il ministro Bindi a microfoni spenti in commissione? - ha dichiarato la dottoressa - "Questa non è una riunione scientifica, ma siamo qui perché dobbiamo fronteggiare un'emergenza di ordine pubblico"». Ancora: «Questa storia - ha detto uno dei medici intervenuto al convegno - ci costerà alla fine circa cinquemila miliardi.

Bindi: la vera speculazione è sull'efficacia

«Ci dimentichiamo che all'origine della speculazione sulla somatostatina c'è un'altra operazione, ed è quella che ha indotto a pensare che la terapia Di Bella sia una terapia efficace, prima della sua validazione scientifica. Questa è la vera speculazione». Così il ministro della Sanità Rosy Bindi, a margine dell'assemblea dei parlamentari popolari di Veneto, Lombardia e Piemonte, è tornata sulla denuncia del presidente Scalfaro. «Ho commentato in maniera positiva e ho colto fino in fondo come opportuno questo richiamo del Presidente della Repubblica. Questa è una vicenda guidata da un grande cinismo sopra la pelle degli ammalati, secondo me».

Il centro I.S.T. dove si sperimenta la cura anticancro Di Bella. Ansa

Bocciata ad Aviano una sperimentazione

Ancora una bocciatura per uno dei protocolli della cura Di Bella. Questa volta viene dal comitato etico del Centro di riferimento oncologico di Aviano, uno degli istituti di cura e ricerca a carattere scientifico autorizzati dal ministero della Sanità a sperimentare la terapia del professore modenese. Il comitato ha giudicato «non ammissibile» il protocollo che riguarda «i linfomi non Hodgkin a istologia aggressiva e la leucemia linfoide cronica nei pazienti non pretrattati con chemioterapia».

Quello del comitato etico, come è noto, è un parere vincolante. Ciò significa che ad Aviano questo tipo di cura, in questi casi specifici, non sarà sperimentato. «La ragione della bocciatura - spiega il presidente del comitato etico dell'istituto friulano, Don Luciano Padovese - deriva dal fatto che, in questi casi, la chemioterapia risulta estremamente utile. Dunque, dal punto di vista etico, è meglio insistere con la terapia tradizionale. Così abbiamo convenuto tutti». Il comitato, inoltre, come dice sempre Padovese, «non è attualmente nelle condizioni di esprimere un parere» sull'ammissibilità del protocollo che riguarda la cura dei tumori della mammella nelle donne anziane che non sono state trattate con la cura tradizionale. «In questo caso - spiega Padovese - abbiamo ritenuto che i criteri di valutazione statistica sono inadeguati a confrontare i due gruppi di studio: il protocollo necessita, dunque, di ulteriori approfondimenti».

Infine, è stato giudicato «non valutabile per la stesura provvisoria» il protocollo relativo ai pazienti «con recidiva di glioblastoma dopo chirurgia e radioterapia». Il parere del Comitato è vincolante per la sperimentazione che il Centro di riferimento oncologico di Aviano dovrebbe fare a partire dalla fine del mese, ma non per lo «studio osservazionale prospettico» che sarà curato, su coordinamento del Centro di riferimento oncologico, dall'ospedale di «Santa Maria della misericodia» di Udine e dall'ospedale «Maggiore» di Trieste. Il caso di Aviano, comunque, rischia di ripetersi. Ogni struttura ha la sua autonomia ed il suo comitato etico.

Merano, deceduto un anziano che si era rivolto al pretore

Muore senza poter provare

Nonostante la sentenza ordinasse di curarlo gratis nessun medico lo ha fatto.

MERANO (Bolzano). Sessantanove anni e un tumore «terminale» di cui ieri è morto: i medici l'avevano detto chiaramente, che non c'era più cura possibile. Ma quel pensionato di Merano meno di un mese fa aveva tentato comunque. Voleva vivere. Voleva sperare ad ogni costo. E si era rivolto al pretore, per chiedere la somministrazione della somatostatina a spese del servizio sanitario. L'aveva ottenuta. Sulla carta. In pratica, non era riuscito a farsi curare con il metodo Di Bella: a Merano e Bolzano nessun medico della sanità pubblica è disposto ad applicare il protocollo del professore. «Secondo scienza e coscienza», come dice il codice deontologico, non c'è n'è uno che se la senta. Insieme al pensionato malato, è morta anche sua moglie. Poche ore dopo avergli chiuso gli occhi, per il dolore ha avuto un infarto.

Ieri, saputa la notizia, il direttore della Asl di Bolzano, Paolo Lanzinger, ha spiegato che l'ospedale sta mettendo a disposizione di alcuni malati, per ordine del pretore, la terapia del professor Di Bella, ma i sanitari «non conoscendo la terapia a fondo, si sono dichiarati non disponibili a somministrare i farmaci». I medici dell'ospedale, sempre secondo quanto dice Lanzinger, sono invece disponibilissimi ad attuare la sperimentazione in base a quanto è stato stabilito dal ministero della Sanità. E la sperimentazione comincerà tra pochi giorni nel reparto di oncologia.

«Sino ad allora - ha detto Lanzinger - l'ospedale si limita a fornire il farmaco, invitando il paziente a farsi curare da quel medico che gli ha prescritto questa cura, dato che alla base delle richieste di somatostatina c'è sempre la prescrizione di un medico». Se poi anche loro non applicano la cura, ha concluso il direttore della Asl, «le preplessità sono giustificate anche da parte dei nostri medici, che debbono agire così a tutela del paziente, almeno finchè non sarà cominciata la sperimentazione».

Parole da cui emergono due fatti: ci sono forti dubbi tra i medici della sanità pubblica, ma, anche, ci sono medici che prescrivono i farmaci indicati da Di Bella rifiutandosi poi di applicare la cura. Ed intanto i malati subìscono il dolore di una nuova speranza, per vaga che sia, soffocata sul nascere.

Ladri, ma a mani vuote all'Italfarmaco di Milano

Cosa cercavano i rapinatori che l'altra notte hanno fatto irruzione all'Italfarmaco di Milano e sono usciti con le mani vuote? Molto probabilmente erano a «caccia» di Somatostatina, la sostanza anticancro venduta ormai a peso d'oro sul mercato nero. Un prodotto commercializzato proprio dall'Italfarmaco. Sta di fatto che l'altra notte, nel cortile dell'azienda c'erano due uomini col volto coperto da passamontagna, armati di pistola. Giunti dopo che il guradiano è riuscito a dare l'allarme, gli agenti hanno trovato un frigorifero lasciato aperto dai banditi. Ma dall'inventario, fatto dall'Italfarmaco, non risulta nulla di mancante. L'azienda farmaceutica commercializza sì un prodotto a base di Somatostatina, ma in questi giorni ne era sprovvista.

Chiamata a raccolta dalla radio romana dei dibelliani. Ma gli arrivi annunciati sono solo del Lazio

Oggi alla prova a Roma il partito di Di Bella

A San Pietro per la libertà di cura. Un organizzatore: «Non ho parenti malati, mi spinge l'istinto. E non mi piace la medicina ufficiale».

ROMA. Da Palombara Sabina arriveranno in 110 su due pullman, il resto non si sa quanti - in macchina. Assicurata la presenza del sindaco con tanto di fascia tricolore. Un pullman arriva da Spartaro, gente da Guidonia, Borgo Quinzio, Pontano Romano. Lazio, insomma. E dal resto d'Italia? La radio si sente anche in Toscana, a Reggio, a Messina. Chissà. Quanta gente aspettarsi, questa mattina a San Pietro, non lo sa neppure il principale organizzatore della manifestazione, Ilario Di Giovambattista, che chiama a raccolta da settimane dai microfoni di «Radio Radio»: tutti dal Papa, il 15 febbraio, per attendere «una sua parola di speranza» durante l'Angelus. Sulla libertà di cura, naturalmente.

Nel comunicato ha scritto «migliaia aderiranno», sottolineato la presenza dell'Aian, del figlio di Di Bella, di «personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport». Via radio, però, ieri pomeriggio Ilario non sembrava poi così certo del successo, citava un articolo in cui si parlava di «decine» di manifestanti previsti e chiedeva conforto ai suoi ascoltatori. Forse anche perché aveva appena superato il lato «burocratico» dell'impresa: accordi con questura, prefettura, polizia municipale, prefettura vaticana. Infatti ripeteva, un poco ansioso: «Sono stati gentilissimi, li ringrazio tutti. E voi, attenzione, fate solo striscioni discreti e consoni all'ambiente, positivi. Per intenderci, quelli usati davanti al ministero della Sanità per forzare un po', devono rimanere a casa. Niente offese a ministri o simili, mi raccomando, niente Rosy Bindi, nemmeno nei nostri pensieri». Poi, come incitamento a partecipare, aggiungeva le condoglianze ad una famiglia che ha perso un malato di cancro: «Devastato da un continuo di cure e morto proprio il giorno dopo che erano riusciti a fargli dare la terapia Di Bella: non ha potuto neppure iniziarla...».

Pietro Scipioni, 25 anni, allenatore della squadra calcio pulcini di Palombara, numero di cellulare a disposizione degli ascoltatori perché sta organizzando quei due pullman, invece è tranquillo. Ha tutto ben chiaro in testa. Anche il motivo per cui si ritrova coinvolto in questa storia. «Non ho parenti o amici malati, non so perché ho iniziato, è un impegno che è nato spontaneo, ascoltando la radio. Non mi ero mai impegnato in nulla, prima, solo un poco all'oratorio, ma roba da niente. Questa cosa invece la sento. Ci vuole un alt alla chemio, io li ho visti i malati che hanno fatto la cura Di Bella, stanno meglio. Però davvero non so dire perché faccio tutto questo, mi spinge l'istinto». Dice. Ma se gli chiedi cosa ha provato a vedere i malati, sa già una cosa: «Non è facile parlare con loro, perché mi sento ancora più ignorante». E ancora, ne sa un'altra: quel che pensa della medicina ufficiale. «C'è lassismo. Si dà tutto per scontato. I medici non trattano i pazienti come dovrebbero. Dovrebbe esserci un rapporto molto particolare, più umanità. Invece loro hanno perso l'interesse, lo trattano come un lavoro qualsiasi. Non va bene. Il paziente non deve diventare un cliente». E ha organizzato i pullman, i sui «pulcini» tutti coi giubbotti del Palombara. Punta su San Pietro con un pensiero: «Sono soddisfatto. Penso di stare dalla parte del giusto».

Alla radio, ieri, annunciavano il loro arrivo gruppi di colleghe di lavoro, signore dei quartieri bene romani e famiglie intere della periferia. «Siete il popolo della brava gente - diceva Ilario - e se la risposta sarà positiva, da martedì partono i comitati di controllo, potrete dedicare qualche ora gratis agli altri, negli ospedali, con i malati e il personale, per vedere se qualcosa non va». Per l'intera mattinata, è prevista la diretta. E a mezzogiorno il collegamento con «Telepace» per «vivisezionare il discorso del Papa».

Alessandra Baduel

Manifestazione a favore del metodo Di Bella che si è svolto, a gennaio, a Genova. Zennaro/Ansa

Ancora accuse dal presidente dei medici

Pagni: «Quell'intruglio è solo una illusione»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Noi italiani siamo considerati dei veri imbecilli per come è stata trattata tutta questa storia». Non usa mezzi termini il presidente della federazione degli ordini dei medici, Aldo Pagni, a Firenze ad un convegno su giornalismo e scienza. Nel mirino c'è, come sempre, il professor Luigi Di Bella e il suo metodo di cura anticancro. Sotto accusa anche i giornalisti: «Da noi - tuona Pagni - è stata la stampa ad alimentare in maniera improvvida l'onda emotiva che si è scatenata. È stato solo sensazionalismo, lo stesso che porta i giornali a pubblicare pagine e pagine sul "sexygate"». Il presidente dei medici italiani denuncia anche le «vergognose strumentalizzazioni di partito». E l'incontro fra Di Bella e la commissione oncologica? «Un minuetto».

Al convegno fiorentino ce n'è per tutti. E per fortuna c'è spazio anche per l'autocritica: «La verità è che c'è stata una sottovalutazione da parte della comunità scientifica di tutto questo caso». Ma è solo un attimo: «Chissà cosa potrebbe trovare la guardia di Finanza se indagasse su tutti quelli che stanno intorno al professor Di Bella». Una battuta che scatena la reazione di Ivano Camporeschi dell'Associazione malati neoplastici. «Pagni - dice - fa gravissime affermazioni che lasciano intendere quanto poco questa gente abbia a cuore i malati di cancro. Visto che si tira in ballo la Finanza, sarebbe il caso che andassero a vedere le cliniche dove operano quei medici che sono gli stessi che difende Pagni». Ed aggiunge: «Forse queste esternazioni sono il segnale del panico di chi ha capito che dopo Di Bella niente potrà più tornare come prima e che non sarà più così facile approfittare dello stato di debolezza psicologica delle persone dovuto alla malattia».

Ma i medici lo sanno. Pagni riconosce che una migliore convivenza del paziente con la malattia «è già un buon risultato. Che però si può ottenere anche con meno intrugli. Avendo anche il coraggio di dire che ad alcune persone non si può far più nulla, ma gli dobbiamo fare qualcosa: perché se al malato terminale abbandonato dalla medicina ufficiale si offre l'illusione della cura di Di Bella muore contento». Tutta questa vicenda insegna «che dobbiamo ripensare tutto. E anche deludere l'aspettativa dell'immortalità; si muore ancora e la morte non s'imbroglia». Insomma Di Bella ha ragione... «No: ha detto che avrebbe guarito Giovannino Agnelli. Dichiarazioni terribili. Un medico che pratica la scienza ha l'onere della prova. Non può continuare a dire di avere avuto dei risultati senza renderli confrontabili, verificabili e riproducibili. Queste sono le regole della scienza».

Giulia Baldi

15MIL01A1502 FLOWPAGE ZALLCALL 05 21:32:14 02/14/98

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32.....3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22.....33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico.....878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze .....6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Baracca
Via Boccaccio, 26.....4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..6420052
C.so S. Gottardo 1 ..89403433
P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4 .29513320
Viale Lucania, 10.....57404805
P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
Coop. Esperia, piazzale Cantore 4.....8383

EMERGENZE
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.271
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa.....3883
Centro Antiveleni ...6610.1029
Centro Ustioni.....6444.2625
Guardia Medica.....34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni.....75231
Emergenza Stradale.....116
Telefono azzurro.....19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati..8265051

SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale....55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar.....8910133

A DOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670
Pizza Drin 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa.....26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali.....26851
voli internazionali.....26852
voli Mi-Roma-Mi 26855
TRENI
Ferrovie Stato 147888088
Stazione Centrale.....675001
Informazioni Fs 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Milano
l'Unità
DOMENICA 15 FEBBRAIO 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Un treno carico di amianto

Da due mesi fermi a Greco sei vagoni contaminati «Ma ce ne sono molti altri»

Un treno carico di amianto. È quello che staziona da almeno un paio di mesi su un binario morto della stazione Greco-Pirelli. L'associazione Verdi di Milano, con un bel pizzico di perfidia, ha scelto proprio il giorno di San Valentino per denunciare la presenza di questo convoglio foderato di materiale cancerogeno. Hanno persino organizzato un presidio per attirare l'attenzione dei giornali e di chi da sempre passa lì vicino senza accorgersi di nulla.

Via Sesto San Giovanni è alle spalle di quello che fu il grande complesso industriale Breda e Ferrotubi, che corre lungo i binari della ferrovia tra la stazione Greco-Pirelli e il ponte Breda per poi andare a incrociare viale Monza. Oggi passano soltanto autobus e macchine. È una via di scorrimento veloce e nessuno fa caso, transitando di lì, a quello che c'è tre metri più sotto lungo i binari. Solo la notte, grazie alla sua tranquillità, la zona è mèta di coppiette in auto. Quel convoglio fermo sulle rotaie proprio accanto alla strada non è sfuggito invece all'attenzione degli ambientalisti della zona.

Nulla lo nasconde. Sta lì, appena oltre la rete e la cancellata di cemento di protezione ai binari. È in bella vista sul primo binario (morto) a un pelo dal ponte. Sei vagoni rosso sbiadito e grigio con gli ampi finestrini e le porte blindate da spesse lastre di acciaio imbullonate saldamente. Sulle lamiere (che impediscono anche al più tenace senzatetto di penetrare all'interno, cosa che invece accade tutte le notti sui treni fermi lì accanto) una serie di adesivi avvisano con evidenza: attenzione, contiene amianto. La forma è salva. Ma la sostanza no. Il fatto è che questo treno staziona su quel binario da almeno due mesi, due mesi e mezzo, ci dice Aldo Rossetti del coordinamento Verdi di Milano. E prima dov'era? Pochi chilometri più in là. «È stato segnalato a Sesto - spiega -. Poi con l'accumularsi delle proteste degli abitanti è stato spostato a Greco». Con tutto il suo amianto, tanto nocivo quanto «difficile da smaltire», perché «in Italia non esiste un impianto adatto. E il risanamento, che ci vuole e abbiamo chiesto anche con interrogazioni al Comune, alla Regione e al Senato - aggiunge Rossetti -, è lentissimo».

Tanto lento che di treni di questo tipo, tutti rigorosamente blindati, ce ne sono parecchi in giro per le stazioni e i depositi Fs. «Una quindicina di giorni fa ne ho visti alcuni altri, uguali a questo, in un capannone dall'altra parte dello scalo», conferma un giovane del «centro sociale Breda occupata». Non vuole rivelarci il suo nome ma è sicuro di quanto afferma e ci tiene a dirci che di amianto, nella zona, ce n'è molto altro: ad esempio, negli stessi edifici dismessi della Breda occupati da lui e dai suoi amici. Ma anche, aggiunge Rossetti, in alcune vecchie scuole costruite quando imperava il prefabbricato, e nella montagnola sorta lungo viale Sarca con la terra e i detriti rimossi dall'area Pirelli per far spazio alla futura cittadella universitaria della Bicocca. Tant'è che è stato da poco disposto un prelievo di campioni per verificare la presenza di amianto nella collinetta.

Ma torniamo ai treni dei veleni. Che quello di Greco non sia l'unico lo ammette anche un non identificato «vice comandante della Polfer», che da tempo segue il destino dei wagon lit. Ci vogliono anni, dice, prima che vengano depurati e rimessi in circolazione. Assicura che alla Polfer sarebbero felici di veder risolto il problema. Purtroppo, ribadisce, «è un discorso molto lento. Anche per noi».

Telefoniamo in stazione Garibaldi, che ha giurisdizione sui movimenti dei treni a Greco. Chi ci risponde preferisce restare anonimo. «Non c'entro niente, il responsabile non c'è», mette le mani avanti. Ma non tace: «Il treno di amianto? Ce ne sono un sacco in giro. Quando è stato scoperto l'amianto nei treni? - ci chiede e si risponde -. Dieci anni fa. Prima erano tutti così. Le stazioni sono piene. Ci sono a Romana... In tutte le nostre stazioni». E di protesta in protesta si sposteranno. Un po' più in là.

Rossella Dallò

I vagoni all'amianto a Greco

DISSERVIZIO

Il biglietto da visita delle Fs

Più volte il ministro Burlando ha invocato in questa nera stagione di incidenti ferroviari la rifondazione dell'azienda che gli è toccato in sorte di presiedere. Conveniamo che l'evento rivoluzionario va messo in atto al più presto possibile e tocca proprio a lui. Per fortuna ieri non é successo nulla, non incidenti, tamponamenti o feriti, ma le Ferrovie ci hanno ugualmente offerto un'immagine negativa, un piccolo episodio, anch'esso tuttavia sintomo di un rapporto svogliato con l'utente e quindi di inefficienza.
Tutto nasce dalla denuncia di vagoni blindati carichi di amianto abbandonati tra Sesto e Greco. Come il dovere ci impone, abbiamo telefonato al compartimento per avere informazioni. Ci interessava sapere perchè mai questi vagoni possano vagare da una stazione all'altra, confinati su binari morti, sperando che la gente chiuda gli occhi e non veda. Volevamo sapere, senza intenti persecutori, come e in che modo l'azienda pensa di rivolvere il problema. Bene, la ricerca si é presto arenata. Un dirigente del movimento ci ha spiegato che lui era lì ad occuparsi d'altro, che di vagoni all'amianto ne son piene le stazioni milanesi (come dire, bella scoperta) e che lui aveva da pensare alla circolazione dei treni sulla Milano-Mortara. Non pensavamo di mettere a segno uno scoop, ma solo riproporre, come abbiamo fatto, un problema annoso che si é palesato sotto le spoglie di quei poco invitanti vagoni blindati.
Noi la rivoluzione di Burlando la pensiamo coma ad un ritorno alla normalità. Ci piacerebbe che un dirigente delle ferrovie, non importa di quale rango, ci rispondesse pressapoco così: «È vero, é una questione che ci sta assillando, il caso non é purtroppo circoscritto a Sesto e stiamo pensando a come risolvere la questione perché l'amianto è un materiale pericoloso». Invece, no. Qualcuno ci ha risposto, con l'aria di uno che la sa lunga, che avevamo scoperto l'acqua calda.

Sfregiato il viso

Un giovane accoltellato in discoteca

Rissa in discoteca. Un giovane di di 21 anni reagisce ad alcuni apprezzamenti pesanti nei confronti della sua ragazza. Viene aggredito da due sconosciuti. Uno di loro tira fuori un coltello e lo colpisce in pieno volto. Cristian R., originario di Senago, guarirà in una ventina di giorni. L'accoltellatore è riuscito a fuggire prima che arrivasse la polizia.

È successo ieri mattina, intorno alle 5, nel corridoio del «Plastic», la discoteca di viale Umbria. Quando la polizia è arrivata, Cristian sanguinava copiosamente in volto. Il giovane ha raccontato che poco prima due clienti della discoteca avevano fatto commenti pesanti all'indirizzo della sua ragazza. Cristian si è ribellato e i due gli sono saltati addosso. Ne è nata una rissa. Prima solo calci e pugni, poi è spuntato un coltello. Cristian è stato colpito da un fendente che da sotto l'occhio destro gli ha attrevrsato la faccia in diagonale fermandosi sul collo, dalla parte sinistra.

Subito dopo l'accoltellatore, approfittando della confusione, si è allontanato. È stato descritto alto, robusto, con indosso un paio di jeans e maglietta rossa. Ma mentre lui è riuscito a defilarsi, il suo «compare» non ha fatto in tempo. Massimiliano, F., classe 1977, residente a Paullo, identificato grazie ad alcuni testimoni, è stato denunciato piede libero per lesioni. Sulle tende del corridoio della discoteca, la Scientifica ha rilevato alcune tracce del sangue di Cristian.

Poco dopo al «Plastic» è arrivata un'ambulanza che ha trasportato il ferito al Policlinico. Ma poco dopo Cristian è stato trasferito a Niguarda. Secondo i medici, salvo complicazioni, guarirà in 20 giorni. Il titolare del locale Clemente N., sentito dagli agenti, ha detto di non essersi accorto di nulla. Quanto Cristian è stato ferito, lui si trovava lontano dal corridoio dove i tre giovani hanno avuto lo scontro.

Rosanna Caprilli

Neonazisti al presidio antiabortista Tensione con autonomi

Momenti di tensione durante il presidio antiabortista davanti all'ospedale Niguarda (nella foto), organizzato da «Forzanuova», il movimento di estrema destra formato da neofascisti, neonazisti e skin. A fronteggiarli, le femministe del gruppo «Baba Jaga» e numerosi rappresentanti dei centri sociali. Una settantina, molte teste rasate, i primi, oltre cento i secondi. Imponente lo schieramento di forze dell'ordine, polizia e carabinieri, che per tutto il tempo della manifestazione hanno impedito che i due gruppi venissero a contatto. Solo alla fine, quando i militanti di «Forzanuova» sono stati scortati fino alla loro sede, di via Cannero, gli animi si sono surriscaldati e sono volati i tradizionali sampietrini, petardi e qualche bottiglietta. Un agente della polizia è stato colpito a una gamba, ha sette giorni di prognosi. E mentre femministe e autonomi protestavano contro la nuova formazione paramilitare, Duilio Canu, rappresentante «Forzanuova» ha negato collegamenti con organizzazioni neonaziste, precisando che il movimento, (un centinaio a Milano, 400 in tutta la Lombardia), si rifà ai valori di «famiglia, casa e vita».

A causa delle dimissioni dell'ex prefetto dalla Camera in 100mila rivotano a giugno nel collegio 6

An: «Il dopo Serra va deciso con noi»

Polemica con Berlusconi sul candidato del Polo. In lizza Fede e Pecorella. Giochi ancora aperti nell'Ulivo

«Il sostituto di Serra in Parlamento dovrà essere un candidato del Polo, e non espressione di una singola parte politica. Tanto più che quel collegio è tradizionalmente una delle roccaforti di An in città». Le dimissioni da politico di Achille Serra (annunciate sia alla Camera sia al Consiglio comunale) non sono ancora state ratificate dal Parlamento che nel Polo è già polemica sul nome del successore, che a giugno dovrà candidarsi al collegio Camera 6. Ieri si è impennata Alleanza Nazionale, con una nota diffusa dal presidente provinciale Massimo Corsaro, dopo le uscite di Berlusconi dell'altro giorno dalle quali sembrerebbe proprio che il nome del candidato sia già stato deciso («candideremo una personalità di spicco - ha detto il cavaliere - certamente sarà un milanese»). «La candidatura del prefetto Serra nel '96 - riprende la nota di Corsaro - fu, a differenza di altre e assieme a quella dell'onorevole Michele Saponara, il frutto di una designazione comune dei partiti del Polo, e in particolare di Forza Italia e An. Il successore di Serra non può non essere l'espressione di un comune intento tra le forze del Polo». D'accordo anche il vicesindaco (di An) Riccardo De Corato che, nel suo aplomb imposto dal ruolo istituzionale, comunque dichiara che «quella di Corsaro è una valutazione corretta, che va seguita anche in queste elezioni».

Gli azzurri, in compenso, non sembrano voler dare troppo peso alle parole di Corsaro. Ricordano che, quando fu eletto, Serra era il segretario cittadino di Forza Italia, e che comunque spetta a loro esprimere il candidato. Che ancora non c'è. Circolano parecchi nomi, questo sì: da quello di Emilio Fede a quello dell'avvocato Gaetano Pecorella, passando per l'ex assessore Roberto Caputo. È risaputo che il presidente del Consiglio comunale, l'ex diccì Massimo De Carolis, ci terrebbe parecchio a tentare di diventare deputato, nonostante dichiari di non aver preso ancora alcuna decisione, mentre le quotazioni degli assessori - quello al Tempo libero Sergio Scalpelli e quello al Bilancio Luigi Casero soprattutto, che pure non sarebbe affatto contrario - stanno precipitando, per evitare di azzoppare in modo drastico la giunta Albertini.

Il collegio 6 (che comprende la zona tra la stazione Centrale e viale Monte Ceneri, comprese piazza Maciachini e piazza Firenze, per un totale di oltre 100mila elettori tra i quali lo stesso sindaco Albertini, che abita nei pressi di piazza Caneva) è decisamente arduo per il centro-sinistra: alle elezioni del '96 Serra conquistò il 50,4% dei consensi, contro il 35,1% del candidato dell'Ulivo, il professor Marco Alfredo Balducci, e il 13, 2% della Lega, che allora presentò tal Virginio Carnevali. «Insomma, è chiaro che non partiamo avvantaggiati - ricorda Stefano Draghi, già capogruppo in Consiglio comunale - Rispetto al Polo, siamo 15 punti indietro. Le possibilità, comunque, ci sono. L'importante è candidare una personalità di spicco. Poi, certo, bisogna contare su Rifondazione...». E anche sul fatto, peraltro non scontato, che la Lega schieri un signor nessuno.

È certo comunque che l'appuntamento con le urne di giugno non sarà marginale. Oltretutto, perchè insieme a quelle del deputato, con tutta probabilità si terranno anche le elezioni per rinnovare i 14 Consigli di circoscrizione al momento commissariati. I giochi, per ora, sono ancora tutti aperti. Soprattutto nell'Ulivo e nel centro-sinistra, impegnato fino a ieri a Firenze per il raduno degli Stati generali della Cosa 2. Domani un primo incontro a Milano, in vista sia delle elezioni nelle 14 zone sia di quelle nel collegio 6. E Rifondazione ha già fatto sapere di volere un'alleanza politica tra tutte le forze del centro-sinistra.

Laura Matteucci

La sperimentazione Di Bella

Migliaia in lista d'attesa Così ospedale per ospedale

A che punto è la sperimentazione del metodo di Bella in Lombardia? I dati non sono ancora definitivi, e riguardano da un lato l'Istituto Nazionale dei Tumori e l'Istituto Oncologico Europeo coinvolti nella sperimentazione nazionale, dall'altro le 28 aziende ospedaliere che hanno adottato il protocollo deliberato dalla Regione il 30 gennaio. Ecco la situazione nei principali centri. All'**Istituto nazionale dei Tumori** - partirà alla fine del mese con 30-40 casi - i pazienti che hanno fatto domanda sono circa 1200. L'**Oncologico Europeo** non hanno comunicato i dati. **Niguarda**: sono in lista 1100 persone, ne sono stati visitati 25 e da lunedì prossimo 15 inizieranno il trattamento. **San Carlo**: le richieste sono state 120 e si deve ancora partire con le viste. Al **Sacco**, 1300 richieste, molte di provenienza da altri ospedali: in realtà i malati appartenenti al bacino d'utenza sono solo 80 e di questi i 20 visitati hanno cominciato la sperimentazione regionale. Agli **Istituti Clinici di Perfezionamento** 90 richieste, 15 malati visitati e 13 inclusi. Al **Fatebenefratelli** sono pervenute 148 richieste, visti 24 malati, 6 arruolati e di questi 4 già in trattamento. Al **San Paolo** le richieste sono state 170 e lunedì prossimo inizieranno le viste. **Ospedali Riuniti di Bergamo**: 300 richieste. **Ospedali Civili di Brescia**: circa 300 richieste. **Sant'Anna di Como**: circa 150 richieste, 45 malati inclusi nel protocollo osservazionale e di questi uno è già in cura. **Ospedale Carlo Poma di Mantova**: circa 200 richieste, una trentina già in trattamento. **San Matteo di Pavia**: le richieste sono state 77 e gli inclusi 47. **Ospedale Macchi di Varese**: un centinaio di richieste e fino a mercoledì scorso le persone visitate sono state 12 e gli inclusi 9. **Azienda Ospedaliera di Melegnano**: 72 richieste, le persone vistate 52 e da una settimana 40 sono già in trattamento. **San Gerardo di Monza**: 150 richieste, pazienti finora visti 20 dei quali 10 esclusi, 3 in trattamento.

15POL01A1502 ZALLCALL 11 01:21:22 02/15/98

Nel suo intervento il vicepresidente del Consiglio riafferma l'obiettivo dell'Ulivo come formazione politica

Veltroni: «Oltre la sinistra»

«Con la segreteria di D'Alema abbiamo compiuto radicali innovazioni» «Ma l'identità del partito che stiamo costruendo dev'essere più ampia»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Domanda: Veltroni ha svolto una vera e propria controrelazione, cioè si è contrapposto frontalmente a D'Alema, oppure ha semplicemente ribadito alcune sue posizioni politiche conosciute, tendendo però una mano al segretario del Pds e al leader del nuovo partito nascente? La questione resta aperta, forse è irrisolvibile. Veltroni ha appena finito di parlare agli Stati generali della sinistra, pronunciando per tre volte, nell'ultimo minuto del discorso, la parola "insieme"; e ora le interpretazioni al suo discorso fioccano dagli spalti, sul parterre e - specialmente - in sala stampa. Augusto Barbera, ulivista ex riformista, dice che il discorso di Veltroni è stato di contrapposizione. Walter Vitali, sindaco di Bologna, pensa l'opposto. Miriam Mafai, giornalista di Repubblica e autorità politologica riconosciuta in questo campo, propende per la tesi di Barbera: «È stato un discorso molto importante, molto politico, coraggioso e di radicale contrapposizione alle tesi di D'Alema». Anche Antonello Falomi, ulivista occhettiano, è di questo avviso. Achille Occhetto è addirittura felice. Detta una dichiarazione all'Ansa: «Sono letteralmente entusiasta del suo intervento. L'ho apprezzato sia perché ha sviluppato in positivo tutti i punti che avevo affrontato io, sia perché ha posto le condizioni perché la cultura del nuovo inizio, svoltista e referendaria, possa vivere con successo dentro la nuova formazione politica». Il dibattito prosegue acceso in sala stampa, con i giornalisti schierati sui due fronti interpretativi.

> La svolta di Occhetto? Un atto di benedetta incoscienza

E D'Alema? Cosa pensa il segretario del discorso di Veltroni? D'Alema - come ripeterà nelle conclusioni - dice che il discorso di Veltroni gli è piaciuto, e quindi - evidentemente - l'ha visto come un intervento di apertura. E perché allora non è andato a stringergli la mano, come tutti si aspettavano, ma ha mandato Minniti? Questione di carattere, di istinto. Evidentemente non gli è venuto spontaneo.

Veltroni ha iniziato a parlare dieci minuti prima dell'una e ha letto un discorso lungo mezz'ora esatta. Un bel discorso, spesso suggestivo, grintoso, anche carismatico. Ha parlato in un clima di attenzione e di silenzio straordinari. Nella sua biografia politica questo discorso agli stati generali della sinistra entra e prende un posto importante. Perché è il discorso che lo consacra come leader storico di questo partito. L'unico giovane leader storico che questo partito abbia, oltre a D'Alema. Il clima di attenzione e di interesse con il quale pubblico e delegati hanno seguito il suo intervento non ha paragone con nessun altro momento del dibattito. Veltroni con questo discorso esce definitivamente dalla sua giovinezza politica ed entra nella maturità. Persino nell'aspetto fisico, nell'immagine, nel modo di parlare. Ha 43 anni e i capelli grigi ormai, e fa impressione ricordando il ragazzetto della Fgci romana. Parla senza gesticolare, senza mai rinunciare ad una espressione grave e seria, persino riducendo al minimo le frasi ad affetto, gli slogan "poetici" che in passato hanno fatto la sua fortuna. Giusto un paio di citazioni, una di Berlinguer e l'altra dell'economista Amartya Sen.

Il suo discorso è calibratissimo, soppesato virgola per virgola, studiato nei toni pacati, e contiene almeno tre o quattro passaggi molto importanti. Proviamo a riassumerli. Il primo è l'omaggio ad Occhetto - che però non nomina - e alla sua svolta dell'89-'91. Lo fa polemizzando implicitamente con Giuliano Amato, e difendendo l'incoscienza «benedetta» e il coraggio con il quale Occhetto, in quegli anni, tirò la sinistra fuori dall'inferno.

Il secondo passaggio importante, sul quale Veltroni prende il primo di otto applausi a scena aperta, è quello nel quale il vice premier da clamorosamente atto a D'Alema del buon lavoro che ha svolto: «È in questi quattro anni, quelli della segreteria D'Alema, che dal punto di vista programmatico, nell'elaborazione del partito e nell'azione di governo, abbiamo compiuto radicali innovazioni». È una frase breve, che prende appena due righe delle circa 400 righe di discorso, però basta ha dare un segno a tutto l'intervento di Veltroni e a depotenziare gli accenti polemici che il vice-premier userà poco dopo.

Il terzo passaggio importante è, appunto, quello polemico. Probabilmente è il passaggio più importante del suo discorso. Leggiamolo: «Quanto è grande la sinistra? O meglio: quanto è grande la domanda di sinistra? Certo più di quanto dicano i nostri risultati elettorali. Anche se ad essi si aggiungessero quelli di Rifondazione. Vorrei citare un dato. Alle elezioni di Roma ha votato per Rutelli un milione di persone. I partiti e le liste che hanno sostenuto Rutelli hanno preso solo 750 mila voti. Questo vuol dire che 250 mila persone hanno votato solo per il sindaco. Cioè una forza pari a quella del Pds. Io credo che si debba riflettere su questo dato. Credo che sbaglieremmo a definire l'identità del partito che stiamo costruendo, dentro la storia di idee e movimenti che hanno segnato la vicenda della sinistra del Novecento. Non costruiamo a tavolino una identità più piccola di ciò che già siamo e di ciò che potremmo essere».

Il dissenso di Veltroni con D'Alema è tutto sintetizzato in queste poche frasi. Veltroni riafferma l'obiettivo del partito dell'Ulivo, anche se ammette che per ora questo obiettivo non è ragionevole e che comunque non contrasta con la costruzione di una grande sinistra, e dunque con l'impresa di D'Alema - nella quale Veltroni si riconosce - di fondare un nuovo partito. Riafferma il suo accordo con le recenti dichiarazioni di Blair, che propone un coordinamento permanente tra socialisti europei e tutte le altre organizzazioni riformiste mondiali, a partire dai democratici di Clinton. E conclude rivendicando la paternità del termine "centrosinistra", e invitando se stesso e la sinistra a riaccendere un'idea forte della politica, che porti fatica, serietà, ma anche sogno, speranza, progetto. Poi torna al suo posto, vicino al palco. Si siede. D'Alema è anche lui in prima fila ma dalla parte opposta del palco. A tre o quattro metri di distanza. Batte le mani, ma non sembra che lo faccia con enorme calore. Non si alza. Il primo ad andare a congratularsi con Veltroni è Giorgio Ruffolo, uno dei padri teorici del primo centrosinistra, poi si avvicinano Petruccioli, Mussi, Giovanna Melandri. C'è un capannello intorno a Veltroni, tutti gli occhi puntati. D'Alema si farà largo? No, D'Alema parlotta con Minniti e poi Minniti si alza e va lui a congratularsi.

Piero Sansonetti

LUCIANO VIOLANTE

«Costruiamo non stiamo restaurando»

«Sappiamo che non basta più una sola cultura e che non basta più neanche un solo partito». Un intervento fra i più ascoltati e applauditi quello di Luciano Violante. «Stiamo costruendo non restaurando, con la fatica, i dubbi, i conflitti che porta con sé il fare. Ma anche con la consapevolezza che la soluzione non è la passiva convivenza con l'esistente ma la costruzione di nuove gerarchie di valori che traggano la propria forza dal consenso e non dall'imposizione dei partiti o dello Stato». Politica, dunque. Anzi, nuova politica. Che deve sollecitaree ideali e speranze, fissare traguardi andando oltre «la sequela dei post: il post fascismo, il post comunismo». «Noi - dice il presidente della Camera - non possiamo definirci in relazione a un passato imprigionante».

GIORGIO NAPOLITANO

«Era questo l'approdo naturale»

Forse un po' in ritardo, ma oggi, finalmente, «ce l'abbiamo fatta. Abbiamo cominciato a metterci insieme». Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano saluta l'assise fiorentina come un passo decisivo nella storia della sinistra italiana. Un traguardo che, a suo giudizio poteva essere colto prima. È vero, dice Napolitano ai delegati, che se siamo qui oggi è perché c'è stata la svolta dell'89 e la nascita del Pds, ma è anche vero che quel taglio netto non indicò con chiarezza il traguardo. «Il punto di arrivo naturale era questo - sottolinea in polemica con Occhetto -, ma allora non lo si assunse limpidamente». Napolitano riconosce a D'Alema la capacità di essere riuscito a chiamare a raccolta anche «altre componenti della sinistra non riducibili a forze tradizionali del movimento operaio».

FABIO MUSSI

«L'Ulivo arricchisce l'anima»

Per Fabio Mussi non c'è contraddizione con la svolta della Bolognina. Anzi, il presidente dei deputati Sd invita Occhetto a riconoscere che c'è qualcosa di lui anche in quello che è successo dopo il 1994. Mussi chiede che il nuovo partito non sia «una semplice struttura leggera». Per lui l'Ulivo ha un «supplemento di anima» rispetto ai singoli partiti che lo compongono. Eppure non è pensabile trasformarlo oggi in un unica formazione politica. «Non si mettono le mutande alla realtà» chiarisce e aggiunge che lui le mutande non le vuol mettere nemmeno al futuro, lasciando capire che forse un domani l'Ulivo potrebbe diventare qualcosa di più di una coalizione di partiti. Per lui occorre realizzare il coordinamento per dare risposta a chi non si riconosce nei singoli partiti ma vota Ulivo.

PIERRE CARNITI

«Oltre l'unità socialista»

L'invito che Pierre Carniti manda ai nuovi compagni e amici di strada è chiarissimo: sarebbe un errore fare qui l'unità socialista, equivarrebbe a cercare di andare avanti «guardandosi indietro dallo specchietto retrovisore» della storia. Il leader dei Cristiano sociali lo dice a chiare lettere: «Se questa fosse l'ipotesi non ci riguarderebbe». Carniti lamenta una mancanza di chiarezza nella costruzione del partito dei Democratici di sinistra. In realtà «qui si deve costruire la sinistra del 2000, e sebbene la questione socialista meriti tutto il nostro rispetto, tuttavia il progetto dei Democratici di sinistra va ben oltre». Ma Carniti suggerisce anche che un filo comune fra i soggetti costituenti del nuovo partito potrebbe essere rappresentato dall'accettazione non acritica del mercato.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il norvegese Dahlie l'olimpionico più medagliato

Il norvegese Bjorn Dahlie, con l'argento conquistato ieri nella 15 km di fondo ad inseguimento (vinta dal connazionale Alsgaard, terzo il veterano kazako Smirnov davanti alla coppia azzurra Fauner e Valbusa) è diventato l'atleta che ha conquistato il maggior numero di medaglie nella storia delle diciotto edizioni dei Giochi Olimpici invernali. Dahlie, 30 anni, dai Giochi di Albertville 1992 ha vinto sei medaglie d'oro e quattro d'argento. Il norvegese ha strappato il primo posto alla russa Lyubov Yegorova (sei ori e tre argenti).

Pattinaggio artistico Vince il russo Kulik Velocità, oro alla Lemay

Il russo Ilia Kulik ha vinto la medaglia d'oro nel pattinaggio artistico. Kulik, 20 anni, ex campione europeo, ha preceduto il tre volte campione del mondo canadese Elvis Stojko e il francese Philippe Candeloro. Lontanissimo dal podio l'azzurro Gilberto Viadana, solo ventitreesimo. La canadese Catriona Lemay-Doan ha conquistato l'oro nei 500 metri femminili pattinaggio velocità. La Lemay-Doan ha chiuso le due manche con il tempo di 76.60. Al secondo posto si è piazzata la connazionale Susan Auch. Terza Tomomi Okazaki (Giappone).

Pescante fiducioso «Non solo Tomba Il bello viene adesso»

«Soltanto Tomba e Compagnoni? Nonscherziamo, il bello viene adesso». È fiducioso il presidente delConi, Mario Pescante. Le 10 medaglie che ha pronosticato per laspedizione italiana in Giappone conta ancora di portarle a casa. «Oltre a loro - dice - ci sono le staffette del fondo, le distanze lunghe, il bob». Resta però convinto che il record delle 20 medaglie di Lillehammer non sia raggiungibile. «Il medagliere s'è allungato, ci sono tanti nuovi paesi che a Lillehammer erano soltano presenti come numero e adesso sono cresciuti».

Il fondo in crisi Vanoi vuole lasciare in polemica col Coni

Alessandro Vanoi intende abbandonare il ruolo di Ct del fondo azzurro interrompendo in aprile il ciclo vincente degli anni '90. Questo, in segno di protesta contro il Coni al quale chiede la possibilità di poter farecarriera come tecnico all'interno della struttura olimpica italianacosì come consentito dalla legge 138/92. Varate le staffette: per la 4x5 rosa di mercoledi scelte Valbusa, Paruzzi, Belmondo e Di Centa preferita alla giovane Karin Moroder, la rivelazione dell'anno; per la 4x10 km maschile di mercoledì Albarello, Fauner, Maj e Valbusa.

Troppi rinvii Nagano rischia il tracollo

Piove su Nagano, piove sui Giochi olimpici e le gare rinviate si ammucchiano tra loro. Anche il superG maschile e la discesa femminile per il titolo assoluto di libera, sono stati annullati posponendo di conseguenza anche quella valida per la combinata di sci alpino. È ormai trascorsa la prima settimana dell'Olimpiade bianca giapponese, e non una sola delle competizioni sciistiche in programma è stata disputata secondo la tabella di marcia fissata originariamente. Stando al nuovo programma fissato in emergenza, il superG uomini dovrebbe avere luogo ad Hakuba stamattina poco prima dell'alba (alla 2,15 ora italiana) la libera donne lunedì seguendo il medesimo orario; la discesa di combinata dovrebbe tenersi immediatamente dopo, con il relativo slalom al momento confermato per martedì. Non è peraltro detto, naturalmente, che le cose vadano in questo modo. Il bollettino meteorologico non soltanto non induce all'ottimismo, ma avverte che nelle prossime ore il maltempo si inasprirà. C'è tempo fino a martedì per sperare di poterci mettere una pezza. Poi le gare veloci rischiano di accavallarsi con quelle tecniche, che dovrebbero esordire mercoledì. Tra l'altro non pochi concorrenti polivalenti per quel giorno sono attesi da un trasferimento di un'ottantina di chilometri fino a Shika Kogen, sede degli speciali e dei giganti. Resta l'eventuale, estrema risorsa di domenica 22 febbraio, giornata in cui non sarebbero previste gare dato che andrà in scena la cerimonia di chiusura.

Il prevedibile flop sportivo delle Olimpiadi, la potente regia affaristica del magnate giapponese Tsutsumi

Ma gli yen «scivolano» per il padrone dei Giochi

Spettatori posteggiano le loro biciclette nei pressi delle piste da sci; a lato il super treno che unisce Tokio a Nagano

Giochi a conduzione familiare. Ovvero, terribilmente caserecci e spudoratamente gestiti da chi con il denaro governa tutte le cose. Nagano consuma le giornate camminando nella poltiglia delle polemiche, sotto il diluvio di critiche velenose e mancati appuntamenti (anche ieri niente superG maschile e discesa femminile) che mettono in fibrillazione organizzatori inefficienti e soprattutto snervano gli atleti. I quali, schiavi di quei cinque cerchi di cui sono protagonisti indifesi (vedi la libera di venerdì scorso) e costretti a restare in albergo a girarsi i pollici in attesa che questo calvario olimpico finisca il prima possibile, si chiedono: "Ma chi ci ha portato qui?".

L'identikit è facile e risponde al nome di Yoshiaki Tsutsumi, 63 anni, miliardario con interessi nel turismo e nei trasporti, proprietario di piste, impianti di risalita, alberghi in stazioni invernali, terreni su cui sono poi state costruite autostrade e ferrovie olimpiche. È lui che ha convinto il Cio ad organizzare i Giochi più pazzi del mondo in un luogo e in un periodo dell'anno in cui le condizioni atmosferiche sono le meno attendibili, dove le precipitazioni sono talmente frequenti nelle prime due settimane di febbraio da rendere improbabile la regolarità di qualsiasi competizione all'aperto. Anche cinque anni fa a Morioka, quando il maltempo costringeva i mondiali di sci alpino a passare da un rinvio per nebbia ad uno per pioggia o vento si cercava il "colpevole". Qualcuno fece il nome del magnate, fu criticato dalla stampa e dalle televisioni nipponiche. Poi le parole furono spazzate dal vento. Che da quelle parti non manca. E siccome chi ha denaro paga ma mai di persona, dopo il vergognoso flop di Morioka '93 i soloni del Cio chiusero un occhio e decisero di dare nuovamente... fiducia a Tsutsumi, uomo d'affari più che di sport, abilmente coniugati a suon di yen (anche perché i Giochi erano stati assegnati nel 1991). L'unica persona che trarrà vantaggio dal fallimento delle Olimpiadi imprrovisate è nientemeno che il presidente onorario del Coni giapponese e numero uno delle federazioni nazionali di hockey ghiaccio e di sci. Dunque un intoccabile o quasi. Con un palmares di trofei da esporre in bacheca: negli ultimi 10 anni ha 'vinto' il titolo di uomo più ricco del mondo prima che la fine del boom giapponese lo facesse retrocedere al ventiduesimo posto dello scorso anno. Si dice che abbia sfruttato i Giochi per far pagare ai contribuenti un sacco di soldi per progetti di cui ha beneficiato il suo gruppo. E a conti fatti deve aver fatto un bel colpo: il Giappone ha speso circa 15 miliardi di dollari. «È come se avessimo acquistato la Grande Muraglia cinese» si è fatto sfuggire di bocca un ex assessore della città di Nagano, fatto fuori dopo aver letto con attenzione gli avveniristici lavori di impiantistica sportiva.

Tutte le strade portano a Tsutsumi: le freeway nipponiche passano direttamente e opportunamente in zone dove l'"olimpionico dello yen" possiede tre alberghi e le piste dove dovrebbero svolgersi le prove tecniche di sci alpino, quelle con Tomba San. «È inevitabile, il mio datore di lavoro è proprietario di tutta la regione» disse l'addetto alle pubbliche relazioni della Kokudo Corp., la holding del magnate che ha fatto sapere di non aver guadagnato neanche uno yen da questi Giochi. Nessuno gli crede.

Ma non c'è solo la sua carta di credito "gold" dietro i Giochi, arrivati fin lì perché il mercato è ricco e gli sport invernali sono in crescita costante. A premere è stata anche la Mizuno, prima marca di articoli sportivi del paese e... partner dei Giochi. Nel giro di sei anni ha sbaragliato la concorrenza: l'austriaca Atomic ha registrato una perdita dell'80%, la Nordica si è vista restituire 100 mila paia di scarpe e scarponi, in deficit la francese Rossignol e la franco-tedesca Salomon. Il Giappone sembra volersi giocare tutto investendo nello sport: nel 2002 ospiterà insieme alla Corea del Sud i Mondiali di calcio mentre la città di Osaka vuole organizzare le Olimpiadi del 2008. E allora gli occhi a mandorla dell'"olimpionico dello yen" hanno visto giusto.

"Ruba un chiodo e sarai impiccato come malfattore, ruba un regno e diventerai duca" diceva un filosofo cinese. È Tsutsumi il padrone dei Giochi. E fa niente se continua a piovere.

Luca Masotto

BOB A 2

Tartaglia e Huber primi dopo 2 manches

Sogni d'oro per il bob azzurro. Questa mattina l'Italia potrebbe avere una medaglia in più, quella preziosa che ancora manca nella classifica. Nelle prime diue manche Guenther Huber eAntonio Tartaglia non hanno deragliato con la loro "Ferrari delle nevi" e «dovrebbe veramente accadere un disastro totale perché sfugga il titolo olimpico» s'è sbilanciato il capo gruppo dei bobisti Corrado Dal Fabbro.

La coppia italiana è in testa alla classifica anche se per soli quattro centesimi di secondo su Canada 1 pilotato da Pierre Lueders (gli azzurri hanno vinto la prima manche con cinque centesimi sul bob nordamericano che si è aggiudicata la seconda per un centesimo) l'unico avversario che può ostacolare la corsa azzurra. Tutti gli altri, a cominciare da Svizzera 2 di Christian Reich sono a mezzo secondo o più, distacco chedovrebbe garantire almeno l'argento. «La differenza - ha spiegato Dal Fabbro - è nel tempo di spinta. Quello di Lueders, che è un pò più bisonte di Guenther, gli dà un vantaggio di circa 9 centesimi che però Huber recupera nella parte veloce, perchè come pilota al momento è il migliore». Huber, bronzo a Lillehammer in coppia con Stefano Ticci, è stato infatti l'unico che nel tratto in cui viene rilevata la velocità, verso la fine, ha toccato 126,1. Tutti gli altri erano intorno ai 125,6-125,7.

Ma il capo gruppo dei bobisti non dimentica neppure Tartaglia, il frenatore che ha il compito maggiore nel raggiungere la velocità di spinta: «Sono convinto che se non è il primo in assoluto come Guenther, Antonio è il secondo nel mondo». Non resta che attendere (la quarta e ultima manche partirà alle 17 di Nagano, le nove del mattinoin Italia). È da trent'anni che l'Italia tenta di conquistare l'oro olimpico nel bob a due. L'ultimo trionfo risale ai giochi di Grenoble '68 con la coppia storica composta da Eugenio Monti e Luciano De Paolis.

LOTTO

BARI	58	3	85	8	49
CAGLIARI	69	68	73	85	65
FIRENZE	51	72	9	85	48
GENOVA	73	63	83	55	14
MILANO	40	57	37	73	17
NAPOLI	46	80	41	4	77
PALERMO	37	40	9	84	86
ROMA	66	88	63	14	80
TORINO	25	85	2	61	65
VENEZIA	84	60	29	45	73

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	58
FIRENZE	51
MILANO	40
NAPOLI	46
PALERMO	37
ROMA	66

N. JOLLY: VENEZIA 84

QUOTE

Nessun «6»
ai «5» L. 159.469.300
ai «4» L. 1.015.200
ai «3» L. 25.600

JACKPOT 3.981.630.230

Oggi le barche della «Rotta dell'oro» e quelle della Whitbread doppiano il mitico scoglio

Capo Horn, spartitraffico di vele e bufere

GIULIANO CESARATTO

CAPO HORN in mezzo al traffico: l'austero e freddo scoglio, incubo di grandi navigatori, l'Everest del mare, il solo a legittimare l'anellino d'oro all'orecchio del marinaio, si appresta ad assistere ad una notte di ingorgo velico. Da Est arrivano gli equipaggi della «Rotta dell'oro», da Ovest quelli del giro del mondo, e proprio sotto il promontorio del 56 ° parallelo Sud si incrociano prima di cambiare oceano e iniziare il conto alla rovescia verso i porti sicuri del Nord.

Nessuno tuttavia brinderà, né ci sarà tempo, come tradizione del ristretto club dei *Capohornier,* di gettare a mare un qualche indumento intimo per ingraziarsi la benevolenza dei flutti e del vento che da sempre si danno appuntamento nel punto più meridionale della Terra del Fuoco per abbracciarsi nella tempesta, scatenarsi in bollenti euforie ondose che per il navigante sono quanto di peggio incontrare sulla propria rotta.

Passaggio obbligato oltre che cruciale. Per la traversata New York-San Francisco, quella cui doveva partecipare anche Giovanni Soldini se solo non avesse rischiato di naufragare col suo sloop Fila in Atlantico, che arriva da Oriente e che va perciò controcorrente di mare e vento. Per la Whitbread, giunta alla quinta tappa del suo periplo semestrale, che ha il favore della direzione degli elementi, ma che non per questo affronterà più serenamente la notte sotto Cabo de Hornos, come lo chiamano i militari cileni che pattugliano nei tranquilli canali della Terra del Fuoco e che aspettano in rada i segnali dell'avvenuto transito dei regatanti.

Non sarà una notte pacifica. I meteorologi annunciano venti da 30 a 60 nodi (sino a 110 kmh) e onde da 10 a 15 metri d'altezza proprio sotto il «muro» di 425 metri della «fine della terra», là dove l'abisso di 4mila metri sale bruscamente a 200 metri di profondità creando scontri di correnti e gorghi marini che, sin dai tempi del Bounty quando per passare dall'Atlantico al Pacifico servivano un paio di mesi, hanno costruito la funesta e terribile leggenda del Capo.

I primi a incrociare le vele saranno Paul Cayard, l'uomo che fu al timone del Moro di Venezia e che ora guida lo yacht svedese Ef Language, e Yves Parlier, skipper del francese Aquitaine-Innovations e leader della «Rotta dell'oro» che ha rinunciato in extremis a puntare la prua verso le acque calme di una qualche baia e ora veleggia sul turbolento nodo di Horn. Non avranno il tempo di scambiarsi saluti, Cayard e Parlier. Non lo avranno nemmeno le due barche che seguono: da Est arriva Isabelle Autissier che della regata che si conclude sotto un altro scoglio di nefasti ricordi, Alcatraz, ha il record (62 giorni e 55'), da Ovest si avvicina Gunnar Krantz col suo Swedish Match. Lo faranno a distanza e tra 7mila miglia.

Chieffi «Velista dell'anno»

Tommaso Chieffi è stato eletto «Velista dell'anno Rothmans 1997». Il premio, organizzato dalla Rothmans pubblications e dal Giornale della Vela, è stato assegnato venerdì da una giuria composta, tra gli altri, dal segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi e dal presidente Fiv, Sergio Gaibisso. Chieffi ha superato gli i finalisti, Luca Bursic, Luca Devoti, Stefano Rizzi e Vasco Vascotto. Tra i progettisti eletto Andrea Vallicelli. Ad Ambrogio Fogar il premio speciale.

MARIJUANA & SPORT

Il Cio e il caso Rebagliati «Punire il cattivo esempio»

NAGANO. Il doping, nodo spinoso per il Cio che ora si arricchisce di un nuovo dilemma, come sanzionare la marijuana dopo la brutta figura del caso Rebagliati? Se lo è chiesto Juan Antonio Samaranch, in Giappone alle prese con molte grane, e dando mandato ai suoi fidi di provvedere in qualche modo. E mentre eritropietina (Epo) e gli ormoni della crescita sembrano i nemici pricipali da battere con sistemi più sosfisticati di rilevamento magari abolendo la controanalisi (nel caso degli anabolizzanti), l'erba e tutti i prodotti cannabis, sarà un altro obiettivo del Cio proprio perché «lo sport deve dare un esempio anche al di là del fatto che la marijuana non serva alla prestazione».

È il principio che ha messo in moto il Cio dopo la cantonata Rebagliati prima squalificato con una decisione contestata e poi riabilitato scatenando ulteriori polemiche. Le preannunciate regole saranno in vigore da Sydney 2000, annuncia il Cio senza specificare quali. Insomma il codice medico per quel che riguarda il doping vero e proprio ma anche lo status delle «droghe leggere» sarà rivisto alla luce dei problemi sollevatisi a Nagano con il caso del surfista canadese. Doping o no? Tollerare o reprimere? Questi i dilemmi sul fumo, ma anche sull'abuso di alcool, da sciogliere in accordo con le federazioni internazionali che spesso hanno regole diverse di fronte al problema. Intanto il Cio ha spiegato perché Rebagliati è stato riabilitato: per un vizio di forma nella divesità di regole comuni tra federazione e Cio nei riguardi della marijuana. I precedenti: sette atleti hanno fatto uso di marijuana nei Giochi Olimpici del 1988, del 1992 e del 1996. Lo ha ricordato il direttore generale del Comitato Olimpico Internazionale, Francois Carrard, che, in una conferenza stampa effettuata a Nagano, ha sottolineato che questi atleti non subirono però conseguenze disciplinari mentre ora «una giusta pena va studiata perché è una questione sociale e di etica: gli atleti devono essere d'esempio per i giovani».

15UNI01A1502 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:20:52 02/15/98 K

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 75. N. 39 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · DOMENICA 15 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

L'Internazionale dei fratelli d'Italia

MINO FUCCILLO

SI ESCE sotto una colonna sonora che fonde in sequenza Fratelli d'Italia e l'Internazionale, ci si muove in fretta per raggiungere l'ultimo treno prima che i capistazione lascino a piedi il paese del domani. Perfetta e involontaria triade del mondo in cui vogliono vivere e vivono i Democratici di Sinistra: l'orgoglio della nazione ritrovata e risanata, le note di Mameli a far da appello e accoglienza alla classe dirigente, il socialismo dei lavoratori, l'innovazione come bandiera che tiene insieme quello che prima non si legava e infine una delle tante corporazioni che, invece, nessuno, proprio nessuno, tiene. Massimo D'Alema ha dato a se stesso e a questa neonata sinistra del Duemila un anno di tempo, ha creato un contenitore: sarà riempito dalla neo borghesia delle professioni, dei mestieri, del risparmio e dell'impresa o invece tutto continuerà a colare in rivoli fuori e lontano dal colabrodo chiamato politica? Il contenitore è fatto del miglior materiale disponibile, il resto rimane una scommessa.

* * *

Sono state dette parole impopolari sui partiti, impopolari e giuste. Si è detto che i partiti servono, in Italia e in Europa, altrimenti peggiora la qualità della vita, delle istituzioni e della società. Nel nostro paese la parola partito è quasi sempre pronunciata con il tono di chi fa uno strappo al galateo. Il lessico corrente vuole che i partiti siano da evitare, ridurre, allontanare. Insomma, non sono una cosa buona, tranne per quella minoranza della popolazione che ci sta dentro. Buona è invece la società civile, che poi altro non è che quella neo borghesia delle professioni, dell'intelligenza, delle corporazioni, del fare per sé. Ma non risulta che i comportamenti reali di questa società civile siano alieni rispetto a quelli dei partiti e della politica. Anzi, sono gli uni lo specchio abbastanza fedele degli altri. Finalmente si è detta una verità. Perché si è giudicato giunto il momento in cui la società civile può capire che, senza politica, l'idea stessa di cittadino è solo una sintesi di vocali e consonanti. Chissà se anche questa è una verità, se l'appuntamento è davvero maturo. «La politica è il migliore degli strumenti disponibili»: la frase è di Walter Veltroni, ma potrebbe essere stata di Massimo D'Alema. Ogni cittadino non ipocrita verso se stesso in fondo lo sa. Però, perché quello strumento funzioni occorrerebbe in Italia una rivoluzione morale, una ridefinizione dell'etica pubblica. Qualcosa del genere c'è stata negli ultimi anni, ma andava nella direzione opposta di quella che oggi serve ai Democratici di Sinistra.

* * *

D'Alema e Veltroni: una diversità solidale. Sembra questa una formula tratta dagli archivi della diplomatica e schiva prudenza della politica e del linguaggio che la racconta. Invece è proprio così che stanno le cose e non altrimenti. Non pensano con le stesse categorie e se lo dicono in pubblico. Veltroni diffida del «verticismo» sia pure obbligato con cui è nata la nuova Federazione, insiste sul valore del centrosinistra europeo, ripete che c'è più riformismo e riformisti al mondo di quanto non ve ne sia nel campo del socialismo democratico. Porta numeri e argomenti a sostegno della sua tesi. D'Alema riconosce che l'Ulivo è qualcosa di più dei partiti che lo compongono, ma fa pesare, eccome, i 16 milioni di voti ottenuti dai partiti. Fa mostra di realismo anche ruvido quando invita a raccogliere insieme la «sinistra emersa» prima di quella «sommersa». Basta tutto questo a fare uno scontro tra i due? Assolutamente no, perché tutto è esplicito: Veltroni riconosce a D'Alema che, senza i suoi quattro anni alla guida del Pds, non vi sarebbero né l'Ulivo né il governo. D'Alema afferma che «l'Ulivo e i Democratici di Sinistra sono due pilastri» di uno stesso edificio. «Siamo diversi e meno male, lavoriamo insieme e le cose vanno abbastanza bene». Si rivolgeva anche ad altri, ma la frase si attaglia anche a Veltroni. Non c'è battaglia, ma non sono uguali, se partito nuovo ha da essere, è bene che le cose le sappia in chiaro.

* * *

D'Alema e Occhetto: i due non si amano, si vede e si è visto di nuovo. L'ex segretario del Pds, l'uomo della svolta, pensa e dice che è nel sistema dei partiti il cuore di ciò che non va. D'Alema giudica questo legittimo e forse in parte anche vero. Ma non fino al punto da fargli sposare una tesi che vuole il cittadino a diretto e immediato contatto

SEGUE A PAGINA 3

L'Inno di Mameli e l'Internazionale concludono a Firenze gli Stati generali. Amato: per ora nessun ruolo politico

Nuova sinistra in un anno

D'Alema: «Non sarà il partito del capo, al via ci presenteremo più forti e numerosi» Veltroni: «Una grande forza riformista in un grande Ulivo non solo alleanza elettorale»

ELLEKAPPA

Con le note dell'Inno di Mameli e dell'Internazionale si è conclusa a Firenze la tre giorni degli Stati generali della sinistra. La nuova formazione si dà un anno di tempo: per allora, ha detto D'Alema nel suo intervento conclusivo, saremo più forti e più numerosi. Il leader ha apprezzato l'intervento di Veltroni (serve una grande forza riformista in un grande Ulivo che non sia solo alleanza elettorale, aveva detto il vicepresidente del Consiglio) e irriso le previsioni di chi vedeva uno scontro Ulivo-sinistra: abbiamo tra noi una grande solidarietà politica e umana, ha detto D'Alema, abbiamo costruito un'alleanza che governa con successo il Paese e vogliamo continuare a farlo a lungo. A Firenze c'è stato anche l'intervento di Giuliano Amato: «Per ora non assumo ruoli politici», ha detto.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Il movimento di Di Bella oggi in piazza

Oggi il movimento di Di Bella si dà appuntamento a San Pietro. Annunciati pullman, tante auto, striscioni e grappoli di palloncini. «Chiediamo libertà di cura». Intanto i Carabineiri dei Nas sono stati sguinzagliati in giro per l'Italia per dare la caccia a chi alimenta il mercato nero della somatostatina. 17mila le richieste per partecipare alla sperimentazione contro 1.600 posti a disposizione.

I SERVIZI

A PAGINA 9

LETTERA DA BERLINO

Una musica per i bambini

CLAUDIO ABBADO

Con questa lettera il maestro Claudio Abbado inizia la sua corrispondenza con «l'Unità».

IL RECENTE convegno di Roma sulla nascita di una Fondazione culturale mi è sembrata un'iniziativa importante. Penso sia giusto lavorare per un rinnovamento delle idee, creando una diversa gerarchia delle priorità dove finalmente la cultura abbia un ruolo fondamentale. Posso citare una realtà in Italia che conosco particolarmente bene: a Ferrara da anni l'amministrazione comunale, con l'appoggio delle forze economiche ed il riscontro della cittadinanza, investe sulla cultura, credendoci profondamente e considerandola un bene primario. In questo momento proprio a Ferrara lavoriamo ad un'idea ambiziosa, della quale stiamo studiando la fattibilità: la creazione di una scuola che si occupi di perfezionamento orchestrale e delle nuove professioni legate allo sviluppo del settore dello spettacolo.

Confrontando la realtà italiana e il contesto europeo è evidente come le cose vadano diversamente. In Germania, ad esempio, pressoché tutti i bambini hanno la possibilità nelle scuole di fare musica o di entrare in contatto con la musica. Nei paesi latini invece si affronta il discorso dell'educazione musicale secondo criteri assai diversi. L'idea di fare musica insieme, la gioia di suonare in un'orchestra non esiste. Come risultato i giovani, che hanno in mente solo una carriera di solista e a vent'anni concludono i loro studi nei Conservatori, devono «adattarsi» a suonare in un'orchestra, quasi come un ripiego. Stiamo quindi

SEGUE A PAGINA 11

Nessuno riesce a bloccare lo sciopero, le Fs: sanzioni più severe. Burlando: denunciateli

La resa delle Ferrovie

«Viaggiatori state a casa». Giugni: intervenga la magistratura

D'Alema risponde

Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori

l'Unità

ROMA. Lo sciopero dell'Unione dei capistazione, in corso dalle 21 di ieri sera fino alle 15 di oggi nonostante l'«ordinanza di differimento» del ministro dei Trasporti Burlando, mette in ginocchio le Ferrovie. Le Fs sono state costrette a «suggerire» ai viaggiatori di rinviare le partenze: «Non siamo in grado di garantire la partenza di alcun convoglio né l'arrivo a destinazione di quelli già in movimento». Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia che vigila sui servizi pubblici tuona: «Sono azioni illegali. Intervenga la magistratura». E anche il segretario della Cgil, Sergio Cofferati dice: «Il servizio deve essere garantito. Anche mettendo in campo sanzioni». Intanto Claudio Dematté riflette: l'ex rettore della Bocconi ed ex presidente della Rai salirà sul vagone di testa delle Fs? «Per ora - dice - sto bene dove sto».

I SERVIZI

A PAGINA 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Procreare stanca

POCHI ANNI FA, per indicare quei padri che si occupano dei figli piccoli, sui giornali furoreggiò l'orrido neologismo «mammo». Orrido e sessista, perché dà per scontato che l'accudimento della prole e la tenerezza parentale siano comunque, anche se le esercita un maschio, prerogative femminili. Un po' come se si chiamasse «babba» quella madre che lavora e/o sa essere severa con i figli, «uomizzandola» sarcasticamente. Oggi a commento del disegno di legge di Livia Turco sul congedo per paternità, sui giornali non ho visto ricomparire il mammo, e ne sono felicemente sorpreso: perché i media hanno una vocazione quasi infallibile per le parole brutte e falsificanti, e mammo, in questo senso, almeno una nomination se la meritava. Meno bene, almeno mi pare, è andata su un altro fronte. Quasi tutti i commenti vertevano sul concetto di «diritto»: finalmente anche il padre ha il diritto di prendersi un congedo per assistere il figlio piccolo. Ancora poco chiaro (non però al ministro Turco, immagino) il concetto di «dovere»: finalmente anche il padre ha il dovere di affiancare la madre, a tutti gli effetti, nelle faticosissime cure parentali.

Il segretario delle Nazioni unite invitato a Baghdad. Missione di Dini a Washington. Pechino: no alla guerra

Irak, da Annan un appiglio per la pace

Bertinotti minaccia il governo: concedere le basi creerebbe una spaccatura più grave di quella sull'Albania.

Reset
C'è un'alternativa a questa Tv?
Bosetti, Criscenti, Guglielmi, Menduni, Micheli, Staglianò
Reset
Sinistra: tre domande per un manifesto
Bobbio, Coen, De Michelis, Ferroni, Martinelli, Martinotti, Nespor, Salvati, Urbinati
direttore Giancarlo Bosetti

L'Irak invita Kofi Annan a recarsi a Baghdad e manifesta la sua disponibilità a «cooperare attivamente». Ma gli Stati Uniti continuano a insistere sulla soluzione militare e non credono alle aperture di Saddam Hussein. Il segretario generale delle Nazioni unite, però, non demorde e con il sostegno di Russia, Francia e Italia sottolinea la sua disponibilità ad una missione nella capitale irachena e si fa precedere da un gruppo di esperti con il compito di operare una mappatura degli otto «siti presidenziali» in cui sarebbero nascoste le armi chimiche e batteriologiche irachene. L'Italia insiste perché sia dato un «ampio e flessibile» mandato ad Annan per trattare con Baghdad. E il segretario dell'Onu ringrazia Romano Prodi per la posizione assunta dall'Italia nella crisi irachena.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

IL COMMENTO

La vacuità dell'Onu

RENZO FOA

NEL CONTO alla rovescia della crisi irachena potrebbe essere suonata l'ora di Kofi Annan. Il condizionale è reso necessario da una serie di ragioni. La prima è ovvia: l'invito ufficiale rivolto dal regime di Saddam Hussein segue giorni di indiscrezioni e di pressioni che hanno finito con il dare alla missione a Baghdad del segretario generale dell'Onu un significato politico molto particolare, in contrapposizione esplicita alle scelte dell'amministrazione Clinton. In altre

SEGUE A PAGINA 7

Indagata una squillo di Ravenna, si prostituiva senza preservativo

Ha l'Aids, tremano in cinquemila

La donna, 49 anni, è ora ricoverata in un reparto per la cura delle malattie infettive.

RAVENNA. Due anni fa aveva scoperto di aver contratto il virus dell'Aids ma ha continuato a prostituirsi senza ricorrere a nessuna precauzione per evitare il contagio. Le quotazioni di Giuseppina Barbieri, 49 anni, erano altissime perché accettava di giocare col rischio assicurando emozioni forti. Sei, sette clienti al giorno, scambi di coppia, festini, fino a quando la polizia di Ravenna ha arrestato l'uomo che da anni la sfruttava. A entrambi viene contestato il reato di tentate lesioni personali gravissime da contagio: autorizzata per questo la diffusione della foto e del nome della donna per motivi di «tutela della salute pubblica». Stilato anche un elenco dei clienti, forse anche 5mila sparsi in mezza Italia, che potrebbero essere stati contagiati a loro insaputa.

NATASCIA RONCHETTI

A PAGINA 13

Eugenio Scalfari
IL LABIRINTO

RCS RIZZOLI

15CUL02A1502 15CUL01A1502 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:45:59 02/14/98

Castello di Rivoli

Kippenberger L'arte in mostra con ironia

TORINO. Dipinti e fotografie, collages, sculture, installazioni, monumenti di cartone, disegni, litografie, quadri di gomma, oggetti d'arredamento, ma anche musica e poesia. Una complessità di inventiva, attraversata e tenuta insieme dal filo conduttore dell'ironia. Ironia e sarcasmo trasudano dalla mostra «Martin Kippenberger, respektive 1997-1976», (fino al 13 aprile) che al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli offre una valida chiave di lettura dello spirito dissacrante che ha alimentato tutta l'opera dell'artista tedesco scomparso nella primavera scorsa, a soli 44 anni. Prendete, a campione, quella sorta di carro blindato colmo di spezzoni di cornici e brandelli di tele e fogli, che troneggia al centro di una sala. Quei quadri, Kippenberger li aveva fatti dipingere da un suo collaboratore, ma quando li ebbe sotto gli occhi sentenziò che non gli piacevano: li fotografò, li fece a pezzi e ci riempì il contenitore d'acciaio che lui stesso aveva colorato. Una metafora, l'arte che può (o deve?) essere tale solo se non pretende di rappresentare il mondo.

Proveniente dal Musée d'art moderne et contemporain di Ginevra, è la prima antologica dedicata a questo eclettico Maestro dell'arte europea degli ultimi vent'anni. Più di centotrenta lavori, singoli e serie, partendo dall'esordio nel 1976 in Toscana, dove, sotto il titolo «Uno di voi, un tedesco a Firenze», aveva dipinto parecchi quadri su temi suggeriti da cartoline e fotografie. Scattate da lui stesso, oppure trovate casualmente e spesso ingrandite, le foto resteranno un elemento costante e irrinunciabile dei modi espressivi di Kippenberger, lo strumento con cui «guarda» la realtà per reinterpretarla con l'occhio disincantato dell'artista che si prende gioco dei riti e delle convenzioni della quotidianità. Suonano programmatici, in questo senso, persino i titoli della maggior parte dei suoi lavori, da «Progetto a posteriori per il monumento esortante a non fare economie fasulle» a «Giovane medico progressista in contemplazione di rifiuti».

In un'intervista, Kippenberger si era dichiarato «per il mondo del buon umore», e resta fedele a questo proclama di scanzonato ottimismo, anche quando la sua pittura diventa mezzo di lotta ideologica. Prende posizione a favore dei movimenti pacifisti, ed ecco i lavori di «Krieg bose», la «Guerra cattiva». Gli ultimi dipinti sono autoritratti, un ciclo di «senza titolo» ispirati da particolari di quadri di Matisse e le immagini tristi della moglie di Picasso, Jacqueline, nei quali si nota un qualche «recupero» dei linguaggi tradizionali della pittura. Premonitore il titolo di una raccolta di diapositive di manifesti di Kippenberger, giunta fino all'inizio del '97: «Ultimo tentativo per farsi finalmente notare da un pubblico più vasto».

Pier Giorgio Betti

A Ferrara una retrospettiva sul padre dell'Impressionismo: centosette opere tra cui olii, disegni e acquerelli

Pissarro, artista per rabbia Così diede voce alla terra

DALL'INVIATA

FERRARA. «Ero nel '52 a Sait-Thomas un commesso ben pagato ma non ho potuto resistervi, senza più riflettere ho abbandonato tutto e sono fuggito a Caracas per spezzare la catena che mi teneva legato alla vita borghese. Ciò che ho sofferto è inaudito, è evidente, ma ho vissuto, ciò che soffro oggi è tremendo, ancora più di quando ero giovane, pieno di entusiasmo e di ardore, convinto come sono di non avere un avvenire. Eppure mi sembra che non esisterei, se dovessi ricominciare a percorrere la stessa strada». Questo scriveva Camille Pissarro nel 1878 al collezionista e agente Eugène Murer svelando, così, come la sua vita artistica abbia avuto inizio da un atto di ribellione. Impiegato dal padre come commesso nel magazzino di famiglia, ma destinato a diventare il decano degli Impressionisti, Pissarro a 22 anni lasciò, alla volta del Venezuela, la piccola cittadina di Sait-Thomas, nelle Piccole Antille, dove era nato da un incrocio stravagante. La madre, infatti, era creola, il padre francese ma di origine portoghese, entrambi erano di religione ebraica e lui, Camille, fu accompagnato per tutta la vita dalla nazionalità danese, visto che al momento della sua nascita le Piccole Antille erano sotto il dominio della Danimarca.

A lui, all'«umile e colossale Pissarro» - come lo definì Cézanne - Ferrara dedica da oggi Palazzo dei Diamanti un'ampia retrospettiva, la prima in Italia con una scelta così ampia e dettagliata di opere, dopo che le più grandi istituzioni artistiche in Europa, e non solo, avevano già dedicato mostre importanti a questo grande padre dell'Impressionismo.

Pissarro, come buona parte dell'impressionismo, ha conosciuto fortune alterne. Nel 1878 è il critico Diego Martelli a segnare la sua consacrazione in Italia, acquistando due opere che dopo la sua morte saranno date in dono a Palazzo Pitti, a Firenze. Ai primi del Novecento è, invece, Vittorio Picca, il grande divulgatore dell'Impressionismo, a riconoscere il ruolo fondamentale di Pissarro. Fino al riconoscimento ultimo che gli decretò Lionello Venturi il quale portò in mostra a Venezia la sua pittura insieme a quella degli altri Impressionisti. Quindi, dopo un lungo periodo - quello delle guerre - di indifferenza da parte della critica italiana, è solo con il secondo dopoguerra che Pissarro e i suoi colleghi Impressionisti riprendono quota nel panorama artistico. Fino alla definitiva celebrazione della pittura Impressionista di questi ultimi vent'anni.

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara prosegue, così, su quel filone ideale che aveva inaugurato nel '92 con la mostra dedicata a *Claude Monet e i suoi amici* e proseguito nel '95 con l'esposizione di Gauguin. Terza in ordine di tempo, arriva questa di Pissarro che raccoglie prestiti importanti da musei e collezionisti privati europei ma anche dagli Stati Uniti e da Israele: sono centosette in tutto le opere, tra cui oltre quaranta i dipinti, molti disegni, guazzi ed acquerelli e un gruppo piuttosto nutrito di incisioni, in gran parte provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Parigi. La mostra ferrarese (curata da Jean Leymarie, Andrea Buzzoni e Sibylle Pieyre de Mandiargues) è stata allestita - come ha spiegato lo stesso Buzzoni - seguendo lo stesso criterio con cui Pissarro disponeva in prima persona le sue personali, dando cioè pari dignità alla pittura, al disegno e alle incisioni. Dopo la prima sala della sede di Palazzo dei Diamanti, che ospita alcuni dei più importanti disegni del periodo di Caracas, troviamo subito Pissarro a Parigi che, abbandonati i soggetti esotici ancora in odore della sua patria natale nelle Antille, comincia a seguire i consigli del collega Corot: «occorre andare nei campi - gli aveva detto - la Musa è nei boschi». Del suo rapporto con la natura, Théodore Duret (il primo storico dell'Impressionismo) scriverà più tardi: «Se Pissarro è realista per la teoria che si è costruito della riproduzione assolutamente esatta della scena vista, non lo è completamente come certi altri pittori che vedono nella natura solo il lato reale ed esteriore, senza trovarle un'anima e un significato intimo. Al contrario egli imprime nelle sue più piccole tele il sentimento della vita». Poi, gli olii cedono il posto alle incisioni, realizzate con tecniche diverse e tutte a testimoniare il grande impulso tecnico e creativo che Pissarro diede a questa forma d'espressione.

Si torna ai quadri ad olio con le opere del 1874, l'anno della mostra organizzata dalla «Società anonima degli artisti» che sancì la nascita del movimento impressionista. Qui si possono ammirare quadri dalle tecniche molto diverse come *La strada di Ennery vicino a Pontoise* o *La raccolta delle patate*. Fino a chiudere con le ultime sale che ospitano i quadri in cui Pissarro mette in discussione la tecnica del *pointillisme* e il contatto immediato che la sua pittura ha sempre avuto con il mondo della natura. Ma ci sono anche le opere della sua ultima grande stagione in cui il tema del paesaggio sposta l'obiettivo sulle grandi città di Parigi, Dieppe e Le Havre, simbolo della vita moderna; tra queste, *Les Jardin des Tuileries*, l'*Entrata nel porto di Le Havre*, la *Place du Théâtre Français*.

Francesca Parisini

Camille Pissarro
Palazzo dei diamanti
Ferrara
fino al 10 maggio
lire 12.000
orario: 9-19

Una foto di Pissarro con il cavalletto a rotelle, in alto: «La raccolta dei piselli» (1887).

Prossime esposizioni ai Diamanti

Con la mostra che si apre oggi a Palazzo dei Diamanti di Ferrara dedicata a Camille Pissarro (fino al 10 maggio) Ferrara Arte inaugura la stagione '98 delle esposizioni. Sono più di cento le opere da ammirare, raccolte tra collezioni private e musei francesi e dalle istituzioni di oltre una decina di altri paesi nel mondo. Il secondo appuntamento con Ferrara Arte è per l'estate: il 7 luglio (fino al 30 agosto) s'inaugura la personale di Thomas Gainsborough, per la prima volta in Italia con la sua pittura alle origini della pittura moderna. Terzo e ultimo appuntamento a partire dal 26 settembre (fino al 14 dicembre) sarà la mostra di Dosso Dossi.

Le «bugie» di Anita Garibaldi su Roma

«Qui tutto è tranquillo» scrive Anita Garibaldi in una lettera inviata da Roma alla «cittadina» Mumina a Genova e datata giugno 1849. In reltà le cose a Roma, dove Garibaldi è stato ferito e guida la resistenza della Repubblica Romana contro i francesi del generale Oudinot e dove lei è arrivata da Nizza per assisterlo, vanno piuttosto male. L'eroina per antonomasia della nostra storia però non si perde d'animo e spera ancora. Così all'amica e patriota mente, prima sulle ottime condizioni di Garibaldi, quindi scrive ancora: «La causa della Repubblica va benissimo, oggi si blatera in questa che Gioberti è fuggito e che vi è rivoluzione a Torino». Quindi aggiunge un'esclamazione, «Dio lo voglia!», che la dice lunga sulla verità, così seguita come è dall'invocazione: «Coraggio Cittadini, imitiamo i nostri fratelli di Romagna e Toscana». Dopo pochi giorni Anita e Giuseppe Garibaldi, il 30 giugno, saranno costretti a lasciare Roma, fuggendo a cavallo, e la repubblica cade il 3 luglio 1949.
La lettera, con alcune dello stesso Garibaldi, fa parte di un gruppo di documenti, libri, manoscritti e autografi provenienti dalla Biblioteca Giannalisa Feltrinelli che andrà all'asta da Christie's il 4 marzo a Roma.
L'eroe dei due mondi il 4 marzo 1949 scrive da Rieti una lettera alla Commissione di Guerra della Repubblica Romana proclamata da un mese, dopo la fuga di Pio IX. La lettera, su carta del Comando prima Legione Italiana, è un documento per giudicare degli armamenti della città.
Di Garibaldi vi sono altre lettere, tra cui una indirizzata a Nino Bixio da Caprera il 30 maggio 1858, in cui replica alla comunicazione di un progetto «di costruzione e compera d'un bastimento misto», definito «d'un risultato immenso, sotto il doppio punto di vista si utilità mercantile e nazionale; dovendo servir d'incentivo ad ulteriori costruzioni della stessa specie che possano sollevare la nostra Marina mercantile dallo stato di mediocrità in cui si trova».

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito
e Giacomo Rondinella
cantano l'arte poetica e musicale del Principe de Curtis.

"Poi dice che uno si butta a sinistra!"

TRACCE

CD AUDIO E T-SHIRT A L. 20.000

L'azienda consiglia a tutti di rinviare il viaggio. Cofferati: «Mancano le sanzioni e a volte la volontà di applicarle»

Ferrovie in ginocchio

Stop dei capistazione, Italia nel caos

Dalle 21 di ieri sera il traffico ferroviario è praticamente paralizzato. E ci rimarrà fino a questa sera alle 21. Si tratta della seconda domenica consecutiva di caos. Dopo i macchinisti, la settimana scorsa, ora è la volta dei capistazione. La conferma da parte dell'Ucs dello sciopero di 24 ore ha indotto le stesse Fs a consigliare a tutti di «rinviare il viaggio». Nonostante ogni buona volontà l'ente non è infatti in grado di fornire alcuna garanzia riguardo ai servizi che potranno essere assicurati.

L'agitazione è stata decisa malgrado l'ordinanza del ministro dei Trasporti che la «differiva» ad altra data. E secondo le stesse Fs avviene «in violazione di qualsiasi regola». Lo sciopero dei ferrovieri che fanno capo all'Ucs, (Unione dei capistazione) è «un'interruzione di pubblico servizio è come tale andrà trattato, l'azienda potrà raccogliere i nominativi di chi non si è attenuto all'ordinanza ministeriale e passarli alla magistratura». È questa la risposta del ministro dei trasporti Claudio Burlando. Per Burlando, la decisione dell'UCS è «un fatto molto grave» perché l'organizzazione sindacale non si è impegnata a garantire i treni ed i servizi minimi e quindi si prefigura un'interruzione di servizio di pubblica utilità. «Non siamo più davanti ad uno sciopero che prevede sanzioni - ha aggiunto il ministro - siamo di fronte ad una vera interruzione di pubblico servizio e come tale l'azienda lo dovrà trattare». I dirigenti dell'Ucs hanno acconsentito, venerdì sera, a ridurre da 48 a 24 ore la durata dello sciopero ma si sono rifiutati di accettare del decisioni del ministro considerandole dirette contro la libertà di sciopero. Hanno anzi comunicato che non avrebbero garantito alcun convoglio e che avrebbero concesso soltanto un'ora di «cuscinetto» ai treni che si fossero trovati in movimento allo scattare dell'agitazione.

Le Ferrovie sono state così costrette a rivedere anche il piano dei servizi di emergenza che avevano in precedenza predisposto. Benché il numero degli aderenti al sindacato autonomo sia modesto, la posizione dei capistazione è cruciale per la circolazione: bastano poche astensioni dal lavoro per paralizzare lunghi percorsi. Le Fs parlano perciò di prevedibili «gravi disagi» su tutta la rete e in un comunicato si limitano a dire che «faranno di tutto» per «effettuare servizi minimi di circolazione sulla direttrice tirrenica, sulla tratta Sud-Roma-Milano e viceversa, su quelle Torino-Milano-Venezia e Roma-Venezia e viceversa, sulle tratte Roma-Bari-Lecce e viceversa». Si cercherà anche, aggiungono, di «assicurare un treno ogni due ore sulla Napoli-Milano-Roma e viceversa». Il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha duramente criticato l'agitazione sostenendo che deve essere fatta rispettare la disposizione del ministro Burlando. «Se così non sarà - dice Cofferati- bisognerà che chi ne ha il compito e la funzione, in questo caso la commissione, ne tragga le debite conseguenze».Il segretario della Cgil lamenta però lacune nella attuale legislazione, e forse qualcosa di più. Dice che «mancano le sanzioni», ma qualche volta anche «la volontà nell'applicarle».

La stazione di Roma Termini; in alto Gino Giugni; in basso Claudio De Mattè

L'INTERVISTA

Giugni: «Sono azioni illegali intervenga la magistratura»

ROMA. Il professor Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia che vigila sugli scioperi nei servizi pubblici, è d'accordo con chi lamenta lacune e inadeguatezze nella legge che dovrebbe salvaguardare gli utenti. In qualche caso mancano le sanzioni, sostiene, in altri non c'è la volontà di applicarle.

Intanto ci dica, professore: secondo lei questo sciopero dei capistazione è illegale, come sostengono le ferrovie, o perfettamente lecito, come sostengono i suoi promotori?

«Il ministro può precettare i lavoratori, o impedendo lo sciopero o differendolo. In questo caso Burlando ha scelto la via più prudente, ha ordinato un rinvio.

Il sindacato autonomo dei capistazione, la Ucs, non ha però accettato l'ordine. Così facendo, non ha rispettato la legge. Questa azione si deve quindi considerare illegale».

E allora che cosa avete intenzione di fare per punire questa violazione?

«Noi non possiamo fare niente, la commissione di garanzia non ha poteri che riguardino il mancato rispetto della precettazione. La responsabilità in questo caso è di carattere penale. Chi di dovere si deve rivolgere alla magistratura».

La magistratura che sanzioni può comminare?

«Sanzioni non detentive. Ammende, in altre parole. Anche se bisogna aggiungere che c'è qualche discussione al riguardo. Alcuni magistrati ritengono infatti che, in casi come questi, si possa imputare il reato di interruzione di pubblico servizio. E allora le pene non sono più solo pecuniarie, diventano molto più severe».

C'è chi sostiene, e tra questi anche il segretario della Cgil Cofferati, che le sanzioni non sono adeguate. In qualche caso mancano, in altri sono insufficienti.

«Sì, è vero, anche noi siamo d'accordo: abbiamo già chiesto che si riveda tutto il sistema sanzionatorio. Ma questo è un problema che riguarda il Parlamento, è lì che si deve decidere».

L'accusa è anche un'altra però, e più grave. Si dice che spesso c'è una scarsa volontà di applicare anche le pene che pure sono espressamente previste. È vero?

«Sì. E questo è l'aspetto più serio di tutta la feccenda. La possibilità di reprimere comportamenti scorretti e illegali è ridotta dalla mancanza di norme adeguate, ma forse soprattutto dal fatto che troppo frequentemente si lascia correre. In questo modo si ingenera in alcuni sindacati e in settori di lavoratori la convinzione che la legge in fondo non va presa troppo sul serio».

Ma chi è che lascia correre, professore?

«Soprattutto le stesse aziende. Molto spesso le infrazioni sono commesse da lavoratori, e più spesso da organizzazioni sindacali, nei confronti delle aziende. E ciò avviene in particolare nel settore dei trasporti.

Ma queste stesse aziende non hanno il coraggio, o non trovano conveniente, utilizzare gli strumenti di repressione che hanno a disposizione».

Si riferisce alle Ferrovie dello Stato?

«No. Sono soprattutto le aziende minori a comportarsi in questo modo. Nel trasporto su rotaia, si tratta in genere delle ferrovie locali».

Edoardo Gardumi

In Friuli va a fuoco una carrozza

Un vagone di un treno interregionale Venezia-Udine delle Ferrovie dello Stato è stato danneggiato la notte di venerdì da un incendio che è divampato per cause in corso di accertamento, senza causare alcun ferito. Il treno - il numero 2474, partito da Venezia alle 23.54 e in arrivo a Udine alle 1.34 - è stato fermato nella stazione di Casarsa della Delizia (Pordenone) dove l'incendio è stato spento da personale delle Ferrovie dello Stato e da squadre dei Vigili del Fuoco giunte da Pordenone e da San Vito al Tagliamento (Pordenone). I passeggeri a bordo del treno, che non erano numerosi - secondo fonti delle Ferrovie dello Stato, le quali non hanno precisato se nel vagone interessato dalle fiamme vi erano o meno persone - sono stati fatti scendere e hanno proseguito il viaggio con un treno successivo.

Firenze, capistazione indifferenti alle richieste dei viaggiatori

«Non c'è il treno? Non lo so»

I ferrovieri in sciopero lasciano a piedi anche tutti i delegati della «Cosa 2».

FIRENZE. «Guardi, non sono autorizzato a fornirle questo tipo di informazioni». È gentile, ma allarga le braccia il capostazione sovrintendente di Firenze Santa Maria Novella, mentre su quello che è sicuramente uno degli snodi ferroviari cruciali del paese - quello che collega nord e sud, quello che se si blocca divide in due l'Italia - sta per abbattersi la tempesta. Non è ancora del tutto chiaro con quale forza essa si ripercuoterà sul Belpaese: verso le 18 di ieri sotto le vetrate della bella stazione realizzata in pieno ventennio dall'architetto Michelucci si respirava la tipica atmosfera di nervosa calma prima della battaglia. Uno scenario ben diverso da quello che si materializzerà dalle 21 in poi: masse di persone accalcate davanti ai tabelloni - desolatamente vuoti - e all'imbocco dei binari, i centralini delle Ferrovie prese d'assalto, l'angoscia e l'incertezza su ogni singolo convoglio in partenza. Ventiquattr'ore di congestione: precedute, perlomeno qui a Firenze, da una fitta nube di imbarazzato silenzio.

Il signor Violi, nella sua elegante e sobria divisa da capostazione, ha lo stesso *aplomb* del burocrate di stampo risorgimentale mentre ti spiega con grande cortesia e altrettanta decisione che «per ottenere le notizie che le interessano, si deve rivolgere all'ufficio clienti. Deve capire, la situazione è in rapida evoluzione e noi non possiamo dirle nulla allo stato attuale», afferma con al fianco una solerte collaboratrice che annuisce ritmicamente. Nessuna parola sul perché di questo braccio di ferro con il ministro Claudio Burlando, sul malessere che ha portato a questa stretta, sullo «sfascio» denunciato da molti lavoratori delle Ferrovie, sui deragliamenti assurti al rango assai poco europeo di abitudine, su quello che si muove (o non muove, nella fattispecie) nel mondo dei trasporti italiani. Un mondo a parte, in cui tanta umanità si ritrova gettata alla rinfusa negli stessi treni, accorpata nelle stesse sale d'attesa, sparpagliata nei McDonald's delle più svariate stazioni italiane: la barbona scalza appoggiata in stato catatonico ad un muro del bar, il capannello degli ineffabili collezionisti di schede telefoniche in costante trattativa, il giovane ed aitante manager col cellulare d'ordinanza appiccato all'orecchio, il gruppo di giovani studenti tedeschi con l'immenso zaino multicolor in partenza per la capitale. «Sa, oggi è una giornataccia», dice un altro ferroviere allargando le braccia mentre fugge verso il binario 16.

Il problema di tutti è lo stesso: l'abituale certezza di partire ridotta ad una speranza. Perché oggi i treni garantiti, quelli su cui non ci piove, non sono poi così garantiti, trattandosi di uno sciopero che innanzitutto riguarda i capostazione. Nella città del giglio c'è poi il problema che ci sono i circa quattromila tra delegati, ospiti, giornalisti, mezzo governo e umanità varia degli «Stati generali della sinistra», la gran kermesse della Cosa 2 al Palasport fiorentino: «Qui si rischia un *blackout* istituzionale», scherza un delegato che pur ridendo osserva con una certa apprensione il tabellone degli orari.

«Vede, il problema è che molti non sanno ancora se lavoreranno o no, perché temono una precettazione dell'ultimo minuto», confida un addetto al reparto movimenti. «È logico - aggiunge un altro - non sappiamo nemmeno se questo sciopero sia legale o no: c'è quest'ordinanza del ministero che l'Ucs ha deciso di rigettare, ma sepoi non lavoro quelli vengono direttamente da me».

Carlo Anselmi, un signore di mezz'età in viaggio di lavoro, con piemontese senso di rassegnazione confida nel buonsenso: «Beh, se non lo prendo ora, l'Eurostar, partirò con quello dopo». «No, guardi che non ci sono treni garantiti, quando scatta lo sciopero si fermano». «Oddio, oddio, allora speriamo bene. Forse è meglio che telefoni all'albergo». Già, ma non tutti hanno l'albergo pagato dall'azienda. «Porca miseria!», esclama un anziano in partenza, e cerca con lo sguardo l'uomo in divisa ferroviaria che saprà rassicurarlo sul buon esito del suo weekend. Ma non c'è.

Roberto Brunelli

Presidente al posto di Crisci? Lui è cauto: «Ci sto pensando, Cimoli sta lavorando bene»

«Io sto con gli utenti»

Il ministro Burlando chiama Demattè per rilanciare le Fs

MILANO. **Allora professor Demattè, sarà lei il nuovo presidente delle Ferrovie dello Stato?**

«Mi scusi, ma non posso dire niente»

C'è chi dice che il suo nome è stata fatto uscire apposta da qualcuno che vuole «bruciarlo». Commento?

«Certo, sono rimasto meravigliato nel vedere il mio nome in prima pagina. Ma non ho la più pallida idea di come sia uscito e se ciò risponde alle manovre di qualcuno. Ma se fosse così ne sarei felicissimo».

Questo vuol dire che è già orientato verso una decisione negativa?

«No, volevo solo dire che la presidenza delle Fs non è un regalo per nessuno. Salvo che per quelli che non hanno altro da fare».

Può dire quando è stato contattato?

«No, io ho l'abitudine di osservare certe regole di correttezza istituzionale. Quindi non posso confermare. Mi dispiace».

Ma ci sta pensando? O no?

«Queste sono cose di grande delicatezza istituzionale. Chi ha le responsabilità lo comunicherà quando lo riterrà opportuno».

Secondo lei in questa fase il problema principale delle ferrovie qual è?

«Il tempo. Purtroppo i cittadini sono impazienti e hanno ragione a esserlo, ma per ricostruire un'azienda in cui, diciamo, negli ultimi anni c'è stato qualche problema, ci vuole tempo. È questo il vero problema. Per le ferrovie serve un lavoro di lunga lena che secondo me Cimoli sta facendo magnificamente».

Ma lei ci andrebbe volentieri alle Ferrovie dello Stato?

«Io sto benissimo dove sono. E ne ho fin sopra i capelli».

Questo significa che ha deciso per il no?

«Non ho confermato. Ma non ho nemmeno smentito.»

Quindi, se ne dovrebbe dedurre che ci sta pensando. E così?

«Sì, sto cercando di capire».

Claudio Demattè, chiude la conversazione. È a casa, in famiglia. Sta scrivendo il suo consueto commento quindicinale per il «Corriere della Sera». Sulle ferrovie dello Stato? Ride. E risponde: «No, sul mondo dell'economia sommersa».

Salire o no su quella poltrona che scotta? L'ex presidente della Rai, nonché ex presidente dell'università Bocconi, chiamato dal ministro dei trasporti Burlando a guidare un'azienda a continuo rischio di deragliamento, è perfettamente consapevole della delicatezza della scelta e delle difficoltà che si troverebbe di fronte.

> Posso dire che sto benissimo dove sono ora

> Ci vogliono tempi lunghi per rinnovare le ferrovie

«A Demattè, comunque, gli hanno rovinato il week-end - confida un suo collaboratore che, tuttavia, conoscendolo bene, è sicuro che non sono certo le difficoltà a spaventarlo «Lui alle grane è abituato». E il ricordo va subito ai tempi della sua breve e travagliata presidenza Rai - interrotta dal governo Berlusconi con decisionismo interessato - stagione che è rimasta targata come «l'èra dei professori» e che ha lasciato dietro di sé un sottile filo di nostalgia profumato di pulizia.

56 anni, trentino, Demattè è un bocconiano Doc. Prima come studente. Poi come docente di Economia degli intermediari finanziari (incarico che mantiene tuttora), quindi, come segretario generale e direttore della Scuola di direzione aziendale e, infine, come rettore. Un professore a tutti gli effetti. Ma destino volle che il titolo - sui giornali - se lo conquistò solo nel giugno 93 quando fu eletto alla presidenza della Rai da un consiglio di amministrazione composto di accademici. Appunto la stagione dei professori. Che durò meno di un anno: fino alla primavera del 94 quando la Rai venne normalizzata da quel Polo delle Libertà che aveva vinto le elezioni.

Acqua passata. Oggi a influire sulle decisioni di Demattè saranno altre considerazioni. Compreso quelle legate al suo attuale «lavoro». Che non vorrebbe abbandonare. Già, Demattè, oltre a essere rimasto docente alla Bocconi, è vicepresidente della Cariplo Spa e presidente della Banca Carime, la seconda del Sud, ossia l'Istituto dove sono state raggruppate le attività controllate da «Ca' de Sass» nel Mezzogiorno (CariPuglia, Carical - la Cassa di Calabria e Lucania - e CariSalerno).

Qualche mese fa il governo aveva pensato a lui già per altre poltrone «calde», ad esempio, quella di presidente dell'Authority delle telecomunicazioni. Ma proprio l'attaccamento alla Cariplo lo avrebbe dissuaso dal tornare a Roma. Ma, chissà, se questa volta non gli fosse chiesto di lasciare gli incarichi nella Cariplo, potrebbe anche accettare la sfida.

Una scelta difficile da definire allo scadere del week-end. Si sa, per martedì prossimo è già fissata una riunione del consiglio di amministrazione delle Fs che potrebbe sancire la successione. Già, è scontata la conferma di Giancarlo Cimoli come amministratore delegato, non quella dell'attuale presidente, Giorgio Crisci. Che lascerebbe. Per Claudio Demattè.

Michele Urbano

15EST02A1502 ZALLCALL 11 01:02:10 02/15/98

Anche Pechino dice no al blitz. Il segretario delle Nazioni unite si fa precedere da una squadra di tecnici

L'Irak chiama Annan

Ultime mosse per la soluzione pacifica

L'Irak invita Koffi Annan a recarsi a Baghdad e manifesta la sua volontà di dimostrare «flessibilità e disponibilità a cooperare». Ma gli Stati Uniti non credono all'apertura di Saddam Hussein. Le opzioni diplomatiche, replica senza mezzi termini l'ambasciatore Usa all'Onu, Bill Richardson, sembrano ormai essere «sotto la tenda a ossigeno». Richardson, che a Pechino ha parlato di differenze unicamente «tattiche» tra il suo Paese e la Cina, non è peraltro riuscito ad ottenere l'appoggio cinese al minacciato intervento armato contro l'Irak. In apparenza, gli Stati Uniti procedono nei preparativi di guerra come se l'intera Comunità internazionale plaudisse alla prova di forza. Il presidente Bill Clinton, annuncia la Casa Bianca, dal Pentagono si rivolgerà alla nazione la prossima settimana per parlare del possibile scontro armato con il nemico iracheno.

Ma la determinazione americana a risolvere militarmente i conti con il «macellaio di Baghdad» deve fare i conti con la crescente opposizione internazionale. A credere ancora in una soluzione diplomatica è soprattutto Kofi Annan, sempre più inviso alla Casa Bianca: il Segretario generale dell'Onu pensa a un suo eventuale viaggio nella capitale irachena, e si fa precedere da un gruppo di esperti - guidati da Staffan De Mistura, attuale direttore del centro informazioni delle Nazioni Unite a Roma - con l'incarico di eseguire una mappatura precisa degli otto «siti presidenziali» in cui le autorità irachene non vogliono far entrare gli ispettori dell'Onu. Il fatto che Annan abbia accettato la proposta italo-francese di mandare il gruppo di verifica sui siti presidenziali (che giungerà oggi a Baghdad), osservano fonti occidentali a Washington, che ne abbia parlato l'altro ieri per oltre un'ora in una riunione con i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, che abbia pensato a un viaggio in prima persona a Baghdad per negoziare un accordo diplomatico, lascerebbe pensare che l'intervento armato, caldeggiato dagli Usa, non sia così imminente. L'incontro con i rappresentanti dei Paesi membri permanenti del Consiglio ha prodotto «larghe aree di terreno comune», riferisce Annan. Russia, Francia e Cina - secondo autorevoli ambienti del Palazzo di Vetro - sarebbero tornate a chiedere una soluzione diplomatica in opposizione all'azione militare, mentre gli Stati Uniti, con l'ormai scontato sostegno britannico, si sarebbero mostrati inamovibili dalla loro posizione: Saddam Hussein deve garantire accesso libero e incondizionato a tutti i siti per gli ispettori della speciale commissione Onu, oppure parleranno le armi.

Sulla stessa lunghezza d'onda del «fronte delle trattive» è apparso ieri re Hussein di Giordania che, ad Amman, ha incontrato il ministro degli Esteri iracheno Mohammed Saeed al Sahaf invitandolo ad accogliere le richieste delle Nazioni Unite per evitare una soluzione militare della crisi. Ma i problemi per Bill Clinton non vengono solo dai suoi alleati arabi o da tre dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: contro un attacco armato si è esplicitamente schierata ieri anche la Chiesa cattolica Usa. Un'azione militare in Irak, affermano in una nota ufficiale i vescovi americani, sarebbe «difficile, se non impossibile da giustificare». **[U.D.G.]**

Esercitazione nelle strade di Baghdad, in basso Eltsin

Dalla Prima

La vacuità dell'Onu

parole c'è il rischio che non si tratti, come si è detto, di una verifica «fino in fondo» delle opportunità offerte dalla diplomazia, quanto piuttosto di una replica degli spettacolari e propagandistici tira e molla a cui ci aveva abituati il raìs sette anni fa. Tira e molla - va aggiunto - resi più facili, in questo febbraio del 1998, dall'atteggiamento di attesa se non di distacco e scetticismo assunto da molti paesi arabi che nel 1991 furono invece in prima fila nel sostegno alla «tempesta nel deserto». Insomma, è difficile al momento capire perché Annan dovrebbe ottenere più di quanto è stato finora ottenuto; ed è anche difficile capire come Saddam possa dichiararsi disposto a rispettare le condizioni via via fissate al Palazzo di vetro e quanto gli Stati Uniti possano considerare credibili degli impegni presi ora da Baghdad. E qui c'è la seconda ragione dell'uso del condizionale.

Questa difficoltà a vedere i termini di una soluzione negoziata nasce dal vero grande dubbio di questi giorni: cioè se si sia ancora in tempo ad evitare la resa dei conti e se la crisi a questo punto sia ancora ricomponibile risolvendo il problema che l'ha aperta, cioè quello delle ispezioni ai cosiddetti «siti presidenziali» e delle loro modalità. Già una risposta sui tempi dovrebbe contemplare per Clinton e per gli alleati che ha raccolto attorno a sé la possibilità di sostenere un lungo braccio di ferro, tanto più lungo se si pensa che in realtà questa fase del conflitto è iniziata già da diversi mesi, da quando l'Irak aveva cercato (perdendo la scommessa) di escludere gli americani dalle commissioni di ispezione dell'Onu. Ora, questa possibilità - a differenza di quanto accadde tra il 1990 e il 1991, quando il problema era quello di liberare il Kuwait - non sembra proprio esserci, se non altro perché nessuna grande capitale occidentale, forse neanche Washington, ha il Golfo in cima all'agenda delle sue priorità. Quanto all'altro problema, anche se Kofi Annan dovesse ottenere una vera e propria resa da parte di Saddam Hussein sulle ispezioni ai siti sospetti (ed è una eventualità da escludere, se non altro ripensando alla storia del raìs), è difficile pensare che anche un risultato di questo genere sarebbe sufficiente a fermare il dispositivo politico, diplomatico e militare che la Casa Bianca ha messo in piedi. La ragione è semplice, se ne è parlato a lungo ed è questa: l'unico ragionevole obiettivo che il presidente Clinton può porsi è quello di completare l'opera che il suo predecessore George Bush ha lasciato a metà, nel 1991, cioè risolvendo il problema costituito da Saddam Hussein (un problema dai tanti volti, a cominciare dall'inquinamento costante delle relazioni internazionali e finendo con il carattere insopportabile della natura di quel regime). Altri obiettivi, più limitati, servirebbero solo a rimandare nel tempo il problema, magari solo di qualche mese. C'è poi la terza ragione per la quale non ci si dovrebbe aspettare dei risultati decisivi dall'eventuale missione di Kofi Annan. Le Nazioni Unite non sembrano oggi un organismo con una forza autonoma tale da risolvere una crisi internazionale. Si può dire di più: negli ultimi anni l'Onu è riuscito a svolgere un ruolo attivo (e non sempre, come ha insegnato la vicenda somala) solo dove è riuscito a sincronizzarsi pienamente con l'iniziativa politica e militare degli Stati Uniti.

C'è, infine, una fotografia del mondo di oggi che questi giorni di crisi ci stanno aiutando a vedere. In questa foto non ci sono solo l'immagine di come le Nazioni Unite siano diventate una scatola vuota e la conferma del fatto che l'America resti sempre più l'unica potenza planetaria, con i propri interessi e con i propri principi. Questa foto mostra soprattutto il vuoto che c'è attorno: la presunzione di Eltsin di poter competere con Clinton sulla scena internazionale, la mancanza di una politica europea che vada al di là dei semplici interessi commerciali, lo scacchiere mediorientale da dove avrebbe potuto dopo Oslo partire una spinta generale di cambiamento, ridotto invece ad una palude dove nessuno guarda al di là dei propri interessi di Stato, di regno o di clan. Iniziata con il problema delle ispezioni ai «siti presidenziali», l'ultima crisi irachena sta assumendo una dimensione molto più ampia. La diplomazia, in questo quadro, non può avere troppe possibilità. L'esito più realistico, invece, appare sempre più quello di uno scontro destinato a risolvere il problema Saddam Hussein. E a quel punto la leadership americana sul mondo sarà davvero incontestabile. **[Renzo Foa]**

La stampa russa con il presidente Eltsin

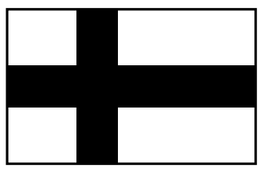
Anche ragioni «ecologiche» nel niet di Mosca

La stampa russa cerca le ragioni del niet così duro e chiaro di Eltsin all'attacco contro Baghdad e non lo trova solo negli interessi geopolitici nella regione mediorientale. Mosca è contraria anche per ragioni «ecologiche». Lo ha sostenuto ieri Nezavisimaja Gazeta, un quotidiano di non alta tiratura ma di grande influenza politica. Il giornale ha interrogato alcuni esperti e il risultato è stato lo stesso per tutti: se le bombe Usa colpissero davvero arsenali chimici o batteriologici iracheni le conseguenze «potrebbero essere imprevedibili» e neppure la non troppo vicina Russia sarebbe al riparo da eventuali nubi tossiche e fughe di batteri. Il più allarmato di tutti è apparso Oleg Kisiliov, un noto studioso di virologia d'origine russa che lavora negli Stati Uniti. «La liberazione di una enorme massa di armi chimiche dopo un'esplosione - ha detto Kisiliov alla «Nezavisimaja Gazeta» - può provocare una reazione incontrollabile e la fuga nell'atmosfera di una quantità gigantesca di sostanze tossiche note e meno note. Questo causerebbe evidentemente l'inquinamento di terreni, acque, edifici e, come in una seconda Cernobyl, le sostanze tossiche potrebbero raggiungere regioni lontane». Anche per studiosi che vivono a Mosca come i ricercatori del Servizio federale russo per la idrometeorologia e per il controllo dell'ambiente (Rosgidromet) i cieli russi non sarebbero al sicuro. «È più che probabile - ha affermato il portavoce di questo ente Anatoli Iakovlev - che sostanze del genere in quelle circostanze possano raggiungere il nostro territorio». Al Rosgidromet hanno studiato un modello di attacco al computer che ipotizzava un bombardamento condotto in quest'ultima , quando forti venti sull'Irak spiravano verso nord. Ebbene l'eventuale nube tossica avrebbe superato il mar Caspio raggiungendo le regioni russe del nord Caucaso. Lo studio russo parte da un dato di fatto e che cioè l'Irak abbia depositi contenenti un quantitativo di 10.000 tonnellate di iprite (micidiale gas che già nella prima guerra mondiale uccise circa 80.000 militari), la cui esplosione causerebbe la morte di tutti gli esseri viventi in un raggio di 600-700 chilometri. Gli effetti inquinanti - continuano gli esperti - per la dispersione di sostanze venefiche nell'aria coprirebbero una zona di 150.000 chilometri quadrati, dalla Grecia a parti dell'ex Urss. Ma la questione «ecologica» è una novità del tutto giornalistica, nessuno crede sul serio che il Cremlino si è presa la briga di contrastare l'«amico» Bill per evitare qualche nube tossica. Il fatto è che Mosca ha più di un motivo per tentare di fermare il blitz di Washington. Proviamo a elencarli. Innanzittutto gli affari. La Russia si è messa in coda per sfruttare gli immensi giacimenti di petrolio che ancora possiede l'Irak ma per farlo ha bisogno che sia tolto l'embargo al paese, cioè che Saddam torni a essere integrato nel consesso dei leader civili. Prima che ancora scoppiasse la crisi i russi si erano fatti promotori all'Onu di un'iniziativa diplomatica per addolcire prima e eliminare poi l'ostracismo commerciale contro Baghdad. Fra gli affari dei russi alcuni giornali americani vi hanno messo anche il traffico di armi batteriologiche. Mosca ha smentito nettamente la notizia riportata dalla «Washington Post» secondo la quale il Cremlino avrebbe da cancellare molte tracce di vendite illecite di prodotti chimici utili sia a uso civile sia a uso militare. Ma soprattutto ci sono gli interessi geopolitici. Il Medioriente è stata tradizionalmente area di interesse russo. Ma è anche vero che prima le potenze europee, inglesi innanzittutto, e poi gli americani hanno cercato in tutti i modi di arrestarne l'influenza. Per tutto il periodo sovietico Mosca ha avuto pochi problemi. Ma anche dopo la caduta dell'Urss, la politica estera della Russia non è cambiata. I russi non hanno cancellato dalla loro agenda politica i paesi arabi. Tanto più che da quelle parti le divisioni da guerra fredda sembrano ancora tutte in piedi: gli americani stanno con Israele, i russi con gli arabi. È evidente che una volta che la partita è partita ciascuno deve scendere le sue carte. Eltsin non ne ha molte, Clinton glielo ha detto in faccia. Ma non conviene neanche a lui umiliare più di tanto l'ex nemico. Bisogna che lo convinca. E forse Mosca non aspetta altro.

Ma.Tu.

FINLANDIA

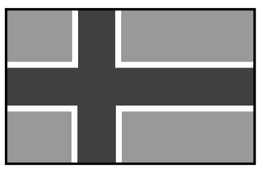
Sostegno sì, ma deve decidere l'Onu



La Finlandia «sostiene gli sforzi dispiegati per raggiungere un regolamento pacifico a condizione che le risoluzioni dell'Onu siano rispettate, in particolare sul disarmo dell'Irak», secondo Jaakkp Blomberg, sottosegretario di Stato agli affari esteri. Nel caso contrario il paese si sottometterà alle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Per il momento la posizione della Finalandia non si differenzia molto da quelle degli altri tre paesi nordici, anche se appare più sfumata. Helsinki cioè ha deciso di esporsi poco e aspetta una volontà dell'Onu.

NORVEGIA

Washington chiama Oslo non risponde



La Norvegia, membro della Nato, ha ricevuto dagli Stati Uniti una richiesta di appoggio, ha detto mercoledì scorso 11 febbraio il ministro degli affari esteri, Knut Vollebaek, il quale però non ha precisato la natura di questo sostegno né la risposta che ha dato Oslo. La Norvegia sembra tuttavia volere che sia l'Onu ad atottare una risoluzione prima di imepgnarsi in un qualunque appoggio agli Stati Uniti. I dirigenti di Oslo cioè appaiono tiepidi nella decisione di sostenere l'azione di forza di Clinton senza una richiesta precisa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

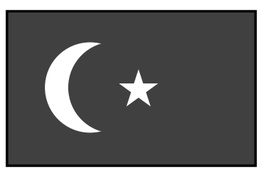
POLONIA

Varsavia di corsa con gli Usa

La Polonia è il solo paese dell'est candidato a entrare nella Nato ad avere espresso con chiarezza l'intenzione di inviare nel Golfo un contingente di un centinaio di militari specializzati nelle armi chimiche «in caso di necessità». In un comunicato Varsavia ha sottolineato il suo sostegno agli «sforzi diplomatici (...) per trovare una soluzione pacifica alla crisi», nello stesso tempo però dichiarandosi «cosciente che in caso di scacco un ricorso alla forza diventerebbe reale». Una reazione forse anche prevedibile ma che ad alcuni è apparsa troppo zelante. Pur di entrare nella Nato.

TURCHIA

Schiacciati fra l'Irak e gli alleati

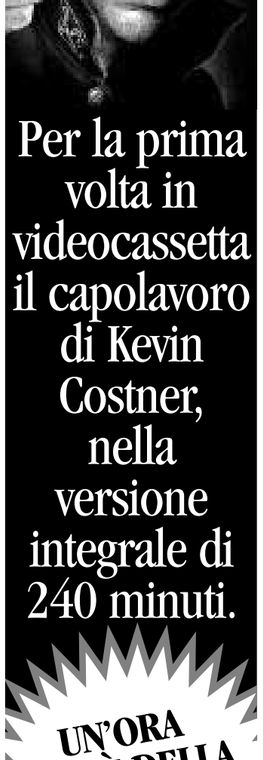


La Turchia vorebbe evitare uno scontro con l'Irak, suo vicino e partner commerciale nel quadro dell'accordo «petrolio contro cibo». Ma i suoi diplomatici potrebbero forzarlo ad acordare il suo sostegno sagli Stati Uniti se essi lo richiedessero. E soprattutto se Washington volesse usare la base aerea di Incirlik dove sono stati recentemente dispiegati nuovi aereoi, fra cui i Prowlers, addetti a confondere le comunicazioni radar. Anche nel '91 la Turchia diede la base di Incirlik ma allora l'alleanza occidentale si era presentata compatta contro Saddam.

CINA

Rispunta il vecchio anti-americanismo

La Cina è l'altro membro permanente del Consiglio di Sicurezza ad avere fermato gli Usa. Gli altri due si sa sono la Russia e la Francia. I cinesi usano gli argomenti del passato definendo cioè la politica americana del Golfo un vecchio «residuo» dell'«imperialismo». Si dichiarano perciò contrari all'azione di forza per un vecchio riflesso terzomondista. Non si capisce tuttavia se useranno il diritto di veto nel caso dovesse porsi la necessità. I cinesi sono lontani dal Golfo ma hanno interessi notevoli nell'area dove sperano di fare affari, come tutti, nello sfruttamento petroilifero.

TRACCE
C'è un film che non avete mai visto!
BALLA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.
UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR
in edicola

Negli incidenti scoppiati un mese fa a Torre del Greco durante la partita di calcio Turris-Savoia furono feriti 43 agenti

Oltre 50 tifosi teppisti in manette identificati grazie alle fotografie

Con l'operazione «Fuori gioco» duro colpo ai violenti da stadio

Una lunga guerra sugli spalti

28 ottobre 1979: prima del derby Roma-Lazio un razzo luminoso lanciato dalla curva sude dell'Olimpico colpì Vincenzo Paparelli, 33 anni, che morì per lesioni cerebrali. Mario Fonghessi, viene ucciso con una coltellata. Stefano Centerone, un altro tifoso, viene condannato a 18 anni per l'omicidio.
19 maggio 1985: Bruxelles stadio Heysel. Prima della finalissima per la Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool gli hooligans attaccano i tifosi bianconeri. La ressa e la caduta di un muro provocano 39 morti, di cui 32 italiani e oltre cento feriti.
14 aprile 1986: incendio su un treno di tifosi romanisti che tornano a casa dopo la vittoria a Pisa. Tra le fiamme muore Paolo Siroli, 17 anni.
7 dicembre 1986: muore accoltellato a Ascoli Giuseppe Tomasetti, 21 anni, tifoso della Samp. Finiscono in carcere accusati di omicidio due ultrà bianconeri.
30 gennaio '94: si lancia dal treno e perde la vita un ragazzo di 22 anni, Salvatore Moschella. Voleva sottrarsi alle sevizie di un gruppo di tifosi del Messina che aveva trasformato il convoglio in un teatro di violenze.
20 novembre 94: scontri a Brescia tra tifosi e polizia. A guidare gli ultrà c'era il naziskin Maurizio Boccacci.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Rischiano fino a cinque anni di carcere i responsabili dei gravi incidenti tra tifosi e forze dell'ordine, avvenuti un mese fa sugli spalti dello stadio di Torre del Greco, durante l'incontro di calcio Turris-Savoia. Negli scontri rimasero ferite 60 persone tra cui 43 agenti di polizia. Nei confronti di 54 teppisti - identificati attraverso le foto scattate dagli agenti durante la guerriglia - il gip della procura di Torre Annunziata, Tommaso Miranda, ha emesso 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere e 33 agli arresti domiciliari con l'obbligo di dimora in casa, dalle 12 alle 19, in occasione di manifestazioni sportive.

Gli arrestati (molti hanno precedenti penali per rapina, usura, associazione per delinquere e spaccio di droga) sono accusati di minacce, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, danneggiamento e atti osceni. Al pregiudicato Gaetano Borriello i magistrati hanno contestato anche il reato di tentato omicidio: prima dei tafferugli avrebbe cercato di stangolare con una cintura l'ispettore del commissariato di Ps di Torre del Greco, Pasquale Grisetti.

Per il procuratore Alfredo Ormanni, che ha trasmesso al Tribunale per i minori di Napoli gli atti relativi a sei ragazzi non ancora maggiorenni, «è amaro dover constatare che la privazione della libertà diventa l'unico rimedio per salvaguardare il diritto al divertimento e alla ricreazione che animano la stragrande maggioranza degli sportivi e dei veri tifosi». Secondo il magistrato «è necessario restituire dignità sociale a tutto il calcio e ai momenti di aggregazione sportiva». Ma le sole manette bastano per combattere il teppismo negli stadi? «Occorrono anche provvedimenti amministrativi, come la chiusura degli stadi dove si verificano episodi di violenza - sostiene Ormanni, che ricorda esempi illustri - Nel 59 d.c., Nerone, chiuse per ben dieci anni l'Anfiteatro pompeiano in seguito agli scontri avvenuti tra i *tifosi* di Pompei e quelli di Nocera durante un incontro tra gladiatori».

Forse è la prima volta, nel nostro Paese, che per tanti sedicenti tifosi di una squadra di calcio si aprono le porte del carcere. All'operazione di ieri mattina, non a caso denominata «Fuori gioco», hanno preso parte oltre trecento poliziotti della questura napoletana e dei commissariati di Torre Annunziata e Torre del Greco. L'inchiesta, condotta dal procuratore Alfredo Ormanni e dal questore Arnaldo La Barbera, fu avviata il 18 gennaio scorso, qualche ora dopo i gravissimi tafferugli scoppiati sugli spalti di Torre del Greco. Il lavoro degli investigatori è stato puntiglioso. Per tre settimane, infatti, gli esperti della «scientifica» hanno dovuto analizzare centinaia di fotografie e quattro videocassette sequestrate a due televisioni locali. In alcune delle immagini si notano chiaramente i teppisti che colpiscono con grosse mazze gli uomini in divisa. Altre foto mostrano un gruppo di giovani che tenta di abbattere uno dei cancelli dello stadio. Una volta stampate su carta le facce dei responsabili della guerriglia, per gli investigatori non è stato difficile dare nome e cognome agli aggressori, quasi tutti di Torre Annunziata.

Il procuratore Alfredo Ormanni ha affermato che le circostanze «assai gravi» e la personalità degli indagati, quasi tutti pregiudicati, «sono tali da far presumere il concreto pericolo di reiterazione di reati della stessa specie». Qualcuno si è già «pentito»: «Mai più farò una pazzia simile», ha giurato Ciro Conte, 21 anni, che durante le partite del suo Savoia dovrà restarsene a casa, pena l'arresto.

Mario Riccio

VENEZIA, UN CARNEVALE DA CASANOVA

VENEZIA. Mascherate o solo curiose, armate dell'immancabile macchina fotografica, circa 50 mila persone sono giunte ieri a Venezia per salutare il Carnevale; e si tratta di un dato notevole, considerato che si è alle battute iniziali di una lunga kermesse che si chiuderà solo il 24 febbraio. Ma anche i Veneziani, che negli anni scorsi di sono sentiti spesso estromessi dall'«invadenza» dei cosidetti «foresti», quest'anno sono rimasti in città per festeggiare il «loro» carnevale. La festa è cominciata lentamente con le prime maschere a farsi ammirare nei punti strategici della città, per poi «decollare» nel pomeriggio con l'inaugurazione di una statua di Giacomo Casanova, posta sul molo vicino a Palazzo Ducale, opera di Mikhail Chemiakin. L'arte dell'amore e della seduzione del celebre Veneziano, del quale ricorre il bicentenario della morte, è infatti il tema principale del Carnevale di Venezia 1998. Se i Veneziani si sono «reimpossessati» del Carnevale non lo hanno certo fatto a discapito degli ospiti. Infatti il primo appuntamento, una volta «salutata» la statua - composta da più figure di cui una con il volto dell'attore Donald Sutherland che impersonò Casanova nell'omonimo film di Federico Fellini - il carnevale ha omaggiato i visitatori, in Piazza San Marco, con la «festa del gentil foresto». E ieri sera, prima festa in palazzo. Tra gli appuntamenti di rilievo oggi alle 12, in Piazza San Marco, il tradizionale «Volo della Colombina»: dal campanile di San Marco scenderà una colomba in cartapesta che lancerà coriandoli sulle maschere.

Il sottosegretario: non celeranno la verità

Strage del Cermis Rivera: il governo si fida degli Usa

TRENTO. Nelle indagini sulla strage del Cermis c'è un «momento di riflessione, di approfondimento, di ragionamento». Lo ha detto ieri il procuratore della repubblica di Trento Francantonio Granero. Venerdì, dopo una serie di interrogatori, da Aviano era trapelata la notizia di un sesto indagato da parte della magistratura trentina, il comandante dello squadrone dei Marines VMQA2 di cui fanno parte l'aereo «Predatore» e l'equipaggio coinvolti nell'incidente con la funivia di Cavalese. L'ipotesi di reato sarebbe quella di concorso in strage in quanto il comandante non avrebbe fatto rispettare una disposizione della Aeronautica militare italiana dello scorso agosto che vietava a tutti i velivoli militari il volo sotto i 2 mila piedi sulle Alpi.

Ieri il sottosegretario alla difesa Gianni Rivera, in visita a Bolzano su invito di Rinnovamento Italiano, ha dichiarato che il governo «è in attesa» di conoscere le risultanze dell'inchiesta della magistratura sul disastro del Cermis. Rispetto alla questione della titolarità dell'inchiesta fra Italia e Stati Uniti, l'on. Rivera ha detto che «è poco importante» chi svolga le indagini. Gli Usa, ha aggiunto, «normalmente sono di massima garanzia per quanto riguarda la ricerca della verità».

Intanto nella base cresce la protesta dei civili. «Come dipendenti civili italiani della base Usaf di Aviano non vogliamo sentirci ostaggi», ma cittadini italiani che «in un Paese libero e democratico» rispettano «il dolore delle famiglie delle vittime della strage del Cermis». Lo ha scritto in una nota l'organizzazione sindacale Fisascat Cisl della base Usaf di Aviano che ha rifiutato le strumentalizzazioni che - a suo parere - sono state fatte sulla vicenda. «La nostra preoccupazione - hanno scritto - è quella di trovarci fra l'incudine e il martello, per cui i nostri 650 posti di lavoro ci vengono fatti pesare dimenticando le dimensioni del volano economiche che ruota intorno alla base».

Macherio

Tre intrusi a villa Berlusconi

Probabilmente erano extracomunitari i tre uomini che venerdì, nel tardo pomeriggio, hanno tentato di introdursi a villa «Belvedere» di Silvio Berlusconi scavalcando la recinzione. Immediatamente è scattato l'allarme e a scoraggiare gli intrusi ci hanno pensato gli uomini della vigilanza privata del leader di Forza Italia. Nel timore di essere braccati i tre sconusciuti hanno fatto dietrofront e sono usciti da dove erano entrati. Al momento dell'intrusione Berlusconi non era in casa. I carabinieri pensano che si sia trattato di tre ladri sprovveduti.

Tangenziale est

Incidente mortale traffico in tilt

Poco prima delle 4, lungo la tangenziale est, all'altezza del sovrapasso di via Forlanini l'auto guidata da Michele Mennea, 22 anni è finita contro il guard rail e si è ribaltata. Il giovane è morto prima che arrivassero i soccorsi. Per fortuna in quel momento nella tangeziale il traffico era bloccato a causa dello sbandamento di un autoarticolato. Questo ha impedito che la Tipo guidata da Pietro Mennea, arrivata subito dopo, andasse a sbattere contro altre auto in transito.

Incendio

Ingenti danni in due aziende

Le fiamme, per cause ancora da accertare, sono divampate ieri mattina poco dopo le 9, alla «Sanix» di via Padova. L'incendio si è esteso alle spalle dell'azienda, in via Giacosa 14, nei pressi del parco Trotter e le fiamme hanno danneggiato anche la vicina il deposito di autoricambi «Autocar». Ingenti i danni. Per domare le fiamme sono dovute intervenire sei autopompe dei vigili del fuoco.

Convegno

La tutela nella Cooperazione

La Filt Cgil regionale organizza domani dalle 9.30 alle 18 al Convitto Ex Stelline di corso Magenta un convegno sul tema «Il lavoro in cooperativa: quale tutela per il socio-lavoratrore?». Sono previste comunicazioni di Franco Giuffrida, Nello Venanzi, Pietro Ichino e carlo Smuraglia, presidente della Commissione Lavoro del Senato. I lavori del convegno saranno conclusi da Giuseppe Casadio, segretario nazionale Cgil.

Omicidio

Condannati due albanesi

Due condanne a 18 anni di reclusione sono state inflitte con rito abbreviato dal gip del tribunale di Monza, Rosaria Pastore, ai due fratelli albanesi Adriatik e Altin Merhori, di 25 e 22 anni, accusati di concorso in omicidio volontario per la morte del connazionale Aleksander Fani, di 27 anni. Il corpo del giovane, ucciso a colpi di pistola e poi carbonizzato, era stato trovato la notte del 4 febbraio '97 in via Manin a Sesto San Giovanni. Movente del delitto la pretesa dei fratelli di avere una giovane albanese che la vittima aveva «acquistato» per 3 milioni di lire, col proposito di avviarla alla prostituzione. Adriatik e Altin Merhori, che sono detenuti, sono stati anche condannati a tre anni di libertà vigilata dopo aver scontato la pena, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al risarcimento dei danni alle parti civili (il fratello e la sorella della vittima), con una provvisionale di 30 milioni di lire ciascuno. L'accusa aveva chiesto per i due imputati la stessa condanna a 18 anni inflitta dal giudice.

Il direttore Ion Marin parla dell'emozione di tutta la compagnia, del debito con Strehler, del calore straordinario del pubblico

Un Piccolo grande successo

Una settimana in più di repliche per Così fan tutte

Arriva la grande cantante rumena Ileana Cotrubas a salutare, con affetto e deferenza, il «maestro» Ion Marin, che conosce da bambino, da quando il padre del trentasettenne direttore d'orchestra era Sovrintendente, fra il 1965 e il 1969, dell'Opera di Bucarest. Il «maestro», che ha l'aria di un ragazzo, è raggiante. Non solo per la visita di una star, ma anche perchè Così fan tutte di Wolfgang Amadeus Mozart, l'opera che sta dirigendo e che ha inaugurato il Nuovo Piccolo Teatro, l'opera scelta da Strehler per andare oltre gli steccati dei generi e aprire il teatro ai diversi linguaggi dell'arte, ha talmente successo che il teatro ha deciso, per fare fronte alle richieste del pubblico, un prolungamento di Così fan tutte fino a domenica 15 marzo. «Se devo essere sincero - racconta il maestro - non mi aspettavo un successo così grande. Quando si fa arte si lavora spinti da una necessità, dal desiderio interno di dare tutto di noi nel confronto con un grande compositore o un grande autore. In questo caso un genio come Mozart che richiede dedizione e concentrazione assoluta. Si fa di tutto per riuscire, ma non si pensa al successo».

Ion Marin, che alla fine delle repliche di Così fan tutte, ha già un carnet d'impegni molto fitto - inciderà dischi in Inghilterra con l'orchestra della Bbc, dirigerà l'Orchestra di Parigi e parteciperà anche al festival di Bergen in Norvegia - si rende perfettamente conto di come il successo di Così fan tutte sulle scene milanesi abbia fatto nascere un vero e proprio «caso». «Con Strehler - racconta - chiamavamo questo lavoro "il folle progetto". Ma abbiamo avuto coraggio e ci siamo buttati nell'acqua senza paura. Del nostro successo sono contento anche per Giorgio, che non ha potuto godere neppure di questa piccola felicità. Lui, che era un grandissimo giocatore d'azzardo, che aveva l'istinto magico di scegliere la cosa giusta, ha dimostrato, anche senza esserci, di avere avuto ragione perfino nei minimi dettagli. Per quel che mi riguarda non mi ha mai lasciato. L'ho sempre sentito accanto a me».

> «Con Giorgio lo chiamavamo il folle progetto»

In Così fan tutte Marin dirige un'orchestra «giovane», come la Giuseppe Verdi, per storia e per l'età dei musicisti che la compongono. Anche a interpretare i difficili ruoli mozartiani di questa parabola sulla fragilità dell'amore, su di una saggezza difficile da raggiungere, ci sono cantanti giovani. Per lui però questa duplice giovinezza non è mai stata una difficoltà: «Ho sempre chiesto il massimo a tutti - sottolinea -. Certo per ottenerlo c'è stato bisogno di un investimento fortissimo di energia, di un atteggiamento che aveva a che fare con la pedagogia, l'educazione, intesa come trasmissione d'esperienze». Se difficoltà ci sono state in questo percorso Marin mostra di non ricordarle: «non ho mai dubitato di non farcela. Perchè sentivo dentro di me, in tutti noi, un vulcano d'energia che si sprigionava per il genio di Mozart. Ho capito anche che cosa volesse dire davvero la sfida di Giorgio: fare un'opera fuori dalle istituzioni e la possibilità di lavorare con grande serenità».

Ma come spiegare gli applausi, l'entusiasmo del pubblico, fra i quali ci sono sempre molti giovani? «Credo che il pubblico senta la nostra sincerità, senta l'entusiasmo con il quale facciamo il nostro lavoro rendendo onore a Mozart. Sente che noi suoniamo e cantiamo con gioia: condivide, dunque, la grande emozione della creazione artistica. Non viviamo questo spettacolo come una dimostrazione, un esame. Ci sentiamo "liberi" anche come artisti. In questo mese di repliche sono venuti a trovarci e a vedere Così fan tutte direttori di festival stranieri e italiani, attori, cantanti notissimi. E tutti sono colpiti dal nostro entusiasmo».

Maria Grazia Gregori

Una scena di Così fan tutte. A sinistra il direttore Ion Marin

VEDERE

Rivoluzione all'Opera

Tralasciamo gli aspetti simbolici che già di per sè ne hanno fatto un evento eccezionale: «Così fan tutte» ha inaugurato il tormentatissimo Nuovo Piccolo a un mese dalla morte di Strehler, massimo artefice del teatro e dell'opera medesima, una bella miscela di fatalità. Mettiamoci invece, per un momento, nei panni del cittadino medio, mediamente ma sinceramente interessato all'opera lirica, tradizionalmente escluso nella nostra città da questo raffinato passatempo per la nota difficoltà ad accedere al «Tempio della lirica» in piazza della Scala, vuoi per i prezzi, vuoi per le lunghe code per accaparrarsi i posti più economici in galleria, a meno di affidarsi direttamente ai bagarini, che come dimostrano le ricorrenti misure dissuasive adottate dalla biglietteria, sotto i portici di via Filodrammatici continuano a prosperare. Dal punto di vista del cittadino «normale» quello che è accaduto nel mondo della lirica milanese è quindi rivoluzionario: pensate, un'opera che sta in cartellone 32 repliche! E adesso, dato il successo addirittura diventano 36. E poi bastano 60mila al massimo, che non sono poche ma accessibili, per sedersi comodi in platea ad assistere agli amorazzi di Fiordiligi e Dorabella.

Il Nuovo Piccolo ha staccato finora per «Così fan tutte» 27mila 152 biglietti, incassando un miliardo e 55 milioni. Fino al 10 marzo sono disponibili ancora 1125 biglietti per gallerie e balconate. Ma «visto il grandissimo successo dello spettacolo e la straordinaria richiesta di pubblico di tutta Europa, si è deciso di prolungare di una settimana la programmazione», come si legge in un comunicato dell'ente. Con comprensibile orgoglio si sottolinea l'eccezionalità del fatto: «È la prima volta, in Italia e nel mondo, che un allestimento d'opera prevede un mese e mezzo di rappresentazioni, cinque giorni alla settimana, per un numero complessivo di trentasei recite. È uno sforzo produttivo assolutamente nuovo». In effetti un fatto straordinario, l'applicazione all'opera del cartellone del teatro, che prevede repliche tutti i giorni per un mese e passa, qualcosa di più radicale di quanto avviene all'estero nei teatri lirici cosiddetti di repertorio, dove si va in scena 330 gioni all'anno (con un mese solo di vacanza), con poche novità e molto repertorio appunto. Qualcosa poi di lontanissimo dallo stile della Scala, che centellina novità per un massimo di dodici repliche, (otto per il Macbeth inaugurale, per un totale di 15mila spettatori tolti quelli della prima) ambitissime e di fatto esclusive, ripropone poco repertorio e scegliendo un periodo a caso, dal 29 gennaio al 14 febbraio, su 20 giorni ne ha riposato nove.

Certo, si dirà, non è la stessa cosa: forse questo «Così fan tutte» non è lo spettacolo del secolo, non ci sono impegnatissimi divi e nomi di grido, anche se a quanto pare è lo stesso gradito al pubblico. Ma del resto non tutte le volte che la Scala mette in scena qualcosa dà quel massimo che «il più importante teatro d'opera del mondo» promette di offrire.

A quello spettatore normale, non fanatico nè selezionatissimo o specializzato, in fondo ogni tanto basta vedere un buon spettacolo, anche se non «eccezionale», pur di vederlo, senza immolarsi sull'altare della lirica. Fare una cosa normale, come telefonare, prenotare, acquistare un biglietto per l'opera. Senza quella disagevole sensazione di dover vincere una lotteria per riuscire ad acquistare un biglietto della Scala. 27mila spettatori normali hanno visto «Così fan tutte». Evviva.

Paola Rizzi

Stasera prova aperta alla Scala

Sinopoli dirige la Filarmonica a favore di Emergency

Ieri è stato firmato a Brescia l'accordo tra sindacati e rappresentanti aziendali per la riconversione della Valsella, azienda tristemente nota per la produzione delle mine antiuomo. Una bella notizia, ma nel mondo le mine antiuomo vengono ancora prodotte su larga scala e le vittime, nella maggior parte civili, di queste orribili armi, continuano ad avere bisogno di cure. Si calcola che almeno duemila persone ogni mese siano vittime di oltre 110 milioni di mine disseminate nel mondo, che continueranno a saltare in aria, secondo una macabra statistica, per almeno un secolo.

Tra le associazioni più impegnate su questo fronte c'è Emergency, diretta dal medico milanese Gino Strada. Ed è proprio a favore di Emergency che sarà devoluto l'incasso della prova aperta del concerto della Filarmonica della Scala che si tiene stasera alle 20. In programma ci sono la sinfonia numero 5 in si bem. magg. D 485 di Schubert e Il canto della terra di Mahler, dirette da Giuseppe Sinopoli. I biglietti si possono trovare presso Emergency (via Bagutta 12, tel. 76001104), Ricordimediastore (Galleria Vittorio Emanuele, tel. 8690683), La Biglietteria (via Molino delle Armi 3, tel. 58304281), Milano Ticket c/o Fiorucci (Galleria Passarella 1, tel.76009131). Costo dei biglietti 60mila, 50mila, 30mila, 25mila e 10mila.

Barley Arts presents
La storia dei
GENESIS
in un grande concerto antologico
dalle origini a
... calling all stations
... CALLING ALL STATIONS
... CALLING ALL STATIONS
... CALLING ALL STATIONS
... CALLING ALL STATIONS
... CALLING ALL STATIONS
GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO
FILAFORUM MILANO
Numerato settore A
L. 70.000 + prevendita
Numerati settore B
L. 55.000 + prevendita
Non Numerati settore C
L. 40.000 + prevendita
Inizio del concerto ore 21.00
Apertura porte ore 19.00
PREVENDITE ABITUALI
E IN + DI 400 SPORTELLI di
BANCA ANTONIANA POPOLARE VENETA
Stop and live
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
ASSOMUSICA
associazione italiana organizzatori e produttori di musica dal vivo
BARLEY ARTS IN ASSOCIATION WITH TONY SMITH FOR HIT & RUN ®

IL CALENDARIO DEL POPOLO ANNO 54°
Abbonati!
Con sole 50.000 lire riceverai la rivista per tutto il 1998 e potrai
→ scegliere libri (oltre 100 titoli) con
SCONTI IRRIPETIBILI dal 30 all' 80%
→ partecipare con forti sconti fino alla completa gratuità ai Viaggi del *Calendario* 1998:
• a CUBA (14 giugno) per il 70° della nascita del CHE
• in RUSSIA (7 novembre) per l'anniversario della Rivoluzione
Spedisci l'importo dell'abbonamento (Lire 50.000) tramite assegno, vaglia o sul conto corrente postale N. 59882209 intestato a Teti Editore
Richiedi il Regolamento del "Concorso" dei Viaggi del Calendario *a*
Teti Editore
Via Rezia, 4 - 20135 Milano
Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595

storia inquisizione
dal cinquecento al settecento
di *Romano Canosa*
volume primo: **modena** *L. 25.000*
volume secondo: **venezia** *L. 30.000*
volume terzo: **torino e genova** *L. 30.000*
volume quarto: **milano e firenze** *L. 30.000*
volume quinto: **napoli bologna roma** *L. 50.000*
volume sesto: **sicilia e sardegna** *L. 50.000*
OFFERTA SPECIALE
a tutti i lettori ... fino ad esaurimento
i sei volumi L. 140.000 con pagamento al postino
scrivere, telefonare, inviare fax o e-mail a:
sapere 2000
edizioni multimediali
p.zza Fanti 42, 00185 Roma - tel./fax 06-4465363
e-mail: sapere2000@flashnet.it

Le conclusioni del leader della Quercia, che l'assemblea ha eletto alla segreteria della nuova formazione politica

D'Alema: la sfida è lanciata

E alla fine l'Inno di Mameli e l'Internazionale

DALL'INVIATO

FIRENZE. Labbra strette sì, e un sorriso per Minniti che gli batte la mano sulla spalla: ma non l'avrete, da Massimo D'Alema, la soddisfazione d'una lacrima nazionalpopolare, quelle che sgorgano per conto proprio, al momento giusto, da qualche incognita quinta dell'animo. I Democratici di sinistra tagliano il nastro dell'ormai famoso «cantiere», sotto il tendone fiorentino si spandono la marcetta di Mameli e poi le note trionfanti dell'Internazionale, e in platea facce commosse ce n'è, a iosa. Ma nel canovaccio del lieto inizio D'Alema rifiuta la parte del tenero fondatore. Al posto dell'anema e del core offre alla platea le uniche «emozioni» che - sostiene - valga la pena di provare.

Emozioni laiche, «segni di civiltà». Le passa in rassegna: «quando spero che nel futuro i nostri figli possano essere orgogliosi del loro paese come i ragazzi tedeschi, inglesi e francesi», quando la sera del 21 aprile del '96 «vidi la felicità di tanti anziani che non avevano mai vinto prima».

È un elenco molto lungo: tutti ricordi dedicati, come tante pietruzze cavate dalla scarpa, ai commentatori che lamentano la glacialità dalemiana e la freddezza di questa sinistra che s'avvìa per la sua strada.

Emozione è Shimon Peres che può chiamare Arafat «compagno» perché li accoglie la stessa Internazionale. Emozione è la croce cristiana, che per la prima volta con il gruppo di Carniti entra nella simbologia della sinistra, «dopo essere stata per anni l'argine che impediva alle forze della sinistra di accedere al potere». È finito - stuzzica D'Alema l' avversario assente - il tempo in cui la sinistra era dotata di «grande forza morale», scendeva in campo «nei momenti d'emergenza», veniva apprezzata per «la militanza generosa, la capacità di fare cortei, attaccare manifesti e cucinare tortellini». Quella sinistra probabilmente emozionava di più, ma - dice - «non aspirava a guidare il paese». È inutile rimpiangerla, è sparita: ce n'è un'altra, avverte, che governa e che si emoziona soltanto «dopo aver ragionevolmente costruito». Che si emozionerà «fra un anno, quando saremo più numerosi e più forti».

Emozioni a parte, c'anche tante concrete mosse politiche, ieri sera, nel discorso dalemiano. Le critiche all'«angustia» dell'operazione Cosa due sono state avvolte e da lui inglobate nel duplice rilancio d'una sinistra «dell'innovazione» e di un Ulivo che ha certamente «un valore aggiunto» come dice Veltroni, ma che senza le radici di partito e la linfa popolare - controbatte D'Alema - si rinsecchirebbe fino alla sterilità.

Sul fronte del partito, il segretario dei neonati Democratici di sinistra non ha eluso le difficoltà e le «asprezze» del confronto interno, ma ha rivalutato le diversità come «una ricchezza». «Non esiste - giura - il pericolo d'un partito del capo, un partito dei fedelissimi»: e però già prefigura un'organizzazione interna che preveda una sinistra e un'ala moderata «più attenta alle compatibilità». Il che dovrà avvenire, anche qui D'Alema detta un consiglio che pare una regola, «rimescolando le carte», evitando di sclerotizzare i gruppi preesistenti in movimenti di «ex qualcosa». L'Ulivo e la nuova sinistra - assicura infine il leader della Quercia - sono «due punti della stessa politica», due «pilastri» fra i quali non c'è «antinomia».

Naturalmente Veltroni nutre una sensibilità diversa e la manterrà, ma «ne ho apprezzato contenuti e tono»; certo, Occhetto «l'ho trovato un po' ingiusto nei miei confronti», però farà la sua componente e quindi - esulta D'Alema - «questo progetto interessa tutti». Senza citare Amato, il leader ha incassato pure la disponibilità del dottor Sottile ad accompagnare dall'esterno l'esperienza: «Nessuno si è sottratto, c'è anche chi il cantiere vuole soltanto rifornirlo». Insomma: si continuerà pure a dividersi sulla linea di confine tra chi accentua il ruolo dei partiti e chi sposa entusiasta la coalizione: ma nessuno - giura D'Alema - «potrà inserire un cuneo tra la sinistra e l'Ulivo», perché i gruppi dirigenti «sono solidali». E anzi, nel suo discorso «apre» all'idea ulivista d'un referendum sulla legge elettorale: forse può servire - dice - l'«iniziativa dal basso».

Per la sua sinistra «plurale», D'Alema ha in mente tre target politico-elettorali: il «mondo del lavoro», i giovani («è ora nei loro confronti di passare dal dire al fare», le donne e la loro cultura: «è ancora aperta la ferita», ammette, non trovano ancora posto sufficiente «nella classe dirigente». La parola d'ordine che D'Alema ripropone al «cantiere» della sinistra è «innovazione». E su quel ring ieri ha sfidato, pur esibendo un britannico understatement, sia Occhetto sia Blair.

> Sui temi dell'Europa Tony Blair non è innovatore

Al collega inglese, che tante discussioni e una gaffe linguistica gli è costato, D'Alema spedisce l'accusa di essere «non sufficientemente innovatore» nella concezione dell'Europa: che per la sinistra italiana - ricorda - è un traguardo fondamentale, per Blair invece è fonte di un più tiepido interesse.

Con Occhetto, la contesa riguarda invece la democrazia dei partiti, i rapporti con la coalizione, la legge elettorale. Ancora una volta, D'Alema rivendica la carica innovativa del suo pensiero, anche se concede che pure quello occhettiano una qualche «verità». Ma mentre l'idea del «sindaco d'Italia», del «presidenzialismo» vero e proprio di cui Akel è in sostanza portatore - argomenta - nasce dalla convinzione errata che fosse la «partitocrazia» l'origine di tutti i mali, l a sua ricetta parte dalla tara autentica, che ha il nome di « democrazia bloccata», ergo di «società bloccata».

> E io dico che è giusto continuare a chiamarci compagni

L'orizzonte dei Democratici di sinistra però, ha insistito D'Alema, è quel «bipolarismo» europeo che ovunque nel continente è fondato sui partiti: senza la forza dei quali - «oltre sedici milioni il 21 aprile» - l'Ulivo sarebbe come «Alleanza democratica» , cioè quella esperienza «di coraggiosa avanguardia» che non è riuscita a sfondare politicamente. A Occhetto, a Veltroni, agli «ulivisti» D'Alema non riserva, per queste distanze politiche, «intolleranza». Chiede anzi che si discuta, senza fraintendere il suo «gusto per la battuta». Ma rivendica punto per punto - omaggiando Dini che è in sala, «un milione e seicentomila voti senza i quali non avremmo vinto» - i meriti delle «radici popolari» costituite dalle sezioni.

In quell'alchimia tra avanguardie e radici - in definitiva - sta la ricetta della vittoria. L'Ulivo e la sinistra - chiamando a testimone lo stesso Prodi - sono presentati come cerchi concentrici il cui reciproco benessere è indissolubilmente legato. D'Alema ha una frecciata per Bocca, che dichiara di preferire l'alleanza: «Ulivo o sinistra, in un caso e nell'altro una parte del merito, caro Bocca, spetta a noi».

Ma la conclusione, planando dalla polemica, è aperturista verso chi lamenta il rischio - sulla legge elettorale - d'un ritorno al passato. D'Alema ricorda che nemmeno a lui il compromesso che si profila a lato della Bicamerale piace. Realisticamente, avverte, l'accordo dipenderà dal punto cui partiti sono disposti a spingersi. Ma forse - concede - un equilibrio «più avanzato» si può cercare anche facendo ricorso «all'iniziativa popolare»: ed è miele per gli ulivisti, che chiedono il referendum per abrogare la scheda che alla Camera assegna la quota proporzionale.

Vittorio Ragone

Cosa succede dopo gli Stati generali

COME ISCRIVERSI

Adesioni pure collettive

Tutti gli iscritti ai partiti fondatori della Cosa 2 saranno automaticamente iscritti anche ai Democratici di sinistra. Ma sarà possibile iscriversi anche «individualmente», dopo il referendum che nei prossimi mesi darà via al simbolo e alla nuova formazione.

I DIRIGENTI

176 nella direzione

L'assemblea congressuale è costituita dai delegati agli stati generali . Il segretario politico è D'Alema. La nuova direzione, composta da 176 membri, eleggerà gli organismi intermedi. Nell'attesa la nuova formazione sarà guidata da un ufficio di segreteria.

LE SEDI

Restano le vecchie

Per il momento i Democratici di Sinistra non hanno ancora sedi proprie. Ma le sezioni del Pds e le sedi degli altri partiti si trasformeranno nel corso di quest'anno in uffici della Cosa 2. Il problema dei locali però comporterà anche la soluzione di alcuni nodi burocratici. In attesa di un regolamento finanziario definitivo, sono state approntate alcune regole per la fase transitoria di quest'anno.

IL CONGRESSO

Si terrà fra un anno

A Firenze si è aperto il cantiere e rimarrà aperto fino al congresso costituente che dovrebbe tenersi prima delle prossime elezioni europee già fissate per il giugno del prossimo anno. Non sono previsti i congressi dei vari partiti (Partiti democratico della sinistra, laburisti, comunisti unitari, cristiano sociali), ma un unico congresso, passando ovviamente attraverso le varie assise locali.

Il segretario della Quercia è intervenuto anche sul tema spinoso dell'orario di lavoro

«35 ore, non colpire il sindacato»

Il ministro Treu assicura Rc: «La proposta del governo arriverà presto e la data del 2001 non sarà modificata».

FIRENZE. Un fantasma s'aggira per il Palasport di Firenze. Un fantasma chiamato 35 ore. L'altro ieri ad evocarlo era stato Cofferati e a evitarlo era stato Prodi. Ieri sera D'Alema ha dedicato a questa questione una parte delle sue conclusioni. Per il segretario del Pds il tema è «giusto» ma va affrontato e risolto con scelte che non colpiscano la forza contrattuale del sindacato, la politica di concertazione e la politica dei redditi: «Colpire questi tre elementi vuol dire fare un danno irreparabile al Paese». D'Alema è entrato anche nel merito tecnico della legge dicendo che se si mette al centro del problema il finanziamento pubblico della riduzione dell'orario si rischia di dare risorse pubbliche a zone del Paese (al Nord, ndr) dove non ci sono disoccupati. D'Alema ha detto di credere che sia possibile arrivare ad una legislazione a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro a patto che l'obiettivo sia nuova occupazione e non più straordinari. La riduzione dell'orario è una delle leve nella strategia del lavoro ma non «la pietra filosofale» (poche ore prima il leader di Rifondazione l'aveva definita la «bussola della politica del lavoro»). Ed ha concluso, rivolto a Bertinotti, chiedendo se un tema così delicato non debba essere discusso assieme. Il percorso delineato da D'Alema è questo: per prima cosa il Governo deve discuterne con le parti sociali «in modo libero e aperto», poi ne dovrà discutere la maggioranza al suo interno per vedere come affrontare insieme questo passaggio.

In maniera diversa si era espresso, solo poche ore prima il responsabile lavoro del Pds che aveva avanzato la proposta di un vertice di maggioranza (magari solo di un vertice tecnico) per preparare una piattaforma condivisa da presentare come base di discussione alle parti sociali. Grandi (della sinistra della Quercia) aveva avanzato la sua proposta come un «ramoscello d'ulivo» indirizzato a Bertinotti. E il leader di Rifondazione aveva accolto il segnale di pace. Ora la posizione e il percorso indicato da D'Alema - almeno a una prima lettura - si allontana da questa impostazione. E non è un caso che nella sinistra del Pds sia stato accolto male. Giorgio Mele e Gloria Buffo hanno giudicato «Non esaltante anzi molto brutta la parte sulle 35 ore».

E, sempre a Firenze, ieri sulla questione è tornato Cofferati che appare un po' deluso dal fatto che l'altro ieri Prodi non è entrato nel merito della legge sull'orario come poche ore prima gli aveva sollecitato. Non drammatizza, anzi dice di aspettare questa risposta per i prossimi giorni ma poi aggiunge che «in caso contrario si aprirebbe una crisi molto seria». Quella che Cofferati si attende da Prodi è una «risposta precisa e chiara» non solo sulla legge per le 35 ore, «ma anche sulla coerenza tra il provvedimento di legge e la politica dei redditi. Se il governo dovesse scegliere una strada che mette in crisi l'accordo del '93 troverà il sindacato fortemente contrario».

Sul tema è intervenuto, al convegno di Rifondazione il ministro Treu che ha difesa la posizione del governo, «prudente ma non arrendevole». «La proposta del governo arriverà al più presto» E nel merito il ministro ha parlato di «una norma di sostegno e orientamento rispetto a un obiettivo già fissato: le 35 ore nel 2001. Essa dovrà contenere meccanismi di protezione, l'indicazione dei massimi settimanali, che potranno essere corretti e migliorati dalla contrattazione collettiva. A questa spetterà il compito di definire modalità, tempi, costi e forme di distribuzione della riduzione dell'orario nella settimana, nell'anno, nella vita».

Dalla Prima

L'Internazionale...

con «Il sindaco o il presidente d'Italia». Si può essere d'accordo con D'Alema e non perché lui sia il leader o il più forte ma perché, nella storia nota, l'ultima svolta è sempre stata quella che porta alla «gente» e non ai cittadini. Quella «gente» fatta dalle persone migliori, sempre brava, ma che sempre elegge santi e non sente ragioni.

* * *

I socialisti: uno di loro, il più noto e il più invano atteso, ha dato un altro appuntamento senza data. Il riformismo di Giuliano Amato è rigoroso e affascinante, ma lui «prega di capire» che non può «avere fissa dimora». Scelta rispettabile della persona, rischio però che a non aver fissa dimora sia anche il riformismo. Tre socialisti tra i meno noti li abbiamo incontrati che lamentavano la scarsa rappresentanza, qui e adesso, della loro tradizione. Strano lamento: hanno stravinto quanto a tradizioni, la parola comunista non c'è più e quella socialista campeggia in ogni discorso. Però vanno capiti: la diffidenza nei loro confronti è tanto dissimulata quanto evidente. Anche qui un rischio, non risolto dalla tre giorni di Firenze, quello che si sia messa insieme una somma di «ex qualche cosa». E poi c'è il fantasma di Bettino Craxi. Non si aggira nel castello di D'Alema ma è nella testa e negli occhi di chi guarda al battesimo dei Democratici di sinistra. Lampeggia negli articoli sui «D'Alema boys», fa capolino nei rimpianti per la sinistra che fu. Il fantasma che tutto o quasi si riduca ad ur salir sul carro dei vincitori, il fantasma di un partito di governo e di spartizione. Ci sono nel Pds gli anticorpi oltre che gli scongiuri al riguardo: la serietà che talvolta sconfina perfino nella seriosità, la sana suscettibilità che il solo evocare il fantasma di Bettino provoca e provocherà. Ma il vero antidoto alla sua riapparizione dovrebbe essere fuori di qui, in quella società civile cui i Democratici di Sinistra si rivolgono. Se invece la società si percepirà e si comporterà come «cliente», allora la storia non si ripeterà, ma, purtroppo, si somiglierà.

* * *

Amici e/o compagni? La falce e martello se n'è andata. D'Alema preferisce «compagni» ma avverte: «Fuori di qui sono molti di più e a quei molti suona meglio amici». Non ci sarà una guerra di religione sul come vicendevolmente chiamarsi, al massimo una baruffa di affetti. Ma, visto che si chiamano «compagni» in tutta Europa e senza imbarazzi, non sarà un po' provinciale questo timore, questo pudore? Finiranno ad ogni riunione e comizio per chiamarsi «Amici e compagni». Magari qualcuno invertirà l'ordine del saluto.

* * *

Escono i Democratici di sinistra, solidali con D'Alema: basta con la sinistra dei tortellini. Persuasi da Veltroni: riformismo democratico e non unità socialista. Un bello e alto dibattito sui confini del riformismo e un'occhiuta misurazione degli equilibri interni sarebbero entrambi fuori misura e fuori fuoco. Ma c'è una questione: se «L'Italia alla pizzaiola» evocata da Giorgio Ruffolo all'inizio dei lavori si sia mimetizzata qui dentro, sia rimasta fuori, sia in fondo impermeabile anche se si veste di modernità, sia in attesa di favori, oppure se sia incattivita e definitivamente mutata. Oppure se si stia sciogliendo, se due anni di governo dell'Ulivo l'abbiano diluita, come oggi fa intendere D'Alema. Un anno fa era meno ottimista, parlava della vittoria elettorale del 21 aprile come di un successo politico, né sociale, né tanto meno numerico. Adesso sembra a D'Alema che il divario si stia colmando, che un altro anno di tempo possa bastare. Probabilmente ci sono oggi condizioni perché questo avvenga che non ci sono mai state. Ma quanto ottimismo sui giovani, sulle donne e quanti nomi e cognomi ancora da pronunciare di chi dovrà «prendere di meno» perché giovani ed emarginati vengano davvero alla politica. L'anno passa in fretta e la mente si allontana dal Palazzo dello Sport di Firenze incerta se fischiettare con Lucio Dalla : «L'anno che sta arrivando tra un anno passerà, è questa la novità».

[Mino Fuccillo]

SERIE A

Atalanta	- Napoli
Bari	- Lazio
Empoli	- Fiorentina
Inter	- Lecce
Juventus	- Sampdoria
Piacenza	- Brescia
Roma	- Bologna
Udinese	- Parma
Vicenza	- Milan

CLASSIFICA

JUVENTUS	45
INTER	41
UDINESE	38
LAZIO	38
PARMA	34
FIORENTINA	34
SAMPDORIA	34
ROMA	32
MILAN	28
BOLOGNA	23
VICENZA	23
BARI	22
BRESCIA	21
PIACENZA	19
EMPOLI	19
ATALANTA	16
LECCE	11
NAPOLI	10

SERIE B

C.di Sangro	- Cagliari
Foggia	- Torino
Genoa	- Ancona
Lucchese	- Perugia
Pescara	- F. Andria
Ravenna	- Reggiana 2-3*
Salernitana	- Chievo V.
Treviso	- Reggina
Venezia	- Monza
Verona	- Padova

* giocata ieri

CLASSIFICA

SALERNITANA	44
VENEZIA	41
CAGLIARI	38
REGGIANA	33
PERUGIA	32
TORINO	30
GENOA	28
VERONA	27
TREVISO	27
LUCCHESE	26
REGGINA	26
CHIEVO V.	26
PESCARA	25
F. ANDRIA	25
MONZA	24
RAVENNA	23
ANCONA	23
FOGGIA	21
PADOVA	19
C. di SANGRO	19

SERIE C1 Girone A

Brescello	- Alessandria
Cesena	- Carrarese
Como	- Montevarchi
Cremonese	- Saronno
Fiorenzuola	- Alzano
Livorno	- Lecco
Lumezzane	- Carpi
Modena	- Pistoiese
Siena	- Prato

CLASSIFICA

Livorno	45	Alessandria	24
Cesena	42	Montevarc.	23
Cremonese	41	Prato	22
Lumezzane	35	Pistoiese	22
Modena	34	Carpi	21
Alzano	32	Saronno	19
Lecco	30	Siena	19
Como	27	Fiorenz.	18
Brescello	26	Carrarese	18

SERIE C1 Girone B

Atl. Catania	- Acireale
Casarano	- Lodigiani
Giulianova	- Ascoli
Gualdo	- Avellino
Ischia	- Cosenza
Palermo	- Battipaglia
Savoia	- Fermana
Ternana	- Nocerina
Turris	- Juve Stabia

CLASSIFICA

Cosenza	44	Ischia	26
Ternana	41	Palermo	24
Gualdo	41	Battipagl.	24
Juve Stabia	31	Lodigiani	24
Avellino	30	Giulianova	23
Nocerina	29	Atl. Catania	21
Acireale	28	Ascoli	21
Savoia	27	Turris	18
Fermana	27	Casarano	18

SERIE C2 Girone A

Biellese	- Ospetaletto
Cittadella	- Albinese
Giorgione	- Solbiatese
Leffe	- Voghera
Mantova	- P. Sesto
P. Patria	- Mestre
P. Vercelli	- Cremapergo
Triestina	- Novara
Varese	- Sandonà

CLASSIFICA

Varese	41	Mestre	27
P. Patria	39	Giorgione	25
Triestina	37	Pro Sesto	24
Cittadella	33	Leffe	24
Biellese	31	Cremaper.	21
Voghera	31	Novara	20
Albinese	29	P. Vercel.	19
Mantova	29	Ospitalet.	19
Sandonà	27	Solbiatese	18

SERIE C2 Girone B

Arezzo	- Viareggio
C.S. Pietro	- Viterbese
Pisa	- Iperzola
Spal	- Tempio
Spezia	- Rimini
Teramo	- Fano
Tolentino	- Pontedera
Torres	- Baracca L.
Vis Pesaro	- Maceratese

CLASSIFICA

Spal	43	Macerat.	28
Rimini	39	C.S.Pietro	25
Teramo	37	Fano	24
Viterbese	34	Pontedera	23
Spezia	33	Torres	23
Pisa	30	Tolentino	21
Arezzo	30	Viareggio	20
Baracca L.	29	Iperzola	17
Vis Pesaro	28	Tempio	15

SERIE C2 Girone C

Astrea	- Trapani
Benevento	- Catanzaro
Bisceglie	- Avezzano
Castrovillari	- Albanova
Chieti	- Frosinone
Crotone	- Olbia
J. Terranova	- Catania
Marsala	- Tricase
Sora	- Cavese

CLASSIFICA

Trapani	37	Avezzano	28
Marsala	35	Catania	28
Sora	35	Cavese	23
Benevento	34	J. Terran.	21
Catanzaro	33	Frosinone	21
Tricase	32	Astrea	21
Crotone	29	Olbia*	20
Castrovil.	29	Albanova	20
Bisceglie	28	Chieti	16

* pen. 5 punti

l'Unità lo Sport

Juventus, l'influenza stende anche il medico

Il virus che sta mettendo in crisi la Juve ha steso anche il medico, il dottor Agricola: febbrone da cavallo e dolori intestinali non lo hanno risparmiato. Nonostante quest'ultima brutta novità la squadra cerca di recuperare l'ottimismo annunciando che, forse, il secondo portiere, Rampulla potrà farcela, potrà recuperare le energie ed essere schierato in campo. Magra consolazione. Perché, se è vero che forse, il problema dell'estremo difensore è eliminato e il richiamo alle armi di Morgan De Sanctis dal torneo Viareggio, servirà soltanto a scopo precauzionale, sul fronte degli infortunii c'è da registare un altro «colpito», Zalayeta (che insieme con De Sanctis e Aronica era stato appena allertato).
Non si tratta di cosa grave, ma il giocatore sarà costretto a saltare l'appuntamento di oggi. Appuntamento disertato anche da Deschamps, Peruzzi, Davids (squalificato) e, probabilmente, Birindelli. «È una partita a rischio - dice Lippi - ma non per l'influenza. Le partite di campionato sono tutte a rischio per il valore degli avversari. Se, però, saremo in grado di tirar fuori il meglio, non avremo niente di meno delle altre domeniche: abbiamo le forze necessarie per far risultato, non è presunzione ma convinzione». Dimas potrebbe sostituire Birindelli, nella difesa a «formula tre» che piace molto a Lippi. Torricelli, in base a questo schema, farebbe il quinto centrocampista, sulla fascia destra.

SAMPDORIA — Ventitré punti in dodici partite: un felice ritorno e stasera prova a fermare la Juventus

Boskov, lo strizzacervelli «Così ho ridato la carica»

GENOVA. A rovinargli il buonumore è stato ieri mattina il vecchio capitano Mannini, 36 anni e superstite dello scudetto 1991. Si è bloccato durante la rifinitura e difficilmente potrà giocare stasera con la Juventus.

Così, Vujadin Boskov si trova nei guai, già costretto a rinunciare per squalifica a Mihajlovic, libero offensivo, con una punizione nel sinistro da togliere il sonno ai portieri: «Un vero peccato, perché con la Sampdoria al completo ci saremmo divertiti. Invece, così faremo il massimo per tornare da Torino senza sconfitta».

Boskov è l'ottimista per antonomasia, lo psicologo per definizione. Lo scorso novembre, quando il presidente Enrico Mantovani lo ha richiamato d'urgenza per rimediare alle nefandezze tattiche di Menotti, in molti hanno storto il naso, pensando che in panchina più che un allenatore sarebbe andato un monumento.

Invece, Boskov ha dimostrato di non essere affatto bollito, e con ventitrè punti in dodici partite ha rilanciato la Sampdoria in piena zona Uefa: «Mantovani mi ha chiesto di togliere la Samp dai guai. Quando sono arrivato la squadra era reduce da sei sconfitte nelle ultime sette partite. C'era una condizione atletica da ricostruire, uno spogliatoio da rimotivare, un ambiente da tirare su».

Operazioni nelle quali il vecchio Vujadin è ancora maestro: «Una squadra - dice - deve essere come una famiglia. Undici grandi giocatori non bastano a formare un grande collettivo. Come allenatore non devo lavorare solo sulle gambe ma anche nei cervelli dei giocatori. Erano sfiduciati. Eppure la rosa è valida ed io lo sapevo».

Eppure Menotti...«Lui non conosceva nulla del campionato italiano. In Argentina hanno i loro metodi, la preparazione estiva la fanno per modo di dire. Io, invece, ho giocato nella Sampdoria e ho allenato in Italia per più di dieci anni. Non c'è città in cui non mi stiano a sentire quando parlo».

Ora addirittura vagheggia il secondo posto e la qualificazione alla prossima Coppa dei Campioni: «Con la media tenuta sinora, possiamo arrivare a più di 60 punti».

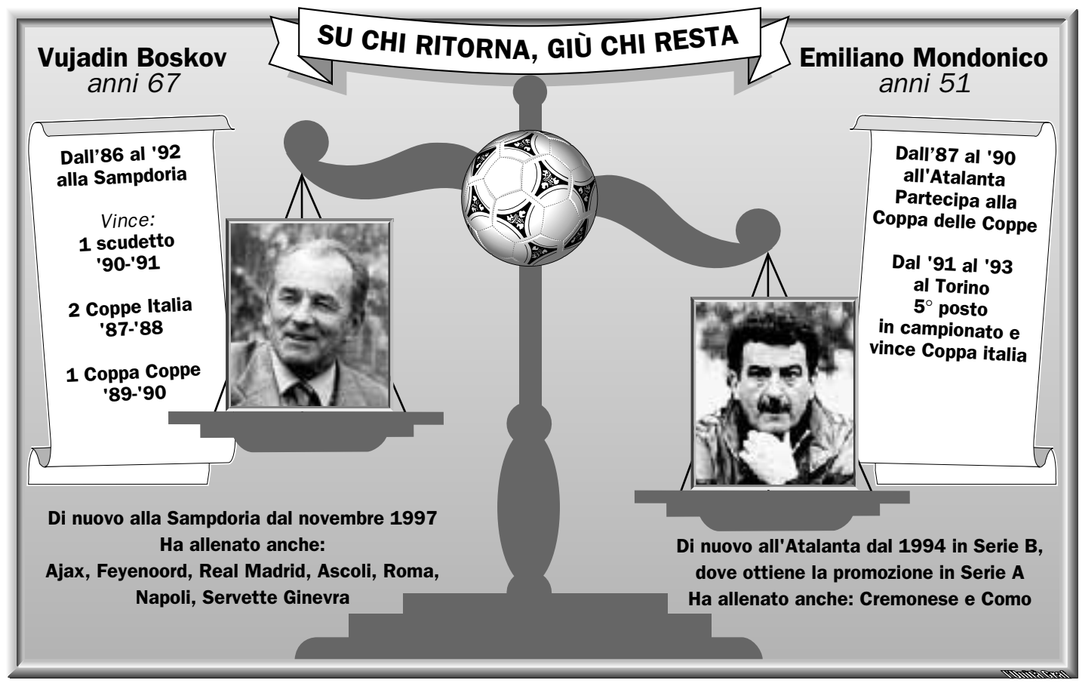
Naturalmente la sua solita iperbole, ma tanto basta per far sorridere i tifosi che per lui hanno una sorta di venerazione. E Mantovani negli scorsi giorni, intervenendo ad un tv locale, ha fatto capire che la conferma di Boskov anche per il prossimo anno è un'ipotesi da tenere in grande considerazione: «C'è tutto per riaprire un ciclo ai massmi livelli - gli ha fatto eco il tecnico - giocatori come Veron, Montella, Signori, Mihajlovic e Ferron sono campioni assoluti. L'importante è non mollarli. La società è sana, se fai una grande squadra aumentano gli abbonati ed arrivano più soldi. Io sarei felice di restare. Dopo il Vojvodina la Sampdoria è la squadra del mio cuore. È come se di qua non me ne fossi mai andato. Ho sempre avuto una casa a Pieve Ligure, vicino Genova, e sto facendo le pratiche per prendere la cittadinanza italiana».

Strizza l'occhio furbetto, il buon Boskov. Lui, a differenza di Sacchi e Capello, è tornato sul luogo del delitto ed ha fatto sfracelli.

A 67 anni la pensione non gli passa neppure per l'anticamera del cervello: «Il mio posto è in campo, non dietro una scrivania» ed applaude Vialli, divenuto coach del Chelsea: «È giusto che i grandi giocatori diventino allenatori. E magari un giorno in quella veste Luca potrebbe tornare alla Samp. In panchina deve andarci chi ha giocato a certi livelli, non gente come Sacchi che da calciatore non ha combinato nulla».

È proprio vero, oltre che un grande psicologo è anche un grillo parlante.

Luigi Pastore



MONDONICO

L'Atalanta non vince da 4 mesi, ma lui non molla

BERGAMO. Ora che il Napoli è ritornato al successo, battendo il Vicenza, la serie negativa in corso più lunga appartiene all'Atalanta, che non trova i tre punti da 14 giornate. L'ultima affermazione ha addirittura del clamoroso, se rapportata al presente. A metà ottobre, infatti, i nerazzurri riuscirono a sbancare l'Olimpico, estromettendo virtualmente dalla lotta per lo scudetto la Lazio. L'Atalanta pareva avviata a un campionato d'avanguardia, da lotta per l'Europa, dopo fra l'altro l'1-0 conquistato a Napoli e invece quelle vittorie le consentono adesso di tenere viva la speranza. «Già. Sono il primo a essere sorpreso del fatto che siamo ancora in lotta - confessa l'allenatore Mondonico -, nonostante una serie tanto deludente. In fondo la salvezza è lì, a tre punti, una vittoria». E il Napoli sta ancora peggio. È proprio una partita per disperate. «Già. Se davvero non riuscissimo a spezzare l'incantesimo neanche stavolta, ci sarebbe da preoccuparsi».

Eugenio Fascetti sostiene che il Napoli non sia ancora spacciato. Che per salvarlo si provino tutte. Persino ai giornali interesserebbe che rimanesse in serie A. «Non credo che in campo ci possano andare i giornalisti. La loro situazione è davvero pesante. Ci vorrebbe un miracolo. Piuttosto, mi hanno francamente meravigliato le neopromosse. In estate, dobbiamo avere sbagliato valutazione un pò tutti. Bari, Brescia ed Empoli sono in perfetta linea di navigazione. Il Bologna mi sembra fuori, Vicenza e Bari vengono subito dopo. Sarà una lotta a sei, per due soli posti utili. Per questo dico è difficilissimo».

In questi mesi ha mai pensato a dimettersi? «Non lo riterrei giusto. Non mi sentirei più a posto con la coscienza, andando a tradire una società, dei tifosi e dei giocatori amici». Prandelli, che è stato suo giocatore proprio qui a Bergamo, ad esempio, al terzo tentativo è riuscito a convincere il Lecce ad accettare le sue dimissioni. «Ciascuno risponde delle proprie azioni. Il quadro è differente, i pugliesi sono più staccati, dalle quint'ultime, rispetto a noi». È anche facile individuare cosa manchi a questa squadra. Al posto di Inzaghi, Morfeo e Lentini, ci sono soltanto Lucarelli, appetito dal Milan nonostante non segni più, e Caccia. «Ma io sono contento che Inzaghi sia determinante nella Juve e Morfeo lo sia stato nella risalita della Fiorentina. Quanto a Lentini, spero superi prontamente il momento no e possa ritornare in serie A con il mio Toro». Fosse per lei lo riprenderebbe? «Sì, perché qui è ritornato giocatore. Avevamo rappresentato una sorta di ancora di salvataggio, per lui, e Gigi ci aveva ripagati riconquistando la nazionale, seppure episodicamente».

Fa rabbia a Bergamo e dintorni confrontare l'attuale classifica della serie A con quella dell'anno scorso. Di questi tempi, l'Atalanta era addirittura terza. «Avevamo azzeccato una bella serie, di 5-6 partite super. Una striscia difficilmente ripetibile, adesso. Resta il fatto che possiamo ancora risalire e centrare l'obiettivo prefissato».

Luca Taddei

I tifosi giallorossi contro gli arbitri armati di fischietti

A Roma la partita del piffero

FRANCESCO ZUCCHINI

FISCHIO selvaggio debutta all'Olimpico oggi pomeriggio. Roma-Bologna non c'entra o c'entra comunque incidentalmente, se oggi la Capitale va allo stadio col fischietto in bocca. È la protesta collettiva di una tifoseria che, dopo anni e anni di campionati fallimentari della ex Magica, ha finalmente indivuato il colpevole: l'arbitro, e chi sennò? Il tam tam delle radio private, «Radio Incontro» in testa, ha montato la rabbia dopo lo smacco con la Juve e il rigore-omaggio ottenuto nella gara infrasettimanale col povero Lecce: non crederanno mica di aver pareggiato i loro debiti con quell'inutile e tardivo penalty, si son detti via telefono i fans della squadra di Zeman e l'emittente capitolina ha fatto il resto, vagliando i suggerimenti per poi decidere per il «sibilo di massa». Un'idea che ha trovato addirittura l'appoggio dell'immancabile sponsor, quello che si incaricherà della distribuzione dei fischietti (oltre 10mila, ma la gran maggioranza dei tifosi se lo porterà da casa) oggi pomeriggio all'Olimpico. È in fondo una partita a suo modo storica: ma sugli spalti, più che in campo dove in fondo si affrontano due squadre di centro-bassa classifica, due deluse del campionato. È storica perché nasce da un'esigenza profonda e quest'anno quanto mai diffusa: l'arbitraggio fai da te. Se non li danno gli inviati di Baldas, i rigori ce li fischiamo da noi. E poi dicono che le vocazioni arbitrali sono in declino.

C'era una volta la Ola, che adesso è un'antichità : dalla sedia non si alza più nessuno a meno che non si tratti di scansare un razzo. Ora allo stadio piace fischiare: quello che oggi è un pretesto, domani potrebbe diventare la moda. Ma al debutto non meravigliamoci se qualcuno scambierà l'idea per una maxi-carnevalata: il periodo è quello giusto e, scommettiamo, non mancherà il tifoso che vorrà andare oltre il fischietto presentandosi in perfetta e regolamentare divisa nera. Una specie di Zorro che mena trilli e non fendenti, che cavalca la protesta anziché Furia.

L'unica battuta buona è dell'allenatore del Bologna Renzo Ulivieri il quale ieri parafrasando un altro toscano (Pier Capponi) ha commentato: «Se loro useranno i loro fischietti, noi useremo i nostri piffferi», e ciascuno la interpreti come vuole. Chi invece non ha alcuna voglia di ridere è la Roma che prima ha assecondato la protesta crescente con un silenzio significativo, ma ora ora teme le conseguenze del fischio di massa. Se la situazione dovesse trascendere, l'arbitro Ceccarini potrebbe non dare inizio alla gara, o interromperla, oppura la stessa potrebbe essere vinta a tavolino dal Bologna. C'è un articolo del regolamento, per l'esattezza il numero 5, che illustra il caso della partita giocata in «condizioni ambientali non adatte».

Quelle condizioni che potrebbero appunto verificarsi oggi, se 10, 20 o 50mila fischietti dovessero farsi sentire tutti assieme.

Derby toscano: la singolare situazione di Fabrizio Corsi storico tifoso della Fiorentina

Empoli, il presidente «viola»

DALL'INVIATO

EMPOLI. Le partite in curva Fiesole sventolando la bandiera della Fiorentina, i compagni del liceo linguistico di via Ghibellina che tifavano con lui, con quel ragazzo di provincia, così appassionato di calcio che appena poteva lasciava i libri e andava, prima con il nonno e poi con il babbo, a vedere gli allenamenti della squadra della sua città, Empoli. Fabrizio Corsi trepidava per De Sisti, Antognoni, Baggio che inseguivano scudetti e sogni di gloria, ma neppure per un momento si scordava di Drago, Gelain, Calonaci, i suoi campioncini di casa sempre a caccia di risultati salvezza o di promozioni. Della Fiorentina, Fabrizio Corsi industriale nel campo dell'abbigliamento in pelle, è sempre innamorato, ma dell'Empoli è ora il presidente.

Di quell'Empoli che all'andata ha vinto a Firenze e che oggi ci riprova al Castellani, di quell'Empoli bistrattata squadra di provincia che se la vuol ridere della presunzione della grande città vicina. «Non so perché ma per i fiorentini noi siamo sempre i cugini di campagna. Loro sono il Rinascimento e le opere d'arte. Noi siamo la Toscana che produce e rimaniamo fuori dalla porta. Anche nel calcio è così. E quando, nella partita di andata ero in tribuna, ne ho dovute sentire di prese in giro. Le accetto perché il carattere delle persone non si cambia ma non mi piacciono.

E poi, ogni tanto, capita di prendersi anche delle belle rivincite. Come quando al «Franchi», dopo il suo gol, Batistuta rivolto verso la tribuna, fece un gesto con la mano per dire: questo è solo il primo, vedrete quanti ne segno. E invece gli portò sfortuna». A Fabrizio Corsi piace scherzare. Il pallone per lui è passione, mai dramma. La sua squadra sta lottando per non retrocedere, ma dopo ogni sconfitta il presidente chiama a raccolta i suoi, li invita a cena in casa sua e aiuta la moglie Claudia a preparare sconfinate porzioni di pappardelle alla lepre e uccelli allo spiedo. «Per gli empolesi il calcio è divertimento. Siamo sempre tranquilli, anche quando perdiamo. E il settore giovanile ci ha sempre dato grandi soddisfazioni. Basti pensare a Montella, Birindelli, Caccia, Galante, Gautieri e Di Francesco». Già, Montella e Birindelli, fin dall'inizio promessi alla vicina e amica Fiorentina e poi ceduti alla Sampdoria e alla Juventus. Un bel dispetto per la società viola. «Colpa dei nostri cugini fiorentini. Montella non l'hanno voluto perché secondo loro non aveva il fisico giusto. Nel caso di Birindelli era tutto fatto con i viola ma poi è arrivata la Juventus». E anche quest'anno l'Empoli abbonda di talenti: da Ficini a Tonetto, da Martusciello a Esposito e Cappellini. E poi c'è Spalletti, allenatore delle tre promozioni. «Se Spalletti vuole andarsene in una grande squadra non sarò io a trattenerlo. Ma dovrà essere lui a indicare il sostituto. Spalletti è un tecnico bravo. Anche più di Malesani». Ritorna sempre la squadra viola nei pensieri di Corsi ed è destino che la Fiorentina coinvolga sempre l'Empoli. Anche quando il presidente dell'Empoli non riuscì a mordersi la lingua fino in fondo e contestò l'arbitraggio di Baldas contro l'Atalanta: «Io non protesto mai. Preferisco soffrire in silenzio. E l'unica volta che non ce l'ho fatta scoppiò il ciclone Cecchi Gori che parlava di complotti. E ci rimasi coinvolto. Oggi c'è la Fiorentina che quest'anno non ha mai avuto un penalty a favore. Speriamo che non cominci proprio da noi». Fa gli scongiuri Corsi. Per ingannare l'attesa forse passerà le ore che precedono la partita pedalando per 80 km sulla sua bici da corsa, forse telefonerà a Santo Versace, lo stilista conosciuto nel mondo della moda che fa il tifo per l'Empoli, forse inviterà ancora una volta alla partita un'altra fan degli azzurri: Elenoire Casalegno. Occhi vispi e aria scanzonata, il giovane Fabrizio Corsi nell'arrivo al Castellani della bella donna di Pressing ci spera sempre: «Ma lei non viene mai. Eppure l'Empoli gli piace. Stai a vedere che gli faccio paura io».

Maurizio Fanciullacci

Lalla con figure

Della Romano escono: un romanzo, una lunga intervista di cui anticipiamo un brano e un volume di foto Tre chiavi per leggere una scrittrice e riflettere sulla vita

Lalla Romano bambina. In basso a sinistra: la scrittrice assieme ai genitori. A destra, un ritratto di famiglia in cui si scorge anche Alessio, protagonista de «Il buon samaritano», mentre accarezza il cane. Immagini tratte da: «Nuovo romanzo di figure»

Di Lalla Romano stanno uscendo tre libri. Il primo è «Nuovo romanzo di figure», una riedizione ampliata di quel romanzo sperimentale costruito attraverso vecchie fotografie ritrovate (del padre di Lalla, Roberto Romano) commentate dalla scrittrice, che ripropone il mondo della propria infanzia. Il secondo libro (dal quale abbiamo tratto alcune pagine d'anticipazione) è «L'eterno presente», conversazione con Antonio Ria. Infine il romanzo, «In vacanza col buon samaritano».

- **Nuovo romanzo di figure** di Lalla Romano Einaudi pp. 388 lire 34.000
- **L'eterno presente** conversazione di Antonio Ria con Lalla Romano Einaudi pp. 168 lire 20.000
- **In vacanza col buon samaritano** di Lalla Romano Einaudi pp. 74 lire 18.000.

QUANTA EMOZIONE può dare una pagina di Lalla Romano. Le parole pacate che sembrerebbero scorrere via sono la vita nelle sue universali tragedie e nella sua ragionevole ricchezza. La precisione e i dettagli sono un'arma dolce, il tono come se nulla si dicesse e invece si dovessero mandare a memoria quegli atti, i gesti quotidiani, i gesti ridotti a un movimento minimo, a una mossa destinata al silenzio, che ridesta nella scrittura (letteratura) la memoria e con essa il senso dell'esistenza e della sua fine e il dovere di misurarci con l'una e con l'altra. Mi hanno colpito le poche righe che aprono il nuovo libro di Lalla Romano, *In vacanza col buon samaritano*, romanzo non romanzo, diario che è meditazione esposta e offerta... Racconta questa pagina d'inizio: «Mentre mi riaccompagnava al Victoria, Carlo Ossola (il dolce) diceva tenendomi sottobraccio: "Felice te che hai potuto raccontare tutto". "Oh, no! I momenti più preziosi li ho tenuti in serbo, e forse per sempre!". Pensavo a quando Alessio, morente, aveva voluto vicino al letto un catino pieno d'acqua; con una mano la muoveva e diceva: "È il ruscello che scorreva sotto casa, a Tetto Coppi"».

Tetto Coppi è la casa dei nonni dove i bambini passano l'estate. Alessio si vede in una fotografia, nel *Nuovo romanzo di figure*, appena pubblicato ampliando l'edizione precedente (le istantanee sono del padre Roberto, descritta ciascuna con la didascalia di una lunga antica lucida narrazione). Alessio è ragazzo, studente ginnasiale, goffo nella posa imposta nella giacca troppo stretta, accanto al fratello: «hanno l'aria un po' ottusa degli adolescenti annoiati». Nella pagina successiva Alessio è in un bosco con altri parenti (siede in penombra accanto a un albero, Giuseppe Peano, il matematico zio di Lalla). È adolescente col cravattino e paglietta, accarezza il cane Melampo. Alessio morirà per una malattia incurabile contratta durante la prima guerra mondiale da una donna mandata al fronte per «sostenere il morale dei combattenti». Malattia che si fatica a nominare. Scandalosa. Ma lo scandalo è la guerra. Muove l'acqua la mano da un letto di morte e s'affollano la pena e i ricordi. Con serenità, in quell'estrema benedizione laica, a se e alla vita. Alessio è il buon samaritano. Assume su di sè il male e il dolore con pietà e dolcezza per sè e per gli altri. L'acqua e la mano rievocano una storia felice.

In vacanza con il buon samaritano racconta i luoghi, Camogli, Bordighera, l'albergo Villa Elisa, che hanno appena tutta ridipinta di rosa, la piccola chiesa di Sant'Ampelio e, davanti, il mare. Il buon samaritano è anche Antonio, caro vecchio premuroso amico. Il «buon samaritano» richiama Rembrandt, un'incisione, un uomo, un orientale, visto di spalle, sta caricando sulla sua cavalcatura un uomo inerte, svenuto. Scrive Lalla: «Rembrandt ha segnato l'inizio di una concezione nuova della bellezza, anche se da giovane era stato classicista. La bellezza (nell'arte) dei poveri, dei vecchi, dei malati. Un senso cristiano».

La casa di Lalla Romano è in un interno moderno del vecchio quartiere di Brera. L'ingresso e la sala sono ingombri di libri, di mobili per lo più assai vecchi, di un enorme televisore che sembra più in abbandono dei mobili. Alle pareti sono i suoi quadri. Lalla Romano andò giovanissima alla scuola di Felice Casorati, ma visitando con Lionello Venturi le case di importanti collezionisti di Parigi scoprì Cézanne: «Io dipingevo secondo il mio gusto e avevo scelto come grande maestro Cézanne» (lo dice in un altro libro adesso in libreria e a lei dedicato, *L'eterno presente*, curato da Antonio Ria, che nei modi della conservazione ha saputo ritrarre non solo le parole ma anche con amore i gesti, con il gusto della pittura: del resto Antonio Ria è anche fotografo ed è qui come se non lo avesse mai dimenticato). Lalla lasciò la pittura, i suoi ritratti e i suoi paesaggi, la dimenticò, andando a Milano nel '47. Poi, di recente, la ripresa: le sono stati dedicati mostre e cataloghi («La scoperta è stata anche reale, cioè da un baule sono venuti fuori molti quadri che io avevo dimenticato...»). Antonio Ria, rivolgendosi a Lalla, scrive di una identità della sguardo. Cesare Segre aveva già parlato di «scrivere la pittura». La vacanza con il buon samaritano si sviluppa per quadri. Anche la malattia e la vita di Alessio procedono per quadri che non dicono il dolore, dicono della vita. Alessio ama Frieda von Kludgen. Il buon samaritano sarà lei pure. Sceglie amorevolmente di convivere con la malattia del marito:«Alessio l'ha amata, e lei è stata felice con lui. Tre anni». Ci sono una attesa, una sospensione, una speranza e un «punto» che è un intollerabile limite: tre anni. «Buon samaritano è stata Frieda. E Antonio, con me, non è un buon samaritano?». Altri quadri di un paesaggio: «Il mare nero: le onde più stanche. Si vedono monti o isole sulle coste francesi, mai viste». «Luna grande: ricco, magico, riflesso rosso sul mare agitato". "Una lenta vela bianca».

Il romanzo che non è un romanzo ma è la costruzione di un romanzo nella ricerca, nella memoria, nei pensieri, nelle testimonianze, nelle carte, nei luoghi (la vita di Alessio e la morte sono in buona parte da immaginare) continua per altre pagine: Alessio era insegnante, Frieda era tedesca, la guerra, il distacco , le privazioni. Antonio continua ad essere il buon samaritano. Il sorriso di Lalla: «Cure del buon samaritano. La piantina dell'edelweis portata da Vetan: mettere la sabbia, bagnarla poco. Resiste bene solo un fiore. I garofani gialli al mercato: rinnovare l'acqua...».

Prima del congedo la lapide sulla tomba di Alessio e Frieda. Finisce il romanzo. Per il congedo alcune definizione: «Secondo me cristiane». «Felicità: la felicità non è: era». «Dio: quando Dio si ritira dal mondo, tu ritirati in Dio».

Chiudere l'ultima pagina e guardarsi attorno: la scrittura semplice di Lalla Romano dice accanto ai suoi silenzi, agli spazi vuoti della pagina, all'essenzialità necessaria di tutto delle parole e della loro assenza. Per esempio potrebbe non essere essenziale dire che ci capita in mano un altro generoso dono della fortunata Lalla. Fortunata nella sua libertà di cercarsi le strade e nel saperle mostrare, facendo quasi finta che non sia così. Quella del buon samaritano è la parabola di un buon cristiano laico. Occorre la parola «cristiano»? È un'immagine: Alessio che si china su chi non deve soffrire della sua propria malattia, Frieda che si China su Alessio, Antonio che si china sulla piantina di Edelweiss come poche pagine prima si era chinato su una malcapitata turista e l'aveva condotta all'ospedale di San Remo, senza chiamare casa per non disturbare. Pacificamente, serenamente, passati i novant'anni, nel miracolo di una letteratura così a ridosso della vita e di una vita discreta, modesta, silenziosa, Lalla Romano e il buon Samaritano spendono una parola non per Dio ma per noi, per la nostra moralità, per la nostra utilità autentica, contro il falso, il banale, il volgare, la stupida dissipazione di quest'esistenza.

Oreste Pivetta

«Accenno ai fatti I sentimenti restino segreti»

VORREI PROVARE a tracciare un ritratto di Lalla Romano, o meglio sollecitare un suo autoritratto. Lo farei sulla scorta di quel *Tentativo di un ritratto* scritto da Grazia Cherchi, un anno prima di morire, in occasione del convegno che si svolse a Milano nel 1994 e che aveva per argomento «Intorno a Lalla Romano. Scrittura e pittura». Quel *Tentativo di un ritratto* è pubblicato nel volume *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*, uscito nel 1996 da Mondadori, che raccoglie gli atti del convegno. Per tratteggiare questo «ritratto», Grazia Cherchi aveva scelto in particolare il libro *Nei mari estremi*, che riteneva - scrisse - «il libro migliore di Lalla, un capolavoro: una scrittura rovente, da altiforni; (...) di una scabra potenza lirica».

Lalla Romano, ti chiedo di aiutarci a ricostruire questo «Tentativo di un ritratto» commentando alcune frasi riportate da Grazia Cherchi in quello scritto. Per esempio, una frase che le avevi detto: «Non bisogna mai aver paura di dire le cose come sono».

«Appunto. Lo scrittore autentico deve dire quello che a lui sembra vero, sente come vero. Non bisogna aver paura di dire tutto. Non avere pregiudizi di carattere sociale, di moda, o d'altro. Soltanto farlo con sincerità rispetto a se stessi».

Un'altra tua frase: «Sono sempre stata una pessima ascoltatrice».

«Sono sempre stata una pessima ascoltatrice perché di solito la gente è noiosa quando racconta. Mio marito raccontava benissimo, invece. Faceva partecipare. Perché altrimenti io interrompo per dire la mia quando qualcuno racconta».

Sul tuo stile, di vita e di scrittura, Grazia Cherchi riporta una frase, sempre da «Nei mari estremi». Il tuo stile, scrive, è «concreto per le sensazioni, reticente sui fatti, segreto ma non ipocrita nei sentimenti». Questa frase la scrivevi per Innocenzo: Grazia Cherchi dice che è valida anche per te, per il tuo stile di vita e di scrittura.

«Vuol dire non aver paura di rendere le sensazioni nella loro concretezza. I fatti occorre solo accennarli e non raccontarli per filo e per segno. I sentimenti devono essere segreti, il che non vuol dire ipocriti».

Grazia Cherchi parla anche della natura «selvaggia» di Lalla, che si estrinseca nel rapporto «selvaggio» col cibo.

«A Londra c'è un periodo che dura pochissimo, in agosto, in cui si mangia la grouse, un volatile, buona soltanto in quei giorni. Bisogna mangiarla cotta in modo speciale, sanguinolenta. Mio marito non la mangiava, invece a me piaceva».

Grazia Cherchi ricorda che tu da giovane, preferivi «la carne cruda». Questa natura «selvaggia» pensi che corrisponda alla realtà?

«Io stessa, quando ho raccontato la nostra storia, ho detto che avevo provato attranzione per Innocenzo, quando l'avevo visto spaccare la legna davanti al rifugio...».

C'è un'altra frase di Grazia Cherchi che ricorda come entrambe, quando dovevate cucinare da sole, facevate le patate bollite. E commentava divertita: «Oltre, entrambe, non riusciamo ad andare».

«Le patate lesse mi piacciono anche adesso. Non riesco mai ad averle. Specialmente se vado nei ristoranti. Se le ordino, me le portano tagliate a pezzi... Però io avevo imparato a cucinare quando ero sola, durante la guerra. E poi a Milano, i primi tempi che Innocenzo doveva andare sempre a Parma, dove c'era il Centro meccanografico della Commerciale. Facevo io da mangiare allora, per me e per Piero: avevo imparato tante cose. Sapevo fare la zuppa di pesce».

C'è un'altra frase tua, riportata da Grazia Cherchi e ripresa da un'intervista televisiva: «Me ne infischio delle convenienze».

«Questo è evidente. Tutta la mia vita è stata così. Nelle convenienze per me c'è anche il rapporto con le persone che non sono superiori a me socialmente, come i parrucchieri, le manicure, le sarte, di cui sono sempre stata schiava per tanto tempo. Tutte le persone che fanno mestieri utili per me sono delle autorità. In genere mi preoccupano di più i camerieri che i padroni».

Concludiamo con un'altra frase tua: «Non c'è pietà senza spietatezza».

«L'ho ripetuto più di una volta. Federico Zeri l'ha commentata così: "La pietà, come l'amore, non può essere tiepida o calda. Deve essere fredda". Perciò non si deve aver paura di dire il vero. La vera pietà consiste in questo. C'era una canzone dei partigiani, *Pietà l'è morta*: significa proprio essere raso terra nei rapporti, quando vale soltanto il dovere. In questo caso il dovere della pietà deve essere, appunto, spietato. Non edulcorato, per voler piacere. Non si deve cercare di piacere. Un artista non deve mai voler piacere. Ho detto tutto».

Antonio Ria

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Non saranno conteggiati i Bot fino a 50 milioni. Previste correzioni a vantaggio dei nuclei familiari

Fuori dal riccometro le basse rendite e la prima casa fino a 110 milioni

È pronto l'indicatore per ottenere le prestazioni sociali

ROMA. Bot fino a 50 milioni e prima casa fino a 110 milioni fuori dal riccometro. È quanto prevede la bozza del «riccometro» sulla quale sta lavorando la commissione della Presidenza del consiglio. Il provvedimento potrebbe essere varato già dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il nuovo strumento, è questa l'ipotesi che si va profilando, non sarà utilizzato per le prestazioni dell'Inps e quelle del ministero dell'Interno, mentre disciplinerà l'accesso a quelle fornite dalla sanità, dagli enti locali e dall'università. All'introduzione del riccometro si accompagnerà la revisione dei tetti di accesso alle prestazioni per adeguarli al nuovo strumento e per tener conto del fatto che le agevolazioni saranno decise con riferimento non più alla singola persona, ma al nucleo familiare.

Ma vediamo come funzionerà - secondo le ipotesi diffuse dalla *Adnkronos* - il nuovo strumento che già dal prossimo mese di maggio dovrebbe rivoluzionare i criteri di compartecipazione alla spesa sanitaria e poi quelli relativi alle prestazioni fornite dagli enti locali e dalle università. Come detto, sarà un riccometro «dimezzato»: l'intenzione è quella di escludere le prestazioni erogate dall'Inps e dal ministero dell'Interno, vale a dire la previdenza sociale e le invalidità civili che rappresentano il grosso della spesa del nostro Stato sociale. Il nuovo strumento invece sarà certamente utilizzato per la sanità, gli enti locali e l'università. In particolare servirà a stabilire chi avrà diritto alle medicine gratis, alle borse di studio universitarie e all'asilo comunale senza pagare la retta. Sarà il cittadino che intende usufruire della prestazione a presentare all'ente che la eroga o ai Caaf una autodenuncia relativa al suo stato reddituale e patrimoniale. Oltre ai redditi dichiarati ai fini Irpef sarà quindi necessario indicare anche quelli esenti (titoli di Stato e rendite finanziarie). Il contribuente dovrà indicare per le rendite finanziarie l'ammontare complessivo del patrimonio e la sua composizione (Bot, obbligazioni, quote in società di capitali, quote in fondi di investimento, disponibilità su depositi e conti bancari).

Per la determinazione del cosiddetto «reddito convenzionale di riferimento» sono previste una serie di esenzioni e abbattimenti. In particolare per le rendite finanziarie vi è una franchigia di 50 milioni, per la prima casa di 110 milioni. Chi invece è in affitto potrà abbattere il reddito di 12 milioni, mentre chi ha contratto un mutuo per l'acquisto di un immobile, anche se non prima casa, potrà dedurre la quota residua del mutuo. Stesso meccanismo per gli immobili. Il contribuente inoltre, dovrà indicare una serie di indicatori del tenore di vita, che serviranno agli uffici per valutare la congruità delle spese sostenute da chi fa la domanda rispetto ai redditi e al patrimonio dichiarati. In particolare occorrerà indicare, secondo quando risulterebbe dalla bozza del modello di autocertificazione predisposta, il numero di utenze elettriche, il numero di utenze telefoniche, il numero di motocicli e ciclomotori. Per le autovetture oltre al numero posseduto anche l'anno di immatricolazione e i chilowattora. Vanno inoltre indicate le spese sostenute per le assicurazioni (ad esclusione della Rc auto), per il mutuo e per l'affitto della casa.

Non è ancora stato deciso se il redditometro sarà gestito centralmente e valido per tutto il territorio nazionale e per tutte le prestazioni, oppure se gli enti che erogano le prestazioni potranno integrare lo strumento con elementi e dati aggiuntivi. Quanto ai controlli, l'amministrazione potrà procedere anche a verifiche sui conti bancari e sulle attività finanziarie. È ancora incerto se si prenderà a riferimento la famiglia anagrafica (che risulta dallo stato di famiglia) o quella «fiscale», che comprende tutti i soggetti a carico del contribuente. Infine, ci sarà una «scala di equivalenze», che servirà a rapportare il reddito complessivo al nucleo familiare, tenendo conto che lo stesso reddito comporta un tenore di vita ben diverso a seconda del numero dei familiari a carico. Non è ancora stato deciso se per individuare il coefficienti di correzione si dovrà tener conto solo del numero dei componenti il nucleo (ad esempio, un reddito di 100 milioni ai fini del riccometro vale per intero per il *single*, mentre vale 45,2 milioni per una famiglia composta da tre persone), oppure se varare un meccanismo più complesso in grado di tenere conto dell'età dei componenti il nucleo familiare e delle condizioni sociali, con particolare riferimento alla presenza di portatori di handicap. La seconda soluzione garantirebbe uno strumento più sofisticato e in grado di essere più aderente alla realtà, ma anche più complesso dal punto di vista della gestione.

Roberto Giovannini

Un ufficio delle imposte Baldelli/Contrasto

IL REDDITO CONVENZIONALE

Reddito complessivo del nucleo	Numero componenti	Coefficiente di correzione	Reddito corretto
100.000.000	1	1	100.000.000
100.000.000	2	1,66	60.241.000
100.000.000	3	2,21	45.248.000
100.000.000	4	2,71	36.900.000

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

Operai e professionisti sul ddl Turco. Starnone: «Un fatto importante»

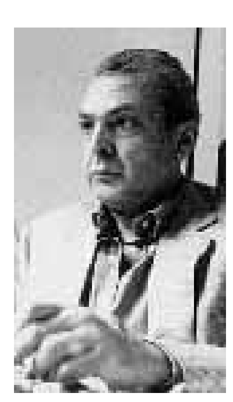
«Sono papà, vorrei stare con i figli ma non posso»

Il tessile di Prato: «Sarebbe bellissimo lasciare il lavoro per 10 mesi, ma il 30% di stipendio non mi basta per mandare avanti la famiglia».

Mentana. Rinunciate al salario è un viaggio irripetibile

Starnone. Ma questa sarà una legge per ceti medi

Salamone. Col mio lavoro è difficile stare a casa



È piuttosto difficile presentarsi al telefono e riuscire a capire se dall'altra parte del filo, che poi è Prato, c'è proprio Giuseppe. Sembra di aver chiamato in un asilo nell'ora di punta e invece la telefonata è arrivata a casa di un operaio tessile che ha quattro figli, tre dei quali però non ci sono o stanno dormendo. Insomma a fare quel baccano infernale («è la bimba sta soltanto cantando», spiega il padre) di bambini ne basta uno.

Due operai, un giornalista, un giudice, un professore. Padri. Hanno letto sui giornali o ascoltato in tv la notizia sui congedi di lavoro? Hanno valutato la possibilità di restare a casa con i loro figli alle stesse condizioni delle loro donne? Quando, negli anni passati, si sono trovati di fronte alla nascita del loro bambino, alla sua crescita, hanno pensato che avrebbero voluto avere gli stessi diritti della mamma? Il giro è quello del giorno dopo. È stato approvato infatti venerdì dal consiglio dei ministri un disegno di legge che cambia la vita in famiglia: padri e madri hanno insieme 10 mesi di tempo da spendere con i loro figli fino a quando questi non avranno compiuto 8 anni. Dieci mesi pagati al 30% dello stipendio fino al terzo anno del bambino e non pagati dal terzo all'ottavo (a meno che il lavoratore non abbia un reddito basso). Il ddl prevede molto altro, ma per riassumere tutto ci vorrebbe l'articolo intero. Ieri, per chi fosse interessato, abbiamo pubblicato un'intera pagina. Questo, l'abbiamo scritto, è l'articolo del giorno dopo.

Torniamo dunque a casa dell'operaio pratese: 32 anni, quattro figli di sette, cinque, tre e un anno, moglie casalinga, due milioni e duecentomila di salario (indennità turni e assegni familiari compresi). «Restare a casa a crescere i miei figli con il 30% di salario? Impossibile. Paghiamo un milione d'affitto e il resto basta appena a vivere. No, la legge è bella, ma non credo proprio che potrei utilizzarla. Se mia moglie lavorasse? Non lo so, bisognerebbe che lo facesse prima, bisognerebbe vedere poi se è più conveniente che stia a casa lei o io. In due lo escludo. Quanto al principio sono d'accordo. I miei figli mi chiamano mammo e io faccio le stesse cose che fa mia moglie. Anche se in cucina è più brava lei».

Sempre Prato, sempre operaio tessile. L'accanimento con la categoria deriva dal fatto che la ministra Turco, presentando il ddl ha spiegato che vorrebbe che ne usufruisse «l'operaia tessile e non soltanto l' universitario che può già farlo». In casa di Salvatore c'è invece silenzio. Il bimbo, che ha 9 mesi, sta dormendo. «Mia moglie lavorava, ma si è dovuta licenziare quando è nato il bimbo. Lei faceva la commessa e non andava nemmeno troppo d'accordo col padrone. Sicché ha deciso di stare a casa. Non è stata proprio una scelta, ma... Comunque l'idea è bella, bisognerebbe però spiegarla al mio padrone che ci tiene in fabbrica giusti giusti tanto che nemmeno quando sono malato sto a casa. Quando è nato il figliolo son stato fuori sei ore in tutto, altro che quattro mesi. Ma chissà, se la legge passa, se il padrone capisce, col secondo figliolo...».

Altre case, altri sabato pomeriggio e soprattutto altri stipendi. Siamo a Brescia dal giudice Fabio Salamone. Il grande accusatore di Di Pietro è momentaneamente fuori dai riflettori: «I miei figli? Quando erano piccoli sono stato addirittura trasferito. Il primo è nato che io stavo ad Agrigento e mia moglie che fa l'insegnate a Palermo. Se ci fosse stata questa legge forse non ne avrei usufruito. Ho sempre lavorato da solo, da pm, da gip. Intendo dire che se avessi lasciato una pratica me la sarei trovata da risolvere al ritorno. Certo ci sono situazioni e situazioni e io sono uno di quelli che non riesce a prendersi neppure tutte le ferie. Comunque vada bene venga una legge così, già adesso i padri partecipano di più».

Domenico Starnone, scrittore, sceneggiatore (è sua la sceneggiatura di «Auguri professore») e soprattutto ex professore, di figli altrui ne ha visti passare molti. Oggi sua figlia ha 12 anni e lui è certo che se avesse potuto usufruire dei congedi previsti dalla legge in itinere «in alcuni momenti» l'avrebbe fatto. «Certo - e qui cominciano le perplessità verso le norme in questione - questa è una legge rivolta al ceto medio, a chi ha una cultura medio-alta, a chi guadagna quattro o cinque milioni al mese e può vivere anche se per un mese o più prende soltanto il 30% dello stipendio. Proponiamola a un operaio e vediamo se se lo può permettere. So bene che non si può fare, ma questo è uno dei casi in cui la legge non dovrebbe essere uguale per tutti. Dovrebbe prevedere grandi facilitazioni per chi ha stipendi bassi e grandi controlli per chi pensa di usufruire di congedi magari per fare un altro lavoro. Comunque condividere la gestione dei figli in una coppia è fondamentale. Oltre che a un'esigenza di affetto del padre c'è anche la necessità di evitare che la madre, nel suo rapporto esclusivo col figlio perda passione e ruolo nel proprio lavoro. E poi avere la possibilità di stare col bambino nei suoi periodi di felicità o di disagio è importante, per lui, ma anche per il genitore».

Enrico Mentana, direttore del Tg 5 è diventato padre per la prima volta 10 anni fa. «Mi misi in ferie nell'ultimo mese di gravidanza per vivere quel momento. Certo me lo potevo permettere, ma voglio dire a tutti i padri di farlo. C'è chi spende lo stipendio per una vacanza o una crociera. E allora, un consiglio: rinunciate al 70% del salario e fate un viaggio irripetibile, una crociera che vale la pena e che a voi, a differenza della madre, non provoca neanche il mal di mare».

Fernanda Alvaro

Piano Inpdap per smaltire 750mila dossier

Via libera ad un piano straordinario dell'Inpdap per azzerare le oltre 750.000 pratiche pensionistiche arretrate: lo prevede una delibera del Civ del 12 febbraio scorso che impegna il Consiglio di amministrazione dell'ente ad eliminare il cosiddetto arretrato storico. L'istituto inoltre prevede di ridurre i tempi di liquidazione provvisoria della pensione dai tre mesi attuali a un mese. Per far fronte al programma straordinario, accanto alle assunzioni previste dalla Finanziaria si conta sull'arrivo di circa 1.500 dipendenti dalle direzioni provinciali del Tesoro, che si aggiungeranno ai 400 arrivati nel gennaio scorso dalle Poste. La questione dell'arretrato storico si trascina da anni, e oltre a creare inconvenienti a chi va in pensione (che si vede liquidare un'assegno provvisorio), rappresenta anche un rilevante costo: nel periodo '95-'97 infatti l'istituto dei dipendenti pubblici ha speso in interessi e rivalutazioni monetarie sulle pensioni ben 160,8 miliardi.

Le organizzazioni omosessuali contestano l'estensione del progetto a tutte le «famiglie di fatto»

Francia, i gay criticano il «patto per coppie»

Il governo francese si appresta a modificare il codice civile riconoscendo diritti patrimoniali a chi non ha alcun legame «legale».

DALL'INVIATO

PARIGI. Le associazioni degli omosessuali, in particolare quelle che organizzano l'ormai tradizionale Gay Pride di giugno (sfilata nel centro di Parigi e rivendicazione orgogliosa della propria diversità), sono sul piede di guerra. Erano stati due militanti, Jean Paul Pouliquen e Gérard Bach-Ignass, a elaborare già nel '91 un progetto di contratto d'unione civile per il riconoscimento giuridico di coppie non unite in matrimonio. Le richieste dei gay si erano poi radicalizzate: chiedevano la possibilità di sposarsi, di adottare bambini, di accedere alla fecondazione artificiale e assistita. I parlamentari socialisti, all'epoca, erano stati i più ricettivi. Tanto che oggi hanno quasi approntato un vero progetto di legge. Ma i destinatari di questa vera e propria rivoluzione non sono più gli stessi. La nuova legge riguarderà infatti tutte le coppie che convivono, e anche quelle che non convivono se decidono di sottoscrivere un «patto d'interesse comune». Ecco che gli omosessuali si ritrovano in minoranza. Volevano una legge per loro, avranno invece una legge «sessualmente neutra», della quale potranno fruire conviventi di ogni sorta. Due vecchie amiche, per esempio, non necessariamente lesbiche. O due giovani concubini. O due scapoli inveterati. Per questo è probabile che la prossima sfilata del Gay Pride, in giugno, si trasformi in manifestazione antigovernativa: «Ma niente è ancora deciso, daremo battaglia», dicono alla sede del Gay Pride.

Al professor Jean Hauser il governo aveva affidato una «missione di ricerca» per approntare il progetto di legge. Dice il professore: «In una società tecnicistica e urbanizzata la solitudine è diventata un vero problema sociale. Non c'è motivo per cui il diritto civile, che è il regolatore naturale delle nostre società, non possa fornire una risposta. Proponiamo un patto repubblicano nel quale il diritto sia arbitro tra l'egoismo individuale e l'interesse sociale». Ecco quindi che la bozza del progetto non esita a mettere le dita negli ingranaggi del codice civile. Si tratterà di riforma in profondità. Dice Jacques Floch, deputato socialista: «Se volevamo far capottare il progetto non avevamo che da limitarlo al problema degli omosessuali». La levata di scudi sarebbe stata generale, da destra, ma anche da vasti settori della sinistra e soprattutto al Senato (che in Francia è eletto a suffragio universale indiretto, vale a dire da deputati e eletti locali, ed è saldamente in mano a liberali e neogollisti). Si tratterà quindi di un «una convenzione per la quale due persone fisiche decidono di organizzare tutte o parte delle loro relazioni pecuniarie e patrimoniali per assicurare la loro comunità di vita...». Potranno per esempio pagare insieme le tasse (celibi e nubili sono in proporzione i più tartassati); potranno godere della sicurezza sociale dell'altro (ma non delle pensioni di reversibilità, riservate alle vedove); potranno rimanere inquilini dell'alloggio che l'altro avrà abbandonato, o in caso di decesso. Altri punti sono ancora in fase di discussione: se lo straniero che stringa un patto possa ambire al permesso di soggiorno, o se il patto possa contare per la mobilità nel lavoro (facilitazioni per l'avvicinamento nel caso in cui uno dei due contraenti sia inviato altrove). Come si vede, il dosaggio giuridico è dei più delicati. Anche perché per i futuri contraenti ci saranno delle contropartite. Saranno per esempio solidali nei debiti che uno di essi contragga nell'ambito del patto comune.

Gianni Marsilli

cominform COMMENTI & INFORMAZIONE

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

NEL NUMERO 103

Verso Firenze. La relazione di **Crucianelli** e il dibattito al **Coordinamento dei Comunisti unitari** a Frattocchie **Nappi**. L'ipotesi Blair tra venti di guerra e partito democratico **Catalano.** Ai lettori di sinistra

CONTESTI "REPRINT" dei principali contributi e interviste su Cosa 2, Forma partito e le Idee della sinistra: ASOR ROSA, BOLOGNESI, CABRAS, CAFIERO, CANTARO, CASTELLINA, CHIARANTE, CHIAROMONTE, COFFERATI, COTTURRI, CRUCIANELLI, DE MARTINO, GARAVINI, GUERRA, IZZO, LIGUORI, MAGRI, MINNITI, MUSSI, NAPPI, NATTA, PAOLINI, PASSUELLO, REICHLIN, RUFFOLO, SASSOON, SPINI, TORTORELLA, TRENTIN, TRONTI

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www. comunisti. org.

Gianni Ferrara, 8 anni, è figlio di un industriale di Castellammare

Bimbo italiano rapito nelle Antille olandesi

Aruba, ieri primo contatto con i banditi

Sierra Leone Sequestrato frate italiano

Un frate medico italiano e due altri religiosi sono stati rapiti ieri in Sierra Leone, in una zona a nord-est della capitale Freetown, attualmente ancora sotto il controllo dei ribelli del Ruf (Fronte unitario rivoluzionario, movimento tradizionalmente antigovernativo). Lo ha reso noto l'Agenzia degli istituti missionari italiani (Misna) precisando che il medico, Gilberto Ugolini, circa 40 anni, è marchigiano ed è stato portato via da uomini armati che hanno fatto irruzione ieri intorno alle 11 nell'ospedale di Lunsar, dove stava lavorando come volontario con i colleghi. La notizia del rapimento è stata confermata dall'Unità di crisi della Farnesina. Secondo la Misna, i frati missionari (oltre all'italiano, uno spagnolo, un austriaco) rapiti appartengono all'Ordine dei Fatebenefratelli. Sarebbero stati rapiti anche due volontari, tra cui un farmacista, di cui si ignora la nazionalità.

Avevano a disposizione tutta la famiglia, hanno scelto lui, il più piccolo, il soggetto più facile da gestire in un sequestro: Gianni Ferrara, otto anni, è stato rapito una settimana fa ad Aruba, nelle Antille olandesi. Il bambino è figlio di un facoltoso imprenditore italiano proprietario di una catena di ristoranti, originario di Castellammare di Stabia. I banditi sono entrati in casa, hanno immobilizzato e narcotizzato tutti, la madre, i tre figli, una zia e un amico di famiglia, poi, dopo aver prelevato il piccolo Gianni si sono serviti dell'auto del padre. Così spavaldi e sicuri di farla franca che l'hanno poi abbandonata vicino alla stazione di polizia.

La prima a svegliarsi nella graziosa villetta dei Ferrara, sul lungomare di Aruba, è stata la zia che ha dato immediatamente l'allarme, i banditi erano probabilmente ancora sull'isola. Ma soltanto ieri si sono messi in contatto con i genitori del piccolo e l'hanno fatto con una telefonata, che sembra provenisse dall'estero. Solo pochi secondi, per far sentire ai familiari la voce di Gianni, poche parole di un bambino spaventato.

«Il piccolo Gianni è vivo e questo già ci consola», ha detto l'ambasciatore d'Italia a Caracas Vittorio Pennarola, il quale ha assicurato che è stato già avviato un complesso dispositivo per giungere il più presto possibile alla sua liberazione. Sono coinvolte nelle ricerche dei rapitori le polizie di Aruba, Olanda, Venezuela e Colombia, oltre ai funzionari italiani operanti nella zona. Gli investigatori, intanto, hanno già sgomberato il terreno da alcuni possibili equivoci. Primo dei quali, la possibilità che il bambino fosse finito nelle mani di una banda di trafficanti internazionali di minori. «No - ha assicurato una fonte italiana che ha chiesto di non essere citata - ci stiamo muovendo sull'ipotesi che si tratti di un sequestro a scopo di riscatto. Bisogna tenere presente - ha aggiunto - che il papà del piccolo, Giovanni Ferrara, ha una serie di floride attività e più di un centinaio di dipendenti per lo più venezuelani e colombiani».

L'elemento che ha un po' rassicurato, intanto, è il contatto telefonico che i sequestratori hanno voluto stabilire. Per due volte i rapitori hanno permesso infatti al bambino di chiamare al telefono una famiglia di amici. «Vi prego aiutatemi», avrebbe detto il piccolo senza aggiungere altri particolari nelle due brevi comunicazioni telefoniche avvenute mercoledì e ieri. «Per il momento - ha indicato per parte sua il primo segretario dell'ambasciata d'Italia a Caracas - nessuno ha proposto un riscatto. C'è però chi ipotizza che l'articolo apparso sul quotidiano venezuelano "El Carabobeno" di Caracas sia stato un primo messaggio per preparare l'invio di una richiesta di riscatto». Sul fatto che i genitori di Gianni possono pagare sono tutti d'accordo. Il padre è infatti proprietario di ristoranti, gelaterie e negozi di scarpe ed è un importante importatore di pesce.

La mamma di Gianni, Filomena Moore, che è nata ad Aruba, aveva chiesto il silenzio stampa in attesa di un contatto con i rapitori. Ma giovedì ha rotto gli indugi ed ha lanciato un disperato appello attraverso le due emittenti televisive di Aruba, TeleAruba e Atv. «Sono stata ai patti - ha detto Filomena ricordando le minacce fatte dal commando al momento del sequestro - ma ora è troppo. Vi prego, ditemi che cosa devo fare».

Denunciato in Parlamento lo sfruttamento del lavoro minorile sulle montagne di Cuzco

Perù, bambini in miniera 400 minori a caccia dell'oro

A dieci anni in galleria per qualche dollaro al giorno

Bambini costretti a lavorare in una miniera d'oro in condizioni disumane. A ogni sorta di violenza contro l'infanzia, a cui non sfugge nemmeno la civilissima Europa, si aggiunge l'ultima, in ordine di tempo, perpetrata in Perù: oltre quattrocento ragazzini tra i dieci e i quindici anni vengono sfruttati in una miniera d'oro situata a quasi a 5.400 metri di altitudine. Le gallerie si trovano sotto il ghiacciaio dell'Ananea, vicino Pumo, nel Perù sudorientale, dove si lavora con una temperatura che a malapena raggiunge i 26 gradi sotto lo zero.

Bambini in una favelas in un villaggio a nord di Lima Ap

Nel diffondere la notizia il quotidiano di Lima, *El Comercio*, precisa che i bambini rappresentano circa il cinque per cento della forza lavoro impiegata nell'estrazione dell'oro e che vengono scelti proprio per le loro dimensioni, infatti, per scivolare in cunicoli alti non più di 90 centimetri con un sacco in spalla più si è bassi di statura e più si riesce a farlo velocemente. Il compito dei più piccoli è proprio questo: vanno e vengono dalle gallerie con le spalle cariche del prezioso materiale. Nessuno garantisce e a nessuno importa, ma questo vale anche per gli adulti, che dopo una giornata di lavoro tornino a casa sani e salvi: nell'impianto non esiste nessun sistema di sicurezza, non è stato predisposto nessun ambulatorio, non c'è nemmeno la scatola del pronto soccorso.

I minatori costretti a lavorare in queste condizioni sono circa ottomila, tra ragazzi e adulti, provengono nella stragrande maggioranza da zone rurali o dai sobborghi di vari centri come Moquequa, Tacna, Cuzco, Juliaca e Pumo, sulle rive del lago Titicaca. Fame e analfabetismo sono le piaghe di questa zona e i «forzati» delle miniere parlano solo il «quechua» e qualche parola di spagnolo. Della vicenda ora si stanno occupando diversi parlamentari peruviani, che hanno interpellato i responsabili dei ministeri competenti (Sanità, Lavoro, Educazione) allo scopo di far cessare lo sfruttamento dei bambini.

In un'interrogazione i parlamentari, sia dell'opposizione che della maggioranza hanno rivolto un appello direttamente al presidente Alberto Fujimori, per sapere che cosa si intenda fare per rendere più sicure le condizioni di lavoro nelle miniere.

«Questi minatori sono degli autentici eroi, solo così si possono definire persone che in assenza di qualsiasi tipo di garanzie, lavorano ad una tale altitudine» ha detto Daniel Estrada, parlamentare dell'opposizione, che nel dicembre scorso si è recato in missione nella regione. Eroi? forse, ma una cosa è certa, la maggior parte di loro non percepisce nemmeno un vero e proprio salario, anzi lavora praticamente gratis, infatti, il proprietario del filone d'oro usa pagarli con il sistema del *chacorreo*. Un retaggio medievale che consiste nel permettere ai minatori di scavare per sé stessi in un certo periodo della giornata. Se nel materiale che hanno estratto c'è dell'oro (eventualità piuttosto rara e comunque si tratta sempre di quantità infinitesimali), diventa di loro proprietà.

È di Estrada l'ultima considerazione sulla vicenda: «In Perù, c'è ancora molto da fare contro il lavoro minorile. Ad esempio, nelle fabbriche di mattoni è impiegata una gran quantità di bambini che a causa del materiale usato finisce per ammalarsi di asma. Per ogni mattone lavorato ricevono 23 «soles», solo otto dollari, che vengono versati ai genitori.

Il caso di una donna musulmana che ha chiesto la cittadinanza

Parigi: se porti il foulard non puoi diventare francese

«Quel fazzoletto in testa è arma religiosa»

DALL'INVIATO

PARIGI. Khaddouj Tahir ha 46 anni. Lavora da sempre. Fino al '77 era impiegata al ministero dei Lavori Pubblici in Marocco, poi aveva seguito suo marito in Francia. Oggi è divorziata. Vive a Cavaillon nei pressi di Avignone e si guadagna il pane come collaboratrice domestica, più governante che donna di servizio. Non ha grossi problemi, anche perché abita un alloggio di sua proprietà. È musulmana praticante, per niente radicale. Non frequenta associazioni islamiste, non ha mai simpatizzato con gruppi estremisti. Semplicemente, da quando andò alla Mecca nell'82, le piace portare il foulard. Non il velo islamico, solo il fazzoletto che copre i capelli. Ma nel suo guardaroba, se non le minigonne, ci sono soprattutto tailleurs.

Essendo in Francia da più di vent'anni Khaddouj Tahir ha chiesto la naturalizzazione. Ne ha diritto. Lavora regolarmente, paga le tasse, risiede, il suo francese è impeccabile. La sua era una pratica dall'esito scontato, tanto che giusto l'anno scorso le avevano concesso un permesso di soggiorno valido fino al 2007. Ma il permesso di soggiorno ha il vizio di scadere, anche se un giorno lontano, e perfino di poter essere revocato. La naturalizzazione invece ti rende cittadino a pieno titolo. Per questo aveva avviato la pratica. Ma ecco la risposta che le hanno inviato i servizi competenti: «Risulta dall'esame del suo dossier che il suo comportamento, in particolare sul piano dell'abbigliamento, traduce un rifiuto d'integrazione nella comunità francese». Niente naturalizzazione. Anzi, una sorta di sorveglianza speciale alla quale anche la prefettura, che rilascia i permessi di soggiorno, dovrà fare attenzione. Allertato del caso, un giornalista di «Libération» ha telefonato all'Ufficio naturalizzazioni per chiedere lumi: «Respingiamo sempre più spesso questo tipo di persone - gli è stato risposto - questa signora porta il foulard invece di vestirsi come una francese. Vuol dire che non è assimilata. Se vuole diventare francese deve vestirsi correttamente. Non deve più seguire i suoi costumi. Il foulard si può portare in casa propria. Ma in strada bisogna piegarsi alle nostre tradizioni». Khaddouj Tahir si è rivolta ad un avvocato e ha presentato ricorso. E se il ricorso, com'è probabile, sarà respinto andrà dritta al Tribunale amministrativo. È furiosa: «Io mi vesto all'europea. Per esempio non porto mai la djellabah (la veste intera, ndr), se non nelle riunioni familiari. Semplicemente il giorno in cui venni convocata per discutere la mia domanda di naturalizzazione mi presentai con il foulard davanti al poliziotto che istruiva il mio dossier. Tutto qui».

La Francia è dunque recidiva. Già all'inizio degli anni '90 scoppiò il caso dei foulards. All'epoca ricopriva i capelli di alcune studentesse che furono espulse dal liceo per aver infranto il principio della scuola «laica e repubblicana». Il foulard, dissero presidi, professori e politici, era simbolo di appartenenza religiosa, quindi strumento di proselitismo. Altri replicarono: e la croce al collo di tanti studenti? E la stella di Davide? E i crocefissi in tante aule? La questione finì al Consiglio di Stato, che si pronunciò per la «neutralità» del foulard. Il fazzoletto non era arma religiosa. La notizia dev'esser sfuggita all'ufficio naturalizzazioni. Hanno evidentemente ragione i responsabili dell'Islam in Francia quando denunciano l'amalgama che si fa sempre più spesso tra estremisti e semplici praticanti. Confusione e pregiudizio arrivano fin nel cuore della pubblica amministrazione. La Repubblica laica e assimilatrice ha un'idea paradossalmente sacra di sè stessa. Tanto da calpestare, in nome della laicità, i diritti più elementari.

Gianni Marsilli

Sedici morti

Cina, attentato in un bus

L'esplosione avvenuta ieri su un autobus a Wuhan, nella regione dello Hubei, nella Cina centrale, è stata provocata da una bomba che ha provocato oltre 30 morti e una decina di feriti. Lo afferma il 'Centro per i diritti umanì di Hong Kong, che cita testimoni oculari. Ma un giornalista locale ha detto all'Ansa che in base alle informazioni da lui raccolte presso la polizia i morti sono 12 e oltre venti i feriti. Inoltre, non sembrerebbe trattarsi di una bomba, ha detto il giornalista che è stato sul luogo dell'incidente, avvenuto alle 10:07 locali, mentre l'autobus attraversava il ponte Hanyang sul fiume Yangtze.

L'autobus, che fortunatamente aveva solo poche decine di persone a bordo, è andato a fuoco e i morti erano completamente carbonizzati, ha aggiunto la fonte. Un testimone, citato dal «Centro informazioni», afferma che la deflagrazione è stata così violenta da lanciare i corpi a 40 metri di distanza.

Dalla Prima

pensando ad un progetto articolato che permetta ai giovani di approfondire il lavoro di gruppo dando loro una professionalità adeguata soprattutto per ciò che riguarda la musica da camera e quella orchestrale, facilitando quindi l'inserimento nelle grandi orchestre.

Gli allievi avrebbero così modo, grazie alla concessione di borse di studio, di dedicarsi completamente allo studio individuale e al perfezionamento dell'attività di insieme. In Italia esistono già due realtà significative che hanno attuato, anche se con caratteristiche diverse, questa iniziativa didattica: sto parlando della scuola di Fiesole in Toscana e di quella di Bolzano in Trentino Alto Adige. Tali esempi dovrebbero far riflettere sulla necessità di riuscire a ricostruire questo modello in ogni regione d'Italia così da avere non risultati isolati ma un progetto di ampio respiro a valenza nazionale. **[Claudio Abbado]**

Il magistrato ha autorizzato la diffusione del nome e della foto della donna per «motivi di salute pubblica»

Aids, roulette russa con la prostituta Sono cinquemila i clienti a rischio

Ravenna, trovata in casa un'agendina con un centinaio di nomi

DALL'INVIATA

RAVENNA. Due anni fa aveva scoperto di aver contratto il virus dell'Aids ma ha continuato a prostituirsi senza ricorere a nessuna precauzione per evitare il contagio. Le "quotazioni" di Giuseppina Barbieri, 49 anni, erano altissime perchè accettava di giocare col rischio assicurando emozioni forti. Sei, sette clienti al giorno, scambi di coppia, festini, fino a quando la polizia di Ravenna ha arestato l'uomo che da anni la sfruttava, Fernando Pognani, 58 anni, e ha scoperto cosa nascondeva la sua indifferenza al pericolo. Lui è in carcere da un mese, lei è ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna. A entrambi il procuratore capo della Repubblica Vittorio Vicini ha contestato il reato di tentate lesioni personali gravissime da contagio, autorizzando la diffusione della foto e del nome della donna per motivi di "tutela della salute pubblica" e stilando un elenco dei clienti che potrebbero avere avuto rapporti sessuali con la donna.

Nella casa di Lido di Dante dove Giuseppina Barbieri abitava con il suo uomo gli agenti della squadra mobile hanno trovato una agenda dove la coppia aveva annotato i nomi di un centinaio di clienti abituali di varie città del centro e del nord Italia. La storia di Giuseppina Barbieri è venuta a galla quasi per caso, quando la polizia durante una perquisizione della sua abitazione seguita all'arresto di Pognani ha trovato oltre oltre all'agenda alcuni medicinali comunemente usati nella cura dell'Aids. Gli accertamenti all'Usl di Ravenna hanno confermato i sospetti. Originaria di Cremona, da tempo si era trasferita nel ravennate dove è molto conosciuta. Giuseppina Barbieri era in terapia al reparto malattie infettive dal settembre del '96 quando aveva scoperto di essere stata contagiata. Da allora ha continuato a prostituirsi, spronata dal suo compagno che teneva i contatti con i clienti e organizzava anche le trasferte di lavoro e che deve rispondere anche di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

La donna è stata nuovamente ricoverata alcuni giorni fa. Ironia della sorte, a pochi metri da lei, proprio in questi giorni sarebbe stato ricoverato un suo cliente ravennate, contagiato dal virus. Le sue condizioni di salute per ora le hanno evitato il carcere. Contro di lei solo una denuncia a piede libero, per un reato che prevede una pena fino ad un massimo di 12 anni di reclusione. Il procuratore non ha tuttavia escluso la possibilità di contestare a entrambi il reato di epidemia colposa, punito con l'ergastolo.

Natascia Ronchetti

Giuseppina Barbieri positiva all'Aids avrebbe continuato a prostituirsi; a lato una scena frequente in molte periferie cittadine

Quando il contagio è scelta

Nel novembre '86 a Londra 18 ragazzi omosessuali decidono di «infettare» i frequentatori di sale giochi. A Dallas (Usa) nel settembre '91, una donna di colore adesca gli uomini nei bar. Sempre nel '91 a Seul, una modella di 25 anni infetta 40 persone, tra cui forse un ministro, poi si suicida. A Birmingham (GB), nel giugno '92 un uomo contagiato da una trasfusione di sangue, infetta quattro donne. Nel gennaio '94 a Milano, un uomo di 36 anni, ammalotosi dopo un rapporto occasionale, infetta sei donne. Nel settembre '95 in Irlanda, una ragazza di 25 anni cerca di infettare almeno 90 amanti occasionali. Nel novembre '96 a Bangkok una ragazza tenta di contagiare 100 uomini. Nel '97 negli USA un vagabondo di 20 anni infetta circa 100 adolescenti.

Nel '97 l'«untrice» di Modena

Nel giugno scorso fece scalpore la storia di un'altra donna, l'«untrice» modenese, un'impiegata accusata di diffondere l'Aids per vendetta dopo essere stata contagiata da un partner. La vicenda esplose quando un uomo che aveva avuto con lei una relazione occasionale, denunciò alla magistratura la presunta pericolosità della signora di 36 anni, che a suo dire avrebbe cercato di infettare inconsapevoli compagni per ritorsione. Lei, alle spalle un compagno morto per Aids, aveva sempre negato le accuse. Lui, risultato poi negativo al test Hiv, avrebbe casualmente letto un certificato di analisi che provava la sieropositività dell'amica e presentò la denuncia. Il Pm chiese al gip Francesco Caruso di archiviare il caso, ma quest'ultimo, dispose un confronto tra i due, sul cui esito il riserbo è stato totale.

LE INDAGINI — In carcere anche il suo convivente

Festini e incontri a luci rosse anche in altre città del Nord Italia

Appello degli investigatori: «Chi ha avuto rapporti con Giuseppina Barbieri deve rivolgersi immediatamente alle strutture sanitarie più vicine».

DALL'INVIATA

RAVENNA. A Ravenna la chiamano la prostituta del Tribunale, perchè il suo posto di lavoro, in strada, era davanti al palazzo di giustizia. Una prostituta storica, Giuseppina Barbieri, che si era guadagnata la fama di squillo disponibile a sfidare la paura. Al marciapiede alternava festini anche omosessuali che si svolgevano a Ravenna e in varie città d'Italia. La chiamavano clienti da Firenze, da Bergamo, da Bologna, Roma, Ferrara, Rovigo, Mantova, Aosta, Vicenza, Pistoia, Cremona - la sua città natale -, Vicenza. All'occorrenza si prestava anche per gli scambi di coppie, sotto la supervisione del compagno che la costringeva a continuare a prostituirsi. L'elenco dei clienti che hanno avuto contatti con lei, e che potenzialmente potrebbero esere stati contagiati, sarà inviato dalla Squadra Mobile di Ravenna alle Questure competenti che si metteranno in contatto con gli interessati per invitarli a sottoporsi agli accertamenti sanitari.

Intanto sono stati messe a disposizione due linee telefoniche. «Chiunque ha avuto rapporti con la signora Barbieri - dicono gli inquirenti - deve rivolgersi immediatamente alle strutture sanitarie più vicine per sottoporsi agli esami di rito». I nomi degli habituè di Giuseppina Barbieri trovati nella sua agenda sono cirda un centinaio ma la polizia non esclude che ci siano altre persone che i questi ultimi anni si sono rivolte a lei cercando il brivido e ignorando il pericolo. C'è chi ha già fatto un macabro conto dei potenziali contagiati, forse addirittura cinquemila, hanno ipotizzato gli inquirenti ravennati. Molti si sobbarcavano chilomeri di autostrada per raggiungere Lido di Dante, l'abitazione dove la donna e il suo compagno - originario di Ronco all'Adige - organizzavano incontri sempre sul filo del rischio. Altre volte era lei a spostarsi e raggiungere i clienti.

Niente profilattico, l'unica parola d'ordine. Per il resto tutto era possibile. La sua notorietà, era dovuta proprio a questo, alla disponibilità ad accettare rapporti sessuali senza precauzoni: il suo biglieto da visita. Di quegli incontri ci sono tracce in decine di fotografie rinvenute nell'appartamento della coppia. Foto inequivocabili, nelle quali in alcuni casi si vedono con chiarezza anche i volti dei clienti di Giuseppina. Per gli altri, gli occasionali, quelli che l'hanno incontrata anche solo una volta, l'identificazione non sarà facile. Per ora le uniche certezze arrivano dall'agenda dove la donna annotava nomi, numeri di telefono, appuntamenti. Nessun riferimento alle tariffe richieste per le sue prestazioni senza paracadute, anche se gli inquirenti parlano di un giro d'affari considerevole. Proprio per non rinunciare alla sua principale fonte di reddito, Pognani costringeva la sua compagna a continuare a prostituirsi nonostante le sue precarie condizioni di salute.

N.R.

Le Lettere

Carceri

I soccorsi ai detenuti malati

Gentile direttore,
leggo della morte di un detenuto cardiopatico a Rebibbia. Condivido la sobrietà dello scritto, mentre devo confermare, purtroppo, che è antica l'usanza di scaricare un detenuto deceduto in ospedale, nonostante sia morto (salvo i casi di morte violenta), per «baipassare» tutte le formalità di una camera mortuaria, di cui un carcere non ha più disponibilità (in passato, remoto, l'aveva). Io stesso, molti anni fa, vi feci ricorso, anche per non lasciare nulla di intentato per richiamare alla vita il detenuto apparentemente morto, che poi lo risultò per davvero. Nei casi di cardiopatici l'intervento tempestivo, meglio il ricovero tempestivo, è l'unico mezzo per salvare la vita. Sempre anni fa, un detenuto con infarto al 3° stadio fu salvato dalla circostanza che lo portai personalmente in ospedale con la mia macchina. Ma erano altri tempi. Quanto alla suicida in carcere a Genova, altro discorso delicatissimo, quello di far pensare (o sentire) lo stato di abbandono da parte delle istituzioni. Il dr. Margara ha da occuparsi di questo, come anche del personale che si uccide (o tenta di farlo), non di difendersi da un provvedimento giurisdizionale di un organo giudicante collegiale, soprattutto dall'opposizione. Questi controlli competono al Csm.

Dr. Luigi Morsello, Lodi
Ispettore generale del ministro di Grazia e Giustizia

Autostrade e nebbia

Stampa e Tv disinformano

10 febbraio 1997, autostrada Bologna-Padova; ore 8,10: inizio maxitamponamento su entrambe le carreggiate in prossimità di Monselice a causa della fittissima nebbia; coinvolte centinaia di autoveicoli; decine di feriti; vari miliardi di danni. Ore 9,20, casello di Ferrara Nord: bella giornata, visibilità ottima, nessuno (né Società Autostrade ai caselli né polizia) avverte che c'è in corso da più di un'ora un maxitamponamento, né che dopo Rovigo c'è la nebbia. Tutte le vetture che vengono fatte entrare andranno a scontrarsi con quelle già coinvolte e con i soccorritori. Nessuno chiude l'autostrada in direzione Nord. Nell'altro senso di marcia l'autostrada è stata chiusa e le vetture coinvolte sono decisamente meno. I pompieri che mi hanno estratto dalla macchina alle 10,45 continuavano a chiedersi perché non era stata ancora chiusa l'autostrada; ancora mezzi venivano fatti passare e la strage aumentava. 12 febbraio 1998, tutto si ripete e con un esito più tragico: 4 morti. Forse questa volta la dinamica è stata diversa e Società Autostrade e polizia non hanno alcuna responsabilità: certo non potrò mai saperlo almeno tramite giornali e telegiornali! Ritengo che voi giornalisti abbiate tradito la vostra professione e i cittadini. Voi che dovreste indagare la verità e renderla pubblica affinché la società possa difendersi avete omesso informazioni essenziali attenendovi alle squallide verità di facciata fornite da società e istituzioni che hanno tutti gli interessi di fare disinformazione. Avete insultato sicuramente le vittime del 10 febbraio 1997; avete contribuito a creare le premesse affinché la strage si ripetesse. E ora ci sono 4 morti.

Federico Bari, Mirano (Ve)

Sclerosi multipla

Lasciateci provare cure alternative

Sono una malata di sclerosi multipla. Ho sentito al telegiornale un'intervista al professor Di Bella che sosteneva di poter curare con la sua terapia anche la sclerosi multipla. Il giorno dopo l'Aism si premurava a smentire che ciò fosse possibile. Le intenzioni di non alimentare «false speranze» negli ammalati sono certamente apprezzabili, però io non capisco, allora, perché la medicina ufficiale mi ha fatto sperimentare altre terapie, come l'immunoglobulina o l'interferone Beta. Io ho accettato di sottopormi a queste terapie senza averne ricevuto alcun vantaggio. Anzi, ho sempre registrato il progredire della malattia. Spero pertanto che la sanità pubblica, che dovrebbe essere al servizio del cittadino, smetta di ascoltare i grilli parlanti di turno o la medicina ufficiale e permetta agli ammalati di sperare e di sperimentare le terapie che insieme al medico di loro fiducia ritengono più opportune.

Delia Farbo, Palermo

La nuova sinistra

Io, anticraxiano non sono a Firenze

Finalmente il principale obiettivo della mia antica militanza politica fin dagli anni 60, l'unità delle sinistre, si avvia alla fase costituente a Firenze. Spiace non poter essere presente a Firenze, perché non invitato; infatti non ho mai fatto parte dei complici della disfatta politica e morale del Psi, essendo stato un anticraxiano della prima ora (1976). Sono stato promotore di due iniziative: i Comitati di base socialisti e il Movimento socialisti progressisti. Ho partecipato, a pieno titolo, alla campagna elettorale dei Progressisti nel 1994 e via di seguito fino ai nostri giorni. I «complici» ci sono quasi tutti a Firenze, senza un briciolo di autocritica, non essendosi mai opposti a Craxi.

Riccardo Caminiti
Segretario Uil Milano Sud

Ladri in casa di Berlusconi Messi in fuga

MILANO. Tre uomini, probabilmente extracomunitari, sono penetrati venerdì sera nel giardino della villa «Belvedere», a Macherio (Milano), di Silvio Berlusconi scavalcando la recinzione. Immediatamente è scattato il sistema d'allarme ed è intervenuto il servizio privato di vigilanza della residenza dell'imprenditore e, in un secondo tempo, i carabinieri. I tre uomini sono riusciti ad allontanarsi prima di poter essere bloccati.

Da quanto si è appreso, Berlusconi non era in casa. L'episodio si è verificato intorno alle 20. Secondo le testimonianze dei componenti il servizio di sicurezza della villa, i tre intrusi erano extracomunitari.

Le indagini sono condotte dai carabinieri che, al momento, ipotizzano possa essersi trattato di un blitz di ladri inesperti. Probabilmente, se davvero si trattava di extracomunitari, i tre non immaginavano di aver preso di mira la villa di una persona importante e supercontrollata come Silvio Berlusconi.

Espulso da An il senatore Misserville

ROMA. Il senatore Romano Misserville, vicepresidente del Senato nella scorsa legislatura, è stato espulso da Alleanza Nazionale per aver dirottato i soldi del finanziamento pubblico destinati al gruppo di An su un movimento che egli stesso aveva costituito. Lo rende noto un breve comunicato pubblicato ieri dal Secolo d'Italia.

La decisione, si legge nella nota, è stata presa dalla Commissione Centrale di Garanzia e dei Probiviri, che, dopo un'istruttoria durata quasi un anno, ha deciso di comminare a Misserville «la sanzione disciplinare dell'espulsione», per aver «aderito a un movimento politico che persegue scopi e svolge attività inconciliabili con le finalità e i programmi di Alleanza Nazionale».

In sostanza il parlamentare ciociaro è stato espulso da An per aver fatto assegnare all'associazione «Destra e popolo» da lui presieduta, i soldi del finanziamento pubblico, destinati a ciascun gruppo parlamentare.

Dal pregiudicato arrestato mentre vola a Londra dalla fidanzata al risotto precotto «cucinato» da Irene Pivetti

In manette per amore, storie di San Valentino

Un sole primaverile in tutta Europa per la festa degli innamorati. Un uomo in ospedale mentre scala la casa dell'amata.

ROMA. C'è anche chi per amore è finito in cella, o chi per fare colpo sulla propria amata ha scelto esibizioni un po' rischiose che gli sono costate l'ospedale. Ma per la stragrande maggioranza degli innamorati la festa di San Valentino è trascorsa sicuramente secondo tradizione. In tutta Europa poi il 14 febbraio ha regalato un assaggio di primavera, con un bel sole e temperature miti.

INNAMORATO IN MANETTE. Falsifica una carta d'identità per poter raggiungere Londra e festeggiare con la fidanzata San Valentino, ma viene arrestato all'aeroporto di Fiumicino, dove gli agenti di polizia giudiziaria hanno scoperto che il documento era stato contraffatto. Stefano Pasqualucci, romano, di 36 anni, con precedenti per rapina, furto e possesso di armi, scarcerato ad aprile dello scorso anno, ha raccontato di aver conosciuto un mese dopo la liberazione una ragazza londinese che si trovava in vacanza a Roma, della quale si è perdutamente innamorato. Di qui il desiderio di trascorrere con lei il giorno di San Valentino. Quando si è accorto di non avere i documenti necessari per raggiungerla, Pasqualucci, invece di rivolgersi agli uffici comunali, ha tentato di rimediare falsificando una carta d'identità, sulla quale aveva riportato le sue reali generalità, ma con un numero inesistente.

CACCIA AI SINGLE. Chissà se già da ieri qualche lettrice del settimanale «Gioia» si sarà messa all'opera, seguendo la mappa e i consigli contenuti nel manuale che era in omaggio con il numero di questa settimana. Un elenco di 100 possibili prede, con tanto di foto a colori: uomini rigorosamente single e selezionati, con l'avvertenza che comunque l'impresa non sarà facile. Anche se l'Istat dice che - anche a voler lasciar a parte gli uomini sposati - di disponibili, scopo matrimonio, ce ne sono in giro ancora 751.900.

IL RISOTTO DI IRENE PIVETTI. Risotto al nero di seppia, bistecche di lombo alla griglia, insalatina fresca, gelato, un vino da favola e due candele rosse. Ecco che cosa ha preparato ieri sera Irene Pivetti a suo marito Alberto Brambilla per festeggiare San Valentino. «È sorprendente. Da quando sono sposata - confessa Irene - sono tornata ai fornelli. Dopo tanti anni è una fatica incredibile, si perde la mano ed è un vero miracolo se non ho ancora avvelenato Alberto. Faccio dei piattini che richiedono un po' di comprensione umana. Ma ho visto al supermercato una cosa geniale. Un risotto semipreparato al nero di seppia».

AMORE ETERNO SENZA FESTE. Paul e Mary sono sopravvissuti a due guerre mondiali, alla crisi del '29 e a 80 anni di matrimonio. Forse perché nelle loro lunghe vite non hanno mai festeggiato San Valentino. Niente fiori, niente scatole di cioccolatini e niente dolci a forma di cuore per i coniugi Onesi, di chiara origine italiana. Nel soggiorno della loro piccola casa è appesa una targa che è stata donata alla coppia «più sposata» degli Stati Uniti. «Nella nostra famiglia nessuno vuole divorziare perché nessuno ha il coraggio di dirlo a loro», confessa Laura Cerillo, una dei 28 nipoti della coppia.

CADE SCALANDO LA CASA DELL'AMATA. La ricorrenza di San Valentino ha reso invece così ardito un «Romeo» tedesco tanto da spingerlo a scalare con una fune la facciata dell'edificio dove abita la sua «Giulietta»: anche se si trattava solo del primo piano, non è però riuscito ad ascendere fino alle braccia della sua amata ed è caduto rovinosamente finendo poi in ospedale con lesioni abbastanza gravi.

SULLE ORME DI SHARON STONE. Come l'attrice americana Sharon Stone, 90 coppie taiwanesi hanno scelto la festa degli innamorati per sposarsi. Accompagnati dalle loro famiglie e dagli amici hanno partecipato alla cerimonia nuziale di gruppo.

LA FESTA SBARCA IN CINA. Per San Valentino, che si chiama solo «Festa degli innamorati», i mercati dei fiori sono stati presi d'assalto, gli scaffali dei cioccolatini nei grandi magazzini sono stati ripuliti, i ristoranti propongono cene per due a lume di candela in offerta speciale e c'è perfino una banca che promette un mazzo di fiori insieme a una carta di credito speciale per le signore.

CONCERTI

Domani sera con Steve Nieve al Lirico

Elvis Costello a luci basse

Al Ciak si conclude la tournée italiana della cantante portoghese Dulce Pontes

Domani sera il palcoscenico del Teatro Lirico sarà tutto per loro: **Elvis Costello e Steve Nieve**, due artisti che ormai lavorano insieme da circa 20 anni. Nieve infatti è stato infatti a partire dalla fine degli anni Settanta una delle colonne delle Atttractions, il gruppo che per molto tempo ha suonato con Costello. I due proporranno un concerto in versione acustica. Costello si è portato dietro solo la collezione di chitarre, mentre Nieve ha rinunciato alle due tastiere per dedicare le sue attenzioni al gran coda Bosendorfer. Il risultato sarà un'atmosfera più da club che da teatro, sottolineata anche da un'atmosfera di luci basse. Il concerto inizierà alle 21; biglietti a 40.000 e 50.000 lire.

Il Teatro Ciak ospiterà invece, sempre domani sera ma con inizio alle 21.30, l'ultimo concerto della tournée italiana di **Dulce Pontes**, la grande interprete di fado portoghese riconosciuta come erede di Amalia Rodriguez. in Italia la cantante è nota per essere stata chiamata da Ennio Morricone per eseguire una canzone, «A Brisa do Coracao» per la colonna sonora del film Sostiene Pereira (biglietti: platea 35.000 lire, galleria 28.000).

Sempre domani sera, ma al Propaganda di via Castelbarco 11, protagonisti di Night Express sarà il gruppo dei **Simple Minds**, cheb ra breve inizieranno un tour europeo per presentare il loro nuovo album «Neapolis». Il concerto inizia alle 20.30.

La cantante portoghese Dulce Pontes

Oggi ultime repliche delle «Avventure di Pinocchio» di Gianni e Cosetta Colla

DOMENICA DEI PICCOLI

Pinocchio addio, non resta che adottare un nido

Nella domenica per i più piccoli ultimo appuntamento oggi con Pinocchio; con un doppio spettacolo alle 15 e alle 17.30 si chiudono infatti le repliche delle «Avventure di Pinocchio» in scena al Teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colla nella sede di via Olivetani 3/B (ingresso lire 14-20.000 lire).

Per un burattino che ci saluta, due fratelli che ci vengono a far visita. Si tratta del piccolo Kalle e del forte Jonathan capitati a vivere in un mondo oltre le stelle dove combattono mostri, draghi con grande coraggio e lealtà. A raccontarci le loro avventure la Compagnia Teatro del Sole che presenta al Teatro di via Verga 5 «La vera storia di Kalle detto Briciola» di Reanata Coluccini e Kristine Fahl. Adatto ai bambini dai 6 agli 11 anni (Inizio spettacolo ore 16. Ingresso: ragazzi lire 8.000, adulti lire 10.000.

Al Cineteatro di via Volta a Cologno Monzese è di scena invece una delle più belle, ironiche e commoventi fiabe di Oscar Wilde, «Il principe felice». È la storia di un'amicizia nata tra un rondinotto e la statua di un principe; arriva l'inverno ma la rondine rimane per aiutare il principe a distribuire le sue ricchezze a quei poveri di cui non si era mai accorto quando era vivo. L'allestimento è della compagnia A.I.D.A. Adatto dai 5 anni in su (inizio spettacolo ore26, ingresso 5.000 lire.).

Due gli appuntamenti cinematografici. All'Anteo prosegue «Giorno di festa», la rassegna di film per bambini della domenica mattina. Oggi alle 11 si proietta «La Freccia Azzurra» di E. d'Alò consigliato dai 5 anni in su. Il biglietto costa 7.000 lire e dalle 10 è in funzione il bar ristorante Osteria del Cinema. La storia di un'amicizia tra cani è invece il tema del film «Le avventure di Charlie» che viene proiettato al cinema Mexico di via Savona 57. Anche qui l'età consigliata è a partire dai 5 anni. Ingresso 5-7.000 lire.

Per chi invece preferisce fare una gita all'aperto l'appuntamento è alle 11 presso l'Oasi Lipu di Lacchiarella (lungo la statale Binasco-Melegnano, a circa 3 km dalla rotonda di Lacchiarella direzione Melegnano). Con una offerta di 15.000 lire ogni bambino potrà adottare uno dei nidi della Libu e assistere alla sua installazione sugli alberi del bosco.

Classica Un Haydn inedito con rinfresco

Ultimo appuntamento oggi al Teatro Lirico con l'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi che chiude la serie dei tre concerti diretti da Gianandrea Noseda. In programma musiche di Borodin, Sostakovic, Thaerichen e Kodaly. Al violoncello Jian Wang, ai timpani Viviana Mologni (Inizio concerto ore 11, biglietti da 16.000 a 37.000 lire. Alle musiche di un «Haydn inedito» è dedicato invece il concerto odierno dell'Ensemble Uomo che si terrà alle 11 al Teatro Filodrammatici. In programma Quintetto in sol maggioie, Cassazione in do maggiore, Quartetto in re maggiore. Posto unico lire 10.000 e al termine del concerto verrà offerto un rinfresco a pubblico e artisti. Alla Palazzina Liberty di largo Marinai d'Italia prosegue la stagione dell'orchestra Milano Classica. Oggi alle 10.30 Marco Fornaciari, concertatore e violinista, propone un programma di brani scelti da opere di Ghedini, Rolla, Bach, Paganini e Bazzini. Replica domani alle 21.

SCELTI PER VOI

Comencini "restaurato" Letteratura e Sessantotto

INCONTRI

Planetario. Oggi al Planetario di corso Venezia 57 alle 15 e alle 16.30 conferenza di Gianluca Ranzini sul tema «Il cielo del Planetario». Biglietti: intero 4.000 lire, ridotto 2.000 lire.

I Lumi. Stamane alle 11 al Museo di storia contemporanea di via Sant'Andrea 6 conferenza su «La giustizia: un nome senza idee? Vecchio e nuovo nella Milano dei Lumi». Relazione di Gigliola Di Renzo Villata dell'Università statale.

Canto. Oggi nei locali del Centro culturale egiziano di via Lattanzio 57/1 si esibisce per la prima volta a Milano il Corou de Berra, canti tradizionali delle Alpi Meridionali. Dalle 10 alle 12 work-shop con i componenti del gruppo, ore 13 pranzo. Costi: lire 55.000 workshop e pranzo, lire 35.000 solo pranzo, lire 30.000 solo workshop.

Italia-Cuba. Oggi alle 15.30 nel salone della Casa del popolo di via Cavour 1 a Brugherio festa del tesseramento dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba con musica latino-americana. Si raccolgono fondi per sostenere il programma materno infantile per la provincia cubana di Las Tunas.

Il sessantotto. Domani alle 21 al Teatro Out Offi di Duprè 4 ultimo incontro delle conferenze su «La letteratura dopo la rivoluzione» dedicate al Sessantotto: Luca Doninelli e Dario Voltolini parleranno di «Ragione, mistero, senso».

CLASSICA

Alma Mahler. Domani sera alle 21 alla Rotonda del Pellegrini di via Delle Ore 3 la Nuova Compagnia in collaborazione con l'Ambrosianeum presenta «Una vita che ha attraversato il secolo. Autobiografia di Alma Mahler (1879-1964)» con Relda Ridoni, soprano Margherita Salio, al pianoforte Ettore Borri.

Tra i navigli. Oggi alle 17 quinto concerto della stagione Classica tra i Navigli. Alle 17 presso il Teatro del Centro civico Piazza all'Italiana di via Boffalora (angolo via Barona) recital pianistico di Giovanni Vitaletti.

ARTE&IMMAGINI

Brasile. Domani alle 21 presso il Cral del Comune in Galleria Vittorio Emanuele 11/12 Gherardo Milanesi presenta una mostra fotografica in bianco e nero dal titolo «Brasile. Carvoeiros, i dannati del carbone».

Fororeportage. Inizia domani alle 20 il corso teorico-pratico di fotoreportage e ritratto tenuto da Wald Fulgenzi. Il corso, gratuito, è articolato in 10 incontri. Per informazioni rivolgersi all'Associazione culturale Fuoricampo di via Soperga 19, tel. 6709.722.

Acquarello. Oggill Mosaico arti danze e culture presenta il seminario di acquarello creativo condotto da Alessandra Orlando Ghezzi. Dalle 15 alle 18 in via Giulio Romano 11.

Anno della tigre. Oggi dalle 15 alle 19 nella sede di via Bagutta 24 dell'Associazione Italia-Cina sarà presente Bruno Gripari la cui mostra «Stendardi ed encausti nell'anno della tigre» in corso nella sede dell'Associazione sino al 25 febbraio.

CINEMA

Comencini. Domani sera alle 21 al cineteatro Santa Maria Beltrade di via Oxilia 10 la Fondazione cineteca italiana presenterà in prima visione il film restaurato «La valigia dei sogni» (1953) di Luigi Comencini. L'ingresso è gratuito.

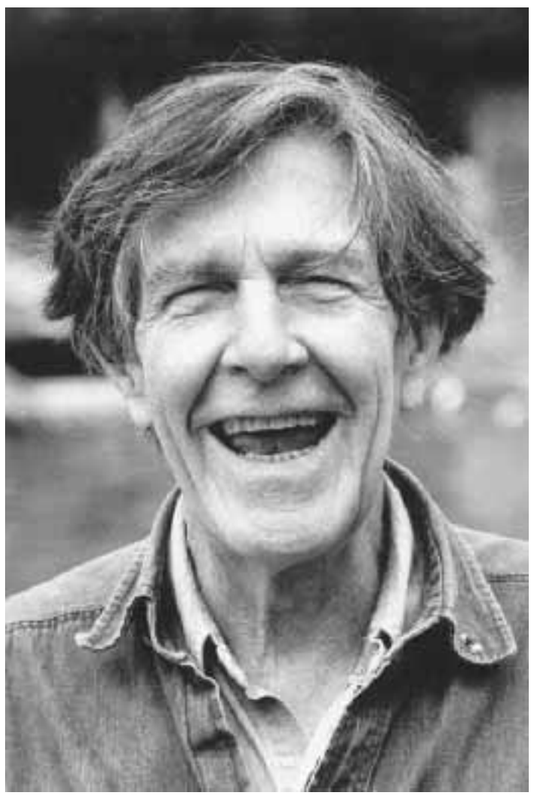
Tango. Per il Cineform organizzato dal Circolo Perini domani sera alle 21.15 al Cine-teatro Sempione di via Pacinotti proiezione di «Lezioni di tango» di Sally Potter. Ingresso lire 6.00.

CORSI&SPORT

Ginnastica dolce. Domani si aprono le iscrizioni al corso di ginnastica dolce per anziani che si terrà alla palestra Fisioclub Shotokan Ryu di via Soffredini 35. Per iscrizioni telefoinare ai numeri 5501.7990-5501.7755 (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18) o 2700.3873 (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18).

Arrampicata. Al Centro sportivo Palauno di largo Balestra 5 è stata allestita una nuova struttura per l'arrampicata, specifica per l'ellenamento e la didattica. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 24, ingresso lire 10.000.

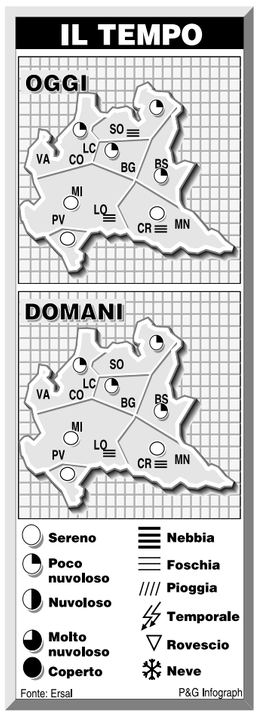
Atletica. Si aprono domani presso la sede sociale all'Arena (tel. 33.603.244) le iscrizioni ai corsi primaverili di atletica leggera organizzati dall'Atletica Riccardi. Ai corsi possono partecipare giovani dai 9 ai 18 anni, corso speciale per i giovanissimi dai 5 ai 10 anni.Il costo di partecipazione è di 180.000 lire.



Tre voci degli Amici americani

Domani alle 21 al Teatro di Portaromana si inaugura il primo Festival «Gli Amici Americani», un'idea di Sentieri selvaggi che proporrà quattro concerti per esplorare la creatività contemporanea d'oltreoceano e i suoi rapporti con l'evoluzione dei linguaggi musicali oggi più diffusi. Nel concerto inaugurale, intitolato Voci, si entra in contatto con tre grandi figure della musica americana: John Cage (nella foto), di cui si ascolterà «Litany for the Wale», Steve Reich (di cui verrà eseguita la prima italiana del recente «Proverb»), e Philip Grass (di cui in prima italiana sarà proposta «A madrigal opera» con racconti di Marco e Mirto Baliani). In programma anche la prima asoluta di Ron Ford «Il disco» su testo di Borges. I quattro concerti saranno diretti da Carlo Boccadoro mentre i vari brani in programma saranno introdotti da brevi interventi di Angelo Miotto e Filippo Del Corno. I prossimi appuntamenti della rassegna sono previsti per il 24 marzo, 4 maggio e 25 maggio. L'ingressp costa 15.000 e 12.000 lire, per informazioni telefonare al numero 5831.5896.

IL TEMPO



MOSTRE

I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì 9,30-18,30). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d' apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

Gli aborigeni australiani Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio. Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

La videoscultura in Germania dal 1963 ad oggi Fondazione Mudina di via Tadino 26, sino al 27 febbraio. Orario: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Mike Disfarmer. 1939-1946 ritratti Galleria Carla Sozzani di corso Como 10, sino al 1° marzo. Orario: lunedì 15.30-19.30; martedì e domenica 10.30-19.30; mercoledì 10.30-21.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: dalle 8 alle 13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari dalle 9.30 alle12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Il «dottor sottile» parla alla platea degli Stati generali. Ieri a Firenze anche l'intervento di Pierre Mauroy

Amato non è ancora pronto

«I duelli a sinistra uno scoglio da superare, per adesso non assumo ruoli» «Dobbiamo offrire all'Europa l'approdo comune del socialismo italiano»

FIRENZE. Sale sul palco «l'oggetto» più desiderato dal nuovo partito della sinistra. Giuliano Amato prende la parola e chiede la fine dei duelli a sinistra, per «offrire al socialismo europeo l'apporto comune di quello italiano». Fino ad allora Amato non avrà «una fissa dimora, nessun altro impegno e nessun ruolo politico». Parla per una ventina di minuti, a tratti con foga e proprio alla fine della relazione apre una porta: «Se davvero quello che è stato avviato in questi tre giorni è un cantiere aperto, una soluzione positiva è nelle nostre mani». Parla dell'Europa per parlare dell'Italia Amato, rivendica «ai socialisti il merito di ridarcela», lavorando uniti oltre «le differenze, le diffidenze, le resistenze che talora rimangono addirittura fra i socialisti di un solo paese». Un fronte comune dunque, un'unica bandiera. Solo allora Amato ci sarà. E quello sarà il tempo in cui «i duelli a sinistra» non ci saranno più, e si potrà così «affrontare compiti immani che sono di innovazione e di ricomposizione, di spinte in avanti badando nel frattemo ad incanalare e a contrastare le tensioni centrifughe che percorrono l'Europa e molti dei nostri Paesi». Un compito arduo «se la politica, la nostra politica è essa stessa frammentazione e divisione». Ed ecco che il ragionamento di Amato, puntato sull'Europa, varca le Alpi, arriva in Italia e investe il ruolo che spetta a chi parteciperà alla nuova sinistra. «C'è una parte - dice - che spetta a ciascuno, una parte fatta di coraggio e di umiltà. Tutti dovranno prima o poi accettare che solo attraverso grandi formazioni politiche sarà possibile imbrigliare le tensioni dentro più robuste identità collettive. Ma una parte non piccola spetta a chi è al momento nella posizione più forte, perché per il più forte l'umiltà non rischia mai di diventare umiliazione». Pensa al Pds, Amato, non fa quel nome ma è come se lo facesse. Certo il cammino è iniziato, ma non basta «altri passi sono necessari e possibili. Sono passi che riguardano non solo il futuro, ma anche il nostro passato e placano sentimenti, chiudono ferite antiche e recenti e ci fanno prendere atto di responsabilità almeno in parte condivise».

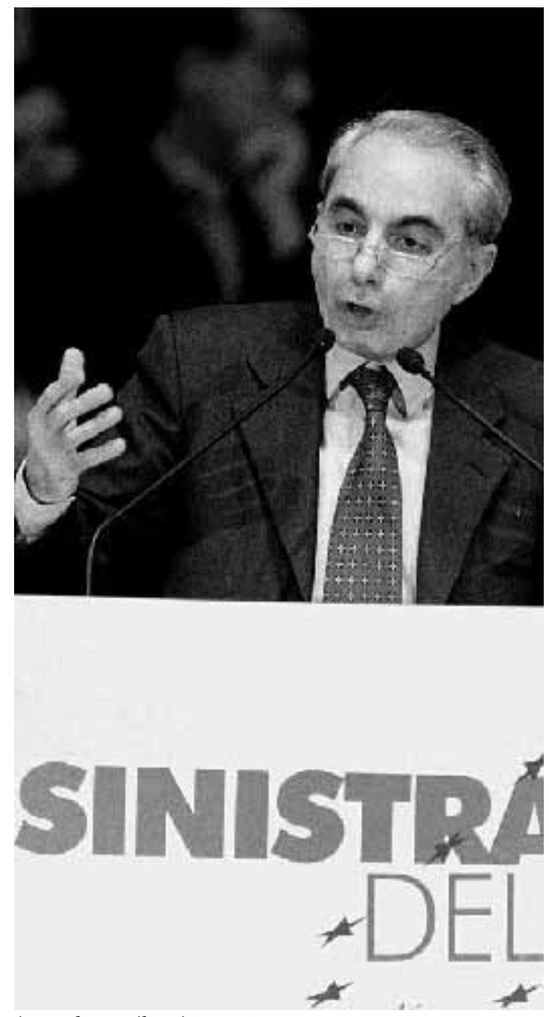
Amato dedica tutta la prima parte del suo intervento all'Europa, dove «prevale la paura e non la speranza». Dove regnano timori sociali ed economici. Paure degli anziani che sentono «scricchiolare» le istituzioni sociali, dei giovani che non trovano lavoro, timori per l'arrivo dell'Euro, per l'allargamento verso l'est. Che fare allora. Come dare nuova spinta all'idea europeista? Amato non ha dubbi: basta con i paesi che consentono alle burocrazia di regolare le attività economiche «con conservatrice minuzia», basta con le corporazioni. «Non è vero che il futuro è senza lavoro. Sono senza lavoro i paesi che consentono alle corporazioni di tenere nelle loro mani, con la complicità dello Stato o degli organi locali, le chiavi dell'accesso al lavoro». Ma quella di Amato non è solo una generica denuncia. Perché non ci siano dubbi fa nomi e cognomi: «Si tratti della corporazione dei farmacisti, di quella dei proprietari di sale cinematografiche o degli stessi magistrati. Vi siete mai chiesti perché aumenta la richiesta di giustizia, mentre il numero dei magistrati è sempre uguale?».

Andare avanti, dunque andare oltre. Una partita che l'Italia deve giocare fino in fondo: «Non ci serve un'Europa che, con un burocratico grigiore, si limiti a mediare i conflitti fra gli Stati, subendo il loro ordine del giorno o, peggio, l'ordine del giorno degli Stati più restii alle ragioni del cambiamento. Tra i quali Stati più restii, diciamo tra parentesi ma con orgoglio, non c'è oggi lo Stato italiano, al cui governo si riconosce una capacità innovativa che altri ci invidiano».

Ed allora non bisogna avere paura del futuro e delle responsabilità «che sono nelle mani del riformismo socialista e cristiano, che ha formato e attrezzato milioni di uomini e donne alle difficoltà e ai rischi di una socità industriale, con attenzione al rapporto di ciascuno con gli altri, alla solidarietà, alla coesione sociale». Amato riconosce i meriti storici della Thatcher, ma rimarca il confine tra conservatori e riformisti: i primi si occupano solo dell'individuo, i secondi anche della società, degli strappi che si possono produrre. Compito dei socialisti è liberare «le nostre economie, sapendo convogliare su previdenza e sanità i frutti che al risparmio sa offrire il mercato finanziario». Il "dottor sottile" chiude tra gli applausi. Lui sobrio e misurato, finisce di parlare, prende gli appunti e se ne va senza stringere mani. La sua giornata politica era cominciata in mattinata a Roma con l'incontro con i Socialisti di Gianni De Michelis. Lì Amato aveva lanciato l'invito a «discutere senza sbranarsi. In modi diversi stiamo cercando tutti la stessa cosa, la cosa socialista, e alla fine il grande risultato dovrà essere quello di ritrovarci». E la platea che lo aveva accolto tra gli applausi, perde la pazienza e rumoreggia. «Abbiamo idee diverse - replica l'ex presidente del Consiglio - dobbiamo imparare a scambiarle».

Il pomeriggio fiorentino di iei era dedicato all'Europa. Una serie di interventi di leader politici del socialismo europeo. Dalla presidente del gruppo del socialismo europeo Pauline Green che ricorda come «lo sviluppo della sinistra continua nell'Internazionale socialista», che Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale, chiede di sostenere, di rendere più potente e più efficace. Il compito di chiudere la sessione europeista, dopo gli inteventi di Colajanni, di Ranieri e di Holland, tocca a Piero Fassino. «Stiamo dimostrando che l'Italia è un paese affidabile - dice il sottosegretario agli esteri- Un paese capace di assumersi le proprie responsabilità».

Matteo Tonelli



Amato durante il suo intervento

Gianni Baget Bozzo

Cannibalismo truculento

«Il Pds poteva risparmiarci questo spettacolo macabro di antropofagia». Baget Bozzo, Fi, pesca nel suo immaginario: «Il Pds prima ha ucciso il Psi e adesso con la Cosa 2 cerca di prenderne la forza mangiandone il cadavere».

Claudia Koll

Il lapsus di Occhetto

Nel testo scritto di Achille Occhetto il cognome del cancelliere tedesco Helmut Kohl è diventato Koll. E Claudia Koll, protagonista con Achille di un recente programma televisivo, commenta: «Grazie Occhetto per non avermi dimenticata».

Silvio Berlusconi

Il signore di Lapalisse

Dichiarazione per fax : «Al di là delle dispute sull'Ulivo, tra Prodi e D'Alema non c'è differenza: sono loro il Polo di sinistra che l'altro Polo, il nostro, deve attrezzarsi unito a contrastare».

Staino (Bobo)

Un simbolo «rappiccicottato»

Sergio Staino assicura: «Certo che Bobo si iscriverebbe! Tanto è vero che l'ho già disegnato con una rosa in mano». Ma il simbolo proprio non gli piace: «Non possiamo entrare in Europa con un simbolo "rappiccicottato"...».

Ferdinando Casini

Aziendalmente parlando

«Credo che sia D'Alema e non Prodi o Veltroni l'azionista di riferimento della Cosa 2».

Le polemiche dietro (e davanti) le quinte degli Stati generali

Tutti uniti sospettosamente I soliti vizi a sinistra

DALL'INVIATO

FIRENZE. Alla fine, se Dio vuole, è fatta. La Cosa 2 è nata, adesso bisogna mantenerla in vita. Non sarà difficilissimo - tanto, per dirla col Cavaliere, dove vanno? - ma neanche facilissimo. Perché le diffidenze e i sospetti, dentro il grande abbraccio in nome della «sinistra del 2000» (e nel 2001 che si fa, si ricomincia?), restano tutti, tra mani che non si stringono, occhi che non si incrociano e parole che non si pronunciano. Il top della giornata, ovviamente, è stato lo scontro (che tutti, giustamente, chiamano confronto) tra «cosisti» convinti e «ulivisti» sfegatati, i primi attruppati intorno a D'Alema, i secondi ringalluzziti dall'intervento di Veltroni. Per esempio, ecco la Gloria Buffo, la faccia umana della sinistra pidiessina, che incrocia i cronisti e invita a rettificare: «Non sono ulivista, sono solo una fan dell'Ulivo». Sul fronte opposto, Antonello Falomi: «Siiii, sono l'ulivista che tiene sveglio l'ulivicoltore, che ogni tanto si addormenta», ed è inutile ricordare che alla nobile pratica di coltivatore della pianta si era richiamato D'Alema.

Ma le polemiche dietro le quinte, di tanto in tanto fanno capolino pure in scena, tra i due sterminati binari di tavoli che compongono la presidenza di questi «stati generali». Ieri è mancata, dopo quella tra D'Alema e Occhetto, anche la stretta di mano tra Veltroni e D'Alema. Mentre il vicepresidente del Consiglio parlava, dando una carezzina distratta alla Cosa 2 e baci appassionati all'Ulivo planetario, il segretario del Pds nell'ordine: a) faceva barchette di carta; b) chiacchierava con Minniti; c) prendeva appunti; d) sbadigliava, contagiando il cofondatore socialista Tempestini. E quando Walter ha finito di parlare e si è diretto dall'altra parte, a Massimo l'idea di andargli dietro per salutare non è passata neanche per l'anticamera del cervello. Ha raccolto carte, giornali e una rosa rossa e si è diretto verso l'uscita.

Questo per dire dei big. Poi, ci sono i vicebig, che promettono lagne almeno fino al Giubileo. Ecco i cristianisociali che, pur se evangelicamente portati a perdonare l'errante, battono e ribattono sull'errore che vedono commettere un intervento sì e l'altro pure: il sentirsi chiamare, a rotta di collo, «compagni». «Anche Prodi ci è caduto...», si duole Carniti. Per non sbagliare, Fabio Mussi si fa cerchiobottista: «Care compagne, cari compagni, cari amici...». Sbaglio che nessuno potrà mai imputare a Valdo Spini, vero cuor contento dell'intera faccenda, che saluta «care compagne, cari compagni», e poi mette giù, in un elenco fitto come la presidenza, «credenti e non credenti, cattolici e laici, cristiani delle varie confessioni e credenti non cristiani». Prende il coraggio a due mani: «La relazione di D'Alema che, lasciatemelo dire, condivido...», e allarga le braccia in croce: «Avete evocato la questione socialista: eccola qui!» - e la platea allunga un'occhiata dubbiosa al palco. Comunque, sugli spalti, c'era una decisa pattuglia di spiniani - una trentina - che applaudivano. «Se li è portati dietro», mormoravano i repubblicani di sinistra, orbi di tanta folla quando ha parlato il buon Bogi. L'unica polemica Spini l'ha aperta nientemeno con Bobo, il personaggio di Staino. Senonché in sala c'era proprio Sergio Staino in carne e ossa. «Eccomi!», ha urlato offrendo il petto al capo laburista. Il quale, però, era già passato oltre. Comunque, è stata certificata l'adesione di Bobo alla Cosa 2: Spini non sfuggirà.

> Il delegato laburista: attenti che il Pds ci imbroglia

Sarà un lavoro lungo, vincere le reciproche diffidenze. Anche gli spiniani, disponibili fin quasi all'imbarazzo - ma Massimo non ha stretto la mano nemmeno a Valdo, ché forse il troppo stroppia - sono stati sentiti mormorare, durante una loro riunione, distrattamente svolta con i microfoni aperti: «Dobbiamo stare attenti, sennò il Pds ci frega...». I repubblicani, meno numerosi, hanno pure loro piccole rimostranze da fare, ma come un leggero sussurro, un soffio pieno di grazia: «Scusate, noi...». È sorta poi, al posto della figura dell'iscritto, mica tanto cospicua tra i soci fondatori, quella dell'aderente: i comunisti unitari, ad esempio, ne vantano seimila, calcolati sulla base delle persone che ricevono la loro rivista, «Cominform»; i repubblicani ne garantiscono, in una dettagliata scheda distribuita ai congressisti, quattromila, insieme a «1 consigliere regionale». Le diffidenze, si diceva. Tra i delegati, c'è Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, che contro i cattolici presenti nulla ha da dire, «che tanto se non parliamo di sesso diciamo le stesse cose», ma «se il discorso finisce sui preservativi o sulle unioni omosessuali», son dolori...

L'aria da simil-congresso pidiessino - a parte gli intermezzi rappresentati dalla salita sul palco di qualche cofondatore - c'è tutta. Anche con le piccole, invitabili malignità che accompagnano i vari interventi. Parla Napolitano, cita il '91, e un dalemiano spinto butta lì: «E quale? Lui se li è fatti tutti: il 1791, il 1891...». Tocca a Violante, e si affretta verso l'ingresso un delegato locale: «Si va a vedere se vuole riabilitare Stevanin, dopo quelli di Salò...». L'abbiocco totale si è registrato durante l'intervento di Pierre Mauroy, presidente della mitica Internazionale socialista. Già faceva uno strano effetto, dato che sta sui centoventi chili ma parlava a microfono spento, con una dolce voce femminile che traduceva a tutto volume, creando un effetto di spaesamento notevole. Inoltre, ha beccato i delegati nel momento cruciale dell'avvio della digestione, alle tre del pomeriggio, conciliando un dolce abbandono e una notevole disattenzione al futuro della sinistra mondiale. Ammirevole, comunque, la sua resistenza, tenuto conto che era reduce da un pranzo spropositato, dove è stata registrata, tra l'altro, la presenza anche di piatti di trippa, pollo ripieno, peperonata, salsiccie di Panzano e insalata di cozze e carciofi...

> Le strette di mano mancate e la querelle sui compagni

D'Alema forse si è reso conto in ritardo della trappola rappresentata, nell'immediato dopopranzo, dall'estenuante tavola rotonda sul tema «Europa e sinistra». Non si sa se ne ha fatto le spese Minniti, che sedeva vicino a lui con l'aria dell'assaggiatore di Maalox per conto del capo. Indubbio: fare la «sinistra del 2000» può essere faticoso. E se non si calibrano bene le cose può anche rovinare la digestione.

Stefano Di Michele

IL DOPO ASSEMBLEA

Per la Cosa 2 finale in rosa Caccia dei big al ristorante romantico

FIRENZE. La Cosa 2 chiude i battenti nel giorno di San Valentino. Che sarà pure la festa della Perugina, ma l'occasione per una cenetta romantica non se la lascia sfuggire nessuno. Due cuori e un ristorante se li è concessi anche il segretario del Pds Massimo D'Alema, che appena conclusi i lavori degli Stati generali della sinistra ha lasciato Firenze in compagnia della moglie Linda Giuva. Destinazione un locale intimo e riservato sulla strada del rientro. E anche tra lo staff del segretario, con l'arrivo di mogli e fidanzate, ieri è partita la ricerca al «tavolino per due»Un finale romantico e privato per D'Alema, che per la verità nei tre giorni fiorentini ha concesso poco alla mondanità. Anche questa volta ha snobbato il Cibreo, ristorante cult nel cuore della città, a due passi dal mercato di Sant'Ambrogio. Ieri all'ora di pranzo il locale era interamente riservato agli ospiti stranieri della Cosa 2 e Fabio Picchi, il proprietario, aspettava il segretario con un bicchiere di Bianco di Rocca in mano. Ma dello sterminato menù che iniziava con la peperonata e finiva con i fichi secchi passando per un cucchiaio di ribollita hanno potuto godere solo gli stranieri, Pierre Mauroy in prima fila. Lui, il segretario, pare non abbia mangiato neppure ieri. Una mela ed un brindisi con le categorie economiche. D'altra parte, sembra che non mangi mai. E c'è da capirlo: l'altro giorno è andato a pranzo con Delors e subito è saltata fuori un'agenzia di stampa che parlava di una candidatura dalemiana per l'esponente politico francese alla presidenza dell'Internazionale. Sembra, in realtà, che si sia parlato di affidare a Delors la presidenza effettiva (ora ha quella onoraria) del Partito del socialismo europeo.

Meglio, molto meglio, la ribollita tra amici a casa del fiorentino Leonardo Domenici, responsabile enti locali al Bottegone, che nella sua casa sulle colline della città ha organizzato una cena chiamando a raccolta tutti gli uomini che con D'Alema hanno condiviso l'avventura della Fgci. Si narra di grandi risate, di aneddoti degli anni che furono e di un clima cameratesco accompagnato da cibo genuino preparato direttamente dalla compagna di Domenici. Insieme al segretario, Minniti, Rondolino, Caprara, Cuillo, Micucci, Latorre, Velardi, Vitali, Bersani, Fumagalli e altri ancora. C'era, ovviamente, anche Pietro Folena, che la sera dopo si è sorbito la stessa iniziativa gastrocommemorativa dal «Il Polpa» a Fiesole. Quella, però, era la cena dei figicciotti della generazione successiva.

Silvia Biondi

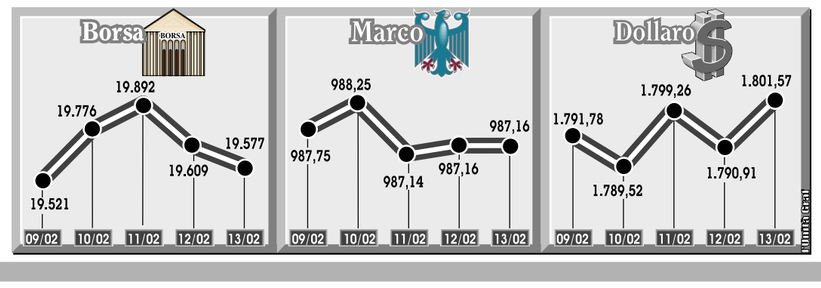
COSA 2 E IMPRESE

Nasce il patto di consultazione Sì di Legacoop, nì (con show) di Billè

La Cosa 2 partorisce la sua prima creatura «politico-economica»: il patto di consultazione, ovvero un filo diretto con le categorie del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e del terzo settore per «varare programmi comuni». Il neonato, però, ha un battesimo travagliato: sulla conferenza stampa di presentazione organizzata agli Stati Generali della Sinistra, irrompe infatti il ciclone Billè. Il presidente della Confcommercio, in aperta contrapposizione con il governo per la riforma del commercio, prende per primo la parola e annuncia: «Noi siamo a favore del patto di consultazione, partecipiamo alla sua stesura, ma non lo firmiamo. Lo faremo solo quando il governo ci garantirà che modificherà il decreto del commercio e non ci imporrà l'orario di lavoro a 35 ore». Nessuno drammatizza le parole di Billè. Per il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, «non ci sono problemi, perché nessuno doveva firmare nulla. Qui ci sono cinque protocolli di intesa, tutti con la stessa premessa, la firma non era prevista. A noi quello che interessa è aver mandato un messaggio chiaro: con il bipolarismo, con la cultura dell'alternanza occorre rinnovare, in maniera trasparente, il dialogo tra forze politiche e forze sociali e del lavoro. Ed ora lo proporremo a Confindustria e ai sindacati». Protesta della Confcommercio a parte, il patto di consultazione è accolto più che bene da tutte le associazioni. «Il patto è molto impegnativo - commenta Ivano Barberini, presidente della Legacoop - Perché esso si traduca in intese durature va sperimentato con molta cura e responsabilità da parte di tutti. L'utilità di questa iniziativa si può esprimere soprattutto nella sintonia con l'interesse generale, con il sostegno e la valorizzazione del ruolo del "terzo sistema", di cui il movimento cooperativo è parte essenziale. Per quanto ci riguarda siamo impegnati a concorrere allo sviluppo dell'occupazione e all'affermazione di una società e di un mercato basati su equità, solidarietà ed efficienza». «Non è un patto in esclusiva», precisa il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, perché non vincola nessuno e non impedirebbe, ad esempio, un patto analogo con il Polo delle Libertà. «È importante che i partiti, oltre che il governo, imparino a consultare anche noi» commenta Paolo Bocchini per le tre confederazioni degli Agricoltori. L'adesione al patto è ampia: Confcommercio (sotto condizione) Confesercenti, Confcooperative, Unci, Lega Coop, Agci, Confartigianato, Cna, Casa, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, ed il Forum Terzo Settore.

1600 esuberi dalla fusione Sicilcassa

Gli esuberi del nuovo polo bancario nato dalla fusione tra la Sicilcassa e Banco di Sicilia, sarebbero 1.600. Il dato - che non comprende i 210 dipendenti con almeno 35 anni di anzianità contributiva che hanno già lasciato - è stato comunicato dall'azienda ai sindacati. Secondo i sindacati, si tratta di «un costo molto salato che sarà pagato da chi rimarrà in azienda con una mobilità massiccia per ben 3.000 dipendenti». Delle unità in esubero, 660 deriveranno dall'accorpamento delle direzioni generali e dei centri elettronici del Banco di Sicilia e della divisione Sicilcassa.



Piazza Affari, un'altra settimana di crescita

A Piazza Affari sembra arrivato quello storno tanto atteso dai «saggi» del mercato, ma la liquidità resta imponente e un'inesauribile corrente di voci la spinge a turno sui titoli di società accreditate di possibili alleanze, fusioni, Opa. La settimana ha visto il Mibtel stabilire nuovi record per poi ripiegare nelle ultime due sedute e chiudere a quota 19.577 punti, in rialzo dello 0,11% rispetto a venerdì scorso. Il guadagno accumulato da inizio anno è già del 16,5%. Occhi puntati su Generali e Mediobanca, che hanno guadagnato il 4,43% e il 6,08%.

Il segretario di Rifondazione chiede al governo un chiarimento nei prossimi giorni

Bertinotti avverte Prodi «Privatizzare così non va»

Tensione in Telecom dove potrebbe cambiare l'amministratore delegato. Turci: le nomine nella società telefonica non riguardano il Pds. Fammoni (Slc Cgil): strategie industriali troppo incerte.

ROMA. Fibrillazione al vertice di Telecom Italia in attesa del consiglio di amministrazione di giovedì che potrebbe decidere un drastico riassetto organizzativo con conseguente giro di poltrone (si parla della possibile sostituzione dell'amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano, con il numero uno di Tim, Vito Gamberale); qualche polemica anche a sinistra per gli esiti delle privatizzazioni passate e l'impostazione di quelle future; la discussione sulla golden share che qualcuno propone addirittura di abolire: il pianeta dell'industria pubblica torna sotto i riflettori.

«Non so se rispondono al vero le voci che circolano, ma la posizione del Pds è netta - ha tenuto a precisare il responsabile economico della quercia, Lanfranco Turci - Rispettiamo l'autonomia e le scelte del cda. Come forza politica non freniamo e non acceleriamo. Non abbiamo nessuna intenzione di dire né a Ciampi né a Maccanico di favorire o osteggiare eventuali cambiamenti».

Il sindacato si dice invece preoccupato dalle incertezze sulle strategie industriali: «È bene porre freno allo stato di fibrillazione e di notizie contradditorie all'interno di Telecom - sottolinea il segretario della Slc Cgil, Fulvio Fammoni - La situazione provoca paralisi in una fase decisiva del processo di privatizzazione e crea allarme e incomprensione fra i lavoratori».

Intanto, il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, fa sapere che entro un paio di settimane la commissione da lui presieduta presenterà al ministro Carlo Azeglio Ciampi le proposte di riforma della legge sulla golden share. Alcune proposte avanzate in commissione prevedono addirittura la cancellazione dell'azione speciale e l'abolizione dei tetti azionari nelle società provatizzate. «Si tratta solo di una delle bozze in circolazione. Il lavoro da fare è ancora complesso e nessuna conclusione è stata ancora tratta, neppure in via transitoria», fa però sapere uno dei commissari, l'ex ministro delle Finanze Franco Gallo.

Le ipotesi di un drastico ridimensionamento se non addirittura l'eliminazione dei poteri dell'azione che rimane in mano allo Stato dopo la privatizzazione di una società pubblica preoccupano Fausto Bertinotti che annuncia una «dura opposizione». Il segretario di Rifondazione Comunista avverte: «Se si vuole cambiare la natura pragmatica di questo governo, lo si farà con quelli che lo vogliono fare. Noi appoggiamo Prodi sulla base di proposte progammatiche precise da tutti sottoscritte. Chi intendesse o volesse andare nella direzione opposta determinerebbe un contrasto molto grave e molto pesante».

Bertinotti coglie l'occasione per allargare il discorso a tutte le privatizzazioni, dall'Enel alle banche: «Sulle privatizzazioni sarebbebenvenuto un intervento di Prodi. Lo chiediamo da 15 giorni perverificare lo stato di attuazione dell'accordo programmatico nelquale, come è noto, si sottolinea con forza la difesa strategicadella industria pubblica. Sono contento che il segretario dei Popolari Franco Marini abbia detto cose simili alle mie. Manca una politica industriale del governo. C'è un allarme per una tendenza oligopolista nel sistema bancario che può ridisegnarela mappa del capitalismo italiano. Su questo il governo è latitante,non esprime un indirizzo».

Boom dei mutui per acquistare casa

ROMA. Gli italiani tornano a guardare con rinnovato interesse al bene rifugio per eccellenza, la casa. E, grazie al drastico calo dell'inflazione e dei tassi di interesse, sono disposti a indebitarsi più del passato per comprare un'abitazione. Stanno a dimostrarlo i dati contenuti nel Bollettino Statistico della Banca d'Italia che certificano un vero e proprio boom nel '97 dei finanziamenti alle famiglie consumatrici per l'acquisto di un immobile. Alla fine del settembre scorso, l'indebitamento complessivo delle famiglie italiane ammontava a 77.836 miliardi di lire, con una crescita del 10,7% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente (+7.530 miliardi). Il dato segna una decisa accelerazione rispetto alla tendenza precedente: basti pensare che nell'intero '96 l'incremento era stato di 4.542 miliardi, pari al +6,8%.

Un trend che non si fermerà, vista la valutazione fatta dagli operatori del mercato immobiliare, secondo cui le case saranno ancora più ricercate dai risparmiatori in questo come nei prossimi anni. Con conseguente rialzo dei prezzi, soprattutto dei tagli medi, tre stanze, quelli che maggiormente interessano le famiglie italiane in cerca di un appartamento. L'inversione del trend è partita dalle regioni del nord per spostarsi progressivamente al resto d'Italia, soprattutto al centro e nella capitale.

Il Bollettino di Via Nazionale fornisce anche una suddisione dei finanziamenti per regioni e province, da cui emerge che le famiglie lombarde sono quelle che, in assoluto, maggiormente si indebitano per comprare casa (18.223 miliardi), seguite a debita distanza dal Lazio (9.511 miliardi), dal Piemonte (6.999 mld), dall'Emilia-Romagna (6.737 miliardi) e dal Veneto (6.623 miliardi). Agli ultimi posti, Val d'Aosta (80 miliardi), Molise (153 miliardi), Basilicata (289 miliardi), Calabria (596 miliardi) e Abruzzo (932 miliardi). Fra le province, Bankitalia segnala un testa a testa fra Milano (9.912 miliardi) e Roma (8.487 miliardi), che staccano decisamente Torino (4.298 miliardi), Genova (2.378 miliardi) e Firenze (1.943 miliardi).

LE VENDITE DI STATO

LE ULTIME PRIVATIZZAZIONI...

Società	Data	Incasso del Tesoro
ENI - 3	Giugno 1997	8.200 miliardi
TELECOM	Ottobre 1997	25.000 miliardi

...E QUELLE ANNUNCIATE

Società	Quota	Venditore
Eni	4° tranche	Tesoro
Autostrade	Cessione 100%	Iri
Ansaldo	Ingresso partners	Finmeccanica
Alitalia	Cessione controllo	Iri
Elsag Bailey	Cessione 100%	Finmeccanica
Lloyd Adriatico	Cessione 100%	Finmare
Italia Navigazione	Cessione 100%	Finmare
Enel	Prima tranche	Tesoro
Bnl	Da definire	Tesoro

P&G Infograph

«La scelta del vertice spetta a Telecom»

Vita: la golden share si è mostrata utile È importante tenerla

ROMA. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, è «preoccupato» per la situazione che si è creata in Telecom Italia.

Si parla di cambi al vertice.

«L'ho letto sui giornali. Che in Telecom ci sia un clima di incertezza è però chiaro a tutti. E le polemiche non fanno certo bene alla società. C'è bisogno di compattezza per affrontare la sfida della liberalizzazione. Non vorrei che anche i privati cadessero in vecchi copioni della politica: parlare tanto di nomi e poco di strategie industriali».

Così avete pensato di metteci le mani.

«Affatto. Con la privatizzazione il problema del gruppo dirigente è passato dalle mani pubbliche a quelle private. Politica e ministero devono starsene fuori, non è questione che compete loro».

Eppure si sente parlare di veti e sponsorizzazioni.

«Lo ripeto, non facciamo il tifo né sconfessiamo nessuno. L'assetto di vertice è responsabilità piena degli azionisti privati. Le dinamiche politiche vanno tenute fuori».

Insomma, non vi interessa nulla di quel che succede.

«Niente affatto: un conto sono i nomi, un altro le scelte strategiche della società. Le tlc sono un settore decisivo per il paese. Anche per questo c'è la golden share».

Che qualcuno vuole abolire.

«Non sono affatto d'accordo. La golden share andrà magari adeguata, ma è assolutamente indispensabile, soprattutto quando si tratta di public utilities».

Che significa la golden share in Telecom?

«Non significa nomine ma vuol dire, ad esempio, chiarezza sulle politiche industriali e sulle strategie».

Cosa non va?

«Che non si può passare d'un botto dalle strabilianti promesse della cablatura al gelo di ogni iniziativa. Ci vuole rigore, ma anche trasparenza. E ogni giorno ne sentiamo una di diversa sui destini di Italtel o di Finsiel. Ma dove vuole andare veramente Telecom?».

C'è chi vuole fare il punto sulla privatizzazione di Telecom.

Un'esigenza che sento anch'io. Dobbiamo tutelare gli interessi del paese e anche dei piccoli azionisti. La privatizzazione non è stata decisa solo per far cassa».

E il governo dove vuol andare?

«Verso la liberalizzazione. Nei prossimi giorni verranno assegnate le nuove licenze di telefonia fissa e presto anche la gara per il terzo gestore sarà una realtà».

G.C.

Ecofin a Bruxelles sull'Asia

ROMA. L'ordine del giorno è leggero. Ma la riunione dei ministri economico-finanziari Ue (Ecofin), che si terrà domani a Bruxelles, potrebbe risultare interessante non solo per i temi all'ordine del giorno quanto per quelli che non figurano in agenda, dalle questioni tuttora irrisolte della Banca centrale europea (Bce) e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) fino ai giochi diplomatici in vista dell'esame di maggio per l'ammissione alla moneta unica. I ministri (per l'Italia Ciampi) faranno il punto della situazione sulla congiuntura economica in Europa, valutando in particolare l'impatto delle crisi asiatiche. L'argomento è stato già affrontato martedì scorso a livello di Comitato monetario (organo di assistenza tecnica all'Ecofin), che ha parlato di effetti «modesti», quantificabili in una minore crescita dello 0,2% del Pil Ue nel 1998. I ministri discuteranno inoltre l'ipotesi di ridurre l'Iva su alcune attività ad alto contenuto di lavoro (i servizi, dalla ristorazione ai saloni di bellezza), per favorire l'occupazione. La proposta si scontra però con l'opposizione di Germania, Austria, Danimarca a Grecia. Se l'idea passerà, sarà quindi un'iniziativa sperimentale, facoltativa e a tempo determinato. I ministri incontreranno il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus, con il quale parleranno, tra l'altro, di Asia. L'Ecofin affronterà infine i temi delle modifiche agli statuti delle Banche centrali per renderli compatibili con il trattato di Maastricht e delle modalità dell'annuncio, il 2 o 3 maggio, delle parità centrali bilaterali fra le monete che confluiranno nell'Euro.

CGIL — FUNZIONE PUBBLICA CGIL

SEMINARIO NAZIONALE

Il TERZO SETTORE: REALTÀ, PROSPETTIVE, BISOGNI

partecipano:

L. Agostini - M. Alboresi - U. Ascoli - B. Bises
B. Leone - M. Maiello - P. Nerozzi - S. Pasquinelli

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998
ROMA - CGIL NAZIONALE - CORSO D'ITALIA, 25

«Un fenomeno da dimensioni europee» secondo uno studio della Confesercenti che elabora dati dell'Ue

Il prodotto di marca «imitato» Quanto rende un'industria criminale

Un affare da 5.000 miliardi che danneggia il mercato legale

ROMA. Non solo *jeans*, borse, orologi e chincaglieria. Ma anche medicinali, alimentari, cosmetici e ricambi d'auto: l'industria del falso si occupa di tutto. E il fatturato aumenta: 5mila miliardi, è questo il giro d'affari dell'industria parallela e occulta che copia e immette sul mercato prodotti dai marchi notissimi.

Il calcolo è del centro studi sulla legalità («Temi») della Confesercenti. «Una realtà criminale - quella dell'industria del falso, si legge nella ricerca dell'associazione dei commercianti - di dimensioni ormai europee, capace di interferire nei processi economici». I dati della Commissione europea forniscono un quadro approssimativo ma inquietante dell'entità del fenomeno: «tra il '90 e il '95, il 48 per cento delle irregolarità accertate ha riguardato il transito di sigarette, il 15 i prodotti lattiero-caseari, l'8 le carni bovine e suine e il 4 lo zucchero e le banane».

Un fiume immenso ed incontrollabile nel quale confluisce una quantità enorme di merce contraffatta o imitata, prevalentemente tessile, che circola indisturbata sul mercato interno con danni ingenti per i prodotti e per la catena distributiva.

Insomma, l'industria del falso colpisce il fisco, l'economia legale, ma provoca anche danni alla salute. «Le sigarette di contrabbando - si legge nella ricerca del Temi - producono effetti nocivi per i fumatori tre volte maggiori di quelle legali». Prodotte prevalentemente in Macedonia, Polonia e Albania, «con tabacchi scadenti, fuori da ogni norma o controllo igienico, con contenuto di catrame che arriva fino a 35 milligrammi contro i 15 fissati per legge». Ma la cosa non sembra spaventare i fumatori incalliti e alla ricerca di facili risparmi: ogni quattro fumatori italiani, uno consuma bionde di contrabbando. E pensare che nei primi dieci mesi del '97 la Finanza ha sequestrato 771 tonnellate di sigarette, 1384 mezzi terrestri e 52 navali.

Commentando l'indagine del «Temi», il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, ha affermato che «la criminalità investe ormai fiumi di danaro sporco in questi traffici, a danno della salute dei consumatori, che acquistano veleni senza saperlo, danneggiando contemporaneamente anche gli operatori del circuito distributivo legale, costretti non solo a sopportare inasprimenti fiscali per il riequilibrio dei conti, ma spesso, anche soccombere a questa concorrenza sleale. I cittadini devono saperlo, e lo Stato ha il dovere di proteggere consumatori e operatori legittimi scendendo in campo con tutti gli strumenti di repressione disponibili. Sbarrare il passo alla criminalità significa, in questo delicatissimo campo, non solo imporre il primato della legalità ma difendere la salute della gente e le casse pubbliche».

Fumatori di sigarette di contrabbando in Europa

Paesi	%
Spagna	55
Portogallo	55
ITALIA	25
Germania	10
Benelux	10
Francia	3

Il contrabbando di sigarette in Italia Attività della G.d.F. (primi 10 mesi '97)

Attività	n°
Sigarette sequestrate	771 ton.
Arresti	1.045
Denunce	43.410
Mezzi terrestri sequestrati	1.384
Mezzi navali sequestrati	52

Fonte: Temi - Confesercenti

L'imitazione si mette in mostra

Da dieci anni, ormai, a Salerno studiano, analizzano e vivisezionano il grande business del falso. Pochi soldi, un sociologo testardo e tanta buona volontà: così, nel 1988 è nato il «Centro studi sul falso» che cataloga, analizza, fa ricerche su questa grande industria fantasma ma non troppo. Emanazione del «centro» è il «Museo del falso», che dal '91 espone i risultati delle ricerche prodotte dagli specialisti. Non solo falsi jeans e false borse di pelle (identiche ai marchi originali), ma anche industrie. Sì, industrie, fabbriche, capannoni e progetti megagalattici di «industrializzazione della montagna», quella pensata e progettata dopo il terremoto che nel 1980 colpì Campania e Basilicata. Ventimila miliardi spesi, tante illusioni e soprattutto tante false industrie che fecero la gioia di speculatori e avventurieri senza scrupoli. Nei prossimi giorni il «Museo» ospiterà una mostra singolare, quella sui falsi in bilancio.

La bancarella al Vomero dove il falso è di rigore

NAPOLI. Da almeno dieci anni, con le borse e le cinture false, Enrico ci mantiene la sua famiglia. Quarantatreenne, sposato e padre di tre figli, questo simpatico omone con grandi baffi biondi è conosciuto da quasi tutti gli abitanti del Vomero. La sua bancarella è sempre circondata dai clienti «specialmente quelli della Napoli bene», dice orgoglioso. Da lui si possono acquistare perfette imitazioni di borse «Louis Vuitton» (costo nei negozi, circa 400 mila lire) per poco più di ottantamila lire, oppure una maglietta a maniche lunghe «Lacoste» per sole 25 mila lire. È contento del suo lavoro, Enrico. Anche se spesso la Guardia di Finanza gli sequestra tutta la merce esposta e gli fa verbali milionari. «Una volta un finanziere mi confessò che avevano dovuto chiedere addirittura la consulenza ai chimici di una famosa azienda per assicurarsi che le borse erano false». Il «baffone» non dice dove si fabbricano i suoi capi di abbigliamento falsi. Si limita a dire: «In provincia, dove si falsificano anche i jeans». Nel suo «negozio» all'aperto, Enrico, espone tranquillamente pantaloni firmati «Levìs», 25 mila lire l'uno, ma giura che sono tutti originali. Poco lontano, un giovane («Volete il mio nome? Ma che siete pazzi?») svende anfibi da donne, marcarti «Doc Martens» a settantamila lire. Inutile dire che le scarpe sono regolarmente false, anche se imitate abbastanza bene. Le ragazzine che circondano la bancarella sanno benissimo cosa comprano: «Saranno copiate o magari rubate, ma - dice Alessandra, 17 anni - non potrei mai permettermi di acquistare le originali, che costano oltre duecentomila lire». Insomma, al Vomero il commercio (dei falsi) non conosce crisi. [M.R.]

Parla il professor Salvatore Casillo, sociologo e fondatore del Museo del falso di Salerno

«I più pericolosi? I farmaci contraffatti»

Medicinali scaduti riciclati in confezioni nuove, acqua distillata spacciata per antibiotico.

ROMA. Salvatore Casillo, di professione docente di sociologia industriale all'ateneo salernitano, ha dedicato una parte importante della sua vita professionale all'industria dei falsi. Praticamente sa tutto, e ci riserva una sorpresa: «La cosa più falsa, quando si parla di industria del falso, sono i dati: falsi pure quelli».

Ma no.

«Tutti i dati sul fenomeno sono falsi per due ordini di ragioni. La prima riguarda le industrie che producono beni di lusso, che tendono volutamente ad aumentare i dati per promuovere i propri prodotti. La seconda investe le imprese che producono beni di largo consumo, che invece tendono a nascondere il fenomeno perché temono la fuga del consumatore dai marchi originali».

Non ci si può fidare di nessuno, insomma.

«Non fidarsi è meglio. Pensi che come "Centro studi sul falso" nel '96 facemmo una ricerca dal titolo "Falsi da morire", sulla contraffazione dei farmaci, inviando 240 questionari ad altrettante industrie farmaceutiche. Sa quante risposte ci arrivarono?».

No.

«Appena dieci, e solo in otto casi venivano ammessi degli episodi, che però si riferivano al passato e non riguardavano l'Italia».

E invece qual è la realtà?

«Che in Italia i farmaci rappresentano una quota importante dell'industria del falso, al museo di Salerno abbiamo esposto i prodotti farmaceutici contraffatti. Erano tanti, troppi e troppo pericolosi».

Ci spiega il meccanismo della falsificazione dei medicinali?

«È semplice. A parte il caso di un grossista di farmaceutici che per mesi ha bidonato farmacisti e ammalati vendendo un noto antibiotico fatto solo di acqua distillata, il metodo più in voga è il riciclaggio dei medicinali scaduti: si cambia la confezione, costo della carta irrisorio, e le fustelle, e il gioco è fatto. Lo stesso meccanismo viene utilizzato per i prodotti alimentari. Oggi va di moda falsificare l'olio dietetico di una marca molto pubblicizzata, anche se la notizia non appare sui giornali».

Professore, ci dia lei i dati reali dell'industria del falso.

«Abbiamo fatto delle stime basandoci sui dati relativi ai procedimenti penali attivati sia per la produzione sia per la commercializzazione di beni di consumo falsi, abbiamo attribuito un valore di 100 milioni per ogni sequestro che riguardi il commercio e di un miliardo per quanto attiene alla produzione di beni. Il risultato è che il fatturato dell'industria del falso ammontava a 500 miliardi di lire nel 1990 e sei anni dopo, nel '96, siamo arrivati a 2.600 miliardi.

Un grande business, che fa gola alla criminalità organizzata...

«Altra notizia falsa. Le grandi organizzazioni criminali non hanno bisogno, come si dice, delle industrie del falso per riciclare soldi. Le narco-lire vanno riciclate e ripulite in attività lecite. Diciamo più correttamente che si tratta di economia illegale, parlerei di imprenditori senza imprese e senza tanti scrupoli.

Adele, Italo, Adalgisa e i nipoti annunciano con grande dolore la scomparsa di

EZIO RAIMONDI

I funerali si terranno domani lunedì alle ore 11 presso il cimitero di Ventimiglia.

Ventimiglia, 15 febbraio 1998

Stefania piange la perdita di

EZIO RAIMONDI

vecchio compagno e amico, per lei un padre. Ricorderà sempre il suo buon umore, la sua combattività e voglia di vivere. Si uniscono all'abbraccio affettuoso alla moglie e compagna Adele e ai suoi cari il marito Siegmund Ginzberg, i figli Lin Lin e Paul, la mamma Anna e i fratelli Luisa e Fausto Locatelli.

Roma, 15 febbraio 1998

La Federazione provinciale del Pds di Bergamo ricorda con affetto e commozione il compagno

EZIO RAIMONDI

impegnato giovanissimo nella lotta antifascista come staffetta partigiana, iscritto al Pci dal 1944, segretario provinciale dell'Anpi e dirigente della Federazione giovanile comunista italiana, della Federterra e del Sindacato inquilini negli anni del dopoguerra. Membro del Comitato federale del Pci dal 1945, è stato funzionario e amministratore della Federazione fino alla fine degli anni 70. Il Pds ne ricorda l'infaticabile dedizione, la passione politica e civile, la modestia e l'indimenticabile umanità.

Bergamo, 15 febbraio 1998

Lina e Giuseppe Crippa sono affettuosamente vicini a Adele per la scomparsa del caro, fraterno amico e compagno

EZIO RAIMONDI

Dalmine, 15 febbraio 1998

Marisa Tozzetti profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa della compagna

BRUNA FELIZIANI

partecipa al grande dolore di Primo, Tania e Giancarlo e si stringe a loro con affetto.

Roma, 15 febbraio 1998

Bianca La Rocca è vicina al compagno Feliziani per la scomparsa della cara

BRUNA

Roma, 15 febbraio 1998

La sezione Pds di Sabbioni-Fossadalbero si unisce al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

MARIO STORARI

Ne ricorda l'impegno profuso come sindacalista, come segretario della sezione e nell'organizzazione e gestione delle feste de l'Unità e della Cooperativa Terra e Pace di Sabbioni.

Ferrara, 15 febbraio 1998

Nell'anniversario della scomparsa di

UGO GUARNIERI

la figlia e il genero, ricordandolo con affetto, sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto Fiorentino (Fi), 15 febbraio 1998

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

TRANQUILLO MERELLO

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono L. 200.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 febbraio 1998

15-2-1995 15-2-1998

Ricorre oggi il 3° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO FAZIO

La moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano agli amici e compagni con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 15 febbraio 1998

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

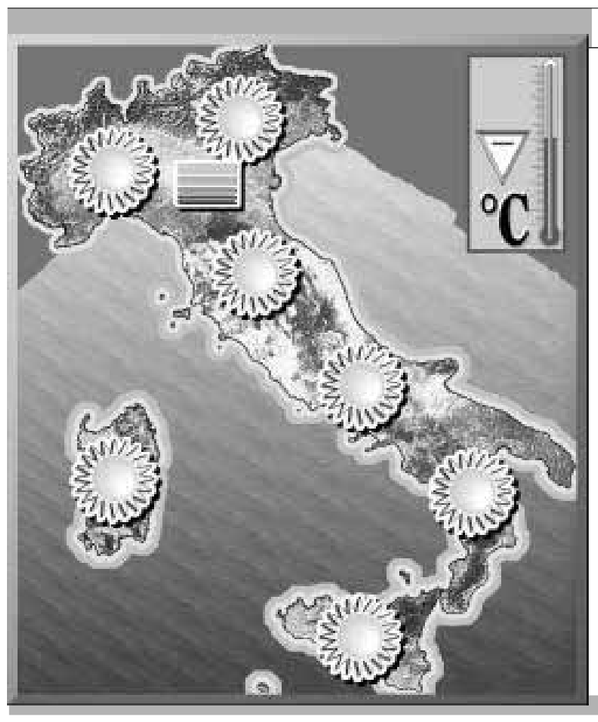
E l'utente boccia il servizio delle Fs

Al di là delle inchieste della magistratura, è sotto accusa un po' tutto il sistema ferroviario italiano: dalla scarsa puntualità dei treni, alla mancanza di igiene, al sovraffollamento delle carrozze. Per non parlare del tema della sicurezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	17	L'Aquila	-1	15
Verona	3	15	Roma Ciamp.	3	14
Trieste	5	9	Roma Fiumic.	2	16
Venezia	1	14	Campobasso	10	16
Milano	3	17	Bari	6	16
Torino	4	17	Napoli	7	16
Cuneo	9	17	Potenza	NP	NP
Genova	12	14	S. M. Leuca	11	18
Bologna	7	16	Reggio C.	12	17
Firenze	4	10	Messina	13	16
Pisa	4	12	Palermo	8	16
Ancona	6	15	Catania	4	17
Perugia	3	11	Alghero	3	14
Pescara	4	19	Cagliari	7	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	13	Londra	5	19
Atene	10	19	Madrid	5	17
Berlino	10	12	Mosca	-22	-18
Bruxelles	5	15	Nizza	7	15
Copenaghen	3	6	Parigi	1	17
Ginevra	-1	13	Stoccolma	-3	2
Helsinki	-5	-5	Varsavia	-5	8
Lisbona	11	19	Vienna	12	14

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: gran parte dell'Europa centro-occidentale è ancora interessata da un'area di alta pressione che mantiene condizioni di tempo stabile su tutte le nostre regioni. Tuttavia, nella giornata di, domenica 15, la pressione atmosferica sull'Italia registrerà una temporanea diminuzione.
TEMPO PREVISTO: sull'Italia si prevedono condizioni di cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi (in particolare sulle Alpi orientali), sulla Sardegna e sulle zone tirreniche. Al mattino e dopo il tramonto la visibilità risulterà ridotta sulle zone pianeggianti, nelle vallate e lungo i litorali del nord, del centro, della Sardegna e della Campania per dense foschie e nebbia in banchi. Sulla pianura padano-veneta i fenomeni tenderanno a persistere anche durante le ore centrali della giornata.
TEMPERATURA: in leggera diminuzione nei valori massimi al nord ed al centro, su valori comunque superiori alla norma.
VENTI: di debole intensità: variabili al nord con ampie zone di calma di vento; settentrionali al centro ed al sud con residui rinforzi sullo Jonio.
MARI: mossi lo Jonio e lo stretto di Sicilia ma con moto ondoso in attenuazione; quasi calmi o poco mossi i rimanenti bacini.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA CITTÀ DELL'OTTOCENTO A NAPOLI
(Le grandi mostre nella città partenopea) (minimo 50 partecipanti)
Partenza da Reggio Emilia il 16 aprile
Trasporto con pullman Gran Turismo
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione: lire 395.000
Supplemento viaggio a/r: lire 137.000
Supplemento camera singola: lire 134.000
Diritti di iscrizione: lire 40.000
La quota comprende: viaggio andata e ritorno in pullman Gran Turismo, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mediterraneo (4 stelle), la pensione completa a Napoli (eccettuato il giorno di arrivo), due cene caratteristiche, la guida locale a disposizione due giorni per le visite alla città e l'illustrazione delle mostre, un accompagnatore da Reggio Emilia.
Le mostre previste. "Arte a Corte dai Barboni ai Savoia" Museo di Capodimonte. "La città borghese. Architettura e Urbanistica", Palazzo Reale. "Galanterie. Oggetti di lusso e piacere tra il '700 e '800 a Villa Floridiana. "I ricordi storici del Regno 1799/1860". Museo San Martino. Le visite alle mostre saranno guidate.

Nota. Le iscrizioni saranno effettuate presso la Federazione del PDS di Reggio Emilia, via Gandhi, 22 - tel. 0522/3201 (fax 0522/320200) dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18. Le iscrizioni al viaggio termineranno il 13 marzo.

Il caso provocato dall'uso in Italia dei documenti bancari di Mani pulite per le contestazioni tributarie

Borrelli: se bloccano le carte svizzere Tangentopoli finisce nel nulla

E il governo annuncia passi ufficiali presso le autorità elvetiche

MILANO. Francesco Saverio Borrelli non era mai stato così esplicito. «È un dramma per le indagini, è una situazione certamente molto grave che deve essere affrontata a livello di Governo», ha detto ieri il procuratore della repubblica di Milano. Quale dramma? Le autorità giudiziarie svizzere hanno constatato che i documenti bancari e societari chiesti dal pool per l'inchiesta Mani Pulite vengono usati, una volta giunti in Italia, anche per contestare agli indagati violazioni fiscali. La frittata l'avrebbe provocata il Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari, che aveva avviato un mese fa una indagine sull'ex capo dei Gip romani Renato Squillante, usando informazioni svizzere. Siccome non è consentito dagli accordi internazionali, da qualche settimana - e negli ultimi tempi con irritata insistenza e toni da ultimatum - la Confederazione ha avvertito: se non la smettete, chiudiamo il rubinetto.

Mani Pulite addio? Processi da rifare, ammesso che sia possibile (visto che la maggior parte delle inchieste si basa sul frutto delle rogatorie con targa svizzera)? Borrelli ha avuto toni da profeta di sventure. Ha fatto capire che, se Palazzo Chigi non tapperà la falla in qualche modo, l'inchiesta Mani Pulite potrebbe colare a picco come l'«inaffondabile» Titanic. E anche se non ha fatto appello, almeno esplicitamente, alla procuratrice generale elvetica Carla Del Ponte, quest'ultima ha fatto sapere: «Non dipende da noi». Traduzione: dipende da voi italiani.

Semplice, no? Sarà... Intanto è arrabbiatissimo anche il procuratore aggiunto milanese Gerardo D'Ambrosio. «Non possiamo aspettare le decisioni del Secit... Si dovrà chiedere scusa, indagare su come ciò sia potuto accadere e comunque sollecitare le autorità elvetiche a rispondere..., anche se dobbiamo essere grati alla Svizzera e chinarci per il sostengo che ci hanno fornito. È bene che questa vicenda sia chiarita e sanata a livello governativo». Così il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala ha promesso: «Penso che senz'altro la settimana prossima il governo italiano farà un passo preciso ufficiale presso le autorità elvetiche.... Credo che il governo italiano deve, attraverso i canali previsti, prendere impegno con le autorità svizzere che ciò che è accaduto non accadrà mai più e cioè dire che le rogatorie e gli atti ad esse attinenti verranno adoperati in Italia solo per fini giudiziari e non per fini fiscali. Con questa rassicurazione il problema sarà sicuramente superato». E cosa dire del Secit? Ayala: «Un eccesso di solerzia, una cosa che non poteva e non doveva essere fatta».

Francesco Saverio Borrelli

Troppo tardi? «Non ho molto da aggiungere - ha sostenuto il procuratore di Milano - se non, come è stato già reso noto tempo addietro, che avevo scritto una lettera sia al Ministro di Grazia e Giustizia, sia al Ministro delle Finanze (oltre che al mio Procuratore Generale) chiedendo di chiarire una volta per tutte la situazione. Una situazione che toglie affidabilità al sistema giuridico italiano e rischia di screditarci agli occhi, non solo della Svizzera, ma anche degli altri paesi. Il rischio è quindi di abbassare drasticamente quello che è il livello della cooperazione giudiziaria internazionale». E senza tale cooperazione andrebbe tutto a rotoli: «Non se ne può fare a meno in nessun settore - ha aggiunto Borrelli - né in quello della lotta contro il traffico di droga, né in quello contro il traffico di armi, né contro il settore della criminalità economica. Un venir meno della cooperazione avrebbe ripercussioni gravi sulla giustizia in Italia».

Dalla Svizzera la procuratrice generale Carla Del Ponte ieri ha reso noto, a scanso di equivoci, che, primo, non è sua competenza «accelerare la collaborazione con l'Italia», secondo, a proposito del Secit, «non c'è stata nessuna reazione da parte dell'Italia». Ayala ha detto che la settimana prossima il nostro Governo farà un passo ufficiale verso la Svizzera... «Perfetto, benissimo, così potremo continuare la collaborazione».

Marco Brando

Domani la fondazione ufficiale dell'Udr

Cossiga a Casini: devi scegliere tra me e il Polo

«O con me o con il Polo». È questo l'ultimatum che Francesco Cossiga lancia al Ccd di Pierferdinando Casini. E lo fa alla vigilia del varo della sua nuova creatura politica, Unione democratica per la Repubblica, che ha l'ambizione di proporsi come «terzo Polo». Domani insieme all'ex capo dello Stato ci saranno oltre ad alcuni ex Dc, i socialisti di De Michelis e Cicchitto, i pattisti di Segni, i liberali, e naturalmente il Cdu di Buttiglione. Ma è nel Ccd che l'iniziativa del «picconatore» ha provocato terremoto

La Vela è divisa. Casini, D'Onofrio, Follini, non sembrano pronti a consegnarsi armi e bagagli a Francesco Cossiga. Clemente Mastella, invece, scalpita chiede un congresso straordinario del partito. Una spaccatura che oggi sarà al centro della riunione straordinaria della direzione della Vela. Ma Clemente Mastella. E polemicamente fa sapere: «La domenica è fatta per restare in famiglia». Ma Casini replica: «Nessuno è indispensabile. Mi auguro che domani Mastella partecipi alla riunione perché importante per il Ccd, ma mio nonno mi ricordava che i cimiteri sono pieni di persone che si ritenevano indispensabili».

La spaccatura all'interno del Ccd non sembra preoccupare più di tanto il «picconatore» il quale ha avuto nelle ultime ore un faccia a faccia con Francesco D'Onofrio. E l'ex presidente della Repubblica come spiega lo stesso esponente del Ccd non ha usato giri di parole: «I partiti che aderiranno all'Udr non potranno contemporaneamente far parte del Polo, rispetto al quale dovranno essere esterni anche se non conflittuali».

All'ultimatum di Cossiga risponde Casini: «Noi vogliamo allargare il Polo, non uscirne e vogliamo farlo con personalità importanti come Cossiga, per creare non una cosina ma una grande area di centro alternativa alla sinistra. Ma su questi punti evidentemente deve avvenire un chiarimento». E poi se si vuol fare «una cosa importante anche numericamente, è determinante il dialogo con Forza Italia».

IL CASO

La Miss del Senatùr? Una bella padana... venuta dalla Russia

Anastasia Komarova appena eletta Miss Padania Ap

Dove finisce la Padania (ammesso che da qualche parte cominci)? Alle Alpi, penseranno i più, e, guardando verso Terronia, al Po, agli Appennini, in Toscana, oppure dalle parti di Orvieto secondo le cangianti disposizioni annessionistiche di paròn Bossi. E invece no. Guardate questa foto qua sopra. La bella diciassettenne che vi fa eloquente mostra di sé si chiama Anastasia Komarova e, come il nome lascia intuire, è russa. Ebbene, poiché in quel di Lonato (Brescia), la signorina Komarova è stata appena eletta Miss Padania, un facile sillogismo vi porterà a dover riconoscere che anche la Russia appartiene alla Padania. Gli organizzatori del concorso, infatti, erano stati molto, molto precisi: le miss incaricate di dar lustro alla patria leghista (oltre a Miss Padania sono state nominate una Miss Sole delle Alpi e una Miss Camicia Verde) debbono rispondere a requisiti assolutamente padani. Che sarebbero poi, se non riuscite a immaginarveli, carnagione chiara, capelli preferibilmente biondi e, per farla breve, caratteristiche «etnico-razziali» che avrebbero fatto godere Himmler e Goebbels, nonché, ça va sans dire, «pura nazionalità padana».

Insomma, da Lonato (Brescia) arriva un segnale inequivocabile: la Russia è stata annessa alla Repubblica del Nord. D'altronde, perché stupirsi? Quel lontano paese, prima che vi arrivassero Vareghi e Slavi, non era stato popolato dagli Sciti? E gli Sciti non erano strettamente imparentati con i Celti, proprio quei Celti che, da quando ha visto al cinema «Braveheart», il Senatùr ha iscritto d'ufficio tra gli antenati della propria schiatta padana?

E poi, del fatto che tra Padania e Russia esistano solidi legami cultural-politici una prova era già venuta con la cerimonia di insediamento del «parlamento padano» a Chignolo Po, cerimonia alla quale fu invitato Vladimir Zhirinovski. L'esponente dell'estrema destra russa, ultranazionalista, razzista, fascista, se non avesse preso impegni con Saddam, probabilmente avrebbe partecipato volentieri anche alla cerimonia di Lonato. E ci sarebbe stato benissimo.

P.So.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Sette parole chiave per conoscere Totò

14.00 SUPERTOTÒ
Regia di Brando Giordani, con Totò, Peppino De Filippo, Isa Barzizza. Italia (1980). 109 minuti.

RETEQUATTRO

Per il centenario della nascita di Totò, le celebrazioni non sono mai troppe. E così, mentre si diffonde la notizia (ma è proprio una notizia?) che il principe era affiliato alla massoneria, Retequattro ripropone questo collage di gag e battute del grande comico napoletano. Articolato in sette capitoletti - la maschera, le donne, l'arte di arrangiarsi, la fame, i ricchi, i prepotenti, il varietà - ecco un omaggio, ai limiti del compendio, ma (grazie a dio) tutto da ridere.

24 ORE

NEW AGE TMC2 19.00
Intervista al musicista giapponese Ryuichi Sakamoto autore, tra l'altro, della colonna sonora del film *L'ultimo imperatore* di Bertolucci.

MAI DIRE GOL ITALIA 1 20.30
Ci saranno (stasera) Samuele Bersani ma anche, in collegamento da Nagano, Gioele Dix alla sua prima Olimpiade nelle vesti di Alberto Tomba. In scaletta: Daniele Luttazzi, Claudio Bisio e Paolo Hendel.

X-FILES ITALIA 1 21.30
L'agente Mulder viene accusato di omicidio e arrestato con il sospetto di aver ucciso un uomo e una donna...

EFFETTO CINEMA RAIUNO 23.45
Appuntamento con Kevin Costner che è tornato alla regia con *L'uomo del giorno dopo*, Antonio Albanese, Costa Gavras, Diego Abatantuono e Ashley Judd.

QUELLI CHE LA RADIO RADIODUE 14.30
La cantante portoghese Dulce Pontes parlerà del «fado» e proporrà alcuni brani del suo nuovo album *Caminhos*.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36).....**8.333.000**

PIAZZATI:

Furore (Raidue, ore 21.02).....**5.416.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.51).....**5.143.000**
Accadde domani (Canale 5, ore 21.04).....**4.392.000**
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.40).....**4.389.000**

DA VEDERE

La valigia di Francesco De Gregori live su Raitre

18.00 IN TOUR - LA VALIGIA DELL'ATTORE
Uno special su Francesco De Gregori

RAITRE

Cinquanta minuti con Francesco De Gregori, catturato dal vivo durante il suo ultimo tour che dura da circa due anni e che era partito col titolo di «Prendere e lasciare» ed è poi diventato «La valigia dell'attore», come la canzone che apre il doppio cd live. La performance è stata registrata durante due serate speciali al Lirico di Milano, quando la band di De Gregori era affiancata da un'orchestra d'archi di trenta elementi. Ospite speciale Ambrogio Sparagna e i suoi organetti.

SCEGLI IL TUO FILM

23.00 BARCELONA
Regia di Whit Stillman, con Taylor Nichols, Chris Eigeman, Tushka Bergen. Usa/Spagna (1994). 101 minuti.
Quasi un'autobiografia sull'esperienza di un americano a Barcellona. Guai sentimentali e parecchi equivoci per due amici yankee alla ricerca di avventure che rischiano di diventare qualcosa di più serio. E infatti il regista ha sposato una ragazza del luogo.
RETEQUATTRO

0.05 L'AMICO IMMAGINARIO
Regia di Nico D'Alessandria, con Victor Cavallo, Valeria D'Obici, Rocco Mortellitti. Italia (1994). 85 minuti.
Più indipendenti di così si muore. Per budget, temperatura sentimentale e scelte registiche. Nico D'Alessandria fotografa un alter ego in crisi personale che ritrova se stesso nel dialogo immaginario con il suo migliore amico morto.
RAIDUE

0.35 ANIKI-BOBO
Regia di Manoel De Oliveira, con attori non professionisti. Portogallo (1941). 68 minuti.
In originale con sottotitoli, un film della «preistoria» del più grande cineasta portoghese. Quasi un documentario sui bambini di Oporto nei primi anni Quaranta. Ma il realismo è solo apparente.
RAITRE

4.10 IL TRADITORE
Regia di John Ford, con Victor McLaglen, Heather Angel, Preston Foster. Usa (1935). 91 minuti.
L'Irlanda della rabbia e del tradimento in un classico di John Ford premiato con l'Oscar. La storia è quella di una vendetta che sfocia in tragedia sullo sfondo della guerra civile che insanguina il paese. Da confrontare al recente «The Boxer».
RAITRE

RAIUNO

MATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. All'interno: Le simpatiche canaglie. Tf.; L'albero azzurro. Per i più piccini; Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [1640196]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [2270]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [8624863]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [2263979]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [3689]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. All'interno: 15.50 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.50 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. [92741009]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [44757]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.[3971405]
20.40 LA STORIA DELLA BIBBIA. Documenti. Regia di Elisabetta Marchetti. [1311202]
20.45 LA BIBBIA: DAVIDE. Sceneggiato. Con Jonathan Price, Leonard Nimoy. Regia di Robert Markowitz. [210115]
22.40 TG 1. [9134738]
22.45 TV 7. Attualità. [2015221]

NOTTE

23.45 EFFETTO CINEMA. Rubrica. [1116955]
0.25 TG 1 - NOTTE. [8722871]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [39012974]
0.45 SOTTOVOCE. Attualità. "Afef, donna araba". [9917577]
1.20 CORSA AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [48967577]
3.45 PUNTO E BASTA. Varietà. [1471790]
4.55 TG 1 - NOTTE (Replica). [6551871]
5.10 ARCHIVIO DELL'ARTE.

RAIDUE

MATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [6748047]
7.00 TG 2 - MATTINA. [13370]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [42310221]
10.00 TG 2 - MATTINA. [58405]
10.05 SPECIALE - PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [4690080]
11.00 BLOSSOM. Telefilm. [7660]
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [199793]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / MOTORI. [50950]
13.35 TELECAMERE. Rubrica. [824028]
14.05 VENEZIA, LA LUNA E TU. Film comico. [8155134]
15.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (Le avventure di Stanlio e Olio). Comiche. [5535757]
16.20 SENTINEL. Tf. [353825]
18.05 TG 2 - DOSSIER. [4727979]
19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [31592]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [75825]
20.50 ULTIMO CONTRATTO. Film azione (USA, 1994). Con Teri Thompson, Joe Estevez. Regia di Sean Dash. [709080]
22.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Condotta riprovevole". Con George Dzundza, Chris Noth. [67757]

NOTTE

23.15 TG 2 / METEO 2. [8374641]
23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [2322844]
0.05 L'AMICO IMMAGINARIO. Film drammatico. [7172210]
1.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8345177]
1.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica. [45151806]
5.40 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: Hockey su ghiaccio. Canada-USA; Finlandia-Italia; Pattinaggio velocità. 1500 m.

RAITRE

MATTINA

5.40 OLIMPIADI INVERNALI. Contenitore. [26935047]
10.15 BUONGIORNO MUSICA! Musicale. "Invito ai concerti di Raitre". All'interno: Sonata in fa minore op. 57 - Appassionata. Musica classica. Di L. van Beethoven. [5203825]
10.45 Da Nagano, Giappone: OLIMPIADI INVERNALI. Contenitore. All'interno: Danza su ghiaccio. [82820844]

POMERIGGIO

14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [77912]
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [2211283]
14.25 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [812283]
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [16224301]
17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [11680]
17.20 NAGANO '98. [573912]
17.55 IN TOUR. Musicale. [8170115]
19.00 TG 3. [93009]
19.35 TGR / SPORT REGIONE. [822554]

SERA

20.00 ON THE ROAD. Attualità. [680]
20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [91863]
20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducono Michele Mirabella con Patrizia Schisa e Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [974776]
22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. All'interno: [6567486]

RETE 4

MATTINA

7.00 CHRISTY. Tf. [89115]
8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5254776]
8.40 OLTRE IL PONTE. Telefilm [1622216]
9.00 EUROVILLAGE. [2592]
9.30 S. MESSA. [1993738]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [8286221]
12.30 DOMENICA IN CONCERTO. Sinfonia N.8 - A. Dvorjak. Direttore Riccardo Muti. [44028]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [6399]
14.00 SUPERTOTÒ. Film comico (Italia, 1980). Con Totò, Peppino De Filipppo. Regia di Brando Giordani ed Emilio Ravel. [6290467]
15.50 "INTRAMONTABILE PRINCIPE DE CURTIS". Speciale. [6470467]
16.00 TOTÒ DI NOTTE N.1. Film commedia (Italia 1962). Con Totò, Ermino Macario. [228660]
18.00 CHICAGO HOSPITAL. Telefilm. "Ripensamenti". All'interno: 18.55 Tg 4. [69019318]

SERA

20.35 I DUE MARESCIALLI. Film commedia (Italia 1964). Con Totò, Vittorio De Sica. Regia di Sergio Corbucci. [448776]
22.30 IL VIGILE IGNOTO - (episodio dal film "Le Motorizzate"). Film comico (Italia 1963). Con Totò. Regia di Marino Girolami. [757]

NOTTE

23.00 BARCELONA. Film commedia (USA, 1992) Prima visione Tv. [1329134]
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5342041]
1.40 A CUORE APERTO. Telefilm (Replica). [1142806]
2.30 WINGS. Telefilm. [9176055]
2.50 OLTRE IL PONTE. Telefilm. [8084784]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8172993]
3.30 RUBI. Telenovela. [2212023]
4.20 ANTONELLA.

ITALIA 1

MATTINA

6.30 BIM BUM BAM. Contenitore [43619860]
11.00 NBACTION. Rubrica. [9776]
11.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band (Replica). [4507931]
12.25 STUDIO APERTO. [3044028]
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [5330196]

POMERIGGIO

13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. [82370]
13.40 LUCKY LUKE. Telefilm. Con Terence Hill. [3547844]
15.30 I VICINI DI CASA. [7221]
16.00 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [575080]
18.00 INVIATO SPECIALE. Attualità (Replica). [4824]
18.30 STUDIO APERTO. [8863]
19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. "Omicidio premeditato". Con Don Johnson. [9931]

SERA

20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [2660]
20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. [40776]
21.30 X-FILES. Telefilm. "Demoni". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [39660]
22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [61370]

NOTTE

0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. All'interno: 0.35 Studio Sport. [3484871]
1.40 IL DIFENSORE DEL TEMPO. Film-Tv fantascienza. Con Michael Paré, Billy Drago. [3699603]
3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. [7624210]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [1410351]
5.00 ROBIN HOOD. Tf.

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3533283]
8.00 TG 5 - MATTINA. [65047]
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2817202]
9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [1606080]
10.00 I BABY SITTER. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Peter e David Paul. Regia di John Paragon. [8298318]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [25405]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [3028]
13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Metallo pesante". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [52204202]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [1318]
20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. [2047931]

TMC

MATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4489318]
9.00 BOOKER. Telefilm. [69863]
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio. Graafschap - PSV Eindhoven. [8283486]
12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [34399]
12.15 ...È MODA. Attualità. [590283]
12.45 METEO. [3970979]
12.50 TMC NEWS. [753370]

POMERIGGIO

13.05 SPECIALE OLIMPIADI DI NAGANO '98. Rb. [632028]
14.00 LA MIA PISTOLA PER BILLY. Film western. [582370]
16.00 ASPETTANDO "GOLEADA". Rubrica. [2776]
16.30 AMARSI UN PO'... Film commedia. [9536318]
18.15 WINTER GAMES. Rubrica sportiva. [4088370]
18.40 METEO. [2522641]
18.45 TMC NEWS. [3571825]
18.55 GOLEADA. All'interno: Igol. Rubrica; Le partite. Rubrica; [8363283]

SERA

20.00 La Serie A. Rubrica sportiva. "Servizi, commenti e interviste"; 20.50 La moviola. Rubrica sportiva. "Le azioni più discusse della Serie A"; 21.00 I protagonisti. Rubrica; 21.25 La Serie B. Rubrica; 21.30 Tmc Sera; 21.50 Il processo per direttissima. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. [70154776]
22.35 TMC SERA. [570689]

NOTTE

23.00 TMC SPORT. [73573]
23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [2728931]
23.45 OMBRE MALESI. Film drammatico (USA, 1940, b/n). Con Bette Davis, Herbert Marshall. [9094028]
1.50 TMC DOMANI.
— . — METEO. [3151177]
2.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

14.00 FLASH. [753047]
14.05 CAFFÈ ARCOBALENO BRUNCH. Musicale. [6212950]
14.30 ARRIVANO I NOSTRI. [889115]
15.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [783781]
16.00 VEGAS. [251318]
17.00 VOLLEY. Campionato italiano Serie A1. Mirabilandia Area Ravenna-Gabeca Fad Montichiari. [961399]
19.00 NEW AGE. [191711]
19.30 AUTOMAN. [269202]
20.30 FLASH. [615912]
20.35 RITORNO A CASA. Film-Tv. [115467]
22.30 CALCIO. Rubrica. [246860]
23.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Una partita.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [75717047]
16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. Varietà. [448757]
17.00 COPERTINA. Attualità. (R). [253776]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. "Pop e rock italiano". [443202]
18.30 T-TIME. Rubrica. [451221]
19.00 STACK. Rubrica. (Replica). [896509]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [63571757]
23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [439009]
24.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva.

Italia 7

14.00 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI. Film commedia. Con Goldie Hawn, Armand Assante. [91491863]
17.00 SPAZIO LOCALE. [228080]
18.00 DETECTIVE PER AMORE. Tf. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [5972196]
19.15 TG. News. [4048844]
20.50 DIARIO DI UN KILLER. Film giallo (USA, 1992). Con Forest Whitaker, John Bedford-Lloyd. Regia di Roy London. [457641]
22.30 ALTERAZIONI DELLA REALTÀ. Film Tv giallo. Con Robert Davi. Regia di Ruben Preuss.

Cinquestelle

12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [605080]
12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [947347]
13.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [597806]
13.30 CALCIO A 5. [46584370]
20.30 UN UOMO TRANQUILLO. Film commedia. Con John Wayne, Maureen O'Hara.

Tele+ Bianco

13.25 AMORE E ALTRE CATASTROFI. Film comm. [2707221]
14.45 VERSO IL SOLE. Film drammatico. [7519134]
16.45 TIN CUP. Film commedia. [5002660]
19.00 HOMICIDE. [560432]
19.55 CALCIO. Prepartita. [4487221]
20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Juventus-Sampdoria. [306467]
22.30 +GOL. Rb. [176573]
22.50 GLI ANNI DEI RICORDI. Film drammatico. [2717047]
0.45 BLOOD & WINE. Film drammatico. [6716245]
2.20 LA FRONTIERA. Film drammatico.

Tele+ Nero

13.25 HOMICIDE. [410399]
14.20 THE DIRECTORS. Doc. [4276283]
15.20 LADRI PER AMORE. Film commedia. [7334134]
16.55 PRONTI A MORIRE. Film western. [2914221]
18.40 SABRINA. Film commedia (USA, 1954). [8107221]
20.30 SABRINA. Film sentimentale (USA, 1995). [8353134]
22.35 THE LAKES. Miniserie. [4952370]
23.25 VIRTUALITY. Film fantastico. [3550573]
1.10 L'ULTIMA PROFEZIA. Film horror. [2983564]
2.45 QUARTET. Film grottesco.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15.50; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elios; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permesso di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione; 9.30 Santa Messa in collegamento con la Radio Vaticana; 10.17 La Bibbia; 10.27 Oggiduemila; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica Sport; 18.00 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolando. 1ª parte; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Pallavo-lando. 2ª parte; 20.09 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A. Juventus-Sampdoria; 22.30 Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Per noi; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 21; 22.30.
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè; 9.30 Il ruggito del coniglio ovvero Buono Domenico; 11.00 Vip Parade; 11.59 Anteprima sport; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio; —.— Un'oretta di domenica; 14.30 Quelli che la radio. Al Marisa Bar; 17.02 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. Domenica musica 1998; 12.00 Uomini e profeti. Domande" - "Voci proprie; 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto; 14.15 Italiani a venire; 15.15 Domenica Musica. La musica del cuore; 15.45 Vedi alla voce; 16.45 Scaffale; 17.20 Concerto d'autore; 19.30 Il matrimonio di Maria; 20.17 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 21.30 Questioni di filosofia. Il mondo rappresentato; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

L'attrice a teatro con «Vestire gli ignudi» che il regista Kent modernizza trovando echi nella trama con il dramma di Diana Spencer

Svestire Juliette

Londra incantata dalla Binoche «pirandelliana»

Sopra, un'immagine dell'attrice Juliette Binoche Qui accanto la principessa Diana Spencer

LONDRA. Un'eccezionale messa in scena di *Vestire gli ignudi* all'Almeida Theatre, dove una quasi magica Juliette Binoche ha trasformato il palcoscenico in una vibrante cassa di risonanza su temi di scottante attualità, in particolare sui rapporti tra i cittadini e la stampa e sull'abuso di potere degli uomini verso le donne. Ma lo shock della serata è venuto dall'accostamento che il regista Jonathan Kent ha fatto tra la morte del personaggio centrale, Ersilia, e la fine della principessa Diana. Al termine dell'anteprima, quando le luci si sono spente sulla scena nuda, senza sipario, il pubblico è rimasto impietrito per alcuni secondi. Ersilia muore, ma Kent non la presenta sdraiata su un letto o afflosciata su una poltrona. La fa morire in piedi davanti al pubblico, anzi piegata un po' in avanti come per darsi la spinta. Le ultime parole che pronuncia: «Ecco qua, siete contenti?» non le dirige a quelli che le stanno intorno, come vuole Pirandello nel testo originale. Le getta al pubblico con uno scatto brechtiano che toglie il respiro. E non retrocede. Rimane lì, in bilico sull'orlo della ribalta, quasi pronta a camminare sulle teste della gente.

Il fatto che la Binoche, vista così da vicino in questo minuscolo teatrino, mantenga quella sua bizzarra peculiarità fisica che la fa apparire quasi trasparente di pelle, aggiunge un tocco magico ad uno spettacolo che più pirandelliano di così non potrebbe essere, tra finzione e realtà, apparenza e verità. La trama è come una soap: la povera Ersilia, già domestica nella casa del console Grotti (Kevin McNally), rimane coinvolta in una sordida storiaccia di uomini - tutti più potenti di lei - che la manipolano e la tradiscono a loro piacimento. Grotti prima le congegna un fidanzamento col tenente di vascello Laspiga (Ben Daniels) che è però già impegnato con un'altra donna e poi lui stesso se la porta a letto come oggetto di seconda mano. Quando Ersilia viene ingiustamente accusata della morte della bambina alla quale accudiva in casa Grotti e la storia finisce sui giornali, fa un tentativo di uscire dal vortice di «popolarità» distorta in cui è caduta e si affida alle cure dello scrittore Nota (Oliver Ford Davies) credendo di poterlo usare per far conoscere al mondo la sua identità più complessa, ovvero di passare dalla finzione in cui si trova incastrata, alla sua verità.

Kent ha cestinato la vecchia traduzione di *Vestire gli ignudi* e ne ha ordinata una nuova al commediografo Nicholas Wright che ha molto abilmente aggiornato e anglicizzato la terminologia giornalistica e condensato il senso di alcune frasi in titoli da prima pagina. A parte innocui ritocchi (oltre ai giornali c'è una radio, la padrona di casa non è una «strega pettegola», ma un «mezzo anfibio») il testo è rimasto fedele all'originale. Anche le scene e i costumi sono rimasti quelli degli anni Venti e in strada suona l'organetto. Quando il pubblico entra a teatro, trova le luci e il ventilatore accesi nell'appartamento dello scrittore che crede di poter usare Ersilia come ispirazione per un romanzo.

Fin dalle prime battute la Binoche calibra il personaggio di Ersilia tra estrema fragilità e forza d'animo. Inizialmente pare una foglia trascinata dal vento, barcolla, s'aggrappa alle pareti, s'accascia sulla poltrona, ma gradualmente la voglia di autoaffermazione la porta a piantare rumorosamente i tacchi sul pavimento di legno, li affonda come trivelle, trova un equilibrio. Si confronta con tutti, non si vergogna di niente, neanche del sesso che ha avuto. L'immagine dell'unico vestito che le è rimasto addosso dopo il tentato suicidio, sporcato dai «cani» che l'hanno aggredita - gli uomini - emerge in tutto il suo potente significato quando alla fine si dichiara «nuda», cioè vera, reale, spoglia di qualsiasi aggancio che possa essere ancora usato dagli uomini o dalla stampa per insozzarla.

I paralleli con Diana aumentano man mano che lo spettacolo procede: il matrimonio arrangiato per convenienza, il tradimento del fidanzato, la depressione e i tentativi di suicidio, gli amanti, le accuse di sgualdrinaggio, le manipolazioni dei giornali, la morte. Kent bilancia lo spettacolo tra la commedia e il dramma. Usa magnificamente la padrona di casa Onoria (Anita Reeves) e la finestra che dà sulla strada per illustrare il modo in cui le notizie corrono e come la gente si lascia influenzare da ciò che legge fino a prendere delle menzogne per verità. Onoria cambia tre volte la sua opinione su Ersilia ed applaude la nemesi becera: «Voleva che si scrivesse su di lei, voleva farsi notare». Dopo il lungo silenzio dopo la fine, applausi scroscianti e una pioggia commossa di: «Brava, brava!» per una Binoche così vicina a Diana da sembrare il suo fantasma.

Alfio Bernabei

«Ersilia? Assomiglia alla ragazza del Danno»

LONDRA. Juliette Binoche ha trentatré anni. È apparsa in numerosi film tra cui «L'insostenibile leggerezza dell'essere», «Film blu», «L'ussaro sul tetto». Ha vinto un Oscar per «Il paziente inglese». È tra le attrici meglio pagate del mondo. Eppure ha accettato di recitare per due mesi all'Almeida Theatre di Londra (tutto esaurito) per 700mila lire alla settimana, lo stipendio minimo sindacale. Come mai questa scelta? «Entrai in questo teatro anni fa e mi chiesero se mi sarebbe piaciuto recitarvi e dissi di sì. Il regista Jonathan Kent mi spedì "Vestire gli ignudi" di Pirandello. La traduzione era pessima e ne fu ordinata un'altra. La lessi, presi il telefono e dissi: "Mi piace, voglio farlo". Per me la scelta è qualcosa di interno, la scelta vera è tra chi si vuole essere e chi si vuole diventarei. Ersilia e il personaggio che ho recitato nel film "Il danno" si somigliano. Sono come due sorelle. Attraversano un periodo di transizione. Cominciano in un modo e finiscono in un altro, ed è questo che mi interessa. Viviamo per crescere ed imparare. Non capisco perché "Vestire gli ignudi" non venga rappresentata più spesso. Ha un tema moderno e una parte d'oro per un'attrice». E Diana ? «Ero in Provenza quando è avvenuto l'incidente. Stavo girando "Alice e Martin". Sono rimasta colpita. Non la conoscevo, ma era una che a suo modo resisteva. Chiunque può immaginare cosa significa non avere nessuna privacy».

Si fa poco per promuovere i nostri autori

Ma sono pochi gli italiani sulle scene inglesi

LONDRA. Nella città più eccitante d'Europa in materia di teatro - oltre duecento spettacoli in programma ogni sera dell'anno - il silenzio dell'Italia sui palcoscenici è assordante. L'immagine culturale del nostro paese ne soffre e viene fatto poco o nulla per porvi rimedio. Manca una politica di promozione del teatro italiano nel Regno Unito da parte delle autorità competenti che si esprimono attraverso gli Istituti italiani di cultura. Negli ultimi trent'anni la situazione è passata da una fase di grandi opportunità ad un vuoto desolante. Le opportunità ci furono tra il 197O e il 1977 quando vennero «scoperte» le opere di Eduardo de Filippo in quello che era l'Old Vic. La coppia Laurence Olivier e Joan Plowright s'innamorò del commediografo italiano e lo premiò con delle memorabili messe in scena, tra cui *Sabato, domenica, lunedì* e *Filumena Marturano*. De Filippo era arrivato a Londra grazie alla World Theatre Season di Peter Daubeney che aveva portato all'Aldwych alcune produzioni originali della compagnia partenopea, tra cui *Napoli Milionaria* nel 1972.

Si sarebbe potuto facilmente sfruttare il fatto che nel contesto della stessa «season» erano emersi altri nomi che avevano suscitato grande interesse, come il «vecchio» Raffaele Viviani e il «nuovo» Giuseppe Patroni Griffi - sconosciuti fino a quel momento ai critici inglesi. Facendo leva sull'incredibile capitale culturale formato dal rapporto De Filippo-Olivier sarebbe stato facile organizzare delle letture interpretative all'Istituto italiano di cultura di opere di altri autori: Testori, Nicolaj, Betti, Fabbri, tanto per fare alcuni nomi. Non se ne fece niente.

Una fase seguita dall'arrivo di di Dario Fo, prima con *Non posso pagare, non voglio pagare* all'Half Moon nel 1978 poi con *Morte accidentale di un anarchico* nel 198O. Ancora una volta una politica culturale illuminata da parte italiana avrebbe potuto capitalizzare su queste porte aperte per promuovere opere di scabrosità d'altro genere che erano lì in riserva, come i drammi di Pasolini. Avrebbero provveduto uno stimolante contrasto coi classici di Pirandello e Goldoni che venivano occasionalmente presentati in Inghiterra. E invece niente.

Più tardi i tentativi fatti da un'ex console italiano a Londra e dall'ex direttre dell'Istituto italiano di cultura di Londra di organizzare delle letture interpretative di drammi italiani nella traduzione inglese interpretati dalla coppia Stella e Denis Quilley, imboccarono la strada giusta, ma non furono perseguiti dai loro successori.

Al momento, la situazione è anche peggio. Come se non bastasse, un paio di mesi fa la messa in scena di un'opera di Fo è stata massacrata dai critici. Ora *Vestire gli ignudi* di Pirandello che attrae straordinario interesse per via della presenza di Juliette Binoche tra gli interpreti, offre una nuova possibilità d'aggancio per il pubblico inglese verso il teatro italiano. Sarebbe meglio approfittarne subito. L'Italia non avrà più commediografi che quando scrivono un'opera - come accadde per *Vestire gli ignudi* - questa venga rappresentata a spron battuto in cinque capitali del mondo. Ma non ci si deve dare per sconfitti.

Al. B.

Sean Connery «declama» una canzone dei Beatles

LONDRA. Che sorpresa. Sean Connery rende omaggio ai Beatles. L'attore scozzese, che non finirà mai di stupire le sue numerose ammiratrici con scelte controcorrente, è tra gli interpreti di un disco realizzato da George Martin, ex produttore dei Fab Four. Niente paura, però. L'ex James Bond non canta, per la verità, ma si limita a recitare con la sua celebre voce profonda i versi di una delle canzoni più suggestive dei Beatles, «In my life», accompagnato da un arrangiamento orchestrale in sottofondo. Nel disco George Martin ha radunato amici e colleghi per un singolare omaggio al quartetto di Liverpool: tra le stranezze, oltre a Connery, c'è anche l'attrice Goldie Hawn che, nelle vesti di cantante, interpreta una versione jazz di «A hard days night». E sono addirittura tre i brani affidati all'interpretazione di Phil Collins: «Golden Slumbers», «Carry That Weight» e «The End». Nell'album compare anche una canzone inedita composta da Martin e intitolata «Friends and lovers». Si tratta di una canzone scritta dopo l'omicidio di John Lennon nel 1980 per ricordarlo. In realtà il progetto di Martin avrebbe potuto essere molto più ambizioso: «Mi spiace - ha spiegato il famoso produttore, oggi settantaduenne, ed evidentemente in vena di scherzare - di non aver potuto avere Miles Davis, Jimi Hendrix, Gary Cooper, Cary Grant e Rita Hayworth». Ma non c'è dubbio che anche Sean Connery, tra l'altro appena indicato dalla Biennale di Venezia come Leone alla carriera, farà molto parlare i media.

Una polemica infondata: accusano Veltroni per i misfatti di una commissione nata sotto altri governi

Sui film finanziati dallo Stato «il Giornale» vede rosso

MICHELE ANSELMI

UN TITOLO STRILLATO in prima pagina, un argomento sul quale è facile strappare l'applauso. E così ieri mattina *il Giornale* ha sparato su otto colonne il suo atto d'accusa nei confronti di Veltroni: «Medaglia al film da 750 spettatori. Ecco come il ministro ha finanziato pellicole che nessuno va a vedere». E giù due articolesse corredate da tabelle su «i peggiori dieci» e su «i regali di Natale», ovvero sui cine-flop finanziati dallo Stato e sui nuovissimi beneficiati.

Il caso esemplare, esposto al pubblico ludibrio, sarebbe *La medaglia*, passato a Venezia lo scorso settembre: «La maglia nera spetta al regista Sergio Rossi che con 2 miliardi e 160 milioni di contributo è riuscito a fare un film davvero clandestino: l'hanno visto 747 persone (compresi i parenti e gli amici)», ridicolizza il quotidiano milanese. Il ragionamento suppergiù è questo: tutta colpa della sinistra, che da quando è al governo finanzia i film dei suoi amici («L'Oscar dei fiaschi», accusa il deputato forzista Rossetto), infischiandosene del pubblico e dei costi. «Film di disinteresse nazionale culturale», ironizza l'articolista, mettendo nella lista dei «peggiori» anche *Cronache del terzo millennio* di Francesco Maselli, *Ti amo Maria* di Carlo Delle Piane, *Volare* di Vittorio De Sisti, eccetera eccetera. «Pellicole per le quali neppure un produttore ubriaco si sognerebbe di sborsare una lira», chiosa l'articolo, facendo capire che senza il parere positivo della commissione ministeriale istituita da Veltroni quei film non sarebbero mai stati girati.

Peccato che le cose non stiano così. Bastava dare un'occhiata alle date per rendersi conto che le delibere riguardanti «i peggiori dieci» sono farina di un altro sacco: tutti quei film sono stati finanziati dalla precedente commissione «allargata», di cui facevano parte una quarantina di membri, buona parte dei quali nominati dal governo Berlusconi. Lo scandalo - se si vuole - resta, ma non ha proprio senso darne la colpa a Veltroni. Il quale avrà pure qualche responsabilità nel modo in cui ha gestito le cose del cinema italiano, ma non questa.

Il Giornale, però, non molla la presa. E in un elemento di sommario ammonisce: «In dicembre regalo di Natale del governo a undici autori misconosciuti per un totale di 36 miliardi e 459 milioni». Capperi! Leggi i nomi sulla tabella accanto e scopri che tra i «misconosciuti» ci sono Ettore Scola, Peter Del Monte, Michele Placido, Mimmo Calopresti e Ciprì e Maresco. O la giornalista non sa di che cosa sta parlando o tutto fa brodo per polemizzare con l'Ulivo. E infatti accanto a ogni singolo titolo c'è una cifra che corrisponde all'entità del finanziamento pubblico già erogato dallo Stato. Cinque miliardi per *Il perduto amore* di Placido, sei miliardi e 800 per *Chiarimenti* di Scola, due miliardi e 200 milioni per *La ballata del lavavetri* di Del Monte e via elencando. Di nuovo le cose non stanno così: le cifre in questione - richieste dai produttori che hanno presentato i copioni - devono essere ancora approvate dal Comitato del credito che dispone materialmente l'erogazione del denaro solo dopo il parere dei commissari nominati da Veltroni. Che sono: Mario Fortunato, Mario Verdone, Dacia Maraini, Gian Piero Brunetta, Giulio Baffi, Oreste De Fornari e David Grieco. Sette, non quaranta accadeva come prima, e designati in modo da non incorrere più in spiacevoli «conflitti di interesse».

«Questa volta li querelo: *il Giornale* e Rossetto. All'informazione cialtrona non si può che rispondere così», protesta Grieco. «Non è vero che i verbali sono segreti. Chiunque può leggerli, se vuole. Quanto ai film che nessuno vede, beh, tra i titoli che hanno ricevuto il nostro ok ci sono *Ovosodo*, che ha incassato 15 miliardi, *Tano da morire* e *Il testimone dello sposo*. Qualcuno andrà anche male, ma se le sceneggiature sono meritevoli è bene che i film si facciano».

Naturalmente è giusto chiedere a chi amministra denaro pubblico di pensarci due volte prima di finanziare un film sulla base del copione, specie ora che Veltroni ha alzato a un massimo di 8 miliardi il tetto del prestito. Ai tempi del famigerato (o benedetto per alcuni) articolo «28» si finanziava a pioggia, e molti di quei filmetti o filmacci non hanno mai visto la luce. Oggi qualcosa è cambiato. Polemizziamo pure, ma almeno impariamo a riconoscere la differenza tra il Fondo di garanzia, attribuito ai film riconosciuti di interesse culturale, e il Fondo di intervento, al quale hanno accesso tutti i produttori. Altrimenti - come è accaduto - si finisce con l'accusare la commissione anche di aver finanziato *Banzai* e *Monella*.

15SPE06A1502 15SPE04A1502 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:09:00 02/14/98

L'orchestra nega i contrasti: «Malignità»

Abbado-Berliner «Nessun dissidio e non è addio...»

BERLINO. «Litigi, screzi, tra Abbado e i Berliner? No, sono tutte fesserie, malignità infondate. Abbiamo trascorso insieme un grande periodo di tempo e insieme faremo altri 4 grandi anni...». Il giorno dopo il clamoroso annuncio del maestro italiano («nel 2002 non rinnoverò il contratto con l'orchestra»), il presidente dei Berliner Peter Riegelbauer rettifica i commenti agrodolci e le molte malignità della stampa, soprattutto tedesca. No, assicura, nessun litigio, nessuna tensione particolare sta dietro quell'annuncio che, dice ancora il presidente della celebre orchestra, non si può chiamare nemmeno un addio. Semmai, spiega ancora Riegelbauer, l'annuncio è stato un segno di generosità da parte del maestro. «Avrebbe potuto comunicare che non voleva rinnovare il contratto sei mesi prima della scadenza. Dircelo adesso ci permette di prepararci al meglio, per avere un degno successore».

E Abbado? Il maestro, per ora, preferisce tacere. Stasera dirigerà l'atteso *Falstaff* verdiano all'Opera di Berlino e, forse, dopo, spiegherà alla stampa i suoi veri sentimenti su questa vicenda. La verità, afferma chi lo conosce, è che Abbado, come ha lui stesso spiegato ai dirigenti dell'orchestra e al ministro della cultura berlinese qualche giorno fa, non ha intenzione di dirigere né altre orchestre, né teatri d'opera, ma vuole tenersi libero per «altri progetti musicali». Magari la formazione di nuove orchestre o l'istituzione di festival di musica contemporanea. O come ha scritto l'autorevole quotidiano berlinese, il *Tagesspiegel*, più semplicemente Abbado vuole tenersi libero perché ha un animo «vagabondo», vuole effettivamente dedicare tempo alla lettura e alla natura, come ha detto all'intervista che ha aperto il caso, «e non intende trascinarsi da vecchio sul podio di direttore (nel 2002 il maestro italiano avrà 69 anni)». L'analisi del *Tagesspiegel* sembra la più realistica, conoscendo Abbado. Il quale, come ha rivelato il presidente dell'orchestra, è refrattario ai contratti e alle scadenze vincolanti, tanto che nell'89, quando successe a Von Karajan alla guida dell'orchestra tedesca, suggerì addirittura di non stipulare alcun contratto. Il giornale berlinese considera, in senso buono, Abbado «un anti-maestro che si ritira dall'Olimpo della Musica». Insomma, dietro l'annuncio dell'addio, non c'è la fine di un sogno o di un connubbio straordinario, ma solo il carattere dell'uomo.

In realtà, insieme a tante espressioni di stima, nella stampa tedesca ci sono anche molte malignità. Ad esempio la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha dato ieri la notizia con il secco dispaccio d'agenzia, ma titolata così: «Abbado vuole andare a vela» (nell'intervista che ha aperto il caso il maestro diceva di voler leggere, sciare, andare in barca ecc). E *Die Welt* considera l'annuncio dell'addio un segno di indifferenza nei confronti della città di Berlino e di un'orchestra «rimasta senza fiato per la sorpresa». La realtà è che, anche nelle passioni più belle, non mancano le incomprensioni. E Abbado, amato dagli orchestrali e dal pubblico, non è mai andato del tutto a genio a una parte della critica musicale e dell'establishment tedesco.

Gran concerto dell'ultrasettantenne Cheika Remitti in piazza della Signoria a Firenze

Musica nella notte per l'Algeria ferita

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nella notte bella e fredda, un'immensa luna piena pende gialla e lucida sopra Palazzo Vecchio. Un grande falò brucia ad un lato della piazza. Per quanto possa sembrare strano, oggi l'Algeria sta qui: sotto le finestre del Salone de' Dugento. Qui si canta oggi l'amore e le passioni dell'Algeria pagana, dell'Algeria «laica», di quella che con leggerezza canta la sua ribellione nei confronti del fanatismo integralista che ha ferito nel cuore il paese nordafricano.

Qui c'è oggi la grande madre del raï, la musica ribelle venuta dai bordelli e dalle strade, la musica dall'allegria contagiosa ed ipnotica: è Cheika Remitti, la ultrasettantenne Edith Piaf d'Algeria. È colei che canta «il fuoco e la rabbia in amore hanno deciso che praticassi la bottiglia ed il suo bicchiere», è colei che incise il suo primo disco nel 1936 (!), un 78 giri per la Pathé, e l'ultimo l'anno scorso, *Sidi Mansour*, al fianco di un altro maestro, l'immenso Robert Fripp.

La cantante algerina Cheika Remitti con due suoi musicisti

La sua apparizione sul palco costruito ieri l'altro sera in piazza della Signoria, per la grande manifestazione dal titolo «Il fuoco e la luna», è apparsa alle oltre mille persone presenti una cosa quasi miracolosa, commovente e bella: lei, che l'età ha reso ancora più carismatica e fascinosa, si materializza muovendo, com'è tradizione, i fianchi, fasciata in un lunga abito rosa, con i capelli lunghissimi e neri, e gli incredibili occhiali da sole neri, accompagnata da due suonatori di *derbouka*, il caratteristico tamburo a braccio del Maghreb, di due suonatori di *rhaita*, una specie di oboe salmodiante, e una bellissima ballerina con in braccio il suo tamburello *bendir*. Appena la sua voce si alza, le decine e decine di algerini presenti la accolgono con un grido di saluto gioioso e liberatorio, battendo le mani e ballando in cerchio.

È questo il più simbolico ed efficace grido di protesta: è l'Algeria delle passioni, dei canti che vengono dalle strade, dello «scandaloso» raï, che si oppone nei fatti all'Algeria della follia integralista, delle stragi di innocenti, dell'intolleranza. L'idea di questa serata l'ha avuta Fabrizio Masieri, presidente del Centro Flog, che ogni anno organizza il Festival dei popoli, appuntamento irrinunciabile per conoscere le mille musiche e culture del mondo: idea subito «sposata» da Sergio Staino, direttore artistico del Teatro Puccini e accolta con entusiasmo dal sindaco di Firenze, Mario Primicerio.

Le luci sul palco e quelle che illuminano Palazzo Vecchio, dall'oscurità si alza il rogo: con grandi vampate di fuoco, Firenze saluta il sud del mondo. Un messaggio di pace che s'incarna nell'umanità marginale e di strada cantata (e vissuta) da Cheika Remitti (il nome deriva dall'esclamazione di alcun fans francesi che un giorno in un caffè urlavano «remitti panache, madame, remitti», ovvero «un'altro giro di bevute, madame, un altro giro»). Lei, orfana senza casa, ballerina e cantante costretta a vivere in un bordello, sa di cosa sta parlando: «Sarò la vostra mamma, perché voi qui siete senza la vostra mamma», canta con la sua voce profonda e calda rivolta ai ragazzi maghrebini che le rispondono cantando. E tutta la piazza alza le mani verso questa sacerdotessa pagana della felicità, baluardo festante contro l'altra Algeria, straziata da un odio che in nome di dio ha dimenticato dio.

Roberto Brunelli

Louise Sherman

Muore la maestra di Pavarotti

È morta di tumore all'età di 61 anni Louise Sherman, insegnante di alcuni tra i più grandi cantanti lirici. Tra i suoi allievi, Luciano Pavarotti, Placido Domingo, Joan Suhterland, Marilyn Horne.

Roberta Torre

Little Tony nel nuovo film

Dopo Nino D'Angelo, Little Tony. L'Elvis Presley italiano curerà la colonna sonora del nuovo film di Roberta Torre, *Una turca in paradiso,* versione palermitana di *Romeo e Giulietta,* e sarà anche tra gli interpreti. La regista aveva precedentemente contattato Adriano Celentano.

Teatro

In ventimila per Marco Paolini

Ventimila spettatori per l'omaggio a Marco Paolini organizzato dall'ente regionale del Friuli Venezia Giulia. Oltre l'effetto Vajont, ha funzionato, secondo gli organizzatori, l'inesausto work in progress che sta dietro al lavoro dell'autore.

Stabile delle Marche

Il medico fiscale dalla Moriconi

«In 42 anni di carriera non mi era mai capitato di ricevere una visita del medico fiscale». Valeria Moriconi è amareggiata. Affetta da afasia, ha saltato alcune repliche della *Rosa tatuata* allestita dallo Stabile delle Marche. Ma il teatro non le ha creduto.

PRIMEFILM «Il collezionista»

Se il serial-killer si crede un Casanova

Una storia di rapimenti con sottolineatura feticista tratta dal best-seller di James Patterson.

La novità sta nel fatto che i serial-killer stavolta sono due e sembrano lavorare d'intesa, l'uno nella Carolina del Nord e l'altro in California, uniti dalla comune passione per Internet. Solo che il primo è uno psicopatico affetto da «casanovite» che colleziona ragazze di non comune bellezza e intelligenza nella folle speranza di farsi amare; mentre il secondo è un sadico chirurgo estetico con la passione per i piedi femminili (li estirpa volentieri dalle gambe delle sue vittime e li conserva in «laboratorio»).

Il collezionista
di Gary Felder
con: Morgan Freeman, Ashley Judd, Cary Elwes, Tony Goldwin, Jay O. Sanders. Usa, 1997.

Dopo *Il silenzio degli innocenti* e *Seven* non era facile inventare qualcosa di nuovo sul tema. Il giovane Gary Felder, di cui qualcuno forse ricorderà il curioso *Cosa fare a Denver quando sei morto*, si cimenta ora con il genere prendendo spunto dal fortunato romanzo di James Patterson *Kiss the Girls*. E, per andare sul sicuro, prende da *Seven* uno dei due attori protagonisti: l'alto e autorevole Morgan Freeman, che nel film di Fincher era il colto detective nero che decifra l'inghippo. Qui Freeman è Alex Cross, coriaceo ispettore di polizia nonché famoso criminologo che deve fare i conti con la misteriosa scomparsa della nipote Naomi giù a Durham. In realtà sono sette le fanciulle rapite da «Casanova» (così si fa chiamare il pazzo, forse impotente) e tenute prigioniere in una specie di grotta sotterranea per il suo piacere voyeuristico. Le cose precipitano quando l'ottava rapita, la bella dottoressa del posto Kate McTiernan, riesce miracolosamente a liberarsi: atletica e pugnace (pratica il *kick-boxing*), la giovane donna diventa così la partner più preziosa di Cross nella ricerca del «collezionista», che forse sono due.

Il film di Felder largheggia in false piste, digressioni californiane, citazioni scientifiche e scene a effetto, in modo da preparare il gran finale con sorpresa annessa: ma i patiti del thriller forse individueranno in anticipo il colpevole, che naturalmente è il più gentile e insospettabile di tutti. In controtendenza rispetto alla moda recente, *Il collezionista* (titolo non nuovo: esiste un film di William Wyler con Terence Stamp nei panni di un inibito entomologo che rapisce l'amata) non gioca la carta del raccapriccio, e anzi, nonostante l'argomento, si mantiene visivamente su un registro non troppo grandguignolesco; e anche lo scenario scelto - quella cittadella universitaria circondata dai boschi - conferisce al film una piccola dose di originalità. Ma non si sfugge, nell'insieme, ad una sensazione di già visto, anche se Morgan Freeman indossa con la consueta autorevolezza i panni dell'investigatore tosto e la fulgida Ashley Judd porta nel suo personaggio di scampata la grinta psico-fisica necessaria.

Michele Anselmi

RIVELAZIONI

Fratello Pinzillacchera Totò iscritto alla massoneria?

NAPOLI. Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Virgilio Gaito, ha reso noto di aver inviato una lettera aperta al sindaco di Napoli Antonio Bassolino per invitarlo a ricordare, in occasione delle commemorazione del centenario della nascita in programma oggi, che il principe Antonio De Curtis, in arte Totò, oltre che «grande napoletano» e «grande italiano», è stato «anche un grande massone». «Totò - sostiene Gaito nella lettera a Bassolino, di cui ha diffuso il testo - fu iniziato alla massoneria nel 1944 dalla Loggia Palingenesi, dunque all'età di 46 anni, nel pieno della sua maturità di uomo e di artista». «Totò - aggiunge il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - fu anche fondatore, diventandone poi Maestro Venerabile, della Loggia Ars et Labor ed ha espresso i sentimenti della sua appartenenza alla Massoneria attraverso la poesia "a livella", nella quale sono mirabilmente descritti i valori della vera Massoneria, che si batte contro l'ingiustizia e la disuguaglianza tra gli uomini».

Scettico su un Totò incappucciato è lo scrittore Luciano De Crescenzo. «Io che l'ho conosciuto, posso dire: Totò tutto poteva essere tranne che un massone», dichiara . E liquida come «inverosimile» la notizia.

Resta perplesso un napoletano «d'adozione», ma ugualmente «doc», come Renzo Arbore. «A me personalmente - dice - non risulta... ma se anche fosse non ci troverei niente di male. La massoneria non è una sola, ce n'è una cattiva, ma anche una buona».

«Non ricordo, non lo nego perché non mi risulta». Così Liliana de Curtis, figlia del grande attore napoletano, commenta a caldo la notizia che il padre possa essere stato massone, dicendosi anche divertita perché «come sempre nelle grandi occasioni, come i centenari, c'è qualcuno che sa sempre tutto di tutti». «Ho vissuto con papà fino a quando avevo 18 anni - aggiunge - e di questa cosa con noi non ne ha mai parlato. Non so se lo faceva con gli amici. Io non so nemmeno esattamente cosa sia la massoneria» e «non capisco cosa centri la 'livellà con questa associazione. E tra le sue carte non ho trovato altro che un codice penale, molti documenti araldici, santini e cose varie, ma niente di questo».

Laura Morante, protagonista dell'erotico «La mirada del otro» dello spagnolo Aranda

«Nuda per Berlino ma con pudore»

ROMA. Strane coincidenze. Due attrici italiane, nello stesso anno, messe a nudo da autori spagnoli. Prima è toccato alla Francesca Neri di Pedro Almodóvar, quindi alla Laura Morante di Vicente Aranda. Ma l'ex Bianca di Nanni Moretti, al telefono da Parigi dove vive ormai da nove anni, minimizza: «*Carne tremula* non l'ho visto, ma non credo che noi italiane siamo più erotiche delle altre. Anzi, trovo il mio ruolo estremamente pudico». Non che non ci siano scene conturbanti nella *Mirada del otro*, in concorso alla Berlinale, ma il sesso in questo «melodramma psicoerotico» è intellettuale ed ellittico e non ci sono, come dice Laura, scene di letto. «Begonia, così si chiama il mio personaggio, è una donna che si sente condannata all'eccesso di coscienza e che cerca invece l'estasi, l'abbandono totale: il sesso è la strada più breve per arrivarci». Ha molti amanti questa Madame Bovary anni '90 che non si tira indietro neppure di fronte alla prostituzione, ma trova quello che cerca solo nel Gufo, un confidente elettronico che è una specie di tamagochi per adulti o di psicoanalista portatile.

Ma in che senso «La mirada del otro» è un film pudico?

«Nel senso che l'erotismo è visto con umorismo e in modo straniante. E nel senso che il sesso, per Begonia come per me, non esiste sradicato dai sentimenti, anche se magari effimeri. Ma credo che sia un personaggio destinato a essere frainteso, considerato un'edonista votata al piacere. Un po' come è sempre accaduto a Carmen».

Carmen fraintesa. Perché?

«Perché è vista come una protofemminista, una donna libera che affronta gli uomini con le mani sui fianchi, mentre è una bambina capricciosa, autodistruttiva, superstiziosa e passionale, che va incontro alla morte sapendolo perché l'ha letto nelle carte, ma non rinuncia alla sua voglia di assoluto».

Le piacerebbe essere una nuova Carmen?

«Sì, magari a teatro. E mi farei io la regia. Al cinema no. È troppo naturalista, troppo legato al denaro».

Però continuerà a fare film...

«Certo. Sto per girare *Anniversario di matrimonio* di Mario Orfini, che racconta per flash back il difficile ménage tra me e Luca Zingaretti, e poi farò *La danzatrice del piano di sopra*, esordio nella regia di John Malkovich: ci tengo molto perché finalmente potrò ballare sul set».

Tornando a «La mirada del otro», perché Aranda ha chiamato proprio lei?

«Originariamente il ruolo doveva essere di Victoria Abril. Tolta lei, non c'era un'attrice spagnola veramente adatta: lui voleva una donna che non portasse scritto in faccia il suo erotismo».

Ma insomma, qualche scena di nudo ci sarà?

«Sì, ma non è la prima volta. Sono stata svestita persino in palcoscenico senza pudore. Semmai, con l'età, posso avere qualche timore di carattere estetico... Ma i film di cui mi vergogno sono altri, cose facili, insincere o banali che ho accettato per pagare l'affitto».

È vero che lei è diventata attrice per sbaglio?

«Sì, le mie grandi passioni erano la scrittura e la danza. Poi, da queste due frustrazioni, è nato il mestiere di attrice come certi amori che cominciano svogliatamente ma diventano serissimi. E comunque non mi posso lamentare. Sono stata molto fortunata, se si pensa che i miei primi tre film sono stati *Oggetti smarriti* di Giuseppe Bertolucci, *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo e *Sogni d'oro* di Nanni Moretti. E poi ho sempre continuato con il cinema d'autore, l'unico che per me conti qualcosa».

E che ricordo ha di sua zia Elsa Morante?

«Prima che litigasse con mio padre, veniva sempre a trovarci a casa, in Toscana, per Natale e distribuiva regali come in una lotteria. Ricordo che una volta mi portò con sé a Roma e mi regalò un presepe. E da lì nacque la mia passione per i presepi: li ho sempre visti come l'unica vera rappresentazione della felicità».

Cristiana Paternò

Laura Morante nel film «La mirada del otro». Sotto, Neil Jordan

Incidente diplomatico tra De Hadeln e gli italiani

Incidente diplomatico fra i giornalisti e critici italiani e il direttore della Berlinale Moritz De Hadeln. Dopo le polemiche della vigilia per la scarsa presenza al festival di film «azzurri» - a parte «Il testimone dello sposo» in concorso, e «Totò che visse due volte» e «Tano da morire», ma questi ultimi inseriti in sezioni collaterali - e dopo le dimissioni del selezionatore Sauro Borelli, il direttore aveva organizzato un incontro chiarificatore con la stampa italiana. Ma un po' l'orario pomeridiano difficile per chi doveva scrivere, un po' la genericità del cartoncino d'invito hanno fatto sì che il party andasse deserto. De Hadeln, noto per il suo temperamento sanguigno, ha reagito malissimo, parlando con i suoi collaboratori di una specie di complotto o di un gesto dimostrativo della nostra stampa. A questo punto, per riparare alla gaffe, è stata organizzata una videoconferenza di Bernardo Bertolucci e Giuseppe Tornatore sullo stato di salute del cinema italiano che si terrà domani e che dovrebbe servire anche a placare gli animi.

Il film di Neil Jordan alla Berlinale

Crimini e ironia Storia di Francie ragazzo-macellaio

DALL'INVIATO

BERLINO. Nel sabato in cui Berlino è invasa dai tifosi del Bayern, la stella del Filmfest è un giovane hooligan irlandese che somiglia in modo inquietante a Paul Gascoigne da bambino. I tifosi sono in città per il match fra i campioni di Monaco e l'Hertha di Berlino, squadra «storica» della metropoli che per altro qui non suscita entusiasmi deliranti. Il giovane hooligan, invece, si chiama Eamonn Owens, è nato nel 1983 a Killeshandra (County Cavan, Irlanda) e sarà bene chiarire subito che è un pericolo pubblico solo sullo schermo: ovvero, nel nuovo film di Neil Jordan *The Butcher Boy* del quale è devastante protagonista. Visto di persona, Eamonn (visibilmente cresciuto rispetto al film) è un ragazzo vivace, dalle belle guance rosse, forte di quell'adorabile improntitudine di cui la natura ha fatto dono agli irlandesi, che Dio li conservi.

A proposito del buon Dio: se ha tempo anche per andare al cinema, lassù, chissà cosa penserà di questo film in cui la Vergine Maria ha il volto della cantante Sinead O'Connor, quella che stracciò la foto del Papa. Durante la vita di Francie Brady, il *butcher boy* («ragazzo macellaio») del titolo, la Madonna gli appare periodicamente, bella e soffusa di luce come nei santini, a dargli buoni (?) consigli. E quando si fa viva per l'ultima volta, a un Francie ormai adulto e reduce dal manicomio criminale, lui esclama «Oh! Fuckin' mother of Christ», che tradotto letteralmente suonerebbe «Oh! Quella cazzo di mamma di Gesù». Per un irlandese sembrerebbe la bestemmia delle bestemmie, ma ci andremmo piano prima di giudicare. Neil Jordan ci ha spiegato che negli anni '60, quando è ambientato il film, «l'Irlanda era ancora una società contadina dove la chiesa era l'unico appiglio, l'unico potere a cui i poveri potevano far riferimento. Ed è tipico della religiosità irlandese «personalizzare» il rapporto con la divinità, parlare con i santi come fossero gli amici del pub». In quanto alla scelta della cantante, Jordan spiega: «Assomiglia all'immagine popolare della Madonna, non trovate? Certo, c'è anche un pizzico di ironia: ma chi straccia in pubblico una foto del Papa mostra, se non altro, un profondo interesse per la religione».

Ma perché Francie Brady è finito in gabbia? Semplice: quando aveva poco più di 10 anni, ha accoppato la vicina di casa, la petulante signora Nugent, e dopo averla fatta a pezzi l'ha nascosta in giardino sotto un mucchio di cavoli. L'omicidio non è che il punto d'arrivo di un'infanzia violenta, segnata dalla morte della madre, dalla perenne ubriachezza del padre, dalle scorribande con i compagni di scuola e da un'assurda sindrome da guerra fredda, che porta il piccolo Francie a sognare funghi atomici e a vedere «fottuti comunisti» dovunque. Attenzione, però: *The Butcher Boy* non è un dramma sociale, non è un film del Free Cinema né una denuncia alla Ken Loach. È una debordante commedia che parte come un frenetico «amarcord» di provincia e sale di tono - sempre restando nell'ambito del grottesco - fino a diventare quasi un horror. La danza è sempre condotta dalla travolgente voce narrante di Francie, che Jordan ha mutuato da un romanzo scritto, come un fiume in piena, da un incredibile scrittore di nome Patrick McCabe. Il taglio, un po' alla *Arancia meccanica*, è quello di un'autobiografia violenta e spudorata, con accensioni romantiche alternate a una paradossale ironia. Un esempio per tutti: nel film come nel romanzo, quando Francie viene finalmente catturato per il suo crimine, chiede a un carceriere: «Mi impiccheranno?». E quando quello gli spiega che non si impicca più nessuno, in Irlanda, il suo commento è: «Non c'è più l'impiccagione? Cazzo, che fine farà questo paese?».

Già, e che fine farà Neil Jordan? *The Butcher Boy* unisce i due fili rossi della sua carriera (la storia irlandese di *La moglie del soldato* e *Michael Collins*, i film visionari come *Compagnia dei lupi* o *Intervista col vampiro*) ottenendo un'opera squilibrata ma vitale, coraggiosissima. Nel frattempo ha già girato un horror con Stephen Rea, Robert Downey jr. e Annette Bening. Vive a Dublino, ha diretto 10 film, ha scritto numerosi romanzi e lavorato per l'Irish Film Board (l'ente che ha rilanciato il cinema irlandese). «Adoro i registi che non si fermano mai - dice - come John Ford o Luis Buñuel». Ha solo 48 anni, che Dio ci conservi anche lui.

Alberto Crespi

I tamburi di Glennie l'artista sorda che incanta

MILANO. Usa il corpo come una grande cassa di risonanza. Si cala a piedi nudi in mezzo ai suoi strumenti, dalla marimba al «gong» tibetano. Con questa prepotente fisicità la percussionista scozzese Evelyn Glennie, completamente sorda dall'infanzia a causa di una malattia nervosa, si è affermata sui palcoscenici di tutto il mondo a fianco di orchestre prestigiose e direttori come Lorin Maazel, Seiji Ozawa, Vladimir Ashkenazy e George Solti (con quest'ultimo e Murray Perahia ha inciso tra l'altro la «Sonata per due pianoforti e percussioni» di Béla Bartok). Adesso arriva in Italia per la sua prima tournée nel nostro paese che prende il via da Milano (oggi alle 11 al Teatro Manzoni) per poi approdare il 18 a Reggio Calabria, il 19 a Cosenza e il 22 a Imola. Nel 1995 si era già esibita all'Accademia di S.Cecilia a Roma, ma in questo suo nuovo concerto in Italia la Glennie, accompagnata al pianoforte da Philip Smith, propone il suo rituale programma di autori contemporanei, tra i quali il neozelandese John Psathas, lo xilofonista Ian Finkel, il britannico Dave Heath, sebbene nel suo repertorio trovino posto anche Sciostakovic e Vivaldi, o sofisticati compositori di cinema come Toru Takemitsu. Molte sono anche le opere scritte per lei da alcuni dei più significativi autori contemporanei: primo tra tutti il suo conterraneo James MacMillan che nel 1992 le ha dedicato il concerto «Veni, Veni, Emmanuel», registrato con la Scottish Chamber Orchestra. L'ecclettismo della Glennie, che ha recentemente dichiarato di sognare un'esibizione alla Scala, l'ha portata a suonare anche con artisti extra accademici come la cantante Bjork e il percussionista brasiliano Nana Vasconcelos. La Glennie, comunque, resta un'interprete specializzata in percussionistico contemporaneo, e, in special, modo della marimba. In Italia eseguirà per la prima volta «Mi-chi», una composizione della celebre marimbista Keiko Abe.

Alberto Riva

LA PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
9 aprile lire 3.100.000
16 aprile lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario:
Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran / Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano e da Roma, il 4 e il 28 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.
L'itinerario:
Italia /Pechino/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

VIETNAM
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione:
marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000
Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

15MIL09A1502 FLOWPAGE ZALLCALL 05 19:36:40 02/14/98

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306 - Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L.13.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) ✪✪

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Ore 11
Con servizio ristorante
Sala Cento: L. 7.000 **La freccia azzurra**
Sala Duecento: L. 12.000 **Suite n. 5 Struggle for Hope - Suite n. 6 Six Gestures** Rassegna Yo Yo Ma inspired by Bach

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn
Il Governatore dell'Ohio dichiara la secessione. Il Presidente si affida alla Tv, ma non risolve nulla. Finisce a cannonate. Acido e allarmante. (Commedia) ✪✪✪✪

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 14.50-16.45-18.40-20.40-22.40
L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) ✪✪✪

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 15-16.50-18.40-20.40-22.40
L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) ✪✪✪

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14-17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or.15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi
I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita aura stantia da bordello veneto padano. (Commedia) ✪

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or.14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or.14.30-17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) ✪✪

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Big Fish di S. Schwartz
con D. Futterman, S. Townsend, K. Beckinsale
Orfani e vogliono una casa. Allora si inventano geniali truffe prendendo di mira i soliti ricchi antipatici. Ma non fanno male, anzi, spargono un po' di melassa. (Commedia) ✪✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) ✪✪

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W.Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Viola bacia tutti di G. Veronesi
con Asia Argento, V. Mastrandrea, M. Ceccherini
Tre giovanotti in vacanza con camper. Viola, rapinatrice dilettante, gli rovina la festa. Per giunta perde la refurtiva. Però alla fine bacia tutti. (Commedia) ✪

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico)✪✪✪

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) ✪✪

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico)✪✪✪

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Mamma ho preso il morbillo di R. Gosnell
con A.D. Linz, O. Kruppa, R. Khilstedt
La consueta zuppa dell'insopportabile ragazzino di "Mamma ho perso l'aereo", senza Macaulay Caulkin, il che rende indigesta una pietanza già avariata. (Commedia) ✪

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30-19.45-20.10-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 14.40-17.15-19.50-22.30
L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 14.40-17.15-19.50
L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute truccate da attrici famose. La Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana, da noir classico, travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ✪✪✪✪

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874547 - Or. 15-17.30-20-22.35
L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) ✪✪

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.30-17.50-20.10-22.35
L. 12.000
Punto di non ritorno di P. Anderson
con L. Fishburne, S. Neill, K. Quinian
Vanno a salvare una astronave perduta nello spazio, e incontrano l'orrore oscuro dell'infinito. Tra fantascienza d'epoca e thriller psico-claustrofobico. (Fantascienza) ✪✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15-17.30-20-22.35
L. 12.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della Tv che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a trattenere la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) ✪✪✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della Tv che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) ✪✪

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50-20.10-22-30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico)✪✪✪

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Storie d'amore di J. Stuhr
con K. Figura, J. Stuhr, D. Ostalowska
Quattro storie d'amore dal sapore intrigante e dai risvolti inquietanti. Un tocco di malia e un po' di assurdo. Ma non siamo nel grande scavo esistenziale. (Drammatico) ✪✪

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Sette anni in Tibet di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho
Le carellate aeree non fanno la stoffa di un film, e neanche un Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) ✪

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 760.221.90 - Or. 15.40 - 17.55-20.20-22.30
L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off
di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, nè il loro orgoglio di classe (Drammatico)✪✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24 - Or. 15.30-21
L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron - V.M. 14
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Sette anni in Tibet di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho
Le carellate aeree non fanno la stoffa di un film, e neanche un Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) ✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Wilde di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, te. 67071772 - Ore 15-17 L. 8.000
Rassegna cinema ragazzi: **Contact** - Ore 21 - Ingresso con tessera - Cineforum: **Uomo d'acqua dolce**

AUDITORIUM S.CARLO PANDORA
corso Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 con tessera
Ore 18 **Ran** di A. Kurosawa
Ore 21.30 **Sogni** di A. Kurosawa

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10-20.20-22.30 L. 10.000
Tempesta di ghiaccio di A. Lee
con S. Weaver, K. Kline

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10-20.20-22.30 L. 10.000
Carne tremula di P. Almodovar
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977 - Ore 17.30 L. 5000
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7000 - tessera '98 L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»:
Ore 15 **Paris Texas**
Ore 17.30 **Lisbon story**
Ore 19.30 **Paris texas**
Ore 22 **Lisbon story**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Ore 15 L. 7.000 Rassegna cinema ragazzi: **Le nuove avventure di Charlie**
Ore 18-22 L. 9.000 **Sette anni in Tibet** film in lingua originale

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68, tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 - L. 10.000
Hercules di J. Musker, R. Clements

SAN LORENZO
c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8000
Ore 15.30-17.30 Rassegna cinema ragazzi: **Il signore degli anelli**
Ore 20.15-22.15 **Ovosodo**

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Titanic

BINASCO
S. LUIGI
l.go Loriga 1
Tre uomini e una gamba

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
The Jackal

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Punto di non ritorno

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
La vita è bella

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Sette anni in Tibet

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Titanic

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Titanic

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Sette anni in Tibet

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Titanic

COLOGNO MONZESE
CINETEATRO
via Volta
La vita è bella

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Tre uomini e una gamba

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
L'uomo della pioggia

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
In & Out

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Il collezionista**
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **In & Out**
Sala Terra: **The Jackal**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Qualcosa è cambiato**
Sala C: **L'ospite d'inverno**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
In & Out

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Il collezionista

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
The Jackal

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
L'uomo della pioggia

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Titanic

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Titanic**
Sala 2: **Il testimone dello sposo**
Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLINDA
via Cortelonga 4
Tre uomini e una gamba

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Titanic

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Tre uomini e una gamba**
Sala Verde: **Il matrimonio del mio migliore amico**

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Titanic

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Titanic

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
The Jackal

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
La vita è bella

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
007 - Il domani non muore mai

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Mad city - Assalto alla notizia

S. ROCCO
via Cavour 85, tel.0563/230555
Titanic

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Titanic

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Titanic

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Il testimone dello sposo

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
L'uomo della pioggia

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
The Jackal

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
In & Out

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
L'avvocato del diavolo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Titanic**
Sala Vip: **Il matrimonio del mio migliore amico**

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **TItanic**
Sala B: **Viola bacia tutti**

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala, direttore Giuseppe Sinopoli**. L'incasso della serata sarà interamente devoluto ad Emergency. Biglietti: platea L. 60.000, palchi 50.000, I galleria 30.000, II galleria 25.000, ingressi 10.000

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 72333222
Ore 17.30 **Così fan tutte** dramma giocoso in due atti su libretto di Lorenzo Da Ponte. Musica di W. A. Mozart, uno spettacolo di Giorgio Strehler. Concertatore e direttore I. Marin, regia di C. Battistoni, con S. Chaves, T. Cullen. Scene di E. Frigerio, costumi di F. Squarciapino. Con il coro della Civica scuola di musica di Milan e l'Orchestra sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi". L. 45-60-65.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

ARSENALE/TEATRO LIBERO
via Savona 10, tel. 8321999-8375896
Ore 16.00 Teatro Arsenale presenta:
L'ultima ad andare ed altre storie
di H. Pinter, con M. Eugenia D'Aquino, M. Facarazzo. Regia di M. Spreafico. L. 17.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Ore 15.30 **Cenerentola** fiaba in due tempi di Carlo Il Colla, musica di C. Durando. L. 20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 15.30 Teatro stabile del Friuli Venezia Giulia presenta: **Senilità** di I. Svevo, adattamento teatrale di A. Bassetti, con R. Herlitzka, regia di F. Macedonio. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 I Piccioni di Piazza Maggiore presentano: **Zius** con Alessandro Bergonzoni, regia di C. Calabrò. L. 28-35.000

CRT TEATRO DELL'ARTE
viale Alemagna 6, tel. 861901
Ore 16.00 Segnali srl presenta:
Les aiguilles et l'opium (Gli aghi e l'oppio) testo e regia di R. Lepage, con N. Saied. L. 15.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 11.00 per "I Concerti della domenica" **Concerto** eseguito da Ensemble Duomo, con Roberto Porroni. L. 10.000
Ore 16.00 Compagnia stabile Teatro Filodrammatici presenta: **Le sorelle ovvero l'errore di Casanova** di A. Schnitzler, regia di C. Beccari, con E. Alexander, M. Baldi. L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 16.00 Teatro Stabile di Firenze presenta: **Finale di partita** di S. Beckett, con Carlo Cecchi, regia di Carlo Cecchi. L. 15-35-45.000
Sala Piccola
Riposo
Spazio nuovo
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 809665
Ore 11.00 **Concerto** dell'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi". Direttore Gianandrea Noseda, musiche di Borodin, Sostakovic, Tharichen, Kodaly. Biglietti da L.16.000 a 37.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 16.30 Gran Serraglio produzione-Compagnia Donati & Olesen & Keijser presentano: **Tre uomini in barca** di G. Donati e J. Olesen, con G. Donati, J. Olesen, T. Keijser, regia di C. Massas. L. 30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 15.30 e 20.45 Garinei e Giovannini presenta: **Un paio d'ali** con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, regia di P. Garinei. L. 60.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 16.00 e 20.45 Fox & Gould produzioni presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con A. Brambilla, N. Formicola, M. Ubaldi, regia di M. Sciaccaluga. L. 25-35-40.000

NUOVO
corso Matteotti 21, tel. 76000086
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 16.00 Shakespeare & C. presenta:
Fahrenheit 451 adattamento e regia di M. Navone, con D. Abbati , T. Banfi, L. Buffa. L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 16.00 Out Off presenta:
Agatha di M. Duras, con R. Boscolo, F. Sonzogni, regia di A. Latella. L. 15.000

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia, tel. 55195967
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Ore 20.45 Walter Beloch Artist Management e Teatro Smeraldo presentano: **Hair** di G. Ragni e J. Rado, con la Broadway Musicol Company New York, regia di J. Rado.
L. 30-40.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 16.00 Teatro all'Improvviso presenta: **Il canto della rana** testo e regia di Dario Moretti, con D. Moretti, G. Gabrielli, M. Mari. L. 9.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 15.30 e 19.30 Atlantide Entertainment presenta: **Fiori d'acciaio** di R. Harling, con A. Mazzamauro, F. Marchegiani, regia di T. Cassano. L. 37-44.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 716791
Riposo

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 16.30 Paolo Poli e Pino Strabioli in
I viaggi di Gulliver di J. Swift,
regia di P. Poli. L. 30.000

TEATRO ARIBERTO
via Daniele Crespi 9, tel. 8322580
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 15.30 Biemmebi presenta: **El pistola te seeti** di J. Rodi e R. Silveri. Con P. Mazzarella, R. Silveri, E. Petrini. Regia di R. Silveri. L. 18-25-37.000

TEATRO DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 15.00 e 17.30 Compagnia di marionette e attori di G. e C. Colla in: **Le avventure di Pinocchio** di C. Collodi, regia di C. Colla. L. 14-20.000

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 Compagnia Fuori Orario presenta: **Il diamante del profeta** commedia brillante di Carlo Terron, regia di Giancarlo Stetur. L. 15.000

TEATRO LIBERO
via Savona 10, tel. 8323126
Riposo

TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo

TEATRO VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 16.30 Teatro del Buratto presenta:
Fly Butterfly di R. D'Onghia, regia di S. Monti. L. 15-20.000

Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un viaggio d'*ammore* dentro la poesia e le canzoni del grande Totò che proprio in questi giorni compie cent'anni.

Totò

il Principe e la Malafemmena

Iaia Forte, Enzo Moscato, Pina Cipriani, Consiglia Licciardi, Ida Rendano, Maria Nazionale, Maria Pia De Vito, Giacomo Rondinella
cantano l'arte poetica e musicale di Totò.

musica l'U

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000